

Giovanni Brandi Cordasco Salmena di San Quirico

IL CARMELO DI ECHT

*Le basi concettuali della resistenza spirituale di Edith Stein
al totalitarismo nazista nello statuto paradossale
della filiazione ebraica*



Prefazione di
Gian Pietro Calabrò

Brenner Editore

Giovanni Brandi Cordasco Salmena di San Quirico

IL CARMELO DI ECHT

*Le basi concettuali della resistenza spirituale di Edith Stein
al totalitarismo nazista nello statuto paradossale
della filiazione ebraica*



Prefazione di
Gian Pietro Calabrò

Brenner Editore

GIOVANNI BRANDI CORDASCO SALMENA DI SAN QUIRICO. Allievo di Anna Maria Giomaro con cui si è laureato ad Urbino, *summa cum laude*, volge il suo studio, per la gran parte, alla ricerca del significato storico e sociale del diritto nella sua continua aderenza alla realtà quotidiana ed alla prassi cui associa una basilare attenzione verso il sistema processuale romano con particolare riferimento alle peculiarità provinciali (*Le inquietudini del Getsemani*, nella Collana di Saggistica, Laterza 2012; *Alle radici del pensiero. L'adulterio nel diritto dell'Attica. Appunti dalle lezioni*, Il Saggio Editore 2019) ed all'esecuzione fallimentare classica. Ancora verso il processo muovono le sue riflessioni sulla nossalità romana quale caratteristica tipica delle azioni penali, maturate sempre ad Urbino, e prima ancora, *summa cum laude*, sotto la guida di Giorgio Barone Adesi, nel dottorato sulle obbligazioni dell'Università degli Studi di Catanzaro in partenariato con il Leopold Wenger Institut Rechtsgeschichte di Monaco ed il Max Planck Institut für ausländisches und internationales Privatrecht di Amburgo (*Su alcune peculiarità della condanna nossale*, nella Collana del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Urbino, Aras Edizioni 2012). Coltiva inoltre un preciso interesse per il Diritto Romano Ellenistico, sin da quando vi è stato chiamato ad Urbino, facendone una sua cura pressoché costante soprattutto per ciò che riguarda i moduli diplomatici interstatuali e delle egemonie coloniali che incrementa in progetti di respiro internazionale com'è per il Danish Institute in collaborazione con l'University of Aarhus e l'University of Copenhagen (*Sybaris e gli Alleati. Dominanza verso non dominanza nelle dinamiche relazionali di Timpone della Motta. L'etica mediterranea della reciprocità*, Prospettive Meridionali 2012; *Sybaris e gli Alleati. L'egemonia di Timpone della Motta nel Trattato di Olimpia con i Serdàioi*, Prospettive Meridionali 2013, finalista al Premio Internazionale

Giovanni Brandi Cordasco Salmena di San Quirico

IL CARMELO DI ECHT

*Le basi concettuali della resistenza spirituale
di Edith Stein al totalitarismo nazista nello statuto
paradossale della filiazione ebraica*

Prefazione di

Gian Pietro Calabrò

BRENNER EDITORE

INAFERRABILE ESSENZA

Secchi tralci di vite
nell'orto
nuda icona di morte
rintanata nel sinuoso
gioco di rami all'addiaccio.

Grammatica della natura
che scrive i suoi versi
di disfacimento e di rinascita
che intreccia, che scioglie destini
per invalsa abitudine
quasi per gioco misterioso.

Noi a credere di svelarne ingranaggi
l'alfabeto che ci consenta
di ogni cosa appesa
al soffitto dell'universo
di capirne l'idioma segreto
così degli oggetti
come dei sentimenti
di coglierne il deperibile volto,
l'inafferrabile essenza.

Lorenzo Curti¹

¹ Sono di Lorenzo Curti anche gli altri versi che corredano l'apertura dei capitoli.

*Ad Italo Mancini,
così sempre presente al cuore
ed alla memoria.*

PREFAZIONE

Presentare il saggio *Il Carmelo di Echt. Le basi concettuali della resistenza spirituale di Edith Stein al totalitarismo nazista nello statuto paradossale della filiazione ebraica*, scritto da Giovanni Brandi Cordasco Salmena di San Quirico, non è cosa facile, se non si vuole ripercorrere una stanca tradizione, secondo cui il prefatore o anticipa i temi che invece il lettore deve saper assaporare con i suoi sensi, oppure parla di sé, per ostentare medaglie e meriti. A complicare le cose, poi, è la stessa figura di Edith Stein nella sua complessa poliedricità che sfugge ad una sistematica collocazione, in cui gli aspetti esistenziali e i lieviti teoretici si intersecano continuamente. Detto ciò al prefatore non resta che cogliere in sintonia con i suoi interessi e i suoi studi un filo rosso che viene fatto assurgere a chiave di lettura per introdursi nel testo e scavare gli anfratti più nascosti.

La lettera inviata dalla Stein a Papa Pio XI nel 1933, in cui denunciava l'inizio della persecuzione nazista contro gli ebrei e che sarebbe poi sfociata nell'Olocausto, segna non solo il punto di avvio dell'itinerario spirituale della Stein, ma consente anche di scorgere il complesso e inquietante rapporto tra cristianesimo e nazismo. Evito, tuttavia, in questa sede, e lascio alle pagine dell'Autore, la grande e controversa questione sul silenzio di Pio XI e di Pio XII. Silenzio o Ragion di Stato. Silenzio che ha evitato ulteriore spargimento di sangue oppure troppa prudenza. La storia è detto non si fa con i se. L'antisemitismo nazista viene a configurarsi nelle parole della Stein non solo come violazione di diritti, e quindi reati con fattispecie legali, ma come eliminazione radicale di quella fonte ebraica che sta alla base della stessa umanità di Cristo, della Vergine e degli Apostoli. Ad una lettura più disincantata e lontana appare quel *punctum crucis* in cui si innesta il rapporto tra cristianesimo ed ebraismo. La radice del cristianesimo sta nell'ebraismo. Cristo nasce ebreo e tutta la sua umanità si realizza e si svolge nella passione e morte di un uomo ebreo. A questo aspetto di tipo, oserei dire teologico, si affianca la tragedia immane dello sterminio perpetrato dallo Stato nazista nei confronti degli ebrei. Sterminio ed è questo il punto focale, che non avviene secondo i canoni tipici dei reati comuni, in modo oscuro ed inconsapevole, ove la norma violata permane però sotto il profilo formale, immacolata. L'evento, pur nella sua assoluta barbarie, viene accuratamente normativizzato. Il processo di Norimberga mise in luce ciò e ancor di più alcune pagine di Carl Schmitt, nella sua difesa dall'accusa di collaborazione con il regime nazista,

mostrano il nucleo giuridico alla base dello Stato nazista. La spersonalizzazione del reato fa sì che il reo stesso non senta il peso dell'imputazione in quanto parte di un meccanismo automatico, che funziona secondo una formula, che sarà poi la chiave difensiva degli imputati nazisti a Norimberga, *nullum crimen sine lege*, a cui si affianca la cieca fedeltà di obbedienza agli ordini ricevuti. La Stein sin dal 1933 con la sua lettera a Pio XI intuisce che ciò che sta accadendo non è paragonabile ad una violazione di diritti secondo una fattispecie di reati comuni. Non è solo violenza quale figura patologica di una società. Si tratta invero di cogliere la sistematicità delle violenze, la persecuzione non solo di singole persone, ma di un intero popolo. Un sistema persecutorio che la spinge a chiedere al Pontefice di rompere il silenzio della Chiesa in nome di un motivo teologico: Cristo come uomo era ebreo, per cui la persecuzione contro gli ebrei è la vigilia della persecuzione contro i cristiani. La figura della Stein, oggi canonizzata, si erge impietosa e solitaria rispetto ad un silenzio ancora più assordante di un intero popolo, che collabora e diviene complice di un regime che sorge non dalle ceneri della democrazia weimariana, ma attraverso le sue stesse procedure. Ancora Schmitt nel 1932 nel suo saggio *Legalità e legittimità* in modo impietoso ci dà una diagnosi cruda della crisi della democrazia parlamentare, da cui con un risultato elettorale di ben tredici milioni di voti si afferma e si sviluppa il regime nazista. Democrazia e totalitarismo, lungi dall'essere considerati termini in antitesi assoluta, vivono un rapporto, oserei dire, dialettico. Il totalitarismo infatti è un *virus* latente, velato, per usare un termine di Bartolo da Sassoferrato e riferito alla tirannide, che si nasconde nelle pieghe di ogni democrazia, anche in quella più raffinata, pronto a divenire conclamato allorché essa si trasfigura da strumento diacronale al servizio della dignità umana, a mero ed assoluto proceduralismo, al servizio, come avviene ormai oggi, ai tempi e alle volontà del libero mercato. La solitudine della Stein, il suo appello inascoltato rappresentano per i tempi in cui stiamo vivendo un monito angosciante che paventa il sorgere di altri e più sofisticati totalitarismi, se mai, ammantati dalle bandiere di una falsa libertà democratica.

GIAN PIETRO CALABRÒ



[...] Ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte ad una donna spiritualmente grande e forte, che non sembrava venire a noi da un campo di prigionieri. Abbiamo parlato per 20 minuti. La prima cosa che la Serva di Dio mi domandò fu se le avessimo portato un abito [...]. Mi disse che avrebbe sempre portato il suo abito di Carmelitana. Disse anche che nel campo si poteva pregare [...]. Era contenta di pregare e di poter allo stesso tempo fare anche qualcosa per i compagni di prigionia. Parlò di donne che si trovavano disorientate con i loro bambini e delle quali doveva prendersi cura [...]. Durante la conversazione ho fumato una sigaretta. Le chiesi se ne voleva una anche lei. Mi rispose che lo aveva fatto un tempo e che un tempo aveva pure ballato [...].

(Peter van Kempen)

POCHE NOTE DELL'AUTORE

È opinione comune che il Carmelo di Edith Stein, prima donna filosofa del nostro tempo, interpreti fra due sponde il suo esercizio di pensare la fede e la storia, fra lo scandalo della Croce e la sorpresa della glorificazione; qualora venissero a separarsi l'una dall'altra, sarebbe lo sbando o verso il polo di un pessimismo funerario o verso l'ubriacatura di un ottimismo effimero privo di una giustificazione plausibile.

Nel tempo del pensiero debole, il legno del Crocefisso conficcato nella terra degli uomini ferisce nelle carni l'*anima mundi*: il viatico della traslazione simbolica e della irrequietezza antinomica riesce a placarsi soltanto nel completamento muto del tu per tu e nella visione di un *totaliter aliter*, quale risulta, non a caso, il tomismo della Stein, così affine allo sfondamento ontologico di Heidegger, suo compagno di studi nel gruppo di Husserl tra Friburgo e Marburgo.

La follia della Croce ha stimolato la speculazione, sempre ben viva, di Italo Mancini, intelligenza filosofica e teologica tra le più feconde del secondo Novecento; nell'esempio di una teologia rigorosa (mai arcigna in quanto funzionale al Vangelo di Gesù) rimane evocato il fatto che il cristianesimo sia, sempre per intero, un ossimoro, cosa che impone di parlarne attraverso un prolungato intreccio di doppi pensieri, espressione che egli prende dal Dio nei doppi pensieri, per l'appunto, di Pascal e di Dostoevskij, soffrendone l'affanno, recentemente condiviso anche da Massimo Cacciari e Bruno Forte, nei profondi abissi che mettono le coscienze a così dura prova. La follia della Croce non si rivela neanche ai sapienti; la logica di Dio che crocifigge il proprio figlio non può essere afferrata tramite il pensare, non è lo strumento adatto, solo la fede può fornire le ragioni che la ragione da sola non comprende. L'ho scritto altre volte: più lontano vai sempre meno conosci. Chi vuole percorrere la *Scientia Crucis* (*Scientia Dei*) è premuto dalla necessità di parlare del "totalmente altro" in una sorta di etica della reciprocità, come di un oggetto - non oggetto impossibile da catturare: la verità è, avverte Simone Weil, una fuggiasca irriducibile alla prigionia. L'ossimoro, per Mancini si tratta proprio di un ossimoro teologico, garantisce la fondatezza del pensiero, accreditandolo quale sapere non frivolo o di maniera quando è affrontato con grinta. È parimenti vero che alla ragione non si dà niente ad intendere! La soccorre un motivo più degli altri: l'ossequio al mistero dell'ultimo Dio; dell'ultimo Dio di Heidegger, come egli amava esprimersi durante le sue accorate lezioni, tradendo qualche riserva circa le diverse scelte dell'altro

assistente di Husserl, esasperate dal soggettivismo di una divaricazione di interessi distanti dalla morale filiale del massimo, dell'eccedente, del di più, dei martiri.

Vale a dire, nelle strettoie dell'ossimoro le bruciature dell'anima postulano il volgersi alla fede con serietà, fino allo stremo; postulano il bisogno di passare per l'incandescenza del ferro che si trova nel martirio della forgia. Ne dice la Stein, in modo perentorio con il classico tema medioevale della distinzione fra *essentia* ed *existentia*: è tutta del suo acume, forse ancor di più che delle grandi sintesi medioevali, la più alta delineazione ontologica, e quindi concettuale, di Dio; di ciò che lo dice anomalo, irripetibile, in cui l'essenza coincide con l'esistenza. Persino il formalissimo Tommaso d'Aquino di fronte a tanta scienza sarebbe esploso in un'esclamazione ammirata, qualificando l'equazione identificatrice come *in haec sublimis veritas*.

È all'ombra di don Italo, mi sia consentito per una sola volta di chiamarlo attraverso i ricordi del cuore, che mi sono approcciato ad Edith Stein, nel corso di un'indimenticabile primavera urbinata, di cui ho goduto, in Duomo e nella sua rinomata Biblioteca, quale timoroso discepolo di così autorevole Dottrina. Il tema del saggio sarebbe stato quello della mia seconda dissertazione di laurea (la cosiddetta tesina che poi tenni con Chiara Tenella Sillani): non volli rinunciare per la prima alla vocazione verso il Diritto Romano ma vi avrei rivolto la medesima dedizione. La morte prematura del Maestro non lo ha reso possibile lasciando sospesa l'inquietudine di quelle letture giovanili nel Carmelo di un sacrificio che ha posto ugualmente la stura ad una parabola che non mi ha abbandonato, confondendosi a più riprese con il resto del mio lavoro scientifico, dedicato per buona parte ai fondamenti del diritto ebraico ed al rilievo del Sinedrio nel processo contro Gesù di Nazareth anche tramite il reclamo della crocifissione nella sedizione di un'ampia turba che ingenerando nei secoli l'idea aberrante di una colpa collettiva ha fondato l'origine delle credenze antisemite che hanno scosso l'inizio del secolo. Lungo un cammino di studio, e di vita, non alieno da tratti accidentati, talora addirittura drammatici, gli scritti della Stein mi hanno portato ad indugiarmi, in talune stagioni più che in altre, come attraverso una metamorfosi; una profonda trasformazione di cui ho reso conto persino nel testo. D'altra parte non potevo rimanere indifferente alle recenti aperture di archivi inaccessibili: all'emozione di sapere come sia venuto a mancare lo zio Bonifacio nel ghiaccio di una fossa comune a Tambov durante la campagna di Russia, finalmente documentata dal KGB oppure alla volontà del Vaticano di rendere fruibili alcune sue segrete cose riferite alla storia del Novecento. In definitiva ho fatto mia la lezione della Stein, traducendo il tormento di quei doppi pensieri nella struttura di uno statuto simbolico capace di coprire tutti e tre gli ambiti designati (l'affermazione, la negazione e la

fruizione mistica), e, sempre con Mancini, per una terza via, la singolarità di una speculazione contemporanea ancora compatibile con quella medioevale persino attraverso il filtro dei maggiori numi della fenomenologia.

La fine di un lavoro comporta sempre debiti di riconoscenza: mi è dunque gioia, e dovere, rivolgere una viva gratitudine al Professore Gian Pietro Calabrò, Maestro della nostra migliore Accademia, che ha voluto presentare il mio studio con lo spessore della sua sapienza; al Professore Carlo Pontorieri per il conforto circa alcune frange più intricate della storia del pensiero politico, nel senso della stessa amicizia con cui mi ha accolto all'UNICAL; ai miei collaboratori, ma specialmente al Professore Bruno Mandalari ed alla Professoressa Rosanna De Gaudio, per quanto tempo hanno speso con me in letture che si perdono negli anni anche quali insostituibili cultori, della speculazione scolastica il primo e della storia del cristianesimo antico l'altra, presso le Cattedre di Storia della Chiesa e di Diritto Romano Cristiano che mi occupano a Pistoia; al Professore Lorenzo Curti, che ha nobilitato le mie riflessioni con la gentilezza dei suoi versi; all'editore Brenner cui è piaciuto collocare il saggio tra le sue pubblicazioni. Mi sembra corretto precisare che il titolo del libro l'ho rubato a Juri Camisasca e a Franco Battiato, sulle orme della signora Carla Bissi per altri gioielli del noto compositore catanese, nella peculiarità di una sensibilità loro propria cui ho attinto, finanche lungo la via mistica di Gurdjieff, di Rumi e delle altre connessioni possibili, nell'eccellenza della Scuola di Rimini diretta dal Professore Luigi Magi con il patrocinio dell'Istituto di Scienze dell'Uomo dell'Università di Urbino e del compianto Professore Enrico Moroni. È soltanto mia qualsiasi svista del testo: *peccata suos teneant auctores*.

Dedico queste pagine ad Italo Mancini che ha guidato i miei primi passi nella ricerca accademica, abituandomi a pensare ed a sorreggerli quando si fanno incerti tra le angustie della vita. Nel doppio versante di un inesaurito abisso, e mi piace insistervi, una medesima tensione ideale sostiene la corrispondenza di sentimenti profondi: con chi vive i miei giorni fisicamente e con chi si perde nella dolcezza della memoria. *Blau farbe der ferne*. Azzurro è il colore della lontananza.

Giovanni Brandi Cordasco Salmena di San Quirico

DIO

L'infinito si dilata
ai tuoi respiri distratti
col lessico del vento
scrivi la mia sera.

FILI

Fili sospesi ai fili invisibili dell'esistenza
a precipizio
sopra il mare della vita
sconfinato.

PREMESSA

Ritrovarsi a riflettere su di un tema, qualunque esso sia; scrivere e celebrare convegni² su di un argomento che si ritiene ancora importante per procedere nel

² È dalla pubblicazione della lettera di Edith Stein a Pio XI che il Carmelo di Echt è tornato ad assorbire un mio certo interesse dopo che per anni sono rimaste in sospenso talune letture giovanili iniziate all'ombra protettrice di Italo Mancini (lo premetto con l'umiltà che si impone a chi si affaccia ad una disciplina che non lo occupi *ex professo*). Com'è noto si tratta della lettera inviata il 12 aprile 1933 a papa Ratti per informarlo circa ciò che succedeva in Germania e di lì a poco in tutta Europa. Il contenuto è stato reso noto solo nel 2003 quando, per volontà di Giovanni Paolo II, si è aperta la sezione dell'Archivio Segreto Vaticano relativa ai rapporti tra la Santa Sede e la Germania negli anni 1922-1939. Attraverso un appello accorato, la giovane docente del Collegium Marianum di Munster, allieva di Husserl a Friburgo, invoca la massima autorità dei cristiani affinché non taccia di fronte alla realtà delle persecuzioni verso gli ebrei che avevano preso il via in Germania subito dopo l'ascesa al potere di Hitler. Tra le attività che mi hanno visto presente negli anni, specie da quando è stato istituzionalizzato con la Legge 20 luglio 2000 n° 211 il “giorno della memoria in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti”, mi piace pensare alla Rete Universitaria relativa al giorno della memoria ideata nell'UNICAL dal Professore Paolo Coen per essere estesa alle altre Università: nel 2017 vi si è inserita la mostra *Vedere l'altro, vedere la Shoah* (sesta edizione) curata da Alessandra Carelli (*vernissage* Parco storico del Ninfeo di Vadue). A gennaio del 2015 ho partecipato alle manifestazioni organizzate a Ferrara e più particolarmente al convegno tenuto dal Dipartimento di Giurisprudenza in collaborazione con la comunità ebraica e l'Istituto di Storia Contemporanea che hanno visto relazionare Laura Fontana rappresentante del *Memorial* de la Shoah di Parigi. A settembre del 2018 ho preso parte al Convegno *Razze, Identità, Culture. Un approccio interdisciplinare* organizzato dalla Camera Civile Salentina insieme all'UNISALENTO, all'Accademia della Crusca e alla Società Italiana degli Antropologi Culturali di cui sono stati pubblicati gli Atti nella Collana del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi del Salento, Napoli 2020. Allo stesso modo mi piace pensare al recente convegno “Pio XII. Uomo, cristiano, pontefice nel buio del secolo Ventesimo” (Catanzaro, Aula Magna dell'Istituto Teologico Calabro “San Pio X”, 3 dicembre 2019) con cui l'Istituto Teologico Calabro di Catanzaro “San Pio X” ha salutato l'apertura degli Archivi Segreti Vaticani sul pontificato di Papa Pacelli. La giornata di studi è stata organizzata dalla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale e dall'Istituto Teologico Calabro di Catanzaro “San Pio X” in collaborazione con la Facoltà di Storia e Beni Culturali della Pontificia Università Gregoriana. Gli atti che conservano i saluti di monsignor Vincenzo Bertolone, presidente della Conferenza Episcopale Calabria ed arcivescovo di Catanzaro Squillace ed i contributi,

proprio cammino di studi; pensare di riformulare nell'oggi un aspetto che è stato doverosamente interpretato nel passato, e che è bene approfondire in ragione della storicità dell'uomo, è sempre il segnale della necessità di trovare un certo equilibrio tra realtà diverse che pretendono di essere parimenti ascoltate. Da una parte si avverte l'esigenza di argomentare in modo sempre nuovo e con strumenti più appropriati (magari confortati dall'attesa apertura degli archivi vaticani sul pontificato di Papa Pacelli, autorizzata dal Santo Padre per il 2 marzo 2020³ (cui ha già avuto occasione

tra gli altri, di padre Marek Inglos, decano della Facoltà di Storia di UNIGRE, di monsignor Alessandro Saraco, docente di Storia della Chiesa all'Istituto Teologico Calabro di Catanzaro "San Pio X", di don Roberto Regoli, direttore del Dipartimento di Storia della Chiesa della Gregoriana, di monsignor Carmelo Pellegrino, promotore della fede della Congregazione per le cause dei santi, di monsignor Alejandro Cifres, direttore dell'Archivio della Congregazione per la dottrina della fede e quello conclusivo di monsignor Francesco Milito, vescovo di Oppido Mamertina-Palmi, sono stati raccolti da don Serafino Parisi in forma monotematica nell'ultimo numero di *Vivarium* (v. AA.VV., *Pio XII. Uomo, cristiano, pontefice nel buio del secolo Ventesimo*, in *Vivarium*, XVII, n° 1 (2019), pp. 3-172. Per quanto altro non riesco a dire qui, mi permetto di rinviare a BRANDI CORDASCO SALMENA G. - MANDALARI B., "*Tra celeste e terrestre*". *La parabola di Edith Stein dalla Cattedra di Husserl al sacrificio del Carmelo*, in *Vivarium*, Anno XVII, n° 2 (2019), pp.172 ss., che riproduce, sostanzialmente, il contenuto di queste pagine; ID., *Sentinella quanto resta della notte. Debito e responsabilità nella teologia di Dietrich Bonhoeffer. Ricordando Italo Mancini*, in *Vivarium* 25 n.s. (2017), pp.165 ss., il quale rimane ispirato dallo spavento esistenziale di un'identica aberrazione e di un pari sacrificio; qualche riflessione sul tomismo della Stein, nel peculiare confronto tra la dottrina di Tommaso d'Aquino e la moderna fenomenologia di Husserl, è in ID., *Deum et animam scire cupio. Nihil amplius? Nihil omnino. L'intelligibilità di Dio nella riflessione scolastica*, prefazione a MANDALARI B., *Il Fuoco della Ragione. Introduzione alla filosofia scolastica*, Villapiana 2018, pp. 1 ss.

³ Lunedì 2 marzo 2020 sono stati finalmente aperti agli studiosi i segretissimi archivi del Vaticano sul pontificato di Pio XII, discusso, anche duramente, soprattutto per il mistero dei silenzi riguardo allo sterminio degli ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale. Migliaia di documenti sono stati messi a disposizione degli storici che attraverso una nutrita lista di prenotazioni potranno consultare settantatré archivi di rappresentanze pontificie, quindici serie della Segreteria di Stato, ventuno fondi di congregazioni romane e di uffici curiali e palatini, tre dello Stato della Città del Vaticano e altri otto ancora. Nel complesso, dunque, centoventi titoli tra fondi e serie per un complesso di circa ventimila unità archivistiche che confermano, ad esempio, la fornitura di certificati falsi da parte di monsignor Ottaviani, futuro cardinale, ai perseguitati ebrei nonostante la sua nota fama di difensore della tradizione contro le tendenze riformistiche. Tra le carte della sezione per i rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato spiccano i centosettanta fascicoli sull'Olocausto, con circa quattromila nomi: emerge

una maggioranza di richieste di aiuto da parte di cattolici di discendenza ebraica ma non mancano i nomi di ebrei. Vi si trovano anche personaggi inaspettati: per esempio il professore Tullio Liebman, fondatore della scuola processualistica di São Paulo e nel dopoguerra docente di procedura civile di vasta fama nelle Università degli Studi di Pavia, Torino e Milano, il quale trovò la via di fuga verso il Sudamerica grazie all'impegno dei collaboratori stretti di Pio XII. Quasi tutte le serie con denominazione di nazioni contengono altre carte di richieste di perseguitati ai quali servirono documenti, viveri e aiuto per poter eludere il sistematico progredire del veleno razzista. Secondo le note vaticane diramate in proposito, questi documenti "evidenzieranno quanti e quali sforzi siano stati fatti per cercare di rispondere alle suppliche per la salvezza dei perseguitati e dei bisognosi in pericolo di vita, e sicuramente l'odio del nazismo nei confronti della Chiesa cattolica e del Papa stesso". Contemporaneamente "risulterà altrettanto evidente l'opposizione e la contrarietà di molti Stati di aprire le frontiere a tanti bisognosi". Non dovrebbe sfuggire ai ricercatori "qualche nuovo documento su singoli eventi storici, come quello del 16 ottobre 1943 e la deportazione degli ebrei di Roma". Sull'episodio regna ancora una vivace controversia per cui la lettura del carteggio che vi si riferisce direttamente non potrà che far luce sulle troppe ombre che ancora lo avvolgono. La commovente lettera indirizzata a Pio XII da alcuni ebrei mentre rimanevano detenuti dalle SS e dalla Gestapo nel Collegio Militare di Palazzo Salviati in via della Lungara è già stata pubblicata ma per ogni approfondimento e per la rimanente letteratura rinvio a ZUCCALÀ E., *Sopravvissuta ad Auschwitz. Liliana Segre, fra le ultime testimoni della Shoah* (presentazione MARTINI C.M.), Cinisello Balsamo 2018; ANTONUCCI S.H. - PROCACCIA C. (a cura di), *Dopo il 16 ottobre 1943. Gli ebrei a Roma: occupazione, resistenza, accoglienza e delazioni (1943-1944)*, Roma 2017, pp. 289-306; BAUMEISTER M. - OSTI GUERRAZZI A. - PROCACCIA C. (a cura di), *16 ottobre 1943. La deportazione degli ebrei romani tra storia e memoria*, Roma 2016; DOMINO S., *Quando dal cielo cadevano le stelle*, Rovereto 2016; LEVI L., *Una bambina e basta*, Roma 2016; FOA A., *Portico d'Ottavia n. 13. Una casa del ghetto nel lungo inverno del '43*, Bari 2013; LEWY G., *The catholic Church and nazi Germany*, New York 1964 (tr. it. GIORGI A.I., *I nazisti e la Chiesa*, Milano 2013); AVAGLIANO M.P.M., *Gli ebrei sotto la persecuzione in Italia. Diari e lettere 1938-1945*, Torino 2011; SALE G., *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, Milano 2009; RICCARDI A., *L'inverno più lungo. 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti*, Roma 2008; SARFATTI M., *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Torino 2008; KLINKHAMMER L., *L'occupazione tedesca in Italia. 1943-1945*, Torino 2007; COLLOTTI E., *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia* (fa parte di *Il Fascismo*), Roma 2005; DEBENEDETTI G., *16 ottobre 1943*, Torino 2005; KATZ R., *Morte a Roma. Il massacro delle Fosse Ardeatine*, Roma 2004; ZUCCOTTI S., *Under his very windows: the Vatican and the Holocaust in Italy* New Haven, London 2000; IMPAGLIAZZO M. (a cura di), *La Resistenza silenziosa: leggi razziali e occupazione nazista nella memoria degli ebrei di Roma* (prefazione TOAFF E.), Milano 1998; DE FELICE R., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Milano 1997; SPIZZICHINO S. - DI NEPI OLPER I., *Gli anni rubati: le*

memorie di Settimia Spizzichino, reduce dai Lager di Auschwitz e Bergen - Belsen (premessa TOAFF E., presentazione COEN F., note, documentazione storico-letteraria e appendice AVALLONE T. - CLARIZIA F. - VITOLO F.B. (a cura di), Cava de' Tirreni 1996-2001; CAMPUS G., *Il treno di piazza Giudia*, Cuneo 1995; COEN F., *16 ottobre 1943. La grande razzia degli ebrei di Roma*, Firenze 1994; DE CANINO G., *Occhi della memoria. Roma 1943-1944*, Roma 1994. È certo che il foglio con il *Presseservice* di Washington del 20 ottobre informa di come “nella notte del 15-16 ottobre un numero considerevole di ebrei sono stati arrestati in varie parti di Roma (stop) dopo essere stati tenuti 24 ore nel collegio militare sono stati trasportati ad una destinazione sconosciuta (stop) è detto qui che la Santa Sede si è interessata che simili accaduti non si ripetono e in favore di casi particolari”. E una nota a margine di un giorno dopo aggiunge nella tipica grafia pacelliana: “è prudente che *Presseservice* mandi queste notizie?”. Evidentemente Pio XII è ben consapevole che non giova svegliare “i cani che dormono”, soprattutto non i nazisti, per azioni umanitarie che partivano dal Palazzo Apostolico. “No davvero”, risponde in modo deciso monsignor Tardini, segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, evocando una linea di assoluta discrezione da parte della Santa Sede. Di un certo rilievo sono pure i volumi del SARE (Servizio Ascolto Radio Estere): dal 1943 fino al 1954 un gruppo di religiose ascoltarono e trascrissero i programmi delle principali radio, fornendo ai superiori della Segreteria di Stato notizie inedite su scala mondiale. Non mancano alcune sorprese. Chi avrebbe sospettato che il capitano inglese Evelyn Waugh, celebre autore di *Brideshead Revisited*, sia stato non solo un portalettere ma una fonte di raccomandazioni per la Santa Sede in Jugoslavia nel dopoguerra? Insomma, come ha comunicato l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i rapporti con gli Stati, circa due milioni di carte raccontano l'azione della Santa Sede durante il conflitto mondiale: rapporti diplomatici, questioni concordatarie, trattati, ratifiche, opere umanitarie e di assistenza, relazioni periodiche sulle situazioni politico-religiose, questioni scolastiche, questioni riguardanti lo Stato Vaticano, l'azione di alcuni protagonisti come il cardinale Maglione, monsignor Tardini e monsignor Montini. Un progetto così imponente dovrebbe condurre ad una diversa figura di Pio XII rispetto a quella di una certa storiografia ufficiale sottolineando la portata degli sforzi affrontati dal Papa per rispondere alle richieste di aiuto dei numerosi perseguitati e dei bisognosi in pericolo di vita. La sfida, forse la più complessa, è quella di spiegare le autentiche motivazioni del silenzio sull'Olocausto: un silenzio che come osserva Lisa Palmieri Billig, rappresentante in Italia e di collegamento presso la Santa Sede dell'*American Jewish Committee*, si è protratto inspiegabilmente anche negli anni del dopoguerra. Non a caso, qualche ora dopo la pubblicazione delle note vaticane, è giunta lapidaria la replica contrariata del rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni: “[...] è molto sospetto questo sensazionalismo, con i fascicoli già pronti e le conclusioni facili proposte sul vassoio. Ma basta poco per rendersi conto che già le scarse rivelazioni si riveleranno un *boomerang* per gli apologeti a ogni costo. Si vede chiaramente che non ci fu volontà di fermare il treno del 16 ottobre e che gli aiuti furono ben mirati a tutela dei battezzati”. E rincara aggiungendo:

di partecipare un conoscitore attento delle più importanti svolte del Novecento⁴) certi dinamismi fondamentali della vita dell'uomo, dall'altra l'esigenza di riconoscere che quando vi si insiste nel tempo, spesso è perché si prende coscienza che si stia attraversando una sorta di metamorfosi⁵. E non ci si vuole mettere un punto.

“[...] dopo aver detto che ci vorranno anni di studio, ora la soluzione uscirebbe il primo giorno come il coniglio dal cilindro del prestigiatore. Per favore, fate lavorare gli storici”. Un'accusa che, com'è facile intuire, ha smorzato sul nascere molti entusiasmi della vigilia circa la possibile rivisitazione di alcune posizioni tenute da Pacelli nei quasi vent'anni del suo pontificato (1939-1958): si tratta di un lungo periodo nel quale si collocano il secondo conflitto planetario, la ricostruzione, la contrapposizione dei blocchi occidentale e orientale ma anche le istanze e i fermenti della Chiesa già provata, non molto tempo prima, da altre svolte epocali quale, forse più di tutte, la breccia di Porta Pia.

⁴Matteo Luigi Napolitano, dopo la prima giornata di apertura degli archivi relativi al pontificato di Papa Pacelli, riporta documenti che provano l'attenzione del Vaticano per la sorte degli ebrei europei e le intercettazioni dei nazisti ai danni della Santa Sede. In occasione della recente giornata della *Shoah* le Nazioni Unite hanno commemorato per la prima volta l'evento con un incontro al Palazzo di vetro di New York, realizzato sotto gli auspici dell'Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'ONU. Nell'occasione, unico italiano presente tra i relatori è stato il professore dell'Università degli Studi del Molise nonché consulente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche: “[...] come uno storico che si è occupato per tanti anni di Pio XII e della *Shoah*, naturalmente mi sono sentito emozionato, un po' come se fossi al primo giorno di scuola. Nei dibattiti storici si è sempre parlato di questa futura apertura delle carte vaticane relative a questo cruciale pontificato e adesso, per decisione di Papa Francesco, è alla fine arrivata. Noi storici e ricercatori siamo molto contenti di poter studiare in modo diretto il procedimento interno che era dietro a certe scelte vaticane, poter capire la genesi delle decisioni che venivano prese nella stanza dei bottoni e così via. Certo, le azioni e le scelte della Santa Sede durante la Seconda Guerra Mondiale le conosciamo già: ma studiare negli archivi, ricostruire certi processi è per lo studioso davvero importante. Ma c'è un altro aspetto che va sottolineato in particolare per quanto riguarda le carte dell'Archivio Storico della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato. Per merito dell'arcivescovo Gallagher e del responsabile dell'archivio Johan Ickx, al momento dell'apertura ci siamo trovati di fronte a un caso più unico che raro di democrazia archivistica digitale”.

⁵ Il profilo biologico-pratico dell'identità umana e il principio ermeneutico dialogico del legame sociale che premono culturalmente per sostituire l'antica fondazione spiritualistica e personalistica della qualità umana, non sembrano però così saldi nel conflitto delle interpretazioni valoriali, dei diritti e dei doveri corrispondenti; talune volte più che ad un'autentica trasformazione, probabilmente agita o subita, si è assistito semplicemente all'enfasi retorica posta sull'inviolabilità dell'umano che è comune. Da questo punto di vista mi sembra che sia d'accordo SEQUERI P., *L'umano alla prova. Soggetto, identità, limite*, Milano 2002, pp. 20 ss.

Nelle pagine di Edith Stein riposa una sintesi drammatica del Novecento, come ebbe ad esprimersi Giovanni Paolo II; vi si consumano inquietudini profonde che non è possibile cogliere se non leggendole attraverso quella terza via⁶ di cui ha detto a lungo Italo Mancini⁷ nei suoi indimenticabili anni urbinati. Per usare le parole di Luigi Pareyson [...] solo chi ha una religione può capire un'altra religione e solo chi è religioso può comprendere un'esperienza religiosa⁸; in una tale prospettiva esistenzialista, la "filosofia cristiana" non può che identificarsi con la "filosofia d'un cristiano" poiché alla base di ogni filosofia si pone una scelta tangibile (religiosa o mondana che sia), una trasformazione, per l'appunto, capace di condizionare storicamente chi vi è chiamato per riconoscere e riconoscersi criticamente. La fede cristiana – continua Pareyson – risulta "di per sé ancipite" in quanto colta da una

⁶ Cfr. BRANDI CORDASCO SALMENA G., *Deum et animam scire cupio. Nihil amplius? Nihil omnino*, cit., pp. 9 ss.

⁷ La bibliografia di Italo Mancini sul punto è tale che non posso renderne conto adeguatamente. Mi limito dunque a citare MANCINI I., *Opere scelte*, 1-3, Brescia 2007-2011; ID., *Frammento su Dio*, in AGUTI A. (a cura di) (prefazione RIPANTI G.), Brescia 2000; ID., *Bonhoeffer* (postfazione GRASSI P.), Brescia 1995; ID., *Come leggere Maritain*, Brescia 1993; ID., *Diritto e società. Studi e testi*, Urbino 1993; ID., *Scritti cristiani. Per una teologia del paradosso*, Genova 1991; ID., *Giustizia per il creato*, Urbino 1990; ID., *L'Ethos dell'Occidente. Neoclassicismo etico, profezia cristiana, pensiero critico moderno*, Genova 1990; ID., *Tornino i volti*, Genova 1989; ID., *Guida alla Critica della ragion pura*, II, *L'Analitica*, Urbino 1988; ID., *De profundis per la dialettica*, in *Metafisica e dialettica*, Genova 1988, pp. 153-214; ID., *Il male radicale per Kant*, in *La ragione e il male. Atti del terzo colloquio su filosofia e religione*, 8-10 maggio 1986, Genova 1988, pp. 53-72; ID., *Filosofia della prassi*, Brescia 1986; ID., *Tre follie*, Milano 1986; ID., *Il pensiero negativo e la nuova destra*, Milano 1983; ID., *Il quinto evangelio come violenza ermeneutica*, in *Apocalisse e ragione*, testi di Carlo Bo e altri, Urbino 1983; ID., *Guida alla Critica della ragion pura*, I, Urbino 1982; ID., *Negativismo giuridico*, Urbino 1981; ID., *Come continuare a credere*, Milano 1980; ID., *Teologia ideologia utopia*, Brescia 1978; ID., *Con quale cristianesimo*, Roma 1977; ID., *Novecento teologico*, Firenze 1977; ID., *Con quale comunismo?*, Vicenza 1976; ID., *Kant e la teologia*, Assisi 1975; ID., *Futuro dell'uomo e spazio per l'invocazione*, Ancona 1975; ID., *Bonhoeffer*, Firenze 1969; ID., *Filosofia della religione*, Roma 1968; ID., *Linguaggio e salvezza*, Milano 1964; ID., *Filosofi esistenzialisti (Heidegger, Marcel, Wahl, Gilson, Lotze)*, Urbino 1964; ID., *Ontologia fondamentale*, Brescia 1958; MANCINI I. - RUGGIERI G., *Fede e cultura*, Genova 1979; Cfr. di recente CACCIARI M. - FORTE B., *Dio nei doppi pensieri, attualità di Italo Mancini*, Milano 2017, su taluni aspetti del pensiero di Mancini che tornano qui particolarmente utili.

⁸ PAREYSON L., *Verità ed interpretazione*, Torino 1982, p. 87.

prospettiva religiosa quale “dono di Dio” e da una prospettiva filosofica intesa quale “atto dell’uomo”⁹; “ciò che religiosamente è un possesso può filosoficamente essere una ricerca” all’interno della quale ogni inserimento è quasi chiarito fenomenologicamente¹⁰. Pur tuttavia Edith Stein non esita ad abbandonare il metodo husserliano là dove si accorge che la *Scientia Crucis*¹¹ sia da sola capace di rivelare quella terza

⁹ Sulla tematica del dono quale aspetto delle relazioni umane nel mondo antico, anche vagliata sulla scorta di una moderna analisi antropologica mi permetto di rinviare ancora una volta al mio BRANDI CORDASCO SALMENA G., *Sybaris e gli Alleati. Dominanza verso non dominanza nelle dinamiche relazionali di Timpone della Motta. L’etica mediterranea della reciprocità*, Cassano Jonio 2012, pp. 12 ss.

¹⁰ Cfr. di recente per tutti, DORINI A. (a cura di), *Edmund Husserl. La Fenomenologia trascendentale*, Sesto San Giovanni 2020, cui rinvio per gli ulteriori approfondimenti e la letteratura sul tema.

¹¹ È di tutta evidenza il posto di rilievo che gli scritti di Teresa d’Avila, occupino nella formazione di Edith Stein e, più particolarmente, nell’ambito della sua letteratura mistica. Oltre ciò che risulta noto circa l’origine della sua vocazione sarebbe lecito chiedersi quale risonanza abbia potuto spiegare un personaggio vissuto nella Spagna del *Siglo de Oro* verso la fenomenologa tedesca ed in genere verso filosofi, teologi e scrittori di altrettanto spessore; la risposta condurrebbe fuori dal suo argine le questioni che mi sono poste e di certo oltre le mie conoscenze. Mi limito ad osservare, con chi si è occupato del tema *ex professo*, che la metafisica della santa spagnola non ha dimensioni teologiche ma chiaramente mistiche; si tratta di una metafisica dell’anima che fa di se stessa un testamento spirituale. Nel contesto di una metafora tutta peculiare, l’anima non si vive ma si abita come le stanze di un castello: sette sono le stanze che intrecciano i gradini dell’essere. Un archetipo che è pure grazia di salvezza; l’uomo è fatto di castelli, si entra e si esce tra gli intagli per conoscersi e conoscere nella quotidiana resistenza contro il tormento del dubbio. In tempi di gravi aporie ontologiche, quali sono quelli della Stein, un tale misticismo è di certo prestato ad una pressante resistenza spirituale, alla rivolta dello spirito nella coscienza mortificata dall’abominio di utopie che sempre più tenacemente hanno tentato di affondare nella storia le loro intrinseche contraddizioni. Cfr. per tutti LUSINI S., *Teresa d’Avila. Inquieta, vagabonda e santa*, Grosseto 2016; Id., *Santa Teresa d’Avila. Una voce nell’antropologia teologica*, in *Teresianum* 65 (2014), pp. 139-173; MEZZASALMA C. - VANNONI E.M., *Letteratura e il Carmelo*, in *Dizionario Carmelitano*, 2008, p. 512; ÁLVAREZ. T., *Teresa a contraluz*, Burgos 2004, p. 163; p. 512; WEST S., *Teresa d’Avila*, Milano 2003, p. 41, ai quali tutti rinvio per la letteratura sul tema. Un ragionamento non molto dissimile vale circa la mistica di san Juan de la Crux, per la quale rimando integralmente al recentissimo saggio di BARTOLETTI R., *La mistica di San Giovanni della Croce raccontata ai giovani atei di oggi*, Todi 2019. È curioso notare come la vita di Edith Stein si racchiuda idealmente tra due centenari significativi: nasce mentre è in corso il III centenario della morte di san Juan de la Crux (1591-1891) e muore mentre si svolge

via, più di quanto non riesca a fare l'episteme fenomenologico¹² con tutte le sue premesse trascendentali¹³. Ogni diversa considerazione condurrebbe a porre domande

il IV centenario della nascita (1542-1942). Nel Carmelo di Echt la priora, conoscendone le capacità, le chiese di scrivere un'opera in proposito per cui fu iniziata la scrittura di *Scientia Crucis* con cui volle dare una presentazione unitaria alla dottrina del grande mistico e dottore della chiesa. Nel settembre del 1940 scrive: "[...] grande è la mia gratitudine per essere stata messa in grado di produrre qualche cosa, prima che il mio cervello si arrugginisca del tutto [...]". Per la stesura del testo la Stein procede con metodo: "[...] sono attualmente occupata a raccogliere il materiale per una nuova opera. La nostra cara Madre vuole che riprenda il lavoro intellettuale, nei limiti compatibili con i nostri stili di vita [...]". Ora sono in possesso dell'opera del Baruzi [...] un libro che conta più di 700 pagine a caratteri piccoli, fornito di tutto l'apparato scientifico. Leggendo la prefazione della seconda edizione, ho già potuto individuare dove si trovano i punti più deboli. È scritto però con grande affetto e simpatia, per cui non lo si può sostituire con nessun altro, se si vuol fare uno studio più approfondito [...] (21 ottobre 1941)". Ed insiste: "[...] So benissimo che il Baruzi è uno scrittore miscredente. A mio avviso, però, non si può ignorarlo scrivendo sul N.P. Giovanni della Croce [...] (13 ottobre 1941)". Nel novembre del 1941 si rivolge anche a quanto, allora, lo stesso Carmelo poteva offrire come migliore documentazione aggiornata: "[...] Mi hanno appena portato il grosso volume di P. Bruno. Ne sono rimasta molto contenta, perché il Baruzi presenta delle spaventevoli lacune e quindi deve necessariamente essere completato [...]". Cfr. RUFFINENGO P.P., *Edith Stein e il problema dell'essere*, in *Annali Chieresi*, Chieri 1995, pp. 36 ss.

Nel 1941 la Stein confidava ad una religiosa: "[...] sono contenta di tutto. Una *Scientia Crucis* (la Scienza della Croce) può essere appresa solo se si sente tutto il peso della croce. Di ciò ero convinta già dal primo attimo e di tutto cuore ho pronunciato: *Ave, Crux, Spes unica* (ti saluto, Croce, nostra unica speranza)". Il testo fu terminato, anche se non sottoposto a revisione, nell'agosto del 1942: ossia dopo circa un anno di duro lavoro, condotto di giorno ed in parte anche di notte, a causa dell'esiguità del tempo libero concesso dalla regola carmelitana.

¹² È inutile sottolineare che fin dagli anni Dieci e Venti del Novecento la Stein sia protagonista del cosiddetto neotomismo: ovvero di quella fortunata rinascita di studi che pongono come momento centrale di riflessione la filosofia scolastica e soprattutto il pensiero di Tommaso d'Aquino. Tra i filosofi che vi si rapportano più direttamente rilevano oltre la stessa Stein, Jaques Maritain ed Étienne Gilson.

¹³ Di Maritain, un libro è emblematico fin dal titolo, *Antimoderno* del 1922 tradotto in italiano solo nel 1979 a cura di Luigi Castiglioni. È chiaro che il senso dell'antimodernità vada inteso non come premodernità, ossia un ritorno al passato ma come ultramodernità, come un andare oltre. Così fa la Chiesa in cui muove i suoi passi la Stein, volgendosi senza indugio nel senso della dottrina sociale avviata nel 1891 da Leone XIII con la *Rerum Novarum*, ulteriormente sviluppata di decennio in decennio con documenti importanti quali l'enciclica *Quadragesimo Anno* di Pio XI, il radiomessaggio natalizio di Pio XII del 1951 e l'enciclica *Mater et Magi-*

stra di Giovanni XXIII. Da qui l'apertura ai temi moderni del pluralismo, della democrazia, della persona e dei diritti umani: tutte questioni familiari alla filosofia tedesca. Il radicarsi della sua dottrina, sotto certi aspetti, ha trovato modo, per così dire, di essere assimilato, e la cosa è avvenuta oltre che con il magistero sociale anche con la riflessione filosofica e teologica di pensatori cattolici. A questo riguardo è da dire che l'attività di ricerca delle istituzioni ha dato un contributo importante alla critica contro i totalitarismi ideologici, tradotto non solo in opere di filosofia politica di fondazione e rifondazione della democrazia (persino nel suo nesso con il cristianesimo). Ne consegue per un verso il sicuro affermarsi della fine del machiavellismo, cioè la fine della politica del successo immediato e per altro verso la politica incentrata sul riconoscimento della dignità della persona e sul perseguimento del bene comune; sono queste le coordinate che permettono di individuare il significato di una razionalizzazione etica della convivenza civile in una prospettiva di operazioni pregiudiziali della politica come la conquista della libertà e lo spirito dell'amicizia. Sul punto rinvio integralmente alle lucide pagine di CALABRÒ G.P., *Sicurezza e certezza giuridica di fronte alla teoria del diritto*, in CANANZI D. - RIGHI R. (a cura di), *Ontologia e Analisi del diritto. Scritti per G. Carcaterra*, Milano 2012, pp. 221-254; ID., *Fatto e norma dopo Norimberga. La crisi dell'ordine costituzionale e l'emergere della fattualità*, in *Dike kai nomos*, 2, 2012, pp. 5-24; ID., *Diritto e Vita dopo l'evento Auschwitz. Il dogma dei diritti fondamentali*, in *Le Corti Calabresi*, n.s., 3 (2011), pp. 671-676; ID., *Autorità della rappresentanza e democrazia*, in CALABRÒ G.P. - HELZEL P.B. (a cura di), *Autorità e rappresentanza*, Rende 2011, pp. 9-29; ID., *Diritti fondamentali e cittadinanza. Tutela dell'ordine democratico ed esercizio di cittadino*, in *Atti del convegno Los derechos fundamentales en el ámbito de la ciudadanía europea*, Madrid 2009, SOUTO PAZ J.A. - SOUTO GALVÁN E. - DYKINSON S.L. (a cura di), Madrid 2010, pp. 65-72; ID., *Il principio di sussidiarietà, tra crisi del positivismo giuridico e l'impossibile ritorno del diritto naturale*, in AYUSO TORRES M. (a cura di), *De la geometria legal-estatal al redescubrimiento del derecho y de la política*, Madrid 2006, pp. 177-187; ID., *Il principio di sussidiarietà e la desacralizzazione dei diritti: tra crisi del positivismo giuridico e impossibile ritorno del diritto naturale*, in *Atti del convegno Federalismo fiscale, principio di sussidiarietà e neutralità dei servizi sociali erogati. Esperienze a confronto*, Ravenna 4-6 Maggio 2006, DE OTO A. - BOTTI F. (a cura di), Bologna 2007, pp. 463-473; ID., *L'antitotalitarismo cristiano di A. d'Ors*, in ALVARO D'ORS (a cura di), *La violenza e l'ordine*, Lungro 2003, pp. 148-160; ID., *La tutela dei diritti della persona criterio di legittimità e Grundnorm dell'ordinamento giuridico*, in CALABRÒ G.P. (a cura di), *I diritti della persona nella prospettiva bioetica e giuridica*, Lungro 2002, pp. 10-25; ID., *La galassia dei diritti. Dai diritti dell'uomo ai diritti della persona*, in *La galassia dei diritti*, 1, Lungro 2001, pp. 83-102; ID., *La nozione di persona tra ordinamento canonico ed ordinamento civile*, in AA.VV., *La scienza canonistica nella seconda metà del 900. Fondamenti, metodi e prospettive in d'Avack-Lombardia-Gismondi-Corecco*, Città del Vaticano 2000, pp. 67-90; ID., *Visione antropologica e dogmatica dei diritti*, in PITTO C. (a cura di), *L'identità, il multiculturalismo, i diritti umani*, Cosenza 2000, pp. 40-70; ID., *Il pro-*

radicali: c'è ancora spazio per l'etica nella cultura contemporanea? Sembrerebbe che la morale postmoderna sia in qualche modo postdeontica, finalmente libera da ogni regola: nel postutto di una estrema emancipazione, l'etica, persino quella della reciprocità, risulta sempre più sostituita dall'estetica¹⁴. I rischi di un tale pensare sono di tutta evidenza; se poi vengono calati nella generale parabola della Stein lo smarrimento che ne consegue è senz'altro maggiore. L'epoca dell'individualismo assoluto

cesso di Norimberga: tra diritto naturale e giustizia politica, in TARANTINO A. (a cura di), *Atti del convegno The Nuremberg trials fifty years on International meeting*, Lecce 1995, Milano 1995; ID., *Eric Weil. Interprète de la Philosophie du droit hégelienne. Quelques réflexions sur l'idée d'Etat*, in *Actes du Colloque international*, Chantilly-Paris, 21-22 maggio 1982, 1, Paris 1982, pp. 369-374.

Per quanto riguarda più particolarmente il neo-tomismo della Stein, rinvio al recente saggio di MANDALARI B., *Il fuoco della ragione*, anche relativamente alla rimanente letteratura. Mi limito ad aggiungere che la filosofa tedesca si accosta alla filosofia di Tommaso, fermo restando i diversi piani dottrinali, rispettandone sostanzialmente gli assunti fondamentali. Nella speculazione tomistica, l'allieva di Husserl coglie una sorta di *continuum* speculativo secondo il quale all'idea di verità si associa una sussistenza oggettiva che risulta indipendente da chi si appresta a ricercare e conoscere. Pertanto, in estrema sintesi, sia per Tommaso sia per Husserl la conoscenza della verità si pone in coincidenza tra l'intelletto conoscente e l'oggetto conosciuto: l'*adaequatio* di Tommaso viene tradotta, nel linguaggio fenomenologico, in termini di correlato di coscienza. Tuttavia sarebbe un grave errore sostenere che la (neo)filosofia tomista della Stein vada interpretata in senso filologico. Non a caso il saggio del 1929, *La fenomenologia di Husserl e la filosofia di Tommaso d'Aquino*, viene presentato come un tentativo di confronto. D'altronde, Tommaso e Husserl vengono paragonati più sul piano delle convergenze che su quello delle divergenze: entrambi, mossi dallo stesso fuoco di conoscenza, sono spinti verso il disvelamento del *logos* o della *ratio*. Persino in Heidegger è possibile trovare spunti di questo genere. Occorrerebbe, piuttosto, interpretare il tentativo operato dalla Stein come funzionale al raggiungimento di rinnovate soluzioni filosofico-teologiche, risalendo con la ragione, per dirla con Étienne Gilson "verso la rivelazione e di ridiscendere dalla rivelazione verso la ragione", lasciando aperte possibili vie di percorrenza speculativa. In questo senso, il concetto di persona che vi emerge mi sembra in piena corrispondenza con l'idea di tante personalità di varia cultura, le quali, ciascuna secondo la propria sensibilità, hanno segnato il Novecento: Dietrich Bonhoeffer, Léon Bloy, Charles Péguy, Étienne Gilson, Emmanuel Mounier, Maurice Blondel, Gabriel Marcel, Simone Weil, Julien Green, Gabriela Mistral, Theodor Haecher, Charles Journet, Henry Bars, Jean Cocteau, Max Jacobi, Charles De Gaulle, Saul Alinsky, Georges Rouault, Gino Severini, Igor' Fëdorovič Stravinsky, don Giuseppe De Luca, don Giovanni Stecco, Italo Mancini.

¹⁴ Cfr. BAUMAN Z., *La decadenza degli intellettuali da legislatori ad interpreti*, Torino 2007, pp. 14-15.

non ha problemi nel legittimare una morale del minimo, del possibile tecnico, del criterio di maggioranza. In questo senso è importante ogni tipo di indagine non solo come giudizio critico negativo ma come opportunità per smascherare illusioni infconde che ancora vorrebbero consegnarsi al pensiero postmoderno. In altri termini, ogni assolutismo vi si abitua in quanto chiama in causa la libertà e la responsabilità dell'uomo e della società; in questo senso è solo la storia che può giudicare l'aurora o il crepuscolo della morale. Nell'ambivalenza di un tale procedere, l'esperienza dei valori va cercata nella connessione tra storia, teologia e via assiologica. Ma, come dicevo esordendo, ciò è impresa antica e sempre nuova. Talune paure ancestrali, quali, più di tutte, quella che certe aberrazioni totalitarie della storia possano trovare ancora un qualsivoglia lievito, nonostante i profondi mutamenti che si sono susseguiti, forse anche in ragione dei troppi motivi che ancora oggi rimangono insondabili a causa della loro complessità, inducono il bisogno di maturare una più recisa presa di distanza e contemporaneamente una maggiore domestichezza relativamente a più specifiche provocazioni: ciò che rappresenti il ruolo di Dio e la follia della sua Croce, della sua fede e dei suoi valori universali, nella cultura in cui siamo chiamati a renderne conto¹⁵.

¹⁵ Che la realtà concentrazionaria pianificata e posta in atto dal regime nazista sia il prodotto specifico dell'incontro tra le vecchie tensioni che la modernità aveva ignorato, trascurato o mancato di risolvere, e i potenti strumenti di azione razionale ed efficiente creati dallo sviluppo della modernità stessa è la tesi di BAUMAN Z., *Modernità e Olocausto*, Bologna 1992, pp.12 ss.

Heiliger Vater!

Als ein Kind der jüdischen Volkes, das durch Gottes Gnade seit elf Jahren ein Kind der katholischen Kirche ist, wage ich es, vor dem Vater der Christenheit auszusprechen, was Millionen von Deutschen bedrückt.

Seit Wochen sehen wir in Deutschland Taten geschehen, die jeder Gerechtigkeit und Menschlichkeit – von Nächstenliebe gar nicht zu reden - Hohn sprechen. Jahre hindurch haben die nationalsozialistischen Führer den Judenhass gepredigt. Nachdem sie jetzt die Regierungsgewalt in ihre Hände gebracht und ihre Anhängerschaft – darunter nachweislich verbrecherische Elemente – bewaffnet hatten, ist diese Saat des Hasses aufgegangen. Dass Ausschreitungen vorgekommen sind, wurde noch vor kurzem von der Regierung zugegeben. In welchem Umfang, davon können wir uns kein Bild machen, weil die öffentliche Meinung geknebelt ist. Aber nach zu urteilen, was mir durch persönliche Beziehungen bekannt worden ist, handelt sich keineswegs um vereinzelte Ausnahmefälle. Unter dem Druck der Auslandsstimmen ist die Regierung zu <milderen> Methoden übergegangen. Sie hat die Parole ausgegeben, es solle <keinen Juden ein Haar gekrümmt werden>. Aber sie treibt durch ihre Boycotterklärung – dadurch, dass sie den Menschen wirtschaftliche Existenz, bürgerliche Ehre und ihr Vaterland nimmt – viele zur Verzweiflung: es sind mir in der letzten Woche durch private Nachrichten 5 Fälle von Selbstmord infolge dieser Anfeindungen bekannt worden. Ich bin überzeugt, dass es mich um eine allgemeine Erscheinung handelt, die noch viele Opfer fordern wird. Man mag bedauern, dass die unglücklichen nicht mehr inneren Halt haben, um ihr Schicksal zu tragen. Aber die Verantwortung fällt doch zum grossen Teil auf die, die so weit brachten. Und sie fällt auch auf die, die dazu schweigen.

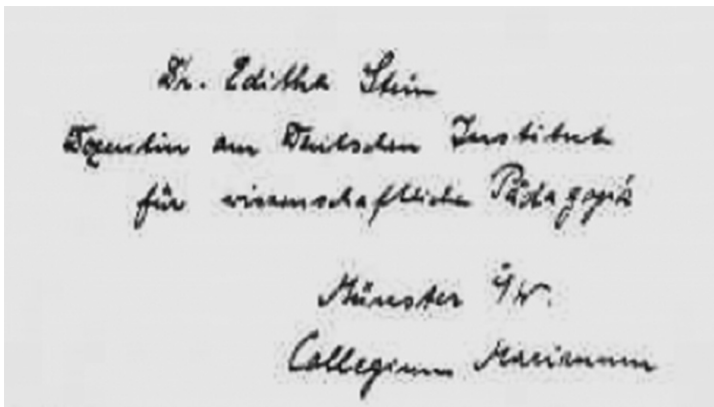
Alles, was geschehen ist und noch täglich geschieht, geht von einer Regierung aus, die sich <christlich> nennt. Seit Wochen warten und hoffen nicht nur die Juden, sonder tausende treuer Katholiken in Deutschland – und ich denke, in der ganzen Welt – darauf, dass die Kirche Christi ihre Stimme erhebe, um diesem Missbrauch des Namens Christi Einhalt zu tun. Ist nicht diese Vergötzung der Rasse und der Staatsgewalt, die täglich durch Rundfunk den Massen ungehämmt wird, eine offene Häresie? Ist nicht die Vernichtungskampf gegen das jüdische Blute eine Schmähung der allerheiligsten Menschheit unseres Erlösers, der allerseligsten Jungfrau und der Apostel? Steht nicht dies alles im äussersten Gegensatz zum Verhalten unseres Herrn und Heilands, der noch am Kreuz für seine Verfolger betete? Und ist nicht ein schwarzer Flecken in der Chronik dieses Heiligen Jahres, das ein Jahr des Friedens und der Versöhnung werden sollte?

Wir alle, die wir treue Kinder der Kirche sind und die Verhältnisse in Deutschland mit offenen Augen betrachten, fürchten das Schlimmste für das

Ansehen der Kirche, wenn das Schweigen noch länger anhält. Wir sind auch der Überzeugung, dass dieses Schweigen nicht imstande sein wird, auf die Dauer den Frieden mit der gengewärtigen deutschen Regierung zu erkaufen. Der Kampf gegen den Katholizismus wird vorläufig noch in der Stille und in weniger brutalen Formen geführt wie gegen das Judentum, aber nicht weniger systematisch. Es wird nicht mehr lange dauern, dann wird in Deutschland kein Katholik mehr ein Amt haben, wenn er sich nicht dem neuen Kurs bedingungslos verschreibt.

Zu Füßen Eurer Heiligkeit, um den Apostolischen Segen bittend.

Signature: Dr. Edith Stein
Dozentin am Deutschen Institut
für wissenschaftlichen Pädagogik
Münster Collegium Marianum



Dr. Edith Stein
Dozentin am Deutschen Institut
für wissenschaftliche Pädagogik
Münster i. W.
Collegium Marianum

Padre Santo! Come figlia del popolo ebraico, che per grazia di Dio è da undici anni figlia della Chiesa cattolica, ardisco esprimere al padre della cristianità ciò che preoccupa milioni di tedeschi.

Da settimane siamo spettatori, in Germania, di avvenimenti che comportano un totale disprezzo della giustizia e dell'umanità, per non parlare dell'amore del prossimo. Per anni i capi del nazionalsocialismo hanno predicato l'odio contro gli ebrei. Ora che hanno ottenuto il potere e hanno armato i loro seguaci – tra i quali ci sono dei noti elementi criminali – il seme dell'odio si schiude.

Che fossero commesse violenze, fino a poco tempo fa era ammesso dal regime. In quale misura, non possiamo averne idea, perché l'opinione pubblica è imbavagliata. Da ciò che posso giudicare, sulla base dei miei rapporti personali, non si tratta di casi isolati. Sotto la pressione di voci provenienti dall'estero sono passati a metodi più "blandi" e hanno ordinato che "a nessun ebreo sia torto un capello". Ma essi conducono molti alla disperazione con un boicottaggio che priva le persone dello svolgimento di attività economiche, della dignità di cittadini e della patria: attraverso notizie private sono venuta a conoscenza di cinque casi di suicidio nelle ultime settimane a causa di questo atteggiamento ostile. Sono convinta che si tratti di un fenomeno generale, che provocherà molte altre vittime. Si può ritenere che gli sventurati non avessero abbastanza forza morale per sopportare il loro destino. Ma se la responsabilità cade in gran parte su coloro che li hanno spinti a tale gesto, cade anche su coloro che tacciono su questi avvenimenti.

Tutto ciò che è accaduto e che sta accadendo quotidianamente proviene da un governo che si definisce "cristiano". Da settimane non solo gli ebrei, ma anche migliaia di fedeli cattolici aspettano e sperano, in Germania e, credo, in tutto il mondo, che la Chiesa alzi la voce per arrestare questo abuso del nome di Cristo. Non è un'aperta eresia questa idolatria della razza e del potere dello Stato che martella le masse attraverso la radio?

Non è questa guerra di sterminio contro il sangue ebraico un oltraggio della santissima umanità del nostro Salvatore, della beatissima Vergine e degli Apostoli? Non è tutto ciò in contrasto con il comportamento del nostro Signore e Redentore, che anche sulla croce pregò per i suoi persecutori? Non è questa una macchia nera nella cronaca di quest'Anno santo che dovrebbe essere l'anno della pace e della riconciliazione?

Noi tutti, che siamo figli fedeli della Chiesa e che osserviamo con attenzione la situazione in Germania, temiamo il peggio per la Chiesa, se il silenzio si prolunga. Siamo convinti che tale silenzio non sia in grado, alla lunga, di ottenere la pace dall'attuale regime in Germania. La guerra contro il Cattolicesimo si svolge in sordina e in forme meno brutali di quelle usate contro gli ebrei, ma non meno sistematiche. Non passerà molto tempo che nessun cattolico potrà avere più un impiego, a meno che non si sottometta senza riserve al nuovo corso.

Ai piedi di Vostra Santità, chiedendo l'apostolica benedizione.

Dott. Edith Stein. Docente presso l'Istituto tedesco di Pedagogia scientifica, Collegium Marianum di Münster¹⁶

¹⁶ Come ho già detto, l'esistenza di una breve lettera indirizzata da Edith Stein a Pio XI nell'aprile del 1933, poco dopo l'avvento al potere di Hitler in Germania, era nota da tempo ma il suo contenuto si è appreso solo all'indomani dell'apertura, il 15 febbraio 2003, degli Archivi Vaticani relativi ai rapporti tra la Santa Sede e la Germania nel periodo compreso tra

le due guerre. Per Angela Ales Bello e Philippe Chenaux, cfr. ALES BELLO A. - CHENAUX P. (a cura di), *Edith Stein e il nazismo*, Roma 2005, il testo assume un singolare significato non solo perché mette in luce, da una prospettiva coinvolgente e sintomatica, l'itinerario complessivo della vita e del pensiero della Stein ma anche perché offre una testimonianza sofferta del dramma vissuto dalla coscienza cattolica, nel cuore del XX secolo, di fronte alla tragedia scatenata dalla follia nazista. Esistono varie traduzioni della lettera ma ho voluto trascrivere quella inclusa in *Vado per il mio popolo*, Roma 2012, pp. 81-84, della stessa Angela Ales Bello, che considero la maggiore studiosa di Edith Stein. È nel pensiero della nota docente romana, ordinario di Storia della Filosofia Contemporanea presso l'Università Lateranense, direttrice del Centro Italiano di Ricerche Fenomenologiche, affiliato al *The Phenomenology Hanover New Hampshire*, l'idea che la dottrina della Stein suscita stupore per la profondità degli spazi che radica in molti campi del sapere ma, soprattutto, per la sensibilità con cui sono tradotti tutti i fenomeni - tutto ciò che si presenta all'essere umano e, in primo luogo, se stesso come fenomeno - con occhi disincantati, con grande realismo, senza nascondere nulla, neanche ciò che appare più terribile. Nella fatica di un tale sforzo intellettuale e morale, non viene sottovalutato ciò che risulta positivo, anzi se ne ricerca il contenuto con equilibrio ed altrettanto vigore. Ripercorrendo la vita e gli scritti dell'allieva di Husserl, la Ales Bello intuisce come le "cose" che sembrano fra loro opposte siano armonizzate nella concretezza della sua esistenza e nell'indagine teorica che l'ha condotta fino al sacrificio del Carmelo: ovvero nella consapevolezza che al fondo di tutto ci sia una sola verità. L'intento di "mettere armonia" si realizza a pieno nella continuità, realmente vissuta, fra ebraismo e cristianesimo, nell'analisi della complessità dell'essere, in riferimento al quale corpo e anima, maschile e femminile, individuo e comunità pur apparentemente in contrasto si conciliano fra ragione ed esperienza religiosa, fra filosofia e mistica. Le differenze sono analizzate con raro discernimento per scoprire, al di là di esse, i termini di un accordo sofferto alla stregua di un'importante sfida per la persona in quanto tale. Cfr. ALES BELLO A., *Il senso del sacro. Dall'arcaicità alla desacralizzazione*, Roma 2014; ID., *Il senso delle cose. Per un realismo fenomenologico*, Roma 2013; ID., *Lineamenti di antropologia filosofica*, Roma 2012; ID., *Edith Stein o dell'armonia. Esistenza, pensiero, fede*, Roma 2009; ID., *Edmund Husserl. Pensare Dio. Credere in Dio*, Padova 2005; ID., *Sul femminile. Scritti di antropologia e religione*, Troina 2004; ID., *L'universo nella coscienza. Introduzione alla fenomenologia di Edmund Husserl, Edith Stein, Hedwig Conrad-Martius*, Pisa 2003-2007; ID., *Edith Stein. La passione per la verità*, Padova 2003; ID., *Le figure dell'altro*, Roma 2001; ID., *Pensare Dio a Gerusalemme. Filosofia e monoteismi a confronto*, Milano 2000; ID., *Edith Stein. Patrona d'Europa*, Milano 2000; ID., *Culture e religioni. Una lettura fenomenologica*, Roma 1997; ID., *Fenomenologia dell'essere umano. Lineamenti di una filosofia al femminile*, Roma 1992; ID., *Husserl e le scienze*, II, Roma 1986; ID., *Husserl. Sul problema di Dio*, Roma 1985; ID., *L'Oggettività come pregiudizio: analisi di inediti husserliani sulla scienza*, Roma 1982.

La lettera di Edith Stein mi è tornata in mente nell'agosto del 2014 quando il Santo Padre ha sorvolato la Cina per approdare nella Corea del Sud; poco dopo si è tenuto a Shanghai il con-

vegno internazionale *Mondo e Diritto Romano; Diritto Romano tra tradizione e modernità* (Shanghai 13-15 novembre 2014), cfr. GAROFALO L. - ZHANG L. (a cura di), *Diritto romano tra tradizione e modernità. Atti del Convegno internazionale (Shanghai, 13-15 novembre 2014)*, Pisa 2017.

La speranza in propositi di maggiore libertà del pensiero, lungamente attesa, è stata delusa sul nascere da un articolo di Martin Chung, *The Church in Dark Times*, pubblicato il 3 agosto 2014 dal *Sunday Examiner* di Hong Kong volto a denunciare il licenziamento politicamente motivato di Eric Sautédé, ricercatore politico presso la Saint Joseph University di Macao. Il parallelo tra la vicenda e l'atteggiamento dei regimi illiberali in rapporto alla libertà accademica, pensata anche attraverso la reazione dell'*intelligenza* cattolica di fronte alla salita al potere di Hitler, mi ha inquietato. La discriminazione contro Sautédé ha destato preoccupazione in molti ambienti culturali, e alcuni *media* come il *South China Morning* oltre al già detto *Sunday Examiner* ne hanno registrato il dibattito: ricorrendo ad una riflessione del teologo tedesco John Baptist Metz, Martin Chung non ha esitato a criticare il silenzio della Chiesa (se non proprio il fatto che le autorità ecclesiastiche abbiano imposto il silenzio) circa una questione tanto sensibile alla libertà della persona, come una scelta tutt'altro che neutrale; anzi, al contrario, come il più politico degli atti.

LUCI DI GRAZIA

Ti battezzai nirvana
e tutti i nomi
che dicono l'estasi
e non la perdizione

cielo interminato
dove lessi

luci di grazia evanescenti
le cifre irrazionali del dolore.

I

LA QUESTIONE DELLA FILIAZIONE EBRAICA

Quanto detto in premessa funge da usbergo alle riflessioni che, solo brevemente, posso spendere qui circa uno statuto paradossale della filiazione ebraica¹⁷; statuto

¹⁷ Al fine della migliore comprensione del concetto di filiazione in senso filosofico è bene premettere in poche battute le basi giuridiche sostanziali dell'istituto. La famiglia è certamente da considerarsi fondamentale nell'ebraismo. Agli albori dell'umanità, questa è stata benedetta tramite il comandamento "crescite e moltiplicatevi", che è il primo precetto che troviamo nella *Toràh*. Gli organi sessuali sono destinati unicamente alla procreazione fra un uomo ed una donna legittimamente uniti e al compimento dell'obbligo di coabitazione fra marito e moglie. Tutti i rapporti sessuali devono avvenire nell'ambito del matrimonio e nei giorni permessi secondo le regole di purità rituale mentre sono vietati l'adulterio, la sodomia, l'onanismo, la prostituzione, i rapporti prematrimoniali ed extramatrimoniali. In vari passi il *Talmud* elenca le unioni proibite. La *Toràh* proibisce principalmente i matrimoni in cui le persone risultano avere un qualche legame di parentela: alcuni sono nulli; altri, pur violando un divieto, sono validi ma costituiscono causa di divorzio. Il matrimonio misto è proibito e nullo e la prole pertanto segue la condizione giuridica della madre. Se questa è ebrea anche i figli lo saranno (anche se il padre non lo è), se la madre non è ebrea non lo saranno neanche i figli. I matrimoni proibiti ma validi sono quelli che non vengono definiti come *ghilui 'araiot* ed in questa categoria si collocano anche le proibizioni rabbiniche che hanno allargato i divieti biblici. In generale si ritiene che il marito della madre sia anche il padre del bambino. Le difficoltà insorgono invece al momento dello scioglimento del matrimonio, per morte del marito o per divorzio. È stato stabilito che una vedova o una divorziata dovranno attendere tre mesi dopo la morte del marito o del divorzio per potersi risposare: questo serve ad essere certi dell'identità del padre dell'embrione che potrebbe essere altrimenti un figlio di nove mesi del primo marito o di sette del secondo. Il figlio di due ebrei è da considerarsi il figlio di chi lo ha generato in tutto e per tutto anche se frutto di una relazione proibita, punibile con il *karet* o con la *mitat bet din*, in modo tale che il figlio sia da considerarsi *mamzer* ed in questo modo esenta la moglie del padre dall'*ibbum*, qualora questi morisse senza avere avuto ulteriori figli. Il figlio da parte sua ha tutti gli obblighi nei confronti del padre, se per esempio lo colpisce o lo maledice. E così ha diritto all'eredità e a rendersi impuro qualora il padre muoia se *cohen*. In questo caso, in base a quanto stabilito nel trattato di *Qiddushin*, che è la fonte principale su questo tema, di fronte ad un'unione permessa il figlio assume il medesimo *status* del padre (per esempio, se il padre era un sacerdote lo sarà anche il figlio). Se invece l'unione è proibita, il figlio "segue il difetto" e pertanto acquisisce uno *status* inferiore (per esempio se un sacerdote sposa una divorziata, cosa non consentita, il figlio che nasce da questa unione perderà lo *status* sacerdotale). Il figlio di una schiava cananea, anche se permessa al padre (per

paradossale di cui già da tempo la Dottrina storica e filosofica¹⁸ ha colto appieno la portata nel momento in cui ne ha pesato la misura in rapporto alla temperie culturale, a dir poco eterogenea, in cui si è consumata la stagione filosofica maturata tra gli ultimi decenni del XIX secolo ed i primi decenni del XX secolo¹⁹. Come osserva

esempio se era uno schiavo ebreo) o di una non ebrea non è da considerarsi suo figlio, perché la prole segue la madre. Nel caso inverso, di una ebrea che si unisce ad un non ebreo, il figlio è ebreo: i decisori discutono se debba considerarsi *kasher*, e pertanto non abbia limitazioni di sorta, o se abbia un difetto tale da non consentire per esempio ad una femmina di sposare un sacerdote. Il figlio di due non ebrei è da considerarsi invece loro figlio. L'unione fra una donna libera ed un uomo comporta, se il bambino è riconosciuto, l'obbligo di sostentarlo. Se non c'è però il riconoscimento da parte del padre, sebbene la madre possa essere credibile sullo *status* del bambino circa la sua paternità, non lo è per gli aspetti economici, ed il padre è pertanto esentato dal pagamento degli alimenti (4 *Yevamot* 22a-b; *Sanhedrin* 53a-54b; 75a). Qui rinvio per ogni approfondimento a LUCREZI M.F. - CASAVOLA F.P. - ANNUNZIATA D., *Isola Sacra. Alle origini della famiglia*, Napoli 2019; LUCREZI M.F., *Appunti di diritto ebraico*, I, Torino 2015; ID., *Ebraismo e Novecento. Diritti, cittadinanza, identità*, Livorno 2009; ID., *La successione intestata in diritto ebraico e romano. Studio sulla "collatio"* 3, Torino 2005; RABELLO A.M., *Introduzione al diritto ebraico. Fonti, matrimonio e divorzio, bioetica*, Torino 2003, pp. 34 ss.; ID., *Ebraismo e diritto. Studi sul Diritto Ebraico e gli Ebrei nell'Impero Romano scelti e raccolti da Francesco Lucrezi* (I sezioni A,B,C), Soveria Mannelli 2009, pp. 91 ss.; pp. 425 ss.; ID., *Introduzione al diritto ebraico*, Torino 2003, pp. 93-94; KÜNG H., *Ebraismo, Passato, Presente, Futuro*, Milano 1991.

Su queste basi è dunque possibile, in ultima analisi, una lettura cattolica della filosofia della Stein? Il fondamento su cui nasce il cristianesimo è proprio l'ebraismo. Gesù era ebreo, ebrei erano i suoi discepoli, ebrei furono i primi cristiani. Dunque si potrebbe concludere che tutti i cristiani siano, in fondo, figli dell'ebraismo. Riguardo alla conversione della Stein, fondamentale fu l'incontro ch'ella ebbe con la signora Reinach allora in lutto per la perdita del marito. Ella poi confidò che fu proprio quello il tempo in cui perdette l'ingenua sicurezza nel razionalismo. La sua conversione non deriva dal sentimentalismo davanti alla sofferenza dell'uomo. Quando la Stein parla delle sue svariate esperienze spirituali in particolare ricorda il fascino che le aveva suscitato la lettura della Vita di santa Teresa d'Avila. Sul punto cfr. OTRANTO G., *La polemica antiggiudaica negli scritti cristiani del II secolo*, STEFANI P. (a cura di), *Quando i cristiani erano ebrei*, Brescia 2010, pp. 127-163.

¹⁸ Cfr. ARENDT H., *The origins of totalitarianism*, NEW YORK 1951 (tr. it. GUADAGNIN A., *Le origini del totalitarismo*, Milano 1997); sul punto v. anche TAGLIANI C., *Hannah Arendt: libertà e rivoluzione*, Catanzaro 2014.

¹⁹ Per quanto riguarda le dinamiche della Chiesa in tale periodo rinvio nuovamente a AA.VV., *Pio XII. Uomo, cristiano, pontefice*, cit.

Caterina Tagliani²⁰, si tratta di uno scorcio di tempo in cui il pensiero ha consegnato alla storia una messe di speculazioni teoretiche le quali, muovendo anche dalle sollecitazioni dell'ateismo e del laicismo, hanno raggiunto le più elevate espressioni teologiche proporzionandole, direttamente o indirettamente, alla “morte di Dio” come impellenza non altrimenti procrastinabile.

Il ragionamento di Edith Stein, forgiata alla scuola di Husserl²¹, assume una nuova luce, non scevra da riverberi mistici, allorquando la fenomenologa, vestendo l'abito di suor Teresa Benedetta della Croce, si immerge nel pensiero di Tommaso d'Aquino di cui traduce le *Quaestiones de veritate* raffrontando il tomismo con la

²⁰ Cfr. TAGLIANI C., *op. cit.*

²¹ Delineare i rapporti tra Husserl e la Stein non è semplice, perché non è agevole stabilire quanto una corrente filosofica sia lontana da Dio. La Fenomenologia, indubbiamente, propone una lettura della realtà estremamente razionale. Husserl vi intese, infatti, una scienza di essenze (perciò eidetica). Questo vuol dire che in realtà la conoscenza non si basa su singoli oggetti fisici ma degli stessi presenti nella mente. Facendo un esempio: “[...] vedete io sto guardando e toccando questa penna. E questa penna non è che un bastoncino di plastica che usiamo momentaneamente per giocare, mentre diviene quello per cui è stata creata solo quando qualcuno la apre e scrive; sono le possibilità che nasconde che la renderanno viva, ma chi la rende viva? Sono io che la rendo viva perché so ciò che può fare, so che può scrivere, ma senza la mia coscienza e la vostra coscienza questa penna sarebbe condannata per sempre solamente a un inutile gioco adolescenziale”. Cfr. COSTA V. (a cura di), *Edmund Husserl. Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, I, Torino 2002, pp. 30 ss.; HUSSERL E., *Die Idee der Phänomenologie. Fünf Vorlesungen (1907)* (tr. it. SINI C., *L'idea della Fenomenologia*, Roma-Bari 1992). “Il problema dell'empatia” che la Stein presentò nel 1916 per il suo dottorato, ridimensionò notevolmente gli attributi di tale imposizione. Se, infatti, non è possibile una lettura unilaterale del pensiero di una qualsiasi persona, come si può pretendere che ciò possa valere, invece, per una filosofa di quel calibro? Riguardo all'empatia credo che la Stein pervenga ad una lettura “inconsapevolmente cattolica” della fenomenologia di Husserl. L'empatia indica un atto conoscitivo rivolto alla percezione dell'altro. Per fare un esempio, risulta empatico cogliere il dolore di un amico o vivere la gioia di una persona che ha brillantemente superato un esame. Empatia è, dunque, rendersi conto dell'esperienza dell'altro. Essa significherebbe “il gioire con chi è nella gioia e il patire con chi è nella sofferenza”, così come dice San Paolo? È possibile che la Stein abbia preso il concetto di empatia direttamente dal cristianesimo? La riflessione sull'empatia è anteriore alla conversione pertanto è da escludersi una derivazione diretta; la stessa è da considerarsi come una teoria che discende logicamente dal pensiero fenomenologico. Né si può negare che la Stein anche in altri scritti, posteriori alla sua conversione, abbia tentato una conciliazione tra la Fenomenologia e il cristianesimo, così come si è detto per la *La Fenomenologia di Husserl e la filosofia di Tommaso d'Aquino*.

fenomenologia senza per questo rimanere, come giustamente ebbe a dire Dupuy, “vassalla di nessuno”²², nemmeno del Maestro cui pure la lega quell’affetto di “figlia” testimoniato da Przywara²³: come ben coglie la Ales Bello²⁴, l’idealismo trascendentale, inteso come una *idealistische Deutung der Wirklichkeit*, alla fine presta il fianco ad un altro idealismo di cui la realtà della Stein mantiene il solo aspetto della pensabilità. Ma che cosa significa fenomenologia? Si tratta di un metodo che inizia con un’operazione preliminare detta *epoché*, in cui non si nega quanto sospeso ma si cerca di indagarlo in un modo diverso, con la fiducia che si è capaci di coglierne il significato, cioè di intuirne l’essenza. Si esamina ogni “cosa” e anche il mondo interiore, gli atti, le operazioni del soggetto rintracciabili attraverso un atteggiamento di autoriflessione e quindi di evidenziazione di senso. Un famoso allievo di Husserl, della generazione di poco successiva a quella di Edith Stein, Emmanuel Lévinas, spiega chiaramente quanto lo stesso Maestro intenda per fenomenologia

[...] è in fin dei conti, una filosofia della libertà, di una libertà che non caratterizza solo l’attività di un essere, ma che si pone davanti all’essere, e in rapporto alla quale l’essere costituisce [...] La coscienza e il modo stesso dell’esistenza del senso [...]]²⁵.

Husserl nelle vacanze di Natale 1910-1911 aveva progettato ed elaborato un suo scritto, *La filosofia come scienza rigorosa*, non ancora però pubblicato. Vi si può ritrovare una definizione di grande aiuto per introdursi nel pensiero e nell’accezione prescelta da Edith Stein

[...] La scienza è anzitutto un’unità antropologica, cioè un’unità di atti del pensiero, di disposizioni mentali, insieme a certe istituzioni eterne correlative [...] perché una scienza sia scienza: in ogni caso non si tratta del nesso psicologico o, in genere reale, nel quale si coordinano gli atti del pensiero, ma un certo nesso obbiettivo o ideale che conferisce un riferimento unitario all’oggetto e, in questa unitarietà, anche una validità ideale [...].

²² DUPUY B., *Au commencement était le sens. L’herméneutique de Edith Stein*, in *Interpréter. Hommage amical à Claude Geffré*, Paris 1992, p. 176.

²³ PRZYWARA E., *Edith Stein et Simone Weil. Essentialisme, existentialisme, analogie*, in *Les études philosophique*, 3 (1956), p. 459.

²⁴ ALES BELLO A. - CHENEVAUX P. (a cura di), *Edith Stein e il nazismo*, cit., pp. 4 ss.

²⁵ LÉVINAS E., *En découvrant l’existence avec Husserl et Heidegger*, Paris 1949-1988, p. 49.

Nel corso della sua riflessione il filosofo spiega che:

[...] Non dalle filosofie, ma dalle cose e dai problemi deve provenire l'impulso alla ricerca. Per sua essenza la filosofia è però scienza dei veri inizi, delle origini, dei *rizwmata pantwn*. La scienza di ciò che è radicale deve essere radicale anche nel suo procedere [...].

Questa è la formazione di Edith Stein che si ritrova nelle fondamenta della sua peculiare Scienza.

La pubblicazione in Italia di *Edith Stein e il nazismo*²⁶, il quale riporta gli interventi di una giornata di studi tenutasi alla Pontificia Università Lateranense, occasionata dalla volontà di rendere accessibile al grande pubblico la lettera indirizzata a Pio XI, assunta dal Vaticano il 15 febbraio 2003, ha riproposto, com'era prevedibile, il delicato tema del rapporto fra la Chiesa e il nazismo e, in particolare, quello delle posizioni che Pio XI e Pio XII sono stati chiamati a prendere in un momento così difficile per la storia dell'uomo, soprattutto in rapporto alla deportazione ed allo sterminio degli ebrei²⁷. Il 20 aprile 1933 fu proprio il Cardinale Pacelli a recapitare alla Stein la risposta di papa Ratti consegnandola al suo direttore spirituale, Raphael Walzer dell'abbazia di Beuron (“[...] voglia far conoscere in modo adeguato alla mittente che la sua lettera è stata sottoposta doverosamente a Sua Santità”). L'analisi proposta dalla Stein è di rara lucidità: “[...] noi tutti, che guardiamo all'attuale situazione tedesca come figli fedeli della Chiesa, temiamo il peggio per l'immagine mondiale della Chiesa stessa, se il silenzio si prolunga ulteriormente”; e ancora: “[...] l'idolatria della razza e del potere dello Stato, con la quale la radio martella quotidianamente le masse, non è un'aperta eresia? Questa guerra di sterminio contro il sangue ebraico non è un oltraggio alla santissima umanità del nostro Salvatore, della beatissima Vergine e degli Apostoli?”. La lettera è stata dunque letta dal Papa, pur non rispondendovi personalmente, al punto che taluni ipotizzano, ma l'opinione non è documentabile, una sua influenza al momento della *Mit brennender Sorge* [*Con viva preoccupazione*]. Comunque siano andate le cose, credo di potere lecitamente argomentare che Pio XI non abbia ignorato un appello coerente, fondato su ragioni morali ma soprattutto etico-religiose, invocato dalla richiedente dopo avere scartato l'idea di un viaggio a Roma (forse per l'impossibilità di un'udienza con il Pontefice); un appello che tre mesi dopo l'avvento al potere di Hitler e l'avvio dei

²⁶ ALES BELLO A. - CHENEVAUX P. (a cura di), *Edith Stein e il nazismo*, cit., pp. 5-7.

²⁷ SCEVOLA R., *Norimberga. Il processo*, Milano 2020, pp. 40 ss.

pestaggi e dei boicottaggi antisemiti, non denuncia soltanto la violazione di diritti umani elementari²⁸ ma soprattutto il tentativo, più grave, poi realizzato, di eliminare in radice la fonte storica che ne alimenta l'aberrazione: le origini ebraiche e cristiane, la dimensione religiosa originaria, la linfa di un tessuto sociale quale banco di prova per lo Stato²⁹.

Impressiona innanzi tutto che una donna laica, una convertita, un'ebrea, abbia il coraggio di scrivere al Papa con tanta immediatezza e convinzione; con rispetto, certamente, ma senza quelle forme curiali tipiche degli ecclesiastici. Né si mette a raccontare ciò che la Santa Sede avrebbe voluto sentire nell'ossequio ipocrita di parole inutili; dice le cose come le sperimenta giorno dopo giorno presagendo ciò che sarebbe accaduto nella realtà mediante gli occhi della gente comune. Poco importa che al di là delle assicurazioni di Pacelli nessuna risposta concreta sia giunta dal destinatario. Nel testo autobiografico del 1938 la stessa Stein scrive "[...] so che la lettera venne rimessa sigillata al Santo Padre, del quale ricevetti poco dopo la benedizione per me e i miei congiunti. Null'altro. In seguito, ho pensato spesso se quella lettera gli fosse ritornata qualche volta in mente, giacché negli anni successivi si verificò passo per passo quanto avevo scritto per l'avvenire dei cattolici in Germania³⁰". Non sfugge alla filosofa che l'atteggiamento del Vaticano, appena successivo al suo atto di coraggio prosegua attraverso una politica opposta a quanto la stessa avesse sperato: viene licenziata in adempienza alle politiche naziste mentre il 20 luglio la Santa Sede firma il concordato³¹ con il governo tedesco guidato da Hitler. Questo

²⁸ GILIBERTI G., *Introduzione storica ai diritti umani*, Torino 2012; MORONI E., *Diritto di resistenza*, Urbino 2013

²⁹ Cfr. come ancora attuale FAULHABER VON M., *Judentum, Christentum, Germanentum*, München 1933 (tr. it. RICCIOTTI L., *Giudaismo, cristianesimo, germanesimo: prediche tenute in S. Michele di Monaco nell'Avvento del 1933*, Brescia 1934).

³⁰ Questa autobiografia di Edith Stein è riportata nel libro della consorella DE SPIRITU SANCTO T.R., *Edith Stein*, Nuernberg 1951 (tr. it. delle Carmelitane Scalze di Arezzo, Brescia 1959, pp. 311-323). Spunti interessanti anche nella recente biografia di SALVARANI F., *Edith Stein. La grande figlia di Israele, della Chiesa, del Carmelo*, Milano 2009; in RHODES A., *The Vatican in the Age of the Dictators, 1922-1945*, New York 1974, p. 354; HILBERG R., *Perpetrators, Victims, Bystanders: The Jewish Catastrophe 1933-1945*, New York 1992 (tr. it., PANZIERI D., *Carnefici, vittime, spettatori. La persecuzione degli ebrei 1933-1945*, Milano 1994, pp. 253-272); POLIAKOV L., *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, Torino 1955, pp. 396 ss.

³¹ Com'è noto il *reichskonkordat* è l'accordo tra la Santa Sede e la Germania nazista. Fu firmato il 20 luglio 1933 da Eugenio Pacelli, futuro Papa Pio XII, e da Franz von Papen per conto rispettivamente di Papa Pio XI e del Presidente tedesco Paul von Hindenburg. È ancora

accordo, che suscita sconcerto e riprovazione, conferisce una sorta di legittimazione morale al regime, affievolendo ogni resistenza del clero e degli intellettuali cattolici in Germania. Coloro che sono contrari all'ideologia del *Führer* rimangono senz'altro scoraggiati. Se ne ha la triste riprova quando nel novembre successivo i professori tedeschi sono costretti ad una penosa professione di fedeltà. Tra loro, insieme a Martin Heidegger³², ci sono ecclesiastici ed intellettuali protestanti e cattolici che vedono espellere dal mondo accademico intellettuali di prima grandezza senza potere fare nulla. Il *leader* della Chiesa confessante (il gruppo protestante che confessò la colpa del silenzio nei confronti di Hitler), Martin Niemöller, ammette che numerosi dirigenti della Chiesa furono condizionati più dalle impostazioni naziste che dall'ingiustizia subita dalle vittime del nazismo; imprigionato a Dachau gli viene attribuita una nota poesia³³ che stigmatizza radicalmente la cultura del silenzio.

La responsabilità ricade anche su coloro che tacciono, tuona Edith Stein, parimenti convinta che non fosse quella la migliore politica. Non si può prescindere, al fine di comprenderne il messaggio, da un espresso riferimento alla sua diretta testimonianza degli avvenimenti, essendone stata protagonista fino al sacrificio estremo del martirio³⁴. L'esito esaurisce una ricostruzione nitida, capace di confortare un quadro, tutto sommato, esaustivo di ciò che senza giri di parole si può definire come il piano di distruzione degli ebrei³⁵. Ecco la drammatica sequela di eventi del 1933:

attualmente in vigore.

³² Spunti interessanti si trovano in ESPOSITO R., *Graf von Galen. Un vescovo indesiderabile. Le Grandi Prediche di sfida al nazismo*, Padova 1985.

³³ Del testo esistono varie versioni. Ho seguito quella riportata nel Diario di Richard John Neuhaus, *September 11-before and after in First Things*, november 2001: <http://www.first-things.com/article/2001/11/>.

³⁴ Vengono in particolare riferimento alcune lettere indirizzate a diversi destinatari e due testi autobiografici, ora raccolti nel primo volume delle *Gesamtausgabe*: si tratta di *Aus dem Leben einer jüdischen Familie* e *Wie ich in den Kölner Karmel kam*, Freiburg 2002 che ho letto nell'edizione italiana curata da ALES BELLO A. - PAOLINELLI M., *Aus dem Leben einer jüdischen Familie und weitere autobiographische Beiträge* (tr. it. VENTURI B., *Dalla vita di una famiglia ebrea ed altri scritti autobiografici* e di IODICE F., *Un contributo alla cronaca del Carmelo di Colonia*) con appendice di D'AMBRA M., che ha revisionato le traduzioni sulla base del testo della *ESGA*, Roma 2007.

³⁵ DE FELICE R., *Mussolini ed Hitler: I rapporti segreti, 1922-1933*, Bari 1982-2013 (ripreso da Biblioteca Storica de *Il Giornale* 2016); HANT C. - TRIVERS J. - ROCHE A., *Young Hitler*, London 2010; FEUND R., *La magia e la svastica: Occultismo, New Age e Nazionalsocialismo*, Torino 2006; EBERLE H. - UHL M. (a cura di), *Il dossier Hitler (documento n. 462 a, sezione 5, indice generale 30, dell'Archivio di Stato russo per la storia contemporanea, Mosca)*, Torino

un anno decisivo per gli ebrei, un anno decisivo per Edith Stein che, a causa delle sue origini, dovette abbandonare l'insegnamento realizzando però la sua vocazione di entrare nel Carmelo di Colonia. Il 30 gennaio il presidente dello Stato tedesco, il maresciallo von Hindenburg, nomina Hitler capo di un governo di coalizione di cui verranno ridotte man mano le funzioni a favore di un potere sempre più esteso e personale del suo *leader*. Il 27 febbraio il *Reichstag* viene incendiato e il giorno dopo Hitler ottiene l'emanazione della *Verordnung des Reichspräsidenten zum Schutz von Volk und Staat*, che di fatto sopprime i diritti sanciti dalla costituzione di Weimar e funge da base giuridica per la detenzione prolungata degli avversari politici anche semplicemente per motivi di pubblica sicurezza. Viene messo al bando il partito comunista, cui appartiene l'uomo accusato dell'incendio e fortemente limitata la libertà di stampa. Il 5 marzo, alle elezioni per il *Reichstag*, il NSDAP (*Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei*) ottiene il 43,9% dei voti ma il Parlamento approva ugualmente la legge di attribuzione dei pieni poteri al governo mediante la quale Hitler continua il cammino che lo condurrà, con la morte di Hindenburg, alla formazione dello Stato totalitario. Il 22 marzo viene istituito il primo campo di concentramento a Dachau, nei pressi di Monaco, dove all'inizio vengono imprigionati soprattutto gli oppositori del regime; il sistema repressivo instaurato non viene nascosto, anzi alcune notizie vengono fatte filtrare appositamente attraverso la stampa del partito, onde determinare un clima di paura tra i resistenti. Nel veloce consumarsi di fatti tanto gravi, riposa l'abominevole piano di distruzione di massa pensato ed eseguito con altrettanta celerità: gli ebrei europei subiscono rapidamente l'identifi-

2005; BULLOCK A., *Hitler e Stalin. Vite parallele*, Milano 2004; GALLI G., *Il "Mein Kampf" di Adolf Hitler - Le radici della barbarie nazista*, Milano 2002; ID., *Hitler e il nazismo magico*, Milano 1989-2005; KERSHAW I., *Hitler 1936-1945*, II (tr. it. CATANIA A.), Milano 2001; DAVIDSON E., *L'ascesa di Adolf Hitler*, Roma 2000; ROSENBAUM R., *Il mistero Hitler*, Milano 2000; KERSHAW I., *Hitler 1889-1936*, I, Milano 1999; ID., *Hitler 1889-1936: Hubris*, New York 1998-1999; ZITELMANN R., *Hitler*, Bari 1998; SPEER A., *Memorie del Terzo Reich*, Milano 1996; COLLOTTI E., *Hitler e il nazismo*, Firenze 1994; GARDNER H., *Personalità egemoni. Anatomia dell'attitudine al comando*, Milano 1995; TOLAND J., *Adolf Hitler*, New York 1992; KERSHAW I., *Hitler 1889-1936*, London-New York 1991; SHIRER W.L., *Storia del Terzo Reich*, Torino 1990; BOSCHESI P.B., *Hitler e il Nazismo verso la guerra*, Milano 1981; DEIGHTON L., *La Guerra Lampo*, Milano 1981; HAFFNER S., *Hitler, appunti per una spiegazione*, Milano 1978; DAVIDSON E., *L'ascesa di Adolf Hitler*, Roma 1977; JETZINGER F., *Hitler's Youth*, Westport 1976; FEST J.C., *Hitler*, Frankfurt-Berlin-Wien 1973; DE FELICE R., *I rapporti tra Fascismo e Nazionalsocialismo fino all'andata al potere di Hitler (1922-1933): Appunti e documenti*, Napoli 1971; RAUTI P., *L'immane conflitto*, Brescia 1966.

cazione, l'espropriazione ed il concentramento.

Questo è il resoconto di Hilberg

[...] vastissima macchina amministrativa. Questo apparato crebbe passo dopo passo; l'iniziativa delle decisioni, come la loro applicazione, ne dipese sempre e largamente. Per distruggere gli ebrei d'Europa, non venne creato né un organismo specifico, né fissato un budget particolare. Ciascuno dei settori doveva giocare un ruolo specifico nel processo e ciascuno doveva trovare al proprio interno i mezzi per portare a compimento il proprio scopo³⁶.

Il sette aprile viene emanata la Legge per il rinnovo dell'amministrazione pubblica; per la prima volta, gli ebrei vengono definiti. Nell'*Arierparagraph* si legge "[...] gli impiegati pubblici che non siano di discendenza ariana verranno pensionati; qualora fossero pubblici ufficiali onorari verranno privati del loro *status*³⁷". La definizione a mezzo decreto è la prima fase del processo di distruzione; difatti non si può combattere un nemico senza prima individuarlo. La storia dell'antisemitismo mostra la difficoltà, da parte di quanti hanno voluto emarginare ed eliminare gli ebrei, di individuarne le caratteristiche specifiche. Ecco perché il primo sforzo, senza più interruzioni, della burocrazia tedesca è quello di definire in maniera precisa le caratteristiche di coloro che devono essere oggetto delle persecuzioni. Gli studi più recenti, sia quelli riguardanti il nazismo che quelli riguardanti il fascismo in Italia³⁸, mostrano quanto ampio fu il numero di leggi e di circolari attraverso le quali si tentò di individuare, nella maniera più precisa possibile, quelli che dovevano essere eliminati³⁹. Un tale dispendio di energie mira a rimuovere l'utilizzo di programmi estemporanei, possibili cause di un grave danno di immagine e di carattere economico agli Stati nei quali venivano approntati, e ad inserire la soppressione degli ebrei in un sistema burocratico, finalizzato ed automatico, il cui meccanismo avrebbe dovuto escludere ogni responsabilità personale nel crimine. Tale ragionamento, seppure efficace, è completamente fittizio come osserva Gian Pietro Calabrò⁴⁰: la giustificazione

³⁶ Cfr. HILBERG R., *The Destruction of the European Jews*, New York-London 1985 (tr. it. SESSI F. - GUASTALLA G., *La distruzione degli ebrei di Europa*, Torino 1999, p. 61), pp. 60 ss.

³⁷ Cfr. HILBERG R., *The Destruction of the European Jews*, cit., pp. 62 ss.

³⁸ Cfr. l'imponente opera di DE FELICE R., *Mussolini e il fascismo*, Torino 2006.

³⁹ HILBERG R., *The Destruction of the European Jews*, cit., pp. 100 ss.

⁴⁰ Cfr. CALABRÒ G.P., *Fatto e norma dopo Norimberga*, cit., pp. 5-24; Id., *Il processo di Norimberga: tra diritto naturale e giustizia politica*, cit., pp. 40 ss.; cfr. anche REES L., *The Holocaust: A New History*, London 2017; FRIEDLÄNDER S., *Nazi Germany and the*

Jews: The Years of Persecution, 1933-1939, I, New York 1998 (tr. it. MINUCCI S., *La Germania nazista e gli ebrei. Gli anni della persecuzione, 1933-1939*, Milano 2004); MAIDA B., *La Shoah dei bambini. La persecuzione dell'infanzia ebraica in Italia 1938-1945*, Torino 2013; BRAHAM R. L. - HEUVEL VANDEN W., *The Auschwitz Reports and the Holocaust in Hungary*, New York 2011; MAYER M., *Staaten als Täter. Ministerialbürokratie und 'Judenpolitik' in NS-Deutschland und Vichy-Frankreich. Ein Vergleich* (prefazione MÖLLER H. - SOUTOU G.H.), München 2010; SNYDER T., *Bloodlands: Europe Between Hitler and Stalin*, London 2010; PEZZETTI M., *Il libro della Shoah italiana*, Torino 2009; SATLOFF R., *Among the Righteous: Lost Stories from the Holocaust's Long Reach into Arab Lands*, New York 2006; PRINGLE H., *The Master Plan: Himmler's Scholars and the Holocaust*, London 2006; RAWICZ P., *Il sangue del cielo*, Firenze 2006; MINAZZI F., *Filosofia della Shoah. Pensare Auschwitz: per un'analitica dell'annientamento nazista*, Firenze 2006; STONE D. (a cura di), *The Historiography of the Holocaust*, New York 2004; FRIEDLÄNDER S., *Nazi Germany and the Jews; The Years of Extermination, 1939-1945*, New York 1997 (tr. it. CARAFFINI S., *La Germania nazista e gli ebrei. Gli anni dello sterminio, 1939-1945*, Milano 2009); BROWNING C.R., *Ordinary Men: Reserve Police Battalion 101 and the Final Solution in Poland*, New York 1992 (tr. it. SALVAI L., *Uomini comuni. Polizia tedesca e 'soluzione finale' in Polonia*, Torino 2004); ID., *The Origins of the Final Solution: The Evolution of Nazi Jewish Policy, September 1939-March 1942* (contributi MATTHÄUS J.), London 2004; POLIAKOV L., *Harvest of Hate: The Nazi Program for the Destruction of the Jews of Europe, 1954* (tr. it. LEVI A.M., *Il nazismo e lo sterminio degli Ebrei*), Torino 2002; GELLATELY R., *Il popolo di Hitler*, Milano 2002; GILBERT M., *The Routledge Atlas of the Holocaust*, New York 2002; SACCHI D., *Fossoli: transito per Auschwitz. Quella casa davanti al campo di concentramento*, Firenze 2002; PICCIOTTO L., *Il libro della memoria*, II ed., Milano 2001; BROWNING C.R., *Procedure finali. Politica nazista, lavoratori ebrei, assassini tedeschi*, Torino 2001; PATZOLD K. - SCHWARZ E., *Ordine del giorno: sterminio degli ebrei. La conferenza del Wannsee del 20 gennaio 1942 e altri documenti sulla 'soluzione finale'*, Torino 2000; GOLDHAGEN D.J., *Hitler's Willing Executioners: Ordinary Germans and the Holocaust*, New York 1997 (tr. it. BASAGLIA E., *I volontari carnefici di Hitler. I tedeschi comuni e l'Olocausto*), Milano 1998; MANN E., *La scuola dei barbari. L'educazione nella Germania nazista*, Firenze 1997; HILBERG R., *Perpetrators, Victims, Bystanders: The Jewish Catastrophe 1933-1945*, cit.; PEUKERT D., *The Genesis of the 'Final Solution' from the Spirit of Science*, in CHILDERST T. - CAPLAN J. (a cura di), *Reevaluating the Third Reich*, New York 1994, pp. 234-252; YAHIL L., *The Holocaust: The Fate of European Jewry, 1932-1945*, New York 1990; BROSZAT M., *Hitler and the Genesis of the 'Final Solution': An Assessment of David Irving's Theses*, in *Yad Vashem Studies*, XIII, London 1979, pp. 73-125; KOCH H.W. (a cura di), *Aspects of the Third Reich*, London 1985, pp. 390-429; GILBERT M., *The Holocaust: A History of the Jews of Europe during the Second World War*, New York 1985; ID., *Auschwitz and the Allies*, London 1981; REITLINGER G., *The Final Solution: The Attempt to Exterminate the Jews of Europe, 1939-1945*, New York 1953 (tr.

sarebbe che obbedire a quanto è prescritto da una legge è segno di moralità e non di scelleratezza malvagia; le vicende giudiziarie di molti esponenti del governo nazista hanno fatto di questa tesi un argomento di difesa⁴¹. Fatto sta che il sette aprile è la data che più delle altre spiega conseguenze nel quieto vissuto di Edith Stein; ella stessa ne parla in alcune sue lettere⁴² e nella premessa alla storia della sua famiglia che comincerà a scrivere nel settembre successivo, quando, ormai vittima di quelle disposizioni razziali, avrà abbandonato l'insegnamento che la occupava presso l'Istituto di Pedagogia Scientifica di Münster, nel quale era giunta l'anno prima. Come scrive D'Ambra, che ha collaborato a lungo con la Ales Bello⁴³,

[...] non possiamo negare l'importanza di un giudizio chiaro nei riguardi di questa questione anche per quel che riguarda le azioni di quelli che hanno vinto la guerra. I morti civili provocati dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale e quelli provocati dalle cosiddette operazioni chirurgiche di tutte le guerre del XX secolo, pongono in maniera chiara la domanda sulla responsabilità di quanti operano oltre che di coloro che impongono ordini.

Ecco cos'altro scrive il 5 aprile Edith Stein rivolgendosi a Edwige Conrad-Martius, la sua madrina di battesimo

[...] I miei cari a Breslavia naturalmente sono molto agitati e abbattuti. Riguardo al nostro negozio, da molto tempo purtroppo non fa molta differenza se sia aperto oppure no. Anche mio cognato aspetta ogni giorno il suo licenziamento (è primo assistente alla clinica dermatologica universitaria). Kuznitsky ha già perduto il suo posto come capo del reparto dermatologico di un ospedale cittadino. Ogni lettera contiene delle nuove brutte notizie. Sembra che ai miei parenti ad Amburgo non sia ancora accaduto qualcosa di brutto. Riguardo a me personalmente, da tutte le parti mi viene assicurato che non ho da temere per il mio posto di lavoro, e proprio in questo ultimo periodo ho fatto esperienza di

it. MAFFI Q., *La soluzione finale. Il tentativo di sterminio degli ebrei d'Europa, 1939-1945*, Milano 1965).

⁴¹ Cfr. sul punto SCEVOLA R., *op. cit.*

⁴² Cfr. STEIN E., *Briefauslese 1917-1942*, Freiburg 1967 (tr. it. redazione di Città Nuova, *La scelta di Dio - Lettere 1917-42*, Roma 1973, p. 168).

⁴³ Cfr. D'AMBRA M., *Edith Stein e il Nazismo*, in *Memorandum*, 9 (2005), pp. 141-154; HILBERG R., *The Destruction of the European Jews*, cit., p. 61, per la storia delle reazioni, anche al di fuori dello Stato tedesco, a questo decreto v. segnatamente pp. 63 ss.

tantissima gentilezza, cosa che naturalmente fa molto bene⁴⁴.

Viene anche riferito il boicottaggio delle attività commerciali degli ebrei che segnò l'inizio di quella che (dopo la definizione) risulta essere la seconda fase del piano di distruzione attuato nei loro confronti: l'espropriazione; in tal modo è confermato che il 29 marzo il partito nazista aveva creato un comitato operativo contro tali esercizi

[...] organizzando raduni di massa, nei quali alte personalità del Partito, Streicher e Goebbels tra gli altri, presero la parola, e piazzando davanti a negozi ebrei "guardie di protezione" scelte fra le SA e le SS. Queste guardie in camicia bruna o uniforme nera dovevano soltanto "informare" il pubblico che il proprietario del negozio era ebreo; a volte, adempivano la loro missione dipingendo la parola Jude sulle vetrine⁴⁵.

La rapidità di cui dicevo è testimoniata unitamente alla fretta delle espropriazioni: esse si compiono attraverso una serie di provvedimenti che volgono al progressivo licenziamento degli ebrei dalle amministrazioni pubbliche, secondo una sequenza che interessò, di volta in volta, i giudici, gli avvocati, i medici e le industrie private; ciò con non poche difficoltà per quanto concerne la mancanza di una normativa capace di legittimare il licenziamento senza una motivazione adeguata⁴⁶. Per potersi liberare dai loro dipendenti ebrei, diverse imprese interpretarono estensivamente alcune clausole contrattuali secondo le quali si poteva risolvere il rapporto subordinato unicamente in caso di malattia, di morte o di eventi che impedissero al lavoratore di rendere la propria prestazione. I tribunali ne accolsero le istanze in maniera inappellabile, giustificando una contorta esegesi dei testi secondo cui l'appartenenza alla razza equivalesse ad una malattia o alla morte⁴⁷. L'Istituto in cui insegnava la Stein, alla quale era stata appena rifiutata la cattedra a Friburgo perché "troppo cattolica"⁴⁸,

⁴⁴ STEIN E., *Selbstbildnis in Briefen I: 1916-1933*, in *ESGA* (einleitung GERL-FALKOVITZ H.B. bearbeitung und anmerkungen NEYER M. A.), Freiburg-Basel-Wien 2000.

⁴⁵ Cfr. HILBERG R., *The Destruction of the European Jews*, cit., p. 96.

⁴⁶ Sulla qualità del lavoro svolto dagli ebrei e sulla c.d. "arianizzazione" delle industrie di loro proprietà cfr. STEIN E., *Selbstbildnis in Briefen*, cit., pp. 54 ss.

⁴⁷ HILBERG R., *The Destruction of the European Jews*, cit., p. 96.

⁴⁸ Nella Facoltà di Filosofia di Friburgo ad Husserl era succeduto Heidegger, il quale la ritenne, per l'appunto, troppo cattolica. Cfr. di recente STORACE E.S., *Martin Heidegger tra filosofia e politica*, Milano 2020, il quale propone una diversa analisi di alcuni nodi centrali del pensiero heideggeriano al fine di fare cogliere la possibilità di una politica avulsa dalle critiche, talora

era stato costituito da un'associazione di insegnanti cattolici e, in quanto privato, sfuggiva alle disposizioni del 7 aprile. Naturalmente questo privilegio durò poco se già il 7 maggio una sua lettera descrive in termini drammatici quanto stava avvenendo

[...] Inoltre penso che noi non siamo qui per questo, per avere cioè il cielo sulla terra. Credo che se tu fossi più consapevole di quante migliaia di esseri umani vengono ora spinti alla disperazione, allora desidereresti con ardore strapparli a questa immane quantità di difficoltà e di dolore che essi devono subire. Giungo dunque alla tua prima domanda: il convegno di Karlsruhe non può aver luogo a causa della grande crisi in cui l'intero corpo insegnante cattolico si trova ora. Dunque anch'io non verrò; il nostro Istituto è coinvolto in questa crisi. Questo semestre non posso tenere lezioni (a causa della mia origine ebraica). Per il momento da parte dell'Istituto si provvederà ancora a me, perché si spera che, nonostante tutto, il mio lavoro scientifico risulterà ancora utile in ambito cattolico, però non credo più alla possibilità di un mio ritorno ad insegnare presso di esso, e in generale che sia possibile per me svolgere un'attività didattica in Germania. Per il momento rimango qui, finché la situazione non si chiarisce. Non preoccuparti per me. Il Signore conosce le Sue intenzioni nei miei confronti⁴⁹.

Il tono piuttosto severo usato nel descrivere quanto le accade, rivela la lucida tensione con la quale Edith Stein guarda alla propria situazione personale e a quella di quanti appartengono al suo "popolo". Man mano che i giorni passano le misure antiebraiche attuate dal governo tedesco diventano più incidenti nell'esistenza di coloro che sono stati strappati alla tranquilla ovvietà dell'esistenza e costretti a riflettere su se stessi, sulla loro natura e sul loro destino.

Non sono taciuti, tra le righe, le preoccupazioni, il dolore e a tratti la disperazione che conduce i perseguitati al suicidio, preoccupazioni che, giova ripeterlo ancora, risultano⁵⁰ proposte con identica tensione nella lettera a Pio XI

ingenue e frutto di scarsa capacità di comprensione e talaltra, fantasiose e costruite ad arte, le quali hanno diffuso in Italia più che altrove l'opinione di Heidegger nazista o, che è quasi peggio, di un "gergo dell'autenticità" atto a costruire un "antisemitismo metafisico"; espressione, quest'ultima, priva di alcun fondamento. Qualche spunto in CAVALCOLI G., *La filosofia di Martin Heidegger e il nazismo*, in *Theologica, L'isola di Patmos*, 8 maggio 2018.

⁴⁹ ALES BELLO A. - CHENEAU P. (a cura di), *Edith Stein e il nazismo*, cit., p.102.

⁵⁰ STEIN E., *Aus dem Leben einer jüdischen Familie*, in *ESGA I*, Freiburg 2002, p. 23.

[...] Tuttavia il boicottaggio - che nega alle persone la possibilità di svolgere attività economiche, la dignità di cittadini e la patria ha indotto molti al suicidio: solo nel mio privato sono venuta a conoscenza di ben 5 casi. Sono convinta che si tratta di un fenomeno generale che provocherà molte altre vittime. Si può ritenere che gli infelici non avessero abbastanza forza morale per sopportare il loro destino. Ma se la responsabilità in gran parte ricade su coloro che li hanno spinti a tale gesto, essa ricade anche su coloro che tacciono⁵¹.

Con profondità di giudizio, è intuito, nel momento in cui gli avvenimenti sono ancora in svolgimento, ciò che gli studi più recenti sulla persecuzione degli ebrei hanno messo in luce. Come osserva giustamente Hilberg⁵², il colpo più duro inferto al popolo ebraico da parte del governo nazista è quello dell'espropriazione: privare una persona della possibilità di lavorare e di vedere il frutto del proprio impegno. Una tale barbarie equivale ad annientarne l'esistenza o per propria mano, attraverso il suicidio, o per mezzo di procedure volte ad eliminarne il più gran numero⁵³.

Così la pensa Hannah Arendt ne *Le origini del totalitarismo*: [...] il primo

⁵¹ Cfr. ALES BELLO A. - CHENEVAUX P. (a cura di), *Edith Stein e il nazismo*, cit., p. 104. Le pratiche di deportazione e di sterminio sono ancora in embrione, eppure la Stein intuisce con particolare chiarezza che cosa sarebbe accaduto di lì a poco. Avrebbe voluto essere a Roma dal Papa per "ottenere un'udienza privata e chiedere al Santo Padre un'enciclica in proposito" come lei stessa scriverà nel 1938; tuttavia, amici che conoscono fin troppo bene l'ambiente le sconsigliano di fare un viaggio a vuoto. Non le rimane che scrivere, con la fiducia dei cattolici sinceri. Senza impiegare uno stile sussiegoso: in modo semplice e conciso chiede con forza al Pontefice di rompere il muro del silenzio.

⁵² HILBERG R., *The Destruction of the European Jews*, cit., p. 52.

⁵³ Con la *reichskristallnacht*, la notte dei cristalli, viene dato inizio al genocidio degli ebrei dietro la scusa fornita dall'atto imprudente di Herschel Feibel Grynszpan: tra il 9 e il 10 novembre 1938 sono uccise quasi duecento persone, rase al suolo dal fuoco duecentosessantasette sinagoghe e devastati settemilacinquecento edifici tra negozi, uffici e abitazioni di ebrei. Circa venti - trenta mila ebrei sono deportati nei campi di concentramento di Dachau, Buchenwald e Sachsenhausen. La polizia ha l'ordine di non intervenire e i vigili del fuoco badano soltanto che gli incendi non si propaghino ad altri edifici. Il 20 gennaio 1942, nella conferenza di Wannsee si decise di attuare la soluzione finale, ovvero l'eliminazione di tutti gli ebrei in maniera sistematica. Prima ancora vi aveva fatto da preludio, suscitando l'identica inquietudine, la notte dei lunghi coltelli, quando, dietro altre scuse (tra cui quella della sua omosessualità e di una mai acclarata corruzione rivolta al numero due del *Reich*), era stato eliminato Ernst Julius Günther Röhm, elemento che disturbava evidentemente il regime dal suo stesso interno.

passo decisivo verso il dominio totale è l'uccisione del soggetto di diritto che è nell'uomo"⁵⁴.

E ancora:

[...] Il pericolo delle invenzioni totalitarie è che oggi, con la popolazione e lo sradicamento in rapido aumento dovunque, intere masse di uomini sono di continuo rese superflue nel senso della terminologia utilitaristica⁵⁵.

Edith Stein, rassegnata, avverte la drammaticità della situazione determinata dalla infinita serie di decreti ma, ed è ciò che sembra più interessante, ne ricava un giudizio prezioso per l'esistenza di tutti. È molto chiaro quanto scrive nel terzo capitolo della storia della sua famiglia

[...] riflettendo su come fosse possibile una cosa simile e chiedendomi anche come mai proprio tra gli ebrei il suicidio avviene relativamente di frequente, trovai anche un'altra spiegazione. Anche la guerra economica contro gli ebrei, che l'anno scorso ne ha rovinati tanti in un colpo solo, ha causato uno spaventoso numero di suicidi. Credo che l'incapacità di guardare tranquillamente in faccia la rovina della propria vita e farsene carico sia la conseguenza di un difetto di prospettiva rispetto alla vita eterna. L'immortalità personale dell'anima non è un dogma. Qualsiasi aspirazione è di tipo terreno. La stessa religiosità dei devoti è tesa alla santificazione di questa vita. L'ebreo può lavorare duramente, essere infaticabile e tenace e sopportare le privazioni più grandi finché vede uno scopo dinanzi a sé. Se esso gli viene tolto, la sua energia viene meno; la vita gli appare priva di senso e così arriva facilmente a gettarla via⁵⁶. Invece, colui che crede veramente è tenuto lontano dal farlo, dalla sottomissione al volere divino⁵⁷.

L'esistenza è determinata dalla visione che se ne ha. La persona è capace di domandare e di conoscere il senso del suo vivere e seguire la direzione indicata; non

⁵⁴ ARENDT H., *Le origini del totalitarismo*, cit., p. 612.

⁵⁵ ARENDT H., *Le origini del totalitarismo*, cit., p. 629.

⁵⁶ Cfr. ALES BELLO A. - CHENEAUX P. (a cura di), *Edith Stein e il nazismo*, cit., pp.104 ss. Le perplessità della Stein diventano pressanti il 20 gennaio 1942, quando, come si è detto, nella conferenza di Wannsee si decise per la soluzione finale. Comprensibile il sentimento di sconcerto in generale ma soprattutto con riferimento alla sorte di persone conosciute direttamente. Sullo sconcerto generale v. ARENDT H., *Le origini del totalitarismo*, cit., p. 612; p. 629.

⁵⁷ Cfr. STEIN E., *Aus dem Leben*, cit., p. 54.

può farlo obbedendo semplicemente all'apparato psichico di cui è dotata in quanto esso è il meno conosciuto tra quelli degli esseri viventi. La psiche ha bisogno dell'energia che proviene dallo spirito quale strumento privilegiato del dialogo con la realtà e l'energia che sprigiona. Ecco perché negarne l'esistenza equivale a privare la propria vita di ciò che le dà più significato. La Stein, con grande finezza, indica in un difetto di prospettiva, vale a dire in una mancanza di conoscenza, il problema dell'assenza di un senso capace di dirigere chiaramente l'esistenza. L'essere (cuore e intelligenza) volge alla ricerca di una visione dell'umano che non dimentichi nessun fattore del proprio vivere, trovando la verità nella rivelazione del cattolicesimo cui consacra tutta se stessa. Mentre esprime questi pensieri, la filosofa obbedisce al volere divino che non le ha risparmiato la sorte del suo popolo e proprio nell'osservanza rende testimonianza di ciò che afferma. Si può "[...] guardare tranquillamente in faccia la rovina della propria vita esteriore e farsene carico", accettando quello che ci è dato di vivere solo se si ha chiaro che esso è parte di un disegno che, seppur non sempre rivelato chiaramente, mostra, alla fine, la sua bellezza e convince della gloria del suo Fattore. L'obbedienza al volere divino è ciò che preserva da difetti di angolatura. La Stein più volte racconta l'impressione di tristezza avvertita davanti ai funerali ebraici. Ecco come ricorda il primo cui ebbe l'occasione di prendere parte:

[...] Il rabbino cominciò l'elogio funebre. Ho sentito molti discorsi di questo tipo: si esamina il passato del defunto e si sottolinea ciò che di buono egli ha fatto, ridestando in tal modo tutto il dolore dei familiari; mai nulla di consolante viene detto. Si recita, sì, a voce alta e solenne: "E quando la carne diviene polvere, lo spirito ritorna a Dio che lo ha creato", ma ciò non presuppone alcuna fede nella sopravvivenza personale e in un incontro dopo la morte. Quando, molti anni dopo, assistetti a un funerale cristiano la differenza mi fece una profonda impressione. Era uno studioso famoso quello che veniva portato alla tomba, tuttavia non si parlava più dei suoi meriti e neppure del cognome che aveva portato nel mondo. Solo col nome di battesimo la povera anima veniva consegnata alla misericordia divina. Tuttavia, com'erano consolanti e confortanti le parole della liturgia che accompagnavano il defunto nell'eternità!⁵⁸

Non è un caso se ci si è soffermati sul tema del suicidio e della morte: si tratta di un dolore di non poco momento, nell'esperienza personale non solo della filosofa, poiché riguarda, come già osservato, le conseguenze dei primi provvedimenti presi dal governo nazista nei confronti degli ebrei. La Stein ribadisce la necessità di una

⁵⁸ Cfr. STEIN E., *Aus dem Leben*, cit., p. 53.

prospettiva dalla quale bisogna guardare al nostro essere affinché non sia eliminato l'orizzonte infinito⁵⁹. Solo così si può dare la misura di ciò che accade nella vita e far in modo che se ne percepiscano le proporzioni; solo così non viene annientato il gusto di esistere e di resistere di fronte alle sofferenze più grandi. Lei stessa avrà la sorte, condivisa con milioni di persone, di una morte anonima e di un'impossibile sepoltura: di tali circostanze si può solo tentare di immaginare la sofferenza ma attraverso le testimonianze dirette, anche la responsabilità con la quale vengono affrontate sulla base di un disegno più alto assegnatole dalla storia.

Ebbene, pur ammettendo che la lettera a Pio XI rimanga, in qualche misura, la premessa di questo saggio, le riflessioni appena rassegnate inducono interrogativi di più ampio respiro. È possibile parlare per la Stein di resistenza nei confronti del regime o la missiva al Pontefice rileva alla stregua di un gesto isolato, preludio di un disimpegno verso la vita pubblica con l'ingresso nel Carmelo di Colonia nel 1933? In che modo la fenomenologa ha pensato i fondamenti del nazismo e le basi concettuali della sua reazione contraria? C'è una sua precisa analisi sulla natura di un male politico, che la Arendt⁶⁰ qualifica banale, capace di dare fondamenti razionali ad una resistenza cristiana? Perché innanzi ad una Chiesa fiduciosa nella logica concordataria apparentemente garantista dei suoi diritti (i limiti del concordato si paleseranno solo nel 1934 col carattere eretico dell'ideologia del *Terzo Reich*), e perché nel momento in cui Martin Heidegger⁶¹ si accinge a divenire filosofo del nazionalsocialismo assumendo il rettorato dell'Università di Friburgo (ed Edmund Husserl già emerito viene congedato), la Stein intuisce già in embrione quella comunanza di destino spirituale tra il popolo dell'Antico e del Nuovo Testamento sancita solo con il Vaticano II? Se-

⁵⁹ Cfr. STEIN E., *Aus dem Leben*, cit., pp. 53-54. Questo giudizio sembra essere condiviso anche da Shakespeare quando ne *Il mercante di Venezia* fa dire all'ebreo Shylock: “ ma sì, toglitemi la vita e tutto, / non fatemene grazia, a questo punto! / Mi togliete la casa, / se togliete il sostegno che la regge; / mi togliete la vita, / se mi togliete i mezzi su cui vivo.

⁶⁰ Cfr. per qualche spunto STANÒ C., *I pescatori di perle: Hannah Arendt narratrice di Walter Benjamin*, Padova 2017, la quale esplora il rapporto tra “bello” e “buono” ricostruendo i principali passaggi del ritratto “luminoso” che Hannah Arendt traccia di Walter Benjamin, a partire dalla propria ideazione della biografia come punto di tangenza tra vita e pensiero, etica ed estetica, sé e altro. Il racconto, per essere autentico, deve per forza avere la forma della biografia, poiché è nel racconto della vita fatto da un altro che il “chi” può rivelarsi. La biografia sembra dunque essere la forma più autentica per attestare l'identità, dal momento in cui ogni autobiografia non può fermarsi alla sola vita di una persona. L'altro è necessario come polo fondamentale nella definizione dell'identità stessa.

⁶¹ STORACE E.S., *op. cit.*

condo Chenaux⁶² se non si può parlare propriamente di impegno contro il nazismo, dopo il 1933 la sua riflessione la pone comunque agli antipodi degli ideologi del *Terzo Reich* nel momento stesso in cui fornisce le basi concettuali implicite per un atteggiamento di resistenza spirituale al totalitarismo nazista. In questo stesso senso muovono il lavoro di Ott⁶³ sulla Stein filosofa e pubblicista cattolica nell'ambiente della rivoluzione nazionalsocialista e le analisi della Ales Bello⁶⁴ sui suoi lavori giovanili (tra questi una ricerca sullo Stato del 1922 e *Psicologia e Scienze dello Spirito* del 1925) i quali evidenziano una dottrina per così dire "in contrasto" con la deriva totalitaria che soffocava la Germania. È però nel contributo di Aucante⁶⁵, *Lo statuto paradossale della filiazione in Edith Stein*, che vengono assunti con rara chiarezza i concetti di popolo eletto, quello ambiguo di razza⁶⁶ e di nazione, in capo ad una singolare figura che mai rinnegò né le origini ebraiche né l'anima tedesca, connotando ogni comunità secondo criteri di appartenenza spirituale spinti oltre il sangue, la famiglia e la stirpe, nel ventaglio di interpretazioni darwiniane o naziste. Del resto val la pena di ricordare come la Stein superò le opposizioni fittizie introdotte dal nazismo tra il popolo ebreo e il popolo tedesco proponendo un cammino esemplare. Lo ricordano le sue parole del 1942: "[...] chi espia il male inferto al popolo ebreo in nome della nazione tedesca? Chi muterà questa colpa orribile in una benedizione per entrambi le stirpi? Solo chi non permetterà a queste piaghe aperte all'odio di generare altro odio; chi, pur rimanendo vittima di tanto astio, prenderà su di sé il dolore tanto di chi odia che di chi è odiato⁶⁷". Ancor prima dello scoppio della Seconda Guerra

⁶² Il quale offre anche novità sulla soppressione dell'*Opera sacerdotale degli Amici di Israele* nel 1928 e sulla genesi di un *Syllabus contro il razzismo* del 1938.

⁶³ Cfr., OTT H., *Edith Stein: filosofa e pubblicista cattolica nell'ambiente intellettuale della rivoluzione nazionalsocialista*, in ALES BELLO A. - CHENEAX P. (a cura di), *Edith Stein e il nazismo* cit., pp. 37-58.

⁶⁴ ALES BELLO A., *Edith Stein. La passione per la verità*, cit.; Id., *Pensare Dio a Gerusalemme. Filosofia e monoteismi a confronto*, cit.; Id., *Le figure dell'altro*, cit.; Id., *Culture e religioni. Una lettura fenomenologica*, cit.; Id., *Fenomenologia dell'essere umano. Lineamenti di una filosofia al femminile*, cit.; Id., *Husserl e le scienze*, cit.; Id., *Husserl. Sul problema di Dio*, cit.; Id., *L'Oggettività come pregiudizio: analisi di inediti husserliani sulla scienza*, cit.

⁶⁵ AUCANTE V., *Lo statuto paradossale della filiazione in Edith Stein: popolo eletto, razza, nazione*, in ALES BELLO A. - CHENEAX P. (a cura di), *Edith Stein e il nazismo*, cit., pp. 83-99.

⁶⁶ ISRAEL G., *Il fascismo e la razza: La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna 2010.

⁶⁷ Cfr. HIRSCHMANN J., *Schwester Teresia Benedicta vom Heiligen Kreuz*, in HERBSTRIETH W. (a cura di), *Edith Stein. Ein Lebensbild in Zeugnissen und Selbstzeugnissen*, Mainz 1993, p. 134.

Mondiale la Stein giudica senza esitazioni gli avvenimenti politici e interviene in essi. In una lettera a madre Giovanna van Weersth, del Carmelo di Beek⁶⁸, in Olanda, scrive: “[...] bisogna dire alla povera gente la verità così com’è: prima è venuto dall’oriente il Bolscevismo, con la lotta contro Dio, poi il Nazionalsocialismo, con la lotta contro la Chiesa. Ma né l’uno né l’altro vincerà. Vincerà alla fine Cristo”. Nello statuto paradossale della filiazione, Edith Stein deve confrontarsi con categorie di non poco momento: per l’appunto con quelle di popolo eletto, di razza, di nazione.

Non sono mai rinnegate le sue origini ebraiche, e non è neanche mai rinnegata la sua anima tedesca anche se si è vista rifiutata e perseguitata per una doppia appartenenza, testimone impotente davanti alle elucubrazioni dei nazisti. Tentare di affrontare la questione della filiazione in questo contesto equivale a esporsi a un pericolo terribile, tanto il soggetto è particolare, laddove si intrecciano la sensibilità ferita di una vita perseguitata e l’esigenza fenomenologica della ricerca della verità. Innanzi tutto, bisogna sottolineare che la coscienza di essere una figlia del popolo eletto cresce maggiormente a partire dal suo battesimo, e raggiunge il suo apice quando entra nel Carmelo, come è testimoniato da numerosi contemporanei: “[...] non si può neanche immaginare quanto sia importante per me ogni mattina quando mi reco in cappella, ripetermi, alzando lo sguardo al crocifisso e all’effigie della Madonna, che: essi erano del mio stesso sangue⁶⁹”. E ancora: “[...] lei non immagina che cosa significhi per me essere figlia del popolo eletto, appartenere a Cristo non solo spiritualmente, ma anche secondo la discendenza⁷⁰”.

D’altronde, si sa che la filosofa non ha esitato a combattere l’antisemitismo incoraggiato dalla propaganda nazista⁷¹, e che ha finanche preso posizione contro certe autorità della Chiesa trascinate dalle deviazioni dei loro scritti⁷². Così, nello stesso tempo, ha palesemente dichiarato la propria appartenenza al popolo eletto, respin-

⁶⁸ V. Atti del processo ordinario.

⁶⁹ HIRSCHMANN J., *Schwester Teresia Benedicta vom Heiligen Kreuz*, cit., p. 134.

⁷⁰ Cfr. NOTA J., *Edith Stein-Philosophin und Karmelitin*, in HERBSTRIETH W. (a cura di), *Edith Stein. Ein Lebensbild in Zeugnissen und Selbstzeugnissen*, cit., pp. 145-146.

⁷¹ In tal modo in coincidenza col referendum del 10 aprile 1938, Edith Stein si fa testimone davanti alle suore avviliti, della necessità di non doversi arrendere e di votare “no”, indipendentemente dalle conseguenze di quell’atto. Cfr. RASTOIN C., *Edith Stein e le mystère d’Israël*, Genève 1998, pp. 52-53.

⁷² Si tratta di una critica indirizzata a monsignore Sigismund Waitz, all’epoca vescovo di Feldkirch, in Austria, riguardo ai suoi propositi poco piacevoli nei confronti dell’ebraismo, presenti nel suo libro su san Paolo (cfr. *Lettera di Edith Stein a S. Waitz, 6 agosto 1932*, in *ESGA*, II, Freiburg 2000, p. 227; WAITZ S., *Paulus, seine ersten Sendschreibend*, Innsbruck-Wien-München 1932).

gendo la discriminazione razziale imposta dai nazisti. L'elezione non può essere confusa con la discriminazione razziale ma è necessario riconoscere che entrambi hanno un punto in comune: la filiazione tramite il sangue. La filiazione tramite il sangue che conduce alla nozione di razza è condannata ma quella legata alla nozione di popolo eletto occupa un posto privilegiato nella sua spiritualità. Per far luce su questo apparente paradosso bisogna ricordare rapidamente le sue origini ebraiche tedesche e spiegare l'articolazione tra popolo e nazione nella loro relazione con lo Stato; infine bisogna esaminare da vicino come risultano concepiti la nozione di razza e il posto che ad essa si accorda, nel chiarire il concetto di filiazione oltre la sua portata strettamente terminologica e giuridica.

La famiglia di Edith Stein è originaria della regione di Lublinitz nell'Alta Slesia. Un bisnonno materno, Joseph Burchard, era cantore della Sinagoga⁷³. Per motivi di praticità, la famiglia si è trasferita a Breslau per stabilirvisi. È in questa grande città che nasce Edith Stein, ultima di undici figli, il 12 ottobre 1891, giorno di *Yom Kippur*⁷⁴. Sua madre, Auguste, divenuta vedova cresce da sola i figli, continuando tuttavia a condurre il commercio di legname. Ma il carico dell'impegno quotidiano non le permette di trasmettere loro una stretta osservanza dei costumi giudaici⁷⁵, e per di più non esisteva per le ragazze alcuna formazione religiosa come quella del *Bar Mitzvah*, riservata ai ragazzi⁷⁶. La formazione religiosa iniziale di Edith Stein è dunque anche poco strutturata. Le grandi feste familiari sono ciò nonostante sempre santificate in particolare quelle di *Pessah*, *Rosh Hshana* e *Yom Kippur*.

È un fatto notevole che in seguito, a partire dal suo ingresso nel Carmelo, Edith Stein legga dei testi religiosi ebraici: in particolare un commento rabbinico della Bibbia⁷⁷ in *Das Gebet der Kirche*, testo spirituale del 1936 che svela i legami che uniscono da una parte l'Esodo e il Levitico, e dall'altra la Lettera agli ebrei, l'Apocalisse e il Vangelo secondo Giovanni. In tal modo sottolineato è che Cristo

⁷³ STEIN E., *Aus dem Leben*, cit., p. 5.

⁷⁴ STEIN E., *Aus dem Leben*, cit., p. 46.

⁷⁵ Cfr. BATZDORFF S., *Edith Stein, ma tante*, Bruxelles 2000 (tr. it. PATRIZI M.E., *Zia Edith. Eredità ebraica di una santa cattolica*, Roma 2002).

⁷⁶ BATZDORFF S., *Was Bedeutet die Seligsprechung Edith Stein für ihre Familie?*, in HERBSTRIETH W. (a cura di), *Erinnere dich-Vergiß es nicht. Edith Stein - christlich-jüdische Perspektiven*, Annweiler 1990, pp. 55-56.

⁷⁷ GLATZER N. - VON NAHUM M. - STRAUB I., *Sendung und Schicksal. Aus dem Schrifttum des nachbiblischen Judentums*, Berlin 1931. Questo testo potrebbe essere stato offerto alla nipote Erika prima della sua entrata al Carmelo (cfr. SCHANDL F., *Jüdische Bezüge und Strukturen, in Leben und ESW*, Sinzig 1990, p. 118).

riunisce nella sua persona e con la sua preghiera la liturgia cristiana e le sue radici giudaiche.⁷⁸ È opportuno anche notare che dopo la morte della madre, il 14 settembre 1936, Edith Stein chiede a sua sorella Frieda di inviarle il libro delle preghiere dei suoi genitori, l'*Hanna*, scritto in tedesco e all'epoca in uso presso gli ebrei liberali⁷⁹, che contiene "la preghiera che i bambini devono dire sulla tomba dei loro genitori"⁸⁰.

La coscienza delle sue radici ebraiche si aggiunge dunque a quella di essere tedesca. Ciò riguarda naturalmente prima di tutto la lingua e la regione d'origine della famiglia. Come la grande maggioranza degli ebrei tedeschi di quest'epoca, la famiglia Stein nutre un vivo sentimento di identità nazionale, così, quando la guerra esplode, suo cugino Jakob Radlauer, giurista dell'amministrazione in Africa dell'Est, ritorna clandestinamente in Germania per arruolarsi nell'esercito; morirà eroicamente sul campo⁸¹. Nell'aprile del 1915, Edith Stein parte come volontaria per il servizio della Croce Rossa: lavora in un ospedale in Austria dove cura i malati di tifo⁸². Quando, dopo il plebiscito del 20 marzo 1921, Lubliniz, la città natale della Stein, diventa polacca, i suoi cugini Courant si abbandoneranno all'esodo verso la Germania: "[...] le persone della mia famiglia non poterono né vollero immaginare di rimanere a Lubliniz, vendettero la casa patriarcale e lasciarono la terra natale"⁸³.

Di fatto, Edith Stein appartiene a due popoli: il popolo ebraico e il popolo tedesco, una duplice appartenenza che condivide con gli altri membri della famiglia, la quale costituisce in generale ciò che d'altronde definisce il primo livello della comunità, superiore a quello del popolo e a quello della nazione, sui quali è bene indugiare, volendone afferrare il punto di vista⁸⁴.

⁷⁸ Cfr. l'analisi di CASTELLANO CERVERA J., *La preghiera della Chiesa - Una lettura teologica*, in CASTELLANO CERVERA J., *Edith Stein. Testimone di oggi profeta per domani*, Città del Vaticano 1999, pp.186-190.

⁷⁹ FREUD J., *Hanna. Gebet und Undachtsbuch für israelitische Frauen und Mädchen*, Breslau 1898. Questo libro è stato conservato dal Carmelo di Echt e in seguito portato agli Archivi Edith Stein di Colonia (cfr. NEYER M.A., *Der rechte Ort*, in *Edith Stein. Wie ich in den Kölner Karmel kam*, Würzburg 1994, p. 79; RASTON C., *Edith Stein et le mystère d'Israël*, cit., p. 64, nt. 14).

⁸⁰ V. *Lettera di E. Stein alla famiglia Stein, 17 ottobre 1936*, in *ESGA*, III, Freiburg 2000, p. 233.

⁸¹ STEIN E., *Aus dem Leben*, cit., p. 6.

⁸² STEIN E., *Aus dem Leben*, cit., pp. 262 ss.

⁸³ STEIN E., *Aus dem Leben*, cit., p. 12.

⁸⁴ STEIN E., *Beiträge zur philosophischen Begründung der Psychologie der Geisteswissenschaften*, in *Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung herausgegeben*

Il passaggio dalla dimensione della famiglia a quella del popolo non è soltanto un fattore moltiplicativo applicato a una comunità. Innanzitutto, per Edith Stein il popolo all'inizio somiglia generalmente a una famiglia ma una filiazione unica come quella della famiglia è insufficiente per rappresentare il popolo nella sua interezza: “[...] la comunità popolare può fondarsi sul legame di sangue ... ma non è necessario che tutti quelli che entrano a far parte di una comunità di popolo debbano avere una stessa discendenza”⁸⁵. Un popolo è composto da membri che non hanno evidentemente una relazione di tipo consanguineo, il che porta a interrogarsi su che cosa sia l'unità dello stesso. Edith Stein trova l'unità nella cultura e nel modo di vivere condiviso⁸⁶. Ma un popolo è anche una comunità viva che, in quanto tale, produce e agisce. La Stein introduce una definizione fondamentale che le viene da Max Scheler, tra la comunità e la società, presupponendo una struttura che regola i rapporti tra gli individui: la comunità è in definitiva un'unità di individui⁸⁷. Nelle relazioni proprie di una società, ognuno è come una “monade senza finestra” mentre sono i concetti solidali a costituirne il fondamento naturale⁸⁸. Lo Stato è dunque un tipo di società nella quale la vita collettiva è regolamentata da un insieme di disposizioni fondate sul diritto, naturale e positivo. In breve, mentre la società ha bisogno dell'instaurazione preventiva dei principi che regolano le relazioni tra gli individui, la comunità unisce implicitamente i suoi membri.

Per quel che concerne il popolo, il filosofo non ha bisogno di elaborare le sue azioni in modo premeditato e preordinato: “[...] la vita del popolo scorre in gran parte in forma di prese di posizione di azioni istintive”⁸⁹. Questo “cosmo culturale” rivela tutti i valori che gli sono propri, rispetto al quale le religioni vi partecipano

von Edmund Husserl, V, 1922, p. 175 (tr. it. PEZZELLA A.M., *Psicologia e scienze dello spirito - Contributi per una fondazione filosofica*, prefazione ALES BELLO A., Roma 1996, p. 216).

⁸⁵ STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, in *ESW*, XVI, Freiburg-Basel-Wien 1994, (tr. it. D'AMBRA M., *La struttura della persona umana*, presentazione ALES BELLO A., Roma 2000, p. 203).

⁸⁶ STEIN E., *Eine Untersuchung über den Staat*, Tübingen 1970 (tr. it. ALES BELLO A., *Una ricerca sullo Stato*, Roma 1993, pp. 35-41).

⁸⁷ STEIN E., *Beiträge zur philosophischen Begründung der Psychologie und der Geisteswissenschaften*, cit., p. 117.

⁸⁸ STEIN E., *Beiträge zur philosophischen Begründung der Psychologie und der Geisteswissenschaften*, cit., pp. 117-118.

⁸⁹ STEIN E., *Eine Untersuchung über den Staat*, cit., p. 44 (lo Stato, al contrario, non può che porre atti liberi).

nella loro misura⁹⁰. Più concretamente, la vita di un popolo si caratterizza per Edith Stein attraverso una storia, una terra, delle azioni, un destino, che non cessano di trasformarsi⁹¹. Da questo punto di vista non si può tralasciare l'esempio del popolo d'Israele, la cui storia è ben nota alla filosofa: “[...] assistiamo al crescere di una famiglia sino a diventare una grande stirpe; poi al formarsi di un popolo di nomadi e conquistatori unito in se stesso e diverso dagli altri per costumi, legge e tradizioni [...]. Qui il fondamento della comunità popolare è la comunanza di sangue e di fede, entrambi forti al punto tale che il popolo è sopravvissuto al suo stato e a tutti i tentativi di annientamento ad opera di altri popoli⁹²”.

Il popolo eletto, originariamente fondato su legami di sangue di tipo familiare, diventa progressivamente una comunità spirituale, unita da una cultura comune. In altre parole la comunità di sangue si trasforma in una “comunità di fede” che di fatto si apre alla Chiesa.

Se il passaggio dalla famiglia al popolo è il frutto di un cambiamento, il passaggio dal popolo alla nazione obbedisce ad un'altra logica. È innegabile che la storia detenga un ruolo primario assicurando il passaggio dal popolo alla nazione ma questa non esiste per Edith Stein se non a partire da un fatto chiaramente determinato: “[...] dove è presente la coscienza del proprio modo di essere solo qui possiamo chiamare il popolo nazione; e dove il proprio modo di essere è vissuto come valore proprio, possiamo parlare di sentimento nazionale⁹³”. Il popolo esprime la sua singolarità nel quotidiano in maniera immediata mentre la nazione forgia la sua immagine nella propria peculiarità⁹⁴. In breve, e senza nulla concedere ad un certo hegelismo dubbio, la nazione designa un popolo che si è elevato nella coscienza di se stesso, il che lo porta a costruire una società di tipo statale.

Mentre la famiglia, il popolo e la nazione designano delle realtà concrete, lo Stato concepito da Edith Stein rimanda a una realtà artificiale, che è, come si è visto, quella della società⁹⁵: si tratta di una “forma di associazione” distinta dalla comunità⁹⁶. Non sarei in grado di circostanziare una concezione steiniana dello Stato, così

⁹⁰ STEIN E., *Eine Untersuchung über den Staat*, cit., p. 19.

⁹¹ STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 178; Id., *Beiträge zur philosophischen Begründung der Psychologie und der Geisteswissenschaften*, cit., p. 176.

⁹² STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 181.

⁹³ STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 189.

⁹⁴ STEIN E., *Eine Untersuchung über den Staat*, cit., p. 16.

⁹⁵ STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 178; Id., *Beiträge zur philosophischen Begründung der Psychologie und der Geisteswissenschaften*, cit., p. 117; Id., *Eine Untersuchung über den Staat*, cit., p. 23; Id., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 181.

⁹⁶ STEIN E., *Eine Untersuchung über den Staat*, cit., pp. 1-2.

come rimane esposta, soprattutto, nel suo saggio del 1923, *Über den Staat*, e in seguito in *Der Aufbau der menschlichen Person* del 1932 ma in poche parole mi limiterei ad ossevare che per la filosofa lo Stato non ha un fondamento naturale basandosi piuttosto sulla formazione di un diritto positivo attraverso il quale è assicurata la sovranità. Così facendo, esso deve restare libero da qualunque ingerenza esterna e contemporaneamente garantire la libertà dei suoi soggetti. Edith Stein rifiuta l'idea che lo Stato si identifichi con un solo popolo: “[...] la possibilità di esistenza dello Stato non è legata al fatto che il popolo sia unico⁹⁷”. È infatti usuale che più popoli si uniscano in un unico Stato nel corso della propria storia⁹⁸ e sono usuali anche altre comunità, numericamente importanti, che non sono dei popoli, come ad esempio la Chiesa cattolica⁹⁹. Si può supporre che talvolta esista un carattere etnico all'atto della formazione di uno Stato ma esso evolve nel corso della storia, durante i flussi migratori e le conquiste¹⁰⁰. La questione che si pone, allora, è di assicurare coesione e dinamiche relazionali di origine multipla, le quali non si basano unicamente sulle regole provenienti dal diritto positivo. Edith Stein risponde a queste difficoltà indicando tre fattori di integrazione sociale: 1) innanzitutto l'instaurazione di un diritto soggettivo permette a certe comunità che vivono in seno allo Stato di avere delle regole proprie, che possono arrivare fino all'essenze di certe regole generali imposte al resto della popolazione¹⁰¹; 2) in seguito, l'educazione ai valori essenziali della società consente di formare cittadini responsabili che saranno fedeli allo Stato quale che sia la loro origine etnica¹⁰²; 3) infine tutte le comunità che esso ingloba, e particolarmente per le minoranze, è innegabile che lo Stato imponga una certa “foggiatura” attraverso la quale i membri delle sue comunità evolvono e si cambiano da soli¹⁰³. Come nota giustamente Aucante¹⁰⁴, la comunità ebraica tedesca alla quale appartiene Edith Stein

⁹⁷ STEIN E., *Eine Untersuchung über den Staat*, cit., p. 11.

⁹⁸ STEIN E., *Eine Untersuchung über den Staat*, cit., p. 15.

⁹⁹ STEIN E., *Eine Untersuchung über den Staat*, cit., p. 4.

¹⁰⁰ STEIN E., *Eine Untersuchung über den Staat*, cit., p. 18.

¹⁰¹ Cfr. ad esempio STEIN E., *Eine Untersuchung über den Staat*, cit., p. 48.

¹⁰² Cfr. ad esempio, STEIN E., *Zur Idee der Bildung*, in *ESGA*, XVI, Freiburg 2001, pp. 42-44. La Stein ha affrontato la questione in numerose conferenze, difendendo l'idea che la persona umana possa effettivamente essere “formata” dall'educazione, ma che, tuttavia, la vera educazione si basa su un'accettazione interiore, per mezzo della quale lo spirito della persona si trasforma liberamente.

¹⁰³ STEIN E., *Eine Untersuchung über den Staat*, cit., p. 4.

¹⁰⁴ Cfr. AUCANTE V., *Lo satuto paradossale*, cit., in ALES BELLO A. - CHENEAX P. (a cura di), *Edith Stein e il nazismo*, cit., p. 94.

si è appunto trasformata sotto l'impulso di questi tre fattori di integrazione sociale, la sua stessa vita ne è testimonianza: prima frequenta la scuola pubblica tedesca, poi è ammessa all'Università statale di Breslavia; difende in seguito i valori di libertà e di uguaglianza soprattutto nel suo impegno politico per ottenere il diritto al voto per le donne, partecipando attivamente al movimento femminista tedesco, il che le varrà di essere soprannominata "la suffragetta"; infine divenuta una docente ben riconosciuta è ricondotta alle sue origini ebraiche. È innegabile che l'integrazione del popolo ebreo con popoli non ebrei ponga la questione sulla struttura culturale della diaspora, soprattutto per quanto concerne la filiazione. L'insieme della teoria politica elaborata da Edith Stein concede effettivamente un certo spazio alla filiazione tramite il sangue, in particolare quando un popolo si costituisce anche sulla base di una regolarità di ordine familiare. L'economia della nozione di "razza", in questo insieme, non significa che essa sia stata volutamente ignorata; se ne trovano, al contrario, due definizioni precise. La prima è datata 1923: "[...] il carattere di un paese è sotto l'influenza del carattere dei suoi abitanti. Si delinea in tal modo un tipo personale che possiamo indicare come razza. Se i rappresentanti di un tipo razziale vivono in comunità, e se questa comunità è abbastanza ampia da attivare una personalità culturale, allora abbiamo un popolo che si costituisce sul suolo del paese¹⁰⁵".

Edith Stein conosce fin troppo la storia per sapere che in ogni luogo le invasioni o le emigrazioni hanno trasformato la natura etnica della popolazione, la quale spesso sembra il risultato di un meticcio storico e culturale.

Quando però ritornerà su questa definizione, nel 1933, la propaganda nazista si è fatta strada e l'impiego del concetto le sembra ancora più sospetto: "[...] o la si intende la razza come legame di sangue, allora l'esserle tipico della razza deve essere considerato, in linea di principio, come quello della stirpe, oppure si accettano altri fattori, diversi dal legame di sangue, come costitutivi della razza¹⁰⁶".

È chiaro quindi che Edith Stein si faccia interprete di concetti che non sono suoi: la razza è ristretta a un tipo di famiglia che, come si è visto, può avere al più un ruolo nei primi momenti della fondazione di un popolo: d'altronde il concetto di popolo è più strutturato e più ricco, e soprattutto non contaminato da interpretazioni darwiniane o naziste.

Sono evidenti a questo proposito le suggestioni di Ernst Haeckel¹⁰⁷, zoologo e filosofo della natura, rappresentante del darwinismo sociale in Germania, promotore

¹⁰⁵ STEIN E., *Eine Untersuchung über den Staat*, cit., pp. 87-88.

¹⁰⁶ STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 177.

¹⁰⁷ STEIN E., *Aus dem Leben.*, cit., p. 130.

di concetti eugenetici ispirati alla rappresentazione del mondo di Darwin¹⁰⁸. Non è un caso che i pensatori razzisti che ispireranno il nazismo siano suoi discepoli. Quanto a Edith Stein, è rigettato tanto il concetto di selezione razziale quanto un tale darwinismo sociale, a beneficio di uno Stato di diritto fondato sulla libertà e l'uguaglianza, il quale riconduce la questione della filiazione tramite il sangue alla genesi dei popoli. L'essenza dell'uomo non è caratterizzata dal colore degli occhi o dei capelli ma da un corpo e da un'anima, dalla facoltà della ragione di afferrare la libertà vera¹⁰⁹.

Il paradosso della filiazione tramite il sangue trova finalmente una soluzione a livello della comunità nella quale si colloca, a cominciare dalla comunità di tipo familiare: quando la storia familiare attraverso lo stadio della tribù e poi del clan giunge a quella di popolo, il ruolo e l'importanza della filiazione tramite il sangue diventano secondari¹¹⁰. Anche Edith Stein può sostenere che “[...] ogni comunità è di tipo spirituale¹¹¹” in altre parole, esistono altri legami che non siano i legami di sangue che entrano in gioco nel momento in cui si tratta di immaginare l'unità di una moltitudine: “[...] un legame di sangue non è sufficiente a fondare una comunità di popolo; ad esso si deve aggiungere una comunità spirituale¹¹²”.

Una comunità spirituale si traduce in un'unità di cultura e in valori condivisi, e ciò qualunque sia il legame statale in vigore.

È allora possibile argomentare la peculiarità di Edith Stein pensando alla sua appartenenza tramite il sangue al popolo eletto, e contemporaneamente tramite la terra al popolo tedesco. Si direbbe, riprendendo le sue definizioni, che la stessa è di popolo ebraico e di razza tedesca, se, come si è detto, il concetto di razza non rischi di prestarsi a confusione. Si può nascere in un popolo e crescere in un altro popolo, l'esempio è il caso di un figlio nato negli Stati Uniti da genitori tedeschi¹¹³. Si pone semmai la questione dei rispettivi rapporti tra due culture e della trasmissione dell'af-

¹⁰⁸ Ernst Haeckel (1839-1919) è conosciuto per essere il fondatore del *sozial-darwinismus* e per aver fuso la selezione naturale darwiniana con lo “scontro tra le civiltà” portato avanti da Bismark, senza pertanto togliere all'eugenetica e all'eutanasia un ruolo essenziale.

¹⁰⁹ Cfr. STEIN E., *Endliches und ewiges Sein. Versuch eines Aufstiegs zum Sinn des Seins*, in GELBER L. - LEUVEN R. (a cura di), *ESW*, II, Louvain-Freiburg-Basel-Wien 1950, p.70 (tr. it. VIGONE L., *Essere finito e Essere eterno. Per una elevazione al senso dell'essere*, presentazione ALES BELLO A., Roma 1988).

¹¹⁰ Cfr. ad esempio STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 169.

¹¹¹ STEIN E., *Eine Untersuchung über den Staat*, cit., p. 17.

¹¹² STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 181.

¹¹³ STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 182.

filiazione tramite il sangue e della filiazione culturale. L'educazione e la formazione trasformano ogni persona e ne modificano il vissuto e l'agito sintetizzando l'apporto familiare¹¹⁴. È sorprendente che Edith Stein consideri il popolo tedesco un esempio stesso di un'aggregazione successiva di differenti popoli, ognuno dei quali depositario della propria cultura, e ciò nonostante partecipa alla cultura tedesca¹¹⁵. Tra tutti questi popoli, uno si è integrato sul territorio nazionale tedesco, quello ebraico che si trova ad essere parte di una tale cultura pur mantenendo le specificità di una lunga tradizione religiosa.

In tal senso essere membro di un popolo significa anche partecipare alla sua vita¹¹⁶, ed è chiaro che i tedeschi ebrei abbiano largamente contribuito alla cultura tedesca. L'articolazione della filiazione tramite il sangue, in generale, con le sue correlazioni legislative, e la filiazione culturale, è ancora attualmente nel cuore di talune difficoltà sociali.

Edith Stein ha potuto superare le posizioni fittizie introdotte dal nazismo tra il popolo ebreo e il popolo tedesco proponendo un cammino che la rende un esempio capace di resistere al tempo. E voglio insistere sulle sue parole del 1942: “[...] chi espia il male inferto al popolo ebreo in nome della nazione tedesca? [...] Chi muterà questa colpa orribile in una benedizione per entrambe le stirpi? Solo chi non permetterà a queste piaghe aperte dall'odio di generare altro odio; chi, pur rimanendo vittima di tanto astio, prenderà su di sé il dolore tanto di chi odia che di chi è odiato¹¹⁷”.

Ma vi è di più.

A volere essere proprio rigorosi, non può tacersi che anche da un altro angolo visuale la Stein resistette al totalitarismo nazista: nel ruolo che più le fu congeniale, quello dell'educatore¹¹⁸. Se le difficoltà per lo svolgimento del suo lavoro crescono a

¹¹⁴ STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 172.

¹¹⁵ STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 190.

¹¹⁶ STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 183.

¹¹⁷ Cfr. HIRSCHMANN J., *Schwester Teresia Benedicta vom Heiligen Kreuz*, cit., p. 134.

¹¹⁸ Nata a Breslavia (Wroclaw, allora Germania, oggi Polonia) il 12 ottobre 1891 nel giorno di *Kippur*, Edith Stein inizia la Scuola (*volkschule* - quattro anni) il 12 ottobre 1897. Si distingue subito per la precoce intelligenza: al termine di ogni anno scolare riceve il premio come migliore alunna. Nel 1901 passa all'*Orientierungsstufe* mentre da maggio 1906 sino a marzo 1907 sospende gli studi per trascorrere dieci mesi ad Hamburg presso la famiglia della sorella maggiore Else. Li riprende con il *Realgymnasium* alla *Viktoria Schule* frequentando il corso alla *Höhere Mädchenschule*. Il 3 marzo 1911 sostiene l'esame di maturità a Breslau; gli scritti sono ottimi ed è dispensata da quelli orali: eccelle in tedesco, latino e storia. S'iscrive all'Università di Breslau, Facoltà di Germanistica, Storia e Psicologia del pensiero, trasfe-

rendosi, nel 1913, all'Università di Göttingen per continuare gli studi e seguire i corsi di Edmund Husserl. Il 14-15 gennaio termina gli studi e sostiene l'esame di Stato per l'abilitazione all'insegnamento che supera con menzione d'onore (*auszeichnung – summa cum laude*). Nel 1916 si trasferisce all'Università di Freiburg per seguire le lezioni di Husserl. Il 3 agosto discute la tesi di laurea all'*Albert Ludwig Universität* di Freiburg "*Il problema dell'Empatia*". Il 30 marzo 1917 le è conferito il titolo di dottore in Filosofia (*auszeichnung – summa cum laude*). Nella valutazione tedesca è il massimo voto. Rimarrà come assistente di Husserl fino al 1918, periodo durante il quale pubblica parte della tesi e conosce Max Scheler da cui rimane affascinata. Subito dopo la conversione al cattolicesimo (nell'estate del 1921), il 1° gennaio dell'anno successivo riceve il battesimo e comincia ad insegnare lingua e letteratura tedesca presso l'Istituto Liceale e Magistrale Santa Maria Maddalena, tenuto dalle domenicane a Speyer (1923-1931). Tra il 1928 ed il 1932 tiene conferenze e giornate di studio pedagogiche e diversi congressi in Germania e all'estero (Praga, Berlin, Wien, Zürich, Salzburg, Basilea, Parigi). In particolare nel 1929 si concentra su temi relativi alla promozione della donna. Studia Tommaso d'Aquino e traduce le *Quaestiones disputatae de veritate*. Appronta lo studio sulla fenomenologia di Husserl e la filosofia di Tommaso d'Aquino, dedicato a Husserl per il suo 70° compleanno. Traduce anche le Lettere e i Diari di Newman. Dopo che nel 1931 le viene rifiutata una cattedra alla Facoltà di Filosofia di Friburgo, nel 1932 viene chiamata a Münster presso l'Istituto Tedesco di Pedagogia Scientifica. Nello stesso anno abbozza il grande studio *Atto e Potenza* e lascia Speyer per dedicarsi più liberamente agli studi filosofici. La sua carriera accademica viene bruscamente interrotta nel 1933 con le prime leggi razziali promulgate da Hitler. Il 25 febbraio tiene la sua ultima lezione presso l'Accademia di Münster. È sospesa dall'insegnamento per le leggi del NSDAP. Il 12 ottobre durante l'ultimo compleanno in famiglia, comunica il suo desiderio di entrare nel Carmelo. Il 14 ottobre 1933 fa ingresso nel Carmelo di Köln-Lindenthal. Vasta è la sua produzione scientifica; oltre le opere più conosciute, rimangono di grande impegno alcuni scritti filosofici e teologici: traduzione delle *Quaestiones disputatae de veritate* di Tommaso d'Aquino; la traduzione del *De ente et essentia* di Tommaso d'Aquino; la traduzione delle *Lettere* e dei *Diari* di Newman; lo studio su *La fenomenologia di Husserl e la filosofia di San Tommaso*; *Sull'essenza del movimento*; i contributi per *La fondazione filosofica della psicologia e delle scienze dello spirito*; *Una ricerca sullo Stato*; *Intelletto e intellettuali*; *La fenomenologia come visione del mondo*; *La donna e il suo compito secondo natura e grazia*; *Il Mistero del Natale. Incarnazione e umanità*; *La preghiera della Chiesa*; *Le vie della conoscenza di Dio*; *Risposta al prelado Schwind*; *La vocazione della donna*; *La struttura ontica della persona*; *Natura e soprannatura nel Faust* di Goethe; *Il castello dell'anima*; *Che cos'è la fenomenologia*; *Il significato della fenomenologia come visione del mondo*; *La fenomenologia trascendentale di Husserl*; *Husserl. La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*; *Scritti concernenti il problema dell'educazione*; *Educazione eucaristica*; *Una maestra dell'educazione e della formazione: la Santa Madre Teresa*; *Formazione femminile e i lavori femminili*;

causa della progressiva attuazione delle leggi antiebraiche e del clima sociale e politico generato, quale docente non perde di vista l'importanza dell'educazione, in particolare quella dei più giovani, nella battaglia contro il potere totalitario del governo nazista; il 17 maggio risponde così alla richiesta per una conferenza cui era stata invitata

[...] alcuni mesi fa avrei senz'altro accolto la Sua richiesta. Oggi, come faccio in ogni occasione del genere, devo a mia volta porLe una domanda: Ella sa che io sono una convertita dall'ebraismo? E che rischia di contrapporsi alla corrente dominante, nel concedere ad una ebrea una tale influenza sulla gioventù tedesca? Se quindi dovesse rinnovare la Sua richiesta, allora desidero riflettere se posso assumere un tale impegno ancora fino ad agosto. Come docente sono messa in aspettativa, però non mi illudo più di poter ritornare all'Istituto. Cosa farò in agosto e dove sarò, per il momento non lo so ancora¹¹⁹.

È noto quanto i regimi totalitari abbiano investito sull'argomento. Il Ministero per l'educazione e quello per la propaganda furono le istituzioni che più delle altre lavorarono alacremente affinché l'ideologia del regime fosse fatta propria da tutti, coltivando il consenso nel modo più ampio possibile. Se risulta importante la determinazione dell'identità del nemico, ancora più importante è far sì che i decreti del governo divengano espressione di una visione comune, per l'appunto del *Volksgeist* hegeliano. L'educazione e la propaganda sono gli strumenti privilegiati di un piano di eliminazione della realtà e della storia a favore di un'ideologia portata meticolosamente alle sue conseguenze più terribili. Gli studi sui regimi totalitari hanno mostrato quanto il

Momento critico e formazione; Sull'idea di formazione; Verità e chiarezza nell'insegnamento e nell'educazione; I tipi di psicologia e il loro significato per la pedagogia; Fondamenti teorici di una educazione sociale costruttiva; Lottare per la salvaguardia, nell'insegnamento, dell'elemento confessionale cattolico; Il contributo reso dagli istituti per l'istruzione di tipo monastico alla formazione religiosa della gioventù; Insegnanti di formazione universitaria e insegnanti di formazione magistrale; Dell'arte materna di educare; Formare la gioventù alla luce della fede cattolica; riprende Atto e Potenza che diviene: Essere finito ed Essere eterno e continua con La filosofia esistenziale di Heidegger; Scientia Crucis; L'autobiografia; Una donna tedesca, una grande carmelitana: Madre Franziska dei Meriti di Gesù Cristo; Giovanni di San Sansone. Contributi per la cronaca dell'Ordine di Colonia; Ritratto di suor Maria Erzberger; Ritratto di suor Agnese Perciosa; Ritratto di suor Maria Amata di Gesù: un'anfora eletta della Grazia divina; Cronogramma del terzo centenario del Carmelo di Colonia; Saluto pasquale per madre A. Hessler; La Beata Maria Acarie e il Carmelo teresiano; Elisabetta di Turingia; Teresa d'Avila.

¹¹⁹ Cfr. STEIN E., *Selbstbildnis in Briefen*, cit., lett. 256.

sistema educativo degli stati interessati abbia partecipato alla diffusione di una visione dell'essere umano assolutamente scellerata, contribuendo a far sì che i crimini commessi non apparissero nella loro piena gravità¹²⁰. La Stein fu convinta che solo una battaglia condotta sul piano educativo potesse superare il disordine al quale ci si era abbandonati. Così, nella ridetta storia della sua famiglia, ha ancora modo di precisare

[...] Gli scritti programmatici e i discorsi dei nuovi detentori del potere hanno dato una risposta. Come uno specchio concavo, essi ci rimandano l'immagine di una spaventosa caricatura¹²¹.

Alcune domande nascono spontanee: l'umanità ebraica è il prodotto necessario del "sangue ebraico" *tout court*? I grandi capitalisti, la letteratura saccente, le menti irrequiete che hanno ricoperto ruoli di primo piano nei movimenti rivoluzionari degli ultimi decenni sono gli unici o anche soltanto i più autentici rappresentanti dell'ebraismo?¹²² In tutti gli strati del popolo tedesco si trovano persone che lo negano: esse sono entrate in contatto con le famiglie ebraiche come impiegati, vicini di casa, compagni di Scuola e di Università e vi hanno trovato bontà d'animo, comprensione, partecipazione e solidarietà; allora perché un diffuso senso di giustizia è violato dal fatto che quelle identiche persone siano relegate ad un'esistenza da *paria*? L'opportunità di conoscere l'essenza di un popolo è negata soprattutto ai giovani tedeschi educati all'odio razziale fin dalla prima infanzia. Nei loro confronti, ribadisce la Stein, chi è cresciuto nell'ebraismo, ha il dovere di rendere testimonianza. L'educazione è un impegno talmente importante che l'11 giugno scrive ad una suora

[...] Non è possibile pensare di rispondere verbalmente alla Sua domanda. Solo poco tempo fa ho scritto a suor Agnella riguardo a preoccupazioni dello stesso genere, ritengo però che sia dovere di un educatore trascorrere questo periodo con le fanciulle. Fa parte di questo dovere che si tenti di esprimere un giudizio, misurare i nostri termini di paragone, e in questo senso parlarne alle allieve. Il messaggio di Pentecoste dei vescovi¹²³ ora può rappresentare per Lei un buon

¹²⁰ Cfr. STEIN E., *Selbstbildnis in Briefen*, cit., lett. 256.

¹²¹ STEIN E., *Aus dem Leben*, cit., p. 3.

¹²² STEIN E., *Aus dem Leben*, cit., p. 3.

¹²³ Come dirò diffusamente, il 30 maggio 1933 la Conferenza Episcopale di Fulda decise la pubblicazione di una lettera pastorale collettiva. L'arcivescovo Konrad Gröber di Friburgo ricevette l'incarico di stendere il testo definitivo. La lettera pastorale è datata 3 giugno 1933, vigilia della solennità di Pentecoste. Nello *Anzeiger für die Kölner Geistlichkeit* n° 15 del 9

punto di partenza. Una orsolina di Fritzlar mi ha raccontato di recente che tra le sue allieve si era andata affermando la partecipazione alla Lega dei crociati.

[...] Credo che adesso più che mai un compito più grande spetti alle Associazioni giovanili cattoliche, però io mi aspetto poco da un'organizzazione che parta dall'alto, l'impegno maggiore deve venire dalla gioventù stessa. Perciò forse è bene prestare attenzione innanzitutto a quei giovani che guardano già con entusiasmo ad un obiettivo, e incoraggiarli a ritenersi capaci proprio per questo di raggiungere la maggior parte delle altre mete possibili¹²⁴.

Edith Stein ha dedicato gran parte della sua esistenza alla pedagogia e ha compiuto un grande sforzo intellettuale, in particolare negli anni che la videro impegnata nell'attività di conferenziera sino alla sua permanenza presso l'Istituto di Pedagogia di Münster per chiarire i fondamenti antropologici del proprio lavoro. Sono gli anni in cui il popolo tedesco vive il suo più faticoso travaglio storico-politico, passando dalla monarchia alla democrazia, sono gli anni che ne vedono il maggiore impegno nell'indicazione di una visione dell'essere umano il più possibile fedele alla realtà.

Un tale sforzo, iniziato come ricerca di tipo personale agli inizi degli studi, asurge a giustificazione razionale della necessità di chiarire le sue posizioni durante la maggiore attività pubblica; il postutto si consuma nell'ultimo tempo del Carmelo il quale esaspera il tormento interiore di un dialogo con l'Essere eterno da cui l'essere umano trae origine¹²⁵.

La fatica intellettuale e la capacità di discernimento rispetto a ciò che suggeriscono la Rivelazione e la Tradizione cristiana, restituiscono una visione dell'essere umano quanto mai fedele alla sua essenza ultima, ponendo le fondamenta per una più solida storia dell'antropologia filosofica. La speculazione della Stein non è mai scissa dal pensiero teologico, non elude i contributi di quegli autori tedeschi e austriaci ebrei (sia ortodossi che eterodossi) i quali hanno cercato di pervenire a delle soluzioni

giugno 1933 è annotato: "Colonia, 7 giugno 1933. La lettera pastorale precedente deve essere letta dal pulpito divisa in due parti, e precisamente la domenica della SS. Trinità (11 giugno) e la seconda domenica dopo Pentecoste (18 giugno). Cardinale Karl Joseph Schulte, arcivescovo di Colonia". Nella diocesi di Münster la lettera sarà stata resa nota allo stesso modo, STEIN E., *Selbstbildnis in Briefen*, cit., lett. 256.

¹²⁴ STEIN E., *Selbstbildnis in Briefen*, cit., p. 3.

¹²⁵ Al di là del rapporto di certo filiale con Husserl, la Stein era però consapevole che, indipendentemente dalla questione ebraica, questi non l'avrebbe messa in cattedra preferendola, quale donna, al massimo come assistente.

teoretiche nuove svincolandole dalle pastoie di matrice (neo)kantiana, (neo)hegeliana e (neo)marxista. L'uomo che si delinea nel crollo dei sistemi speculativi, rafforzati a tratti da varie riflessioni hegeliane (destrorse e sinistrorse), opportunamente adattate alle circostanze, così come dai nostalgici kantiani (Cassirer), non è più concepito come sostanza ma come parte di una trama di rapporti interpersonali che presuppongono una *Bildung* dove l'Io si identifica col Tu nel corso di una stretta relazione: *conditio sine qua non* di un confronto dialogico imprescindibile tra due autocoscienze poste l'una di fronte all'altra in termini di una concreta condivisione dell'alterità (Buber).

L'homme voudrait être égoïste et ne peut pas. C'est le caractère le plus frappant de sa misère et la source de sa grandeur scrive quella "religiosa eretica" di Simone Weil¹²⁶.

Già a partire dal primo Novecento, il rifiuto della totalità speculativa del passato e dell'idea secondo cui i concetti di creazione, rivelazione e redenzione comporrebbero l'ossatura della verità (Rosenzweig), funge da sprone nel panorama europeo, alla congerie di riflessioni che, pur invischiate nei vari ismi che declinano la filosofia successivamente alla stagione dei grandi sistemi, propendono per il superamento di certi schemi esplicativi della realtà, i quali soprattutto attraverso un pervasivo lascito idealistico continuavano ad imbrigliare la coscienza all'interno di claustrofobiche maglie concettuali in cui il soggetto conoscente (ed "onnisciente") risulta immobilizzato: come in un paesaggio lunare dello spirito in cui l'essere si ritrova a giostrarsi tra apparenza e realtà nell'aporia di una dicotomia tradizionale che, in qualche modo, non piace a Sartre quanto a Merleau-Ponty, i quali la supereranno all'interno di una transfenomenalità che non occulta l'essere del fenomeno dietro la mera apparenza di un supposto essere distinto ma lo sottrae alla sua stessa condizione fenomenica (*L'être et le néant*).

Con Edith Stein non si tratta di disvelare i fenomeni, per l'appunto, in una sorta di laboratorio asettico dello spirito, quasi che questo non abbia a che fare con persone in carne ed ossa che, oltre ad avere un *körper* sono soprattutto un *leib* (corpo-vissuto) bensì di addivenire ad un livello di coscienza della persona umana che, forse, va ben oltre la riduzione eidetica husserliana o, per così dire, si sviluppa su un piano ontologico più elevato, in cui la grazia, rendendo ormai superflua qualsiasi *epoché*, intesa come contemplazione disinteressata, conduce l'anima verso quell'Essere eterno emulato dall'essere finito senza più nascondimenti fenomenici all'interno di un orizzonte divino in cui decadono tutte le impostazioni egologiche che nell'orizzonte umano si limitano, per dirla con Lévinas, a ridurre l'"altro al medesimo"¹²⁷. "[...] Si tratta, scrive Angela Ales Bello, dell'ingresso in un nuovo regno che può diventare

¹²⁶ WEIL S., *La pesanteur et la grâce*, postfazione THIBON G., Parigi 1948.

¹²⁷ Cfr. LÉVINAS E., *Totalité et infini: Essai sur l'exteriorité*, La Haye 1961, pp. 271-303.

la sua dimora più propria. L'accesso a tale regno è possibile mediante lo spirito e il regno stesso è un regno spirituale nel quale in ogni caso avviene la sottomissione a chi è signore di quel regno [...]. L'anima può trovare la sua pace solo in un regno il cui Signore vuole il bene dell'anima stessa. Si è giunti, allora, al regno della grazia, della luce nel quale l'anima trova un equilibrio anche con la dimensione naturale, quella del suo corpo e della sua psiche¹²⁸.

E se per cogliere lo spirito di una tale temperie speculativa occorre una rivisitazione dei tanti testi posti a suo fondamento, a maggior ragione occorre una disamina più attenta della cosiddetta "questione ebraica", che evidentemente non può essere considerata come mera espressione di un popolo afflitto da una sorta di etica del risentimento. Memore delle parole di Hannah Arendt, che non certo considera la questione come un'invenzione sionista, voglio tenere per fermo l'assunto secondo cui: "[...] la moderna questione ebraica nasce nell'Illuminismo; è l'illuminismo, cioè il mondo non ebraico, che l'ha posta. I modi in cui è stata formulata e le risposte che essa ha avuto hanno determinato il comportamento degli ebrei, hanno determinato la loro assimilazione¹²⁹". Giova precisare che l'argomento è affrontato dalla Arendt già agli albori dell'ascesa hitleriana nel celebre carteggio con Jaspers¹³⁰. Con tale consa-

¹²⁸ ALES BELLO A., *Edith Stein. La passione per la verità*, cit., pp. 84-85.

¹²⁹ ARENDT H., *Illuminismo e questione ebraica*, Napoli 2007, p. 7.

¹³⁰ Leggo dell'interessante lettera inviata da Hannah Arendt a Karl Jaspers il 1° gennaio 1933: "[...] ma ritorno, se Lei permette, alla questione ebraica. Mi ricordo assai bene della differenza che c'era tra noi, e ricordo che a quel tempo Lei mi disse (o mi scrisse) una volta che malgrado tutto eravamo tutti quanti nella stessa barca. Non so più se Le risposi o se pensai soltanto che, con Hitler come capitano (era prima del '33), non potevamo, noi ebrei, sedere nella stessa barca. Si poteva anche dire il rovescio, poiché in quelle circostanze neppure Lei poteva più sedere saldamente sul fondo della barca, o tutt'al più poteva trovarsi nella condizione di chi siede nella cella di un carcere. In condizioni di libertà, ogni singolo dovrebbe poter decidere che cosa egli preferirebbe essere, tedesco o ebreo o quel che sia. In una repubblica anazionale come gli Stati Uniti, in cui nazionalità e stato non si identificano, ciò di cui parlo può concretarsi in un interrogativo che conserva ancora un significato sociale e culturale, ma è privo di qualsiasi significato politico. Così, per esempio, il cosiddetto antisemitismo è qui un fenomeno puramente sociale, e la stessa gente che per nulla al mondo accetterebbe di abitare a tu per tu con ebrei nello stesso albergo sarebbe quanto mai sbalordita e indignata se si volesse togliere ai suoi concittadini ebrei il diritto di voto. [...] In Europa, dove vige il sistema degli stati nazionali, tutto questo è più arduo; ma mio Dio, se un tedesco preferisse apertamente essere italiano o viceversa e agisse a tal fine, perché non permetterglielo?". Cfr. ARENDT H. - JASPERS K., *Briefwechsel 1926-1969*, München 1985, in DAL LAGO A. (a cura di), *Hannah Arendt - Karl Jaspers. Carteggio 1926-1969. Filosofia e politica*, Milano 1989.

pevolezza credo di poter dire che la questione ebraica non rientri, così come sostiene Lévinas, tra le priorità più urgenti dell'ebraismo: “[...] certo, ci si potrebbe chiedere se tale questione, già per se stessa, non superi la ricerca di una vita attraente o sopportabile, e non si prolunghi in un’apocalisse e in una escatologia. Ma posta in termini esclusivamente politici e sociali [...] essa si riferisce ad un diritto di vivere senza cercare una ragion d’essere [...]. Essere ebreo non equivale solamente a ricercare un rifugio nel mondo, ma a sentirsi come un posto nell’economia dell’essere [...]”¹³¹.

Questo aspetto implica uno sguardo ulteriore, quello sconvolto dall’orrore dell’*Angelus Novus* di Benjamin, che restituisce la possibilità di cogliere nella tragedia vissuta dagli ebrei, epifanie di significato che inducono a ghermire un lucore della storia capace di contrastare, vedendole sotto un’autentica *Weltanschauung* (non intesa per l’appunto come una tra le tante *Weltanschauungen* possibili), quella mercificazione dell’essere che ha reso possibile assieme alla *Shoah* dei corpi la *Shoah* delle anime, private della capacità donativa che sta alla base della filosofia della persona proposta da Edith Stein. Ecco allora che lo sterminio di vite umane può trasformarsi da ara sacrificale a sepolcro da cui può, deve scaturire la redenzione salvifica: “[...] Il passato, visto dall’*Angelus Novus*, reca con sé un indice segreto che lo rinvia alla rinascita: “non sfiora forse anche noi un soffio dell’aria che spirava attorno a quelli prima di noi? Non c’è, nelle voci cui prestiamo ascolto, un’eco di voci ora mute? Se così è, allora esiste un appuntamento misterioso tra le generazioni che sono state e la nostra. Allora noi siamo stati attesi sulla terra. Allora a noi, come ad ogni generazione che fu prima di noi, è stata consegnata una debole forza messianica, a cui il passato ha diritto”¹³².

Né si può rispondere a queste domande senza interrogare con gli autori ebrei anche Carl Schmitt lungo il filo di una dialettica oppositiva che affonda termini comparativi nel diritto pubblico romano prima ancora che nel materialismo storico: attraverso una sorta di genealogia istituzionale così come si è detto con Carlo Pontorieri persino nell’ultimo corso di Diritto Romano all’Unical. In aperta polemica con il formalismo kelseniano, il giurista politologo tedesco si fa non solo teorico ma effettivo interprete di un decisionismo pratico che posto a fondamento della norma giuridica gli consente di coniugare i concetti teologico-religiosi con quelli politico-giuridici: in tal modo il mito di un Dio onnipotente soccombe rispetto a quello di un onnipotente legislatore. Il germe antisionista che Italo Mancini isola radicalmente nella sua disamina sulla cultura tedesca, fosse anche solo

¹³¹ LÉVINAS E., *Essere ebreo*, Roma 2017, pp. 51-52.

¹³² BENJAMIN W., *Sul concetto di Storia*, Torino 1997, p. 23.

ottocentesca, è declinato, con fortune alterne, da un pratico del nazionalsocialismo, come, per l'appunto, è considerato Schmitt da alcuni critici, seppure nella misura in cui sono costretti ad ammettere che la sua filosofia giuridico-politica abbia preceduto in tempi non sospetti l'avvento del nazismo¹³³. In questo stesso senso mi

¹³³ Non si può prendere parte a certe svolte politiche del Novecento, liquidandole *sic et simpliciter* con definizioni avulse da un'analisi dei propri contorni. Spesso le ricostruzioni funzionali della deriva assolutista del *Terzo Reich* soffrono di gravi aporie, soprattutto con riferimento al concetto di dittatura che vi emerge apoditticamente, a volte attraverso comparazioni imprecise se non del tutto fuorvianti rispetto al succedersi dei movimenti che le contestualizzano storicamente. È bene allora tracciare, nei limiti del possibile, l'origine dell'istituto, muovendo dal diritto pubblico romano (non solo nella portata di una certa terminologia ma, come osserva Carlo Pontorieri, sulla base di modelli neoclassici quali fattori non revocabili dell'identità condivisa dell'Occidente). Il potere del *dictator* riposa nella costituzione della *Res Publica* romana come dispositivo emergenziale in grado di sospendere alcune garanzie fondamentali: la divisione dei poteri e la collegialità dei due consoli vengono sacrificati a favore di prerogative monocratiche assolute; così come rimane sospesa la *provocatio ad populum*, tutela fondamentale del cittadino romano che può sempre invocare di essere giudicato dal *populus* (ovvero dal comizio centuriato, l'assemblea politica principale di Roma) per gli illeciti che comprendono la pena capitale. Dopo la rivoluzione repubblicana, è stato assunto come elemento fondativo dei *mores maiorum*, il giuramento di Bruto, che ne fu padre: nessuno avrebbe più regnato sui Romani. *L'affectatio regni* è punita alla stregua dei crimini più gravi ed è parificata alla *perduellio*. Ciò non toglie che in particolari contingenze, quando il *consulere* risultasse poco efficace in rapporto alla necessità di prendere decisioni celeri, fosse lecito ricorrere alla dittatura. Il *dictator* proposto da uno dei consoli dietro l'*auctoritas patrum*, riunisce in sé l'*imperium*, ossia tutto il potere politico-militare, ed è adiuvalo dal *magister equitum*, nel seno di una diarchia diseguale che mantiene l'idea, seppure affievolita, della collegialità. La qualifica del magistrato minore testimonia che la nomina del dittatore rispondeva normalmente a necessità belliche. Varrone nel *De lingua latina* ne riconduce la terminologia al fatto che si perfezionasse attraverso la formula solenne pronunciata oralmente dal console; il che sembra plausibile, giacché in quest'epoca i maggiori negozi romani sono verbali nel sunto di quella economia dei mezzi giuridici di cui ha detto a lungo Jhering (cfr. JHERING VON R., *Der Zweck im Recht*, Leipzig 1884).

Il principio della scrittura è invece tutto ellenistico. *Dictator* potrebbe anche derivare dal discorso tenuto dinanzi alle truppe, quando il comandante appena investito impartisce gli ordini a voce. Il dittatore durava in carica per il tempo necessario all'emergenza, con il limite massimo di sei mesi ma decadeva anche con lo spirare del console che l'aveva nominato. Il più noto dittatore della storia repubblicana è Cincinnato, chiamato due volte al suo incarico per necessità belliche mentre si era ritirato dalla vita politica, ritornando ai suoi campi (così dice l'annalistica ma la cosa è discussa). È noto anche Quinto Fabio Massimo, il *cunctator*, il

temporeggiatore, interpellato per salvare l' *Urbe* dopo la sconfitta al lago Trasimeno ad opera di Annibale, durante la seconda guerra punica. Successivamente, nella crisi della *Res Publica*, si afferma una diversa forma di dittatura, la quale giustifica su altri presupposti la concentrazione dei pieni poteri: per rifondare e/o innovare le istituzioni, per modificarle più che per conservarle a causa di fattori estemporanei, nel tempo di una durata limitata al necessario, comunque circoscritta ad un termine prefissato. Il primo esempio di questo nuovo tipo lo fornisce Silla, il campione degli *optimates*: eletto dal comizio centuriato quale *dictator legibus scribundis et rei publicae constituende causa*, il suo compito è quello di riscrivere le leggi e la costituzione di Roma entro tre anni, e non più sei mesi, durante i quali numerosi istituti sono rivisti in chiave aristocratica prima di un definitivo ritiro a vita privata, anticipato dall'annientamento a vario titolo di quasi tutti gli avversari politici. Cesare, interprete opposto dei *populares*, la fazione che tiene insieme la plebe e gran parte della *nobilitas* patrizio-plebea osò ulteriormente: si fece nominare dittatore per vari anni, non per sei mesi, e alla fine pure dittatore perpetuo seppure nell'alveo di una *clementia Caesaris* sulla base della quale rifuggì da qualsiasi vendetta strumentale, meditando l'idea di rinnovare Roma secondo suggestioni populistiche del dittatore democratico (di cui dice Luciano Canfora) ed ellenistiche. Non fu un caso, però, che proprio dopo la sua nomina a dittatore a vita, Cesare sia stato soppresso durante le Idi di marzo del 44 a.C. In quell'anno Cassio era pretore peregrino mentre occupava la pretura urbana Marco Giunio Bruto, "figlio" di Cesare ma allo stesso tempo discendente da quel Lucio Giunio Bruto che aveva gridato mai più nessuno regnerà sui Romani. Quando Ottaviano sbaragliò Marco Antonio ed ebbe nelle sue mani tutto il potere (di questa parte del mondo), memore della fine di Cesare, si guardò bene dal farsi nominare *dictator*; piuttosto gli piacque parlare di *Res Publica restituta*, di ripristino delle istituzioni repubblicane, finalmente liberate dalla guerra civile delle opposte fazioni. Divenuto Augusto, scrisse nella sua autobiografia, incisa ed affissa in latino ed in greco nelle principali città del neonato impero, che egli aveva uguale *potestas* rispetto agli altri magistrati e solo una maggiore *auctoritas*. Cogliendo dal ricco serbatoio di esempi istituzionali romani è dunque possibile assumere l'esatta portata delle diverse tipologie di dittatura; d'altra parte lo stesso Mommsen, distinguendo tra magistrature ordinarie e straordinarie, non esita a collocare la dittatura tra le seconde (cfr. MOMMSEN T., *Römische Geschichte*, Lipsia 1854-1856). In un momento cruciale del Novecento europeo l'identica separazione è ripresa dal Carl Schmitt nel 1921, all'epoca poco più che trentenne, nella monografia *Die Diktatur*. Il giurista (ma anche filosofo e politologo) è un teorico, per così dire, assillato da problemi pratici: più di tutto dall'instabilità politica nella Germania della Repubblica di Weimar, nata fragile dopo la sconfitta subita dai tedeschi durante la Prima Guerra Mondiale. La costituzione di Weimar ha consacrato nell'articolo 48 la possibilità di sospendere le garanzie democratiche, da parte del presidente del *Reich*, in casi straordinari di necessità. Schmitt aveva seguito i seminari di Max Weber e aveva bene in mente la famosa conferenza weberiana sulla politica come *beruf*, professione (o vocazione), nella quale il suo Maestro aveva teorizzato, alla stregua di una lunga tradizione tedesca, risa-

lente addirittura a Lutero, il concetto di legittimità carismatica. Sul paradigma di Mommsen e Weber, Schmitt elabora la distinzione tra dittatura commissaria e dittatura sovrana: la prima si propone non la distruzione di un regime politico bensì la sua conservazione in un momento di crisi; la seconda, invece, la rifondazione dell'ordine politico secondo un nuovo programma. Forte della storia costituzionale romana, egli individua gli elementi della dittatura commissaria nel carattere legale, cioè nel fatto che sia prevista ordinariamente dalle leggi, nella sua temporaneità e nel suo fine di salvare la Repubblica, non di sovvertirla. Il presidente del *Reich*, eletto democraticamente dai cittadini, esprime la propria legittimità democratico-carismatica ed esercita legalmente i suoi poteri di emergenza in base al già detto articolo 48 della costituzione di Weimar. In un'altra sua opera, Schmitt collega tale potere al principio di sovranità (sovrano è chi decide dello stato di eccezione) compiendo una vera ricognizione generale circa la sua dottrina della costituzione sulla scorta dell'*état de siège*, lo stato d'assedio francese. Non sfugge tuttavia che nel diritto romano la sovranità rimane espressa attraverso la sigla SPQR; Schmitt avrà pensato a Silla o a Cesare ma anche ad alcune esperienze moderne: la dittatura militare di Cromwell, la fase giacobina della rivoluzione francese e soprattutto la teoria marxista della dittatura del proletariato (a pochi anni dalla rivoluzione d'ottobre e della guerra civile che vi segue). Nel 1932 in un nuovo saggio, *Legalità e legittimità*, è ripresa la stessa distinzione cui si aggiunge l'ipotesi di sovversione dell'ordine politico attraverso gli strumenti legali; ovvero si teorizza un uso illegittimo dei poteri democratici di emergenza (la dittatura commissaria) per instaurare un diverso ordine politico autoritario (la dittatura sovrana), riproponendo in chiave antinazista la dottrina della legittimità democratico-carismatica del presidente del *Reich*. La sovversione legale del potere democratico è esattamente quello che accade in Germania a partire dall'anno successivo, così come avvenne in Italia dopo l'assassinio di Matteotti ma con consequenzialità tutta tedesca: Hitler dopo l'incendio del Parlamento si fa conferire poteri eccezionali; dopo la morte del presidente del *Reich*, Hindenburg, cumula la carica di cancelliere con quella di capo dello Stato, diventa il *Führer* del *Terzo Reich* nazionalsocialista con pieni poteri che gli consentono di mettere fuori legge tutti i partiti salvo il suo: l'ultimo atto in tal senso risale al 1944. Nel frattempo Schmitt, nel 1934, da giurista pratico, aveva cambiato idea e si era iscritto al partito nazionalsocialista, collaborando anche alla stesura di alcune leggi; nel 1936 venne messo però da parte con l'accusa di opportunismo. La *Grundgesetz*, la Legge fondamentale nata in Germania nel dopoguerra, non contiene alcun testo che somigli al vecchio articolo 48 della costituzione di Weimar così com'è pure nella costituzione repubblicana italiana, nata dalla Resistenza. In Francia invece la costituzione del 1958 mantiene all'articolo 36 la possibilità di proclamazione dell'*état de siège* con il relativo conferimento dei poteri al Presidente della Repubblica. [...] *Regia potestas sane bonum est reipublicae genus, ut dixi, sed tamen inclinatum et quasi primum ad perniciosissimum statum*, scrive Cicerone in 2. 48 del *De Republica*, quando il potere si concentra monocraticamente il rischio di una sua qualsivoglia degenerazione è sempre dietro l'angolo delle più pericolose aporie. *Mutatis mutandis* rifletterei anche sulle memorie di un grande e insospettabile vinto

pare che si ponga Gian Pietro Calabrò, persino nella prefazione a queste pagine¹³⁴.

La constatazione che ne segue è quella amara della valanga: i fattori antisemiti sono sfociati nella furia hitleriana, che comincia a manifestarsi col proibire l'insegnamento dell'Antico Testamento nelle scuole culminando nell'abominio dei campi di sterminio¹³⁵; il significato è chiaro, non è necessario scomodare Schleiermacher, Hegel, Marx e Nietzsche. Se Hannah Arendt condanna l'uccisione del soggetto di diritto che è nell'uomo come primo passo verso il dominio totale, Edith Stein non ha dubbi nel temerne la matrice nell'indistinzione che può venire a crearsi (o si tende a creare) tra la "legalità della ragione" e il "valore" della persona: si tratta di un rapporto che le "leggi della ragione" non riescono a tradurre in termini di valore materiale. Il soggetto con il quale si entra in una relazione empatizzante, prendendone l'apprensione assiologica, viene visto dalla fenomenologa "come una persona a cui

della Storia, Lev Davidovic Bronstein detto "Troickj" circa un giudizio su di un compagno di lotta, travolto anche lui nello scontro delle fazioni, che sembra un commento alla sentenza de *Il Principe* di Machiavelli, muovendo dai rilievi espressi da Senofonte nella *Tirranide* per i quali gli attribuisce tutte le qualità del politico ma non i difetti. Se il discrimine non passa tra buoni e cattivi governanti ma tra chi sa addossarsi le dinamiche del potere e chi ne è alieno, il dialogo senofonteo dove Ierone di Siracusa si duole della condizione sua di tiranno e viene consolato dal poeta Simonide, è forse il primo libro di politica che temprando lo scettro ai regnatori abbia espresso nella forma aporetica della conversazione la dolorosa necessità del comandare. Per ogni approfondimento cfr. SINI F., *A proposito del carattere religioso del dictator (note metodologiche sui documenti sacerdotali)*, in *SDHI*, 42 (1976), pp. 401-424; ID., *A proposito del carattere religioso del dictator (note metodologiche sui documenti sacerdotali)*, in A.A. V.V., *Dittatura degli antichi e dittatura dei moderni*, MELONI G. (a cura di) (introduzione di NICOLET C.), Roma 1983, pp. 111-136; PONTORIERI C., *Il re, lo schiavo, il cittadino e l'alveare. Dottrine politiche, teorie del diritto e storia istituzionale nella letteratura sulle api a Roma*, Napoli 2017, di cui condivido l'analisi e le impostazioni, rinviandovi per la rimanente letteratura; qualche spunto anche in ID., *Musica da tre soldi. Musicisti e istituzioni della Repubblica di Weimar tra avanguardie artistiche e reazioni politiche*, Napoli 2018.

¹³⁴ Per considerazioni di più ampio respiro cfr. CALABRÒ G.P., *Fatto e norma dopo Norimberga*, cit., pp. 5-24; ID., *Diritto e Vita dopo l'evento Auschwitz. Il dogma dei diritti fondamentali*, cit., pp. 671-676; ID., *Il processo di Norimberga: tra diritto naturale e giustizia politica*, cit.; ID., *Eric Weil, interprete de la Philosophie du droit hegelienne*, cit., pp. 369-374; ID., *L'antitotalitarismo cristiano di A. d'Ors*, cit., pp. 148-160.

¹³⁵ MANCINI I., *L'ethos dell'Occidente. Neoclassicismo etico, profezia cristiana, pensiero critico moderno*, cit., p. 569.

vissuti si aggregano in un tutto significativo intellegibile”¹³⁶. Non sfuggono le suggestioni di un confronto serrato con Hedwig Conrad-Martius ed Edmund Husserl, principalmente, ma anche con pensatori quali Hans Lipps, Max Scheler, Dietrich von Hildebrand, Martin Heidegger e Jacques Maritain. Filosofi tutti che, pur addivenendo a soluzioni teoretiche disparate, rendono conto dell’imprescindibile banco di prova cui si sottopose la “più grande donna del cielo dei filosofi tedeschi”; così ebbe ad esprimersi nei confronti di Edith Stein il Professore Dyroff di Bonn¹³⁷.

¹³⁶ COSTANTINI E. - SCHULZE COSTANTINI E. (a cura di), *Edith Stein. Il problema dell’empatia*, prefazione ALES BELLO A., Roma 2012, p. 226.

¹³⁷ Andreas Dyroff nacque a Damm, nell’ufficio distrettuale di Aschaffenburg, studiò storia dell’arte e filosofia tedesca conseguendo il dottorato a Wirzburg nel 1892; si trasferì poi nel ginnasio umanista della città come insegnante, abilitato a Monaco di Baviera nel 1899. Nel 1901 fu nominato professore associato presso l’Università di Friburgo e nel 1903 seguì la chiamata all’Università di Bonn. Lì insegnò filosofia cattolica fino al 1934; nel 1925 e 1926 fu rettore della facoltà e si impegnò nella ricostruzione dell’edificio universitario principale, che non era stato completamente restaurato dopo il devastante incendio del 1777. Il NSDAP si oppose affinché venisse insignito della Medaglia Goethe per l’Arte e la Scienza. Nel 1943 morì a Monaco di Baviera. Dyroff è stato un membro molto attivo della *Catholic Corporation Association (KV)* fin da studente e dal 1912, fu nominato membro dell’Associazione Accademica-Scientifica Rinascimento. È considerato uno dei più importanti pensatori cattolici della prima metà del XX secolo e un fine studioso della storia della filosofia con particolare riferimento al pensiero rinascimentale.

ISOLE

Arcipelaghi intorno:
sono isole le cose,
emerse sull'acqua
limpida del tempo.

Eludo per oggi
le trappole del disincanto.

Salpo
verso l'oceano dello stupore,
verso latitudini di bellezza
navigo.

II

L'ANALISI DELLO STATO NELLA FENOMENOLOGIA DI EDITH STEIN: LE CAUSE DEL TOTALITARISMO. BREVI CONSIDERAZIONI

Come ho già detto diffusamente non penso che possa trarsi dal pensiero della Stein una definizione esplicita dello Stato totalitario.

Tuttavia, la sua posizione nei confronti del regime emerge dalle riflessioni svolte proprio sul tema dello Stato. Ci si potrebbe stupire che un'intellettuale attenta alle vicende del suo tempo, impegnata anche nella vita politica, non abbia sentito l'urgenza di prendere posizione nei confronti delle svolte oscurantiste che minacciavano il secolo proprio nel momento dell'ascesa del nazismo. Ciò non significa che non ci siano nei suoi scritti accenni alla situazione ma credo che un suo disinteresse esplicito, se così si può definire, sia giustificato da una molteplicità di motivi di carattere spirituale. Questa è l'opinione di Angela Ales Bello¹³⁸. Si tratta, in primo luogo, del suo atteggiamento nei confronti di ciò che è negativo, riprovevole e da allontanare; realisticamente lo riconosce come tale, lo giudica e lo respinge ma preferisce soffermarsi in modo costruttivo sul positivo. È, questa, una caratteristica costante della sua personalità ma che si accentua con l'accrescersi della sua ascesi mistica, radicandone sempre più la dimensione religiosa. Tutto ciò appare non solo nelle sue opere, che si potrebbero ritenere il risultato di un lavoro controllato intenzionalmente ma anche nel suo epistolario, nella vivacità di un'immediatezza esistenziale. Per capirne in profondità le posizioni, è opportuno, però, soffermarsi sul modo di intendere l'appartenenza non solo al popolo ebraico, che manterrà fino alla fine della vita, ma anche al popolo tedesco, e sul suo interesse circa una partecipazione attiva alla vita politica, intesa come strumento di progresso. È opportuno, allora, leggere con attenzione alcuni luoghi delle lettere indirizzate a Roman Indegarden, nei quali gli aspetti culturali ed etici della sua personalità si colgono più chiaramente.

¹³⁸ Cfr. ALES BELLO A. (a cura di), *Edith Stein. La Germania e lo Stato totalitario*, in ALES BELLO A. - CHENAUX P. (a cura di), *Edith Stein e il nazismo*, cit., pp. 61-62. Non posso affrontare qui le complesse tematiche che si riferiscono alla dottrina dello Stato, preferendo rinviare ai rilievi del mai dimenticato Enrico Moroni che per tanti anni ne ha professato ad Urbino la disciplina, raccogliendone i frutti in scritti di gran pregio cui rimando integralmente per ogni ulteriore approfondimento.

Il 9 febbraio 1917, discutendo sull'appartenenza ai rispettivi popoli scrive:

[...] sono molto contenta dei progressi che lei compie nella comprensione dello spirito tedesco. Lei è innamorato dell'anima polacca. Anche a me è venuto da pensare alle stesse parole quando ho cercato di chiarire ancora una volta la differenza di fondo che c'è nella nostra posizione rispetto allo Stato e al popolo. Vede, io non posso essere innamorata della Germania come non posso esserlo di me stessa, perché sono sempre io, una parte della Germania. I popoli sono persone che hanno una loro vita, un loro divenire, crescono e scompaiono. È una vita che trascende la nostra, sebbene la includa¹³⁹.

La lettera rappresenta il filo conduttore di una meditazione teorica fortemente influenzata da una presa di posizione morale nei confronti del popolo tedesco. La Repubblica di Weimar è per lei un momento fondamentale della storia della Germania, come ribadirà ancora nelle sue conferenze alla fine degli anni Venti in riferimento al ruolo che alle donne sarà riconosciuto sotto il profilo politico¹⁴⁰. Circa i problemi dell'educazione della donna, a Munster, nel 1932 scrive:

[...] alla fine del secolo scorso le donne venivano equiparate, giuridicamente e politicamente, ai minorenni e agli incapaci, cioè ai fanciulli e ai minorati psichici. La costituzione del 1919 affermò il principio dell'eguaglianza e così le donne ebbero tutti i diritti civili. Con il conferimento del voto, le donne divennero una potenza politica che nessuno poté trascurare¹⁴¹.

In due lettere, del novembre dicembre 1918, è testimoniata anche la sua breve esperienza politica: “[...] ho aderito al partito democratico tedesco ed è persino possibile che sia eletta presidente (30 novembre 1918)¹⁴²” ma un mese dopo aggiunge:

¹³⁹ STEIN E., *Briefe an Roman Ingarden 1917-1938*, in GELBER L. - LISSEN M. (a cura di), *ESW*, XIV, Friburg 1991 (tr. it. COSTANTINI E. - SCHULZE COSTANTINI E., *Lettere a Roman Ingarden 1917-1938*, rev. e integr. PEZZELLA A.M., presentazione ALES BELLO A., Città del Vaticano 2001, p. 37).

¹⁴⁰ Cfr. PONTORIERI C., *Musica da tre soldi. Musicisti e istituzioni della Repubblica di Weimar*, cit., pp. 40 ss.

¹⁴¹ STEIN E., *Die Frau. Ihre Aufgabe nach Natur und Gnade*, in GELBER L. - LEUVEN R. (a cura di), *ESW*, V, Louvain 1959 (tr. it. NOBILE VENTURA O.M., *La donna: il suo compito secondo la natura e la grazia*, prefazione ALES BELLO A., Roma 1999).

¹⁴² STEIN E., *Lettera del 30 novembre 1918*, in *Lettere a Roman Ingarden 1917-1938*, cit., p. 144.

“[...] la politica mi ha disgustato. Sono completamente sprovvista degli strumenti adatti: “una coscienza robusta [si potrebbe intendere: resistente in quanto insensibile] e pelle dura (27 dicembre 1918) ¹⁴³”. Il distacco dalla politica non significa disinteresse per il suo popolo, quello tedesco, al quale ritiene di appartenere tanto quanto al popolo ebraico ma la sua azione si svolge, da allora in poi, su un altro piano: quello culturale che trova il perno nella filosofia ma che si dirama anche nell’ambito etico ed educativo.

Ciò è evidente nelle altre conferenze che terrà dal 1928 al 1932. Nonostante i cambiamenti politici che orientano l’ascesa del nazismo, le sue prese di posizione in contrasto col clima politico del regime, sono tuttavia caute, per contro piuttosto veementi gli interventi costruttivi sul piano teorico-pratico, soprattutto riguardo alla finalità e alla struttura dell’insegnamento, momento centrale per la crescita di un popolo

[...] abbiamo bisogno di una formazione generale radicale in campo politico sociale, quale preparazione all’adempimento dei doveri civici, ciò del resto non solo per le donne, ma per tutto il popolo tedesco, che è spaventosamente maturo per la forma di governo democratico in cui si è trovato improvvisamente, e, in modo speciale, di corsi preparatori particolari per i diversi impieghi pubblici per i quali si ricorre al lavoro femminile. Tutto ciò potrebbe realizzarsi con certezza, se avessimo davanti a noi vari anni di pacifico sviluppo. Quali rapporti invece si instaurerebbero dopo una rottura violenta dello sviluppo organico non lo si può naturalmente dire ora¹⁴⁴.

Sulla questione ho detto già; basti qui osservare come la rottura violenta, paventata in queste conferenze, si avveri; ma la reazione della Stein avviene di nuovo attraverso lo spostamento di piani speculari: se precedentemente si era mossa dal piano della politica attiva a quello della dimensione culturale, così ora passa dall’impegno pratico alla dimensione religiosa; si tratta non di una fuga, come hanno pensato i suoi stessi familiari ma di un allargamento di orizzonti. Testimonianze di tutto ciò sono le lettere del 1933; con esse viene comunicato ai parenti e agli amici il suo allontanamento dalla docenza presso l’Istituto di Pedagogia Scientifica di Münster.

Non si esprimono giudizi negativi sulle ragioni politiche di una tale decisione, lo si arguisce dalla lettera inviata a Raissa e Jacques Maritain

¹⁴³ STEIN E., *Lettera del 27 dicembre 1918*, in *Lettere a Roman Ingarden*, cit., p. 152.

¹⁴⁴ STEIN E., *Die Frau: Ihre Aufgabe nach Natur und Gnade*, cit., p. 167.

[...] non ho più il mio posto presso l'Istituto di pedagogia e lascerò Münster fra alcune settimane. Non devono però preoccuparsi di me: *Dirigentibus Deum omnia cooperantur in bonum*. Per questa ragione sono molto grata per l'aiuto che mi arriverà dalla preghiera (21 giugno 1933)¹⁴⁵.

Il suo interesse è rivolto, ora, al suo ingresso nel Carmelo di Colonia, anzi gli avvenimenti negativi sono fonte di un nuovo bene: “[...] se in generale i tempi non fossero così tristi, per quanto riguarda me dovrei solo essere loro grata, perché essi adesso finalmente mi hanno aperto su questa strada”, scrive a Teodor Conrad, marito di Hedwig Conrad-Martius, la sua madrina e amica (20 maggio 1933)¹⁴⁶.

Il male è rovesciato in bene ma la situazione è colta con acutezza in tutta la sua drammaticità, come dimostra la stessa lettera inviata a Pio XI.

Per comprendere quale possa essere il giudizio di Edith Stein sulla situazione politica, è opportuno ricordare le convinzioni teoriche che la condussero ad elaborare più che una dottrina dello Stato, una ricerca sullo Stato. La distinzione è sottile ed è colta con il consueto acume dalla Ales Bello, alla quale mi riporto integralmente¹⁴⁷. Si tratta di un lungo saggio scritto nel 1925, otto anni prima dell'ascesa del nazismo, il quale offre gli strumenti teorici positivi per definire, con argomenti al contrario, una sua congruente disamina sul totalitarismo.

Analizzando la genesi, la struttura e il dissolvimento dello Stato, così come si sono configurati nell'età moderna in Occidente, la Stein è consapevole di riferirsi a una *Sache*¹⁴⁸ peculiare relativa alla cultura piuttosto che alla natura. Si intende coglierne gli aspetti essenziali, cercare di comprendere la consistenza, ovvero le connotazioni che rendono lo Stato una forma associativa, anche al di là delle realizzazioni storico-fattuali¹⁴⁹.

Per capire questo punto di vista è necessario riferirsi alle analisi che già Adolf

¹⁴⁵ STEIN E., *Selbstbildnis in Briefen*, cit., Lettera del 21 giugno 1933.

¹⁴⁶ STEIN E., *Selbstbildnis in Briefen*, cit., Lettera del 20 giugno 1933.

¹⁴⁷ STEIN E., *Eine Untersuchung über den Staat*, cit. Cfr. per ogni approfondimento MORONI E., *op. cit.*

¹⁴⁸ ALES BELLO A., *Edith Stein. La Germania e lo Stato totalitario*, in ALES BELLO A. - CHENAUX P. (a cura di), *Edith Stein e il nazismo*, cit., pp. 66 ss.

¹⁴⁹ Cfr. in generale su questi argomenti MANCINI I., *Diritto e società. Studi e testi*, cit.; CASCIVILLA M., *Diritti, persona, società*, Brescia 2015; MORONI E., *op. cit.*; CALABRÒ G.P., *Il bisogno dello Stato. Alla ricerca dell'ordine perduto*, Pisa 2017; ID., *Autorità della rappresentanza e democrazia*, cit.

Reinach discepolo di Husserl e giovane docente della stessa Stein¹⁵⁰, aveva condotto sul diritto, distinguendo nettamente il diritto puro da quello positivo, descrivendo le caratteristiche del primo attraverso l'analisi della promessa e mettendolo, quindi, in relazione con gli atti sociali¹⁵¹. Le analisi della fenomenologia, condotte negli anni Venti, sono in sostanza un'estensione di quelle condotte dallo stesso Reinach, perciò l'applicazione del metodo a campi di indagine non strettamente connessi con la soggettività è orientata in modo più decisamente realistico¹⁵².

Le linee di fondo, sempre difficilmente riassumibili come tutte le ricerche che hanno un andamento analitico, si muovono nell'individuazione di quella che è definita la struttura ontica dello Stato, il suo essere fondato sul diritto: così la sua genesi, la funzione politica e il rapporto fra lo Stato e i suoi valori. Nella trattazione conflui-

¹⁵⁰ Adolf Bernhard Philipp Reinach nacque a Magonza il 23 dicembre 1883. Studiò all'*Ostergymnasium* di Magonza e nel 1901 entrò all'Università di Monaco, dove proseguì gli studi di psicologia e filosofia con Theodor Lipps. Tra gli allievi di Lipps si confrontò con Moritz Geiger, Otto Selz, Aloys Fischer, Johannes Daubert. Dal 1903 fu sempre più coinvolto dalle opere di Edmund Husserl, soprattutto dalle *Logische Untersuchungen (Ricerche Logiche)*. Nel 1904 conseguì il dottorato in filosofia sotto Lipps con un lavoro sulla causalità nel diritto penale, *Über den Ursachenbegriff im geltenden Strafrecht*. Sulle prime, intendeva proseguire gli studi a Monaco (dove nel frattempo aveva conosciuto Alexander Pfänder), per ottenere un diploma in legge, ma poi decise di andare a studiare con Husserl a Gottinga dove ottenne l'abilitazione all'insegnamento. Reinach con le sue lezioni sembra aver ispirato parecchi altri giovani fenomenologi come Wilhelm Schapp, Dietrich von Hildebrand, Alexandre Koyré e soprattutto Edith Stein affascinata anche dalle sue lezioni su Platone e Kant. Quando Husserl iniziò una revisione completa delle *Ricerche Logiche* richiese l'assistenza di Reinach che, nel 1912, assieme a Moritz Geiger e Alexander Pfänder, fondò il *Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung*, con Husserl come redattore principale. Dopo la pubblicazione delle *Ideen* di Husserl, nel 1913, molti fenomenologi presero una posizione critica verso le nuove teorie dando l'impulso, di fatto, alla corrente fenomenologica di Monaco; Reinach, Daubert ed altri scelsero di sostenere le teorie della prima edizione delle *Ricerche Logiche* di Husserl, anziché seguirlo nella fenomenologia trascendentale. Il gruppo di Monaco rimase una corrente realista. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale Reinach si arruolò volontario nell'esercito e, dopo molte battaglie, ricevette la Croce di Ferro. Cadde a Diksmuide, nelle Fiandre, il 16 novembre 1917.

¹⁵¹ REINACH A., *Die Apriorischen Grundlagen des bürgerlichen Rechts*, in *Gesammelte Schriften*, Halle 1921 (tr. it. FALCIOTTI D., *I fondamenti apriori del diritto civile*, Milano 1990).

¹⁵² Il significato della fenomenologia realistica, attraverso le indagini di Hedwig Conrad-Martius, Edith Stein e Gerda Walther è approfondito in ALES BELLO A., *Fenomenologia dell'essere umano-Lineamenti di una filosofia al femminile*, cit.

scono, pur rimanendo *a latere*, una molteplicità di indagini empiriche, quali quelle storico-culturali e quelle sociologiche, ma esse sono solo sussidi per affrontare la questione dal punto di vista essenziale. Si tratta di una dottrina dello Stato teorica, formulata in termini fenomenologico-essenziali, da distinguere nettamente da ogni descrizione empirica, d'altra parte, questo è l'autentico senso dell'analisi fenomenologica proposta da Husserl, sul solco della quale si pongono sia Reinach che la Stein.

Lo Stato si presenta come una formazione sociale che deve essere distinta dalle associazioni umane, quali la massa, la comunità e la società. Rispetto ad esse si è già detto a proposito dell'esauriente analisi proposta nel saggio del 1922, *Psicologia e scienze dello spirito - Contributi per una fondazione filosofica*¹⁵³, stabilendo un interessante parallelo fra la struttura del singolo essere umano e quella delle formazioni soggettive. Individuata la sfera degli atti corporei, psichici e spirituali, e descritti in modo sottile nella loro differenza essenziale, è possibile procedere allo studio delle associazioni caratterizzate da una vita puramente psichica: come la massa, dalla vita psichica e spirituale; la comunità dalla finalità razionale degli scopi sociali.

Seguendo l'indicazione presente nella sociologia di Tönnies¹⁵⁴, ma ripresa dai massimi esponenti della scuola fenomenologica, Husserl e Scheler, la Stein ritiene centrale la comunità come luogo di formazione etico-sociale del singolo, lungo la solidarietà e il coinvolgimento reciproco della responsabilità. Basti in proposito il pensiero che segue:

[...] quando gli individui sono aperti gli uni verso gli altri, quando le prese di posizione dell'uno non vengono respinte dall'altro, ma penetrano in lui spiessando appieno la loro efficacia, sussiste una vita comunitaria in cui entrambi sono membri di un tutto e senza tale rapporto reciproco non può esservi una comunità¹⁵⁵.

È importante, allora, notare che è sulla comunità statale che si fonda lo Stato.

Pur essendo un'entità giuridica, quest'ultimo non vive, se non è sostenuto da un consenso che nasce da una visione comunitaria. Pertanto, si può parlare dello Stato come una persona giuridica caratterizzata dalla sovranità, la quale corrisponde alla libertà in senso personale. Si pone, allora, la questione se spetti allo Stato o al popolo la denominazione di persona¹⁵⁶. La Stein non ha dubbi: se il popolo è una comunità

¹⁵³ STEIN E., *Beiträge zur philosophischen Begründung der Psychologie*, cit., pp. 44 ss.

¹⁵⁴ TÖNNIES F., *Gemeinschaft und Gesellschaft*, Lipsia 1887.

¹⁵⁵ STEIN E., *Psicologia e scienze dello spirito*, cit., p. 232.

¹⁵⁶ Sul punto mi sembrano ancora attuali i rilievi di CASCAVILLA M., *op. cit.*; MORONI E., *op. cit.*

di persone e può compiere atti liberi, la libertà, che pure è lo specifico della personalità, non gioca lo stesso ruolo in entrambi i casi.

[...] la vita del popolo scorre in gran parte in forma di prese di posizione e di azioni istintive. La vita dello Stato è del tutto racchiusa nell'ambito della libertà e si estrinseca in atti liberi. Ci si scontra con lo Stato, perché ci si presenta sotto forma di atti liberi e proprio perciò come un'unità racchiusa in se stessa; allo stesso modo accade che la singola persona attesti più chiaramente la peculiarità della sua unità personale nel volere e nell'agire e in tutti gli altri comportamenti nei quali è padrona di sé piuttosto che nei casi in cui è in balia delle circostanze, degli slanci e delle reazioni, potendo questi essere, e rischiando di essere, molteplici e contrastanti¹⁵⁷.

Gli atti liberi, però, sono sempre individuali; ciò significa che ogni azione statale dev'essere compiuta da persone. Nella personalità della struttura giuridica che è garanzia dello Stato, si fonda, da un lato, la vita comunitaria e, dall'altro, come accade anche per quest'ultima, l'individuo anzi meglio la sua persona, come sede delle sue scelte. La dimensione spirituale è il momento ultimo e fondante dell'umanità ma la pluralità degli esseri umani non è riducibile alla semplice somma degli individui; l'analisi della dimensione intersoggettiva rivela, infatti, che la vita associata, proprio per consentire lo sviluppo del singolo, deve costituire un tutto unitario e si configura in personalità di gradi diversi: comunità, Stato. Fra questi due momenti si stabilisce una continuità; infatti, la comunità si può estrinsecare nella famiglia, nella comunità di amicizia, nella comunità religiosa e anche nella comunità di popolo. Sembrerebbe quasi ovvio che quest'ultima sia alla base dello Stato ma la Stein è consapevole del fatto che ci sono popoli che non hanno avuto o non hanno una forma giuridica quale è quella degli Stati moderni; pertanto, è necessario ammettere un ulteriore passaggio, quello della comunità statale.

Certamente la comunità di popolo può trovare una sua realizzazione dello Stato ma essa è in primo luogo caratterizzata da legami etnici e soprattutto spirituali che si mantengono anche se manca lo Stato; l'esempio addotto è quello del popolo polacco che ha conservato le proprie caratteristiche anche in situazioni di cattività. In *La struttura della persona umana* si trova anche un riferimento al popolo ebraico la cui unità, se posso guardarla nel solo aspetto etnico, non ne giustificherebbe la caratteristica peculiare; in realtà si tratta di una profonda unità spirituale:

¹⁵⁷ STEIN E., *Eine Untersuchung über den Staat*, cit., p. 73.

[...] un esempio singolare di nascita originaria ci viene dato nell'antico testamento con la storia del popolo d'Israele. In essa assistiamo al crescere di una famiglia sino a diventare una grande stirpe; poi al formarsi di un popolo di nomadi e conquistatori unito in se stesso e diverso dagli altri per costumi, leggi e tradizioni; infine, al raggiungimento di una stabilità mediante lo stanziamento in un territorio e la fondazione di uno Stato. Qui il fondamento della comunità popolare è la comunanza di sangue e di fede, entrambi forti al punto tale che il popolo è sopravvissuto al suo stato e a tutti tentativi di annientamento ad opera di altri popoli¹⁵⁸.

Analizzando, la differenza fra la comunità di popolo e quella statale, la Stein fa riferimento allo Stato prussiano, al quale appartiene la sua città natale Breslavia, nella Slesia. Questo in effetti non aveva né un'unità etnica, né un'unità territoriale alla sua base, tuttavia era ritenuto modello di eccellente organizzazione pubblica. Da ciò si deduce che anche lo Stato che non ha a suo fondamento una comunità di popolo può avere un grande valore per la comunità statale su cui riposa, in quanto può assicurare il libero sviluppo delle persone e delle comunità che in esso vivono diventando popolo¹⁵⁹. Tale comunità è costituita da individui che accettano direttamente o indirettamente di far parte dello Stato¹⁶⁰.

Queste riflessioni sono un punto centrale per l'interpretazione dello Stato. La Stein ritiene che tale accettazione non debba essere confusa con quella teorizzata dal contrattualismo, il quale ne indica la genesi in un atto esplicitamente volontario¹⁶¹. Esso si fonda, piuttosto, su una struttura comunitaria contenente istituzioni, costumi e consuetudini di ordine spirituale che la volontà sanziona ma non crea. Pertanto, affrontando la questione della genesi dello Stato, scrive:

[...] secondo la nostra analisi un'entità pubblica ottiene il carattere della stabilità quando possiede la sovranità, cioè la libertà di crearsi la propria istituzione e di compiere tutte le sue azioni autonomamente. Ciò vale anche quando la potenza sovrana non si è istituita come tale. È sufficiente soltanto che eserciti la sovranità e che non sia contestata. E ad essa appartiene, inoltre, per principio, la possibilità di realizzare espressamente una costituzione e di ottenere un

¹⁵⁸ STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 203.

¹⁵⁹ STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 47.

¹⁶⁰ Sul punto cfr. CALABRÒ G.P., *Il bisogno dello Stato*, cit.

¹⁶¹ Cfr. sul punto CALABRÒ G.P., *Il bisogno dello Stato*, cit.; CASCIVILLA M., *op. cit.*; MORONI E., *op. cit.*

riconoscimento di un tempo scelto a piacere¹⁶².

Da tutto quanto si è detto discende un ulteriore aspetto che non può essere tralasciato: la dissoluzione dello Stato.

È chiaro che se il fondamento dello stesso è del tipo descritto per cui l'adesione dei cittadini, perlomeno implicita, è fondamentale al suo mantenimento, la minaccia del suo dissolvimento è sempre possibile:

[...] è una minaccia per l'esistenza dello Stato se qualcuno dei suoi componenti prende posizione in modo negativo nei suoi confronti, considerandolo come una forza nemica. Con ciò si attua un'incrinatura della comunità statale¹⁶³.

Lo Stato è fundamentalmente connesso alle funzioni politiche e, tra queste, centrali sono quelle degli organi di cui ha bisogno come portatore di tali funzioni, a cominciare dal governo

[...] la sua funzione è quella di dirigere lo Stato e perciò ad esso appartiene l'organizzazione delle attività statali, la legislazione (cioè la formulazione di norme per la vita sociale all'interno della sua sfera d'influenza) e l'esecuzione delle sue disposizioni e dei suoi ordini¹⁶⁴.

Tali funzioni non sono accessorie ma legate strettamente alla vita dello Stato, infatti, se esse non sono più esercitate e rispettate si corre il pericolo di una dissoluzione interna. Ecco come emerge il negativo che ne mina la vita o peggio ancora la sua autorità

[...] non è necessario che la resistenza passiva o attiva nei confronti dello Stato si estenda a tutti i cittadini. È pensabile che essi facciano ancora in larga misura uso delle istituzioni statali esistenti, come scuole, biblioteche, assicurazioni e così via, che nelle loro azioni legali si rivolgano ai tribunali statali e si sottraggono alle decisioni statali solo là dove sembra che i loro interessi privati siano minacciati. Nel caso in cui non sia più possibile reprimere questa continua negazione dell'autorità statale, allora, secondo la nostra concezione di Stato, bisogna considerarlo dissolto¹⁶⁵.

¹⁶² STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 108.

¹⁶³ STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 46.

¹⁶⁴ STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 116.

¹⁶⁵ STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 118.

Così si configura per la Stein il male e il negativo; essi non sono impersonali ma dipendono, in una forma più o meno consapevole rispetto alle conseguenze, dall'impegno individuale e dal sostegno comunitario di tale impegno. Se tutto ciò manca si ha la disgregazione e la morte. La radice del male politico che vi emerge è da rintracciarsi essenzialmente nella sfera del comportamento dell'essere umano e quindi nella sfera etica¹⁶⁶.

Che ci siano responsabilità oggettive degli esseri umani nelle scelte negative, dalle quali consegue il male politico, è testimoniato da quattro pericoli esistenti per la vita dello Stato: in primo luogo, l'eccessiva rivendicazione dei diritti soggettivi a danno della sfera pubblica; in secondo luogo, il mancato rispetto da parte degli stessi governanti della struttura giuridica degli Stati; in terzo luogo l'invasione, sempre da parte dei governanti, degli ambiti che non sono di loro competenza. Tutti gli elementi indicati, tradiscono senza riserve l'atteggiamento totalitario dello Stato e la Stein ne dà lucida contezza.

Ciò è confermato dal rapporto fra vita pubblica e valori. Contro la posizione idealistica, in particolare di Hegel, viene sottolineato che, in linea di principio, lo Stato non è garanzia di sviluppo della vita spirituale né *conditio sine qua non* della realizzazione della giustizia; d'altra parte, "[...] il valore dell'ordinamento non si commisura con l'idea di giustizia, ma con lo sviluppo della vita comunitaria, al cui servizio essa si trova. Alla comunità in quanto tale e tanto più alla comunità di popolo, come personalità produttrice cultura spetta un proprio valore¹⁶⁷". Lo Stato, allora, seppure produca questo valore contribuisce a formarlo.

Approfondendo il tema dello Stato dal punto di vista dei valori etici, l'affermazione con la quale si apre la trattazione dell'argomento è lapidaria: questi valori etici sono valori personali¹⁶⁸. È chiaro che la rettitudine in senso morale non ha niente a che fare con il diritto; quest'ultimo si fonda su aspetti come la pretesa, che deriva dall'atto del promettere, la proprietà; la colpa, è invece connessa ad un'azione criminale e richiede una pena. L'ambito etico e quello del diritto non debbono essere confusi, tuttavia è possibile stabilire una certa connessione; agli atti compiuti dallo Stato, gli atti legislativi, si può attribuire un valore etico in rapporto a ciò che è realizzato per mezzo di essi¹⁶⁹: ci possono essere atti raccomandati, vietati oppure permessi. Ma chi lo stabilisce? La persona o le persone che sono utilizzate come suoi

¹⁶⁶ STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 73.

¹⁶⁷ STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 141.

¹⁶⁸ STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 142.

¹⁶⁹ STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 152.

organi, hanno il dovere di compiere alcune azioni o di rifiutarsi. In questo senso, ma indirettamente, lo Stato rimane avvinto da esigenze etiche.

Sempre indirettamente, si può indagare su cosa debba essere richiesto allo Stato in nome dell'etica. La risposta riguarda il contenuto degli atti legislativi che dovrebbero rispettare il valore della giustizia e servire allo sviluppo della personalità “[...] o attraverso le istituzioni che esso crea, oppure anche eventualmente lasciando liberi alcuni ambiti dal controllo statale e affidandosi all’iniziativa degli individui e delle associazioni private”¹⁷⁰. Poiché l’obiettivo è lo sviluppo della comunità che è alla base dello Stato, quest’ultimo può contrapporsi alla morale dominante attraverso le sue disposizioni legali dando contenuto alle norme etiche.

Pur respingendo fortemente la concezione dell’idealismo tedesco perché “[...] lo Stato è il mezzo attraverso il quale dominano nel mondo le leggi etiche¹⁷¹”, la Stein riconosce che esso possa essere abilitato a compiere un’azione educativa di tipo etico attraverso strumenti giuridici, indispensabili per la formazione del carattere e della volontà che vi conseguono. Tale azione è rivolta fondamentalmente al riconoscimento di valori che sono alla base della costituzione di qualsiasi comunità e anche della comunità statale. Tutto ciò non è differente sul piano storico. Se la storia è la creazione della cultura e il popolo è una personalità fautrice di cultura, è implicita la dimensione spirituale del singolo e della comunità: in tal modo si consente di comprendere il nascere e il venir meno degli Stati; la loro distruzione è da attribuirsi alla consumazione di un ambito culturale saldo fino ad un certo momento. L’ulteriore conferma riposa nell’analisi condotta su *Individuo e comunità*, contenuta nel già citato *Psicologia e scienze dello spirito*; viene esaminata la differenza essenziale tra la massa, la comunità e la società. Se le ultime due si distinguono per la presenza o meno di legami personali (la società è caratterizzata da una finalità consapevolmente condivisa dai suoi membri legati in ogni caso in modo impersonale) la massa è forse il fattore più importante in quanto, essendoci fra gli individui che la costituiscono nessi puramente psichici, è formata da esseri umani che non scelgono volontariamente, o per lo meno non consapevolmente, ma sottostanno a quello che la Stein definisce un contagio di massa.

L’analisi di tale situazione che viene presentata patologicamente è affrontata attraverso un lungo *excursus*¹⁷² in cui si giunge alla conclusione che ci può essere un’influenza puramente psichica sugli individui e, quindi, un mutamento del comportamento dell’uno sotto l’influenza dell’altro senza una presa di posizione reciproca.

¹⁷⁰ STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 153.

¹⁷¹ STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., p. 155.

¹⁷² STEIN E., *Psicologia e scienze dello spirito*, cit., pp. 200-213.

ca, indispensabile per il consolidarsi di una vita comunitaria.

La massa solo apparentemente ha le caratteristiche della comunità, in realtà il contagio determina una situazione di assoluta passività. Nel rapporto con le classi sociali, essa non si identifica con le stesse ma rimane confinata ad una forma negativa rispetto alle altre associazioni umane

[...] gli individui che stanno insieme all'interno della massa non si confrontano l'uno con l'altro, non si osservano reciprocamente come oggetti, il che è invece caratteristico per la società; inoltre non si sacrificano l'uno per l'altro, come accade nel caso di un soggetto che vive come unitariamente; essi non compiono alcun atto sul fondamento di una possibile unità di comprensione. La loro vita psichica si attua soltanto in modo uniforme a quella degli altri; essi sono legati in unità tra loro dalla comunanza spaziale e conseguentemente ad essa. La massa è una connessione di individui che si comportano con uniformità; manca ad essa una vera unità interiore di cui vive il tutto¹⁷³.

Si comprende in tal modo la disponibilità della massa a essere suggestionata e guidata da un individuo che è fuori di essa. Il suo orientamento dipende dalle intenzioni di quest'ultimo da cui si possono ricavare conseguenze importanti sul piano politico per la genesi del totalitarismo.

È chiaro, al contrario, che una vita vissuta unitariamente conduce ad una accettazione consapevole della struttura politica. Si può intuire che la forma in ultima analisi preferita dalla Stein sia quella largamente liberale; la democrazia rappresenta un ideale politico rispetto al quale, però, va constatata la difficoltà di realizzazione. Il totalitarismo si consuma dunque in un'ideologia ufficiale che pretende di incarnare la verità attraverso il monopolio del potere nelle mani di un partito unico capace di fondersi con lo Stato sotto il controllo di un capo, il quale governa per mezzo di un apparato burocratico senza tener conto della legge; nell'esistenza di un terrore poliziesco contro tutti i nemici del regime; nella centralizzazione dei mezzi di informazione e di comunicazione nelle mani di un potere unico; nel dirigismo economico; nell'assoluto contrasto con l'essenza di libere dinamiche all'interno dello Stato stesso. Da questo punto di vista mi sembra che, pure non dicendone espressamente, la Stein fornisca con precisione tutti i connotati del regime assolutista. È vero che le sue riflessioni muovono da distinzioni affrontate attraverso l'analisi delle strutture essenziali dello Stato e degli Stati così come si presentano storicamente, distinzioni che, giova ripeterlo, derivano da quella fra diritto puro e diritto positivo già soste-

¹⁷³ STEIN E., *Psicologia e scienze dello spirito*, cit., pp. 268-269.

nuta da Reinach, ma anche se gli Stati non riuscissero a realizzare una loro intima essenza, questa diventerebbe, in ogni caso, un criterio normativo circa il giudizio di valutazione dello Stato stesso. Senza ombra di dubbio lo Stato totalitario è quello che più si discosta dalle condizioni che rendono lo Stato in quanto tale.

Questo giudizio non riposa in una visione angustamente politica ma in un'ampia considerazione antropologica, che ha, come suo termine ideale, la realizzazione del singolo e della comunità in una struttura i cui caratteri sono giuridici, come garanzia del rispetto reciproco e dell'uguaglianza di tutti nei confronti della legge. Voglio insistervi, riposa in quell'etica della reciprocità di cui ho detto più volte in questo saggio ed altrove. È qui in gioco il grande tema della libertà e quello ad esso connesso e fondante, cioè il tema del bene e del male. Pur riconoscendo le distinzioni fra gli ambiti che caratterizzano la dimensione umana, quelli etici, giuridici, storici e politici, Edith Stein stabilisce anche fra essi profonde connessioni, dimostrando come di fatto non possono essere separati. Nel descrivere che cosa sia lo Stato l'acuta fenomenologa ne mette in evidenza tutti gli aspetti e li coniuga con maestria, secondo il filo conduttore della realtà umana.

ALBERI

Ha forse lo Spirito divino
l'aerea leggerezza delle nubi
arrendevoli al vento,
un bianco groviglio
nella magia di un cielo smaltato;

e noi siamo il piatto campo
o forse alberi
che tendono verso cime d'infinito
ma hanno radici salde
nella ruvida terra
che ne frena gli slanci
l'ascendere.



III

DAL MITO ALL'ARCHIVIO: SILENZI ELOQUENTI E FRUTTUOSI

“La responsabilità ricade anche su coloro che tacciono”: così il 12 aprile 1933 Edith Stein implorava Pio XI¹⁷⁴ perché assumesse gli ebrei come suoi figli. Non

¹⁷⁴ Ambrogio Damiano Achille Ratti sale al soglio pontificio il 6 febbraio 1922 con il nome di Pio XI. La Questione romana è ancora aperta e il Papa come primo suo atto decide d'impartire la benedizione apostolica dalla loggia centrale della Basilica di San Pietro, rimasta chiusa in segno di protesta sin dalla breccia di Porta Pia. Nove mesi dopo prende il potere Benito Mussolini. Già il 6 agosto Pio XI aveva scritto ai vescovi italiani in occasione dei tumultuosi scioperi e delle violenze fasciste, condannando le “passioni di parte” e le esasperazioni che portano “ora da una parte, ora dall'altra, a sanguinose offese”. Questo atteggiamento neutrale fu ribadito il 30 ottobre, all'indomani della Marcia su Roma, quando *L'Osservatore Romano* riportò che il Papa “si tiene al di sopra delle parti, ma rimane la guida spirituale che sempre presiede ai destini delle nazioni”. È facile intuire le tensioni provocate dall'avvicinarsi di questi eventi e la rilevanza del loro acuirsi in un periodo in cui da entrambi i versanti, quello italiano e quello vaticano, si tenta di sanare la rottura che li divide. Nel 1929 vengono firmati i Patti Lateranensi ma anche successivamente a questi i rapporti tra la Santa Sede e il governo italiano non si comporranno del tutto, permanendo motivi di frizione anche molto gravi. Dal 1922 al 1927 Pio XI cercò di mantenere un atteggiamento di collaborazione con le autorità italiane, pur disapprovando l'involuzione autoritaria dello Stato: attribuendo ai più bassi livelli gerarchici la responsabilità delle aggressioni alle organizzazioni e ad alcuni esponenti cattolici; limitando le proteste verso lo squadristo solo agli episodi che coinvolgevano i cattolici (per le altre vittime il silenzio è completo); imponendo a don Luigi Sturzo le dimissioni dal Partito Popolare Italiano proprio alla vigilia della discussione alla Camera dei Deputati della riforma elettorale, programmata in seguito all'omicidio di don Giovanni Minzoni ad opera di un comando fascista guidato da Italo Balbo; preoccupandosi di mantenere buoni rapporti con il governo onde ottenere i maggiori vantaggi di un negoziato che avrebbe dovuto transigere un contenzioso lungo cinquantanove anni; condannando l'agguato di Zamboni a Mussolini, definendolo “[...] un criminale attentato il cui solo pensiero ci rattrista [...] e ci fa rendere grazie a Dio per il suo fallimento”. Nel concistoro del 14 dicembre 1925 la Santa Sede fece un bilancio dei rapporti con il regime: “[...] pur debitamente apprezzando tutto ciò che tende a impedire o, per lo meno, attenuare la lotta di classe, e a coordinare le diverse esigenze del bene comune “[...] notiamo tuttavia che vi sono libertà, che la Chiesa non può fare a meno di difendere e reclamare, essendo essa aliena e per dottrina e per costituzione tanto dall'anarchia, alla quale il liberalismo e il socialismo da essa condannati deprecabilmente conducono e travolgono, quanto da ogni concezione politica che facendo la

società e lo Stato fine a se stessi, è facilmente, per non dire fatalmente portata a sacrificare ed assorbire i diritti individuali e particolari, con esito, come facilmente si intende, non meno disastroso”. Nel 1926 alcuni incidenti opposero i cattolici ai militanti fascisti: ad esempio vi furono scontri in occasione della processione dell’ottava del *Corpus Domini* a Livorno e in agosto altri incidenti gravi con un morto a Mantova e a Macerata. Il vescovo della Città scrisse in Vaticano per denunciare l’inerzia delle autorità nel reprimere gli scontri e Pio XI rispose annullando per protesta il congresso internazionale dei ginnasti cattolici che si sarebbe dovuto svolgere nella capitale. Secondo Yves Chiron, *Pio XI. Il papa dei Patti lateranensi e dell’opposizione ai totalitarismi*, Cinisello Balsamo 2006 “[...] Pio XI ha sempre reagito quando militanti fascisti o lo stesso governo italiano hanno attentato agli interessi della Chiesa o alla vita sociale e religiosa dei cattolici. Ma aveva anche il desiderio, come Mussolini, di risolvere la Questione romana”. All’indomani della firma dei Patti Lateranensi, il Papa indicò Mussolini come un “[...] uomo che la Provvidenza ci ha fatto incontrare”, frase riassunta in “L’uomo della Provvidenza”; le parole esatte furono: “[...] siamo stati nobilmente aiutati dall’altra parte. Forse ci voleva anche un uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare; un uomo che non avesse le preoccupazioni della scuola liberale, per gli uomini della quale tutte quelle leggi, tutti quegli ordinamenti, erano altrettanti feticci e, proprio come i feticci, tanto più intangibili e venerandi quanto più brutti e deformi”. Secondo Vittorio Messori, Pio XI intendeva affermare l’estraneità di Mussolini ai pregiudizi che avevano portato i precedenti negoziatori a rifiutare qualsiasi accordo fondato sulla sovranità territoriale della Santa Sede (cfr. MESSORI V., *La Provvidenza e il Concordato*, Corriere della Sera, 11 novembre 2005). Per gli antifascisti l’accordo costituì una grande vittoria morale del regime capace di conferire con l’insperata legittimazione politica una buona possibilità di ampliare il consenso; intellettuali liberali, quali Benedetto Croce e Luigi Albertini (nonché lo stesso senatore fascista, professore Vittorio Scialoja) che non esitarono ad avversarne in Senato l’approvazione, videro nei Patti Lateranensi una rinuncia dello Stato al principio dell’uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Per i democratici cristiani e i piccoli nuclei cattolici, essi tradivano un evidente momento di fragilità della Chiesa, ritenendo inconcepibile l’alleanza con un regime irriducibile ai cardini cristiani. Cfr. sul punto MOLTENI MASTAI FERRETTI G., *Stato etico e concordato socialista: la dottrina di Giovanni Gentile e i patti Stato-Chiesa del 1929 e del 1984*, Milano 1986, che trovo ancora straordinariamente attuale. D’altra parte già prima del 1929 il governo non aveva mancato d’interferire pesantemente in questioni di primaria importanza per la dottrina cattolica, cominciando dall’educazione della gioventù. Con la nascita nel 1923 dell’ONB (Opera Nazionale Balilla) erano state sciolte tutte le organizzazioni di carattere militare. Alcuni prefetti estesero questa classificazione persino agli *scout*; nonostante le autorità ecclesiastiche fossero intervenute in loro difesa non furono preservate dalle gravi rappresaglie delle camicie nere, quale, come si è detto, l’omicidio ad Argenta di don Giovanni Minzoni, fondatore del gruppo locale. Nel 1924 l’ASCI (Associazione Scout Cattolica Italiana) confluì, anche grazie a Pio XI,

nell’Azione Cattolica Italiana pur rimanendo totalmente autonoma. Il 3 aprile 1926 vennero approvate le cosiddette leggi fascistissime che prevedevano, tra le altre cose, lo scioglimento dei reparti *scout* nei centri con meno di ventimila abitanti (la disposizione applicata a partire dal gennaio 1927 fu un duro colpo per lo scoutismo che vide drasticamente ridotto il numero dei suoi gruppi, finché due anni più tardi l’ASCI venne tacitata ufficialmente). Il Papa si trovò così, non più di due anni dopo la firma dei Patti Lateranensi, già in rotta di collisione con il Duce, tanto da essere costretto ad esprimersi duramente con la *Non abbiamo bisogno* del 1931: stigmatizzando la crescente statolatria non si manca di evidenziare l’aporia tra il vangelo di Cristo e l’ideologia fascista “[...] or eccoci in presenza di tutto un insieme di autentiche affermazioni e di fatti non meno autentici, che mettono fuori di ogni dubbio il proposito — già in tanta parte eseguito — di monopolizzare interamente la gioventù, dalla primissima fanciullezza fino all’età adulta, a tutto ed esclusivo vantaggio di un partito, di un regime, sulla base di una ideologia che dichiaratamente si risolve in una vera e propria statolatria pagana non meno in pieno contrasto coi diritti naturali della famiglia e con i diritti soprannaturali della Chiesa”. Il conflitto venne sanato con rinunce da entrambe le parti: da un lato il Papa riorganizzò l’Azione Cattolica eliminando i dirigenti in odore di antifascismo, sottoponendola al diretto controllo dei vescovi e vietandone l’azione sindacale; dall’altro Mussolini licenziò Giovanni Giuriati (in quanto maggiormente esposto con l’azione di forza), accettando l’idea che l’Azione Cattolica - una volta ridimensionata al campo esclusivamente religioso - continuasse ad esistere, rinunciando all’educazione dei cittadini e alla loro formazione politica. Ma vi è di più. Quando fu aggredito lo Stato sovrano dell’Etiopia senza dichiarazione formale di guerra (3 ottobre 1935), Pio XI, pur disapprovando l’iniziativa italiana e temendo un avvicinamento dell’Italia alla Germania, non condannò pubblicamente la guerra. Al suo unico cenno in proposito (27 agosto 1935) era seguito l’ammonimento del governo, espresso direttamente da Mussolini: se voleva mantenere buoni rapporti con l’Italia, il Papa doveva astenersi da qualsiasi riferimento al conflitto. Ne derivò l’immagine di un allineamento vaticano alla politica di conquista del regime, poiché se il Papa taceva, permettendo che vescovi, cardinali e intellettuali cattolici benedicessero l’eroica missione di civiltà dell’Italia in Africa, ciò non poteva significare che in sostanza approvasse quella guerra, lasciando dire all’alto clero quanto non poteva egli fare direttamente a causa del carattere sopranazionale della Santa Sede. Cfr. sul punto CECI L., *Il Fascismo manda l’Italia in rovina: le note inedite di monsignor Domenico Tardini (23 settembre-13 dicembre-1935)*, in *Rivista storica italiana*, 120, n°1 (2008), pp. 294-346; ID., *Il papa non deve parlare: Chiesa, fascismo e guerra d’Etiopia*, Roma 2010; DEL BOCA A., *La Guerra d’Etiopia*, Milano 2010; GALLINA G., *Il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani e il suo atteggiamento di fronte al fascismo durante il pontificato di Pio XI*, in PECORARI P. (a cura di), *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell’Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939): Atti del quinto Convegno di storia della Chiesa*, Torreglia, 25-27 marzo; KERTZER D. - GALLAGHE C. - MELLONI A., *Pius XI and America*, Berlino 2012, pp. 87-106.

Il progressivo avvicinarsi dell'Italia fascista alla Germania nazista ed alla comune politica razzista, raffreddò nuovamente i rapporti tra la Santa Sede e il governo italiano: in seguito alla promulgazione delle leggi razziali il Vaticano si confidò tenacemente in un ripensamento del regime pur senza esporsi oltre una certa misura. Troppo alta risultava la posta in gioco; a parte la già detta preoccupazione per la sorte dell'Azione Cattolica, non si volevano peggiorare le relazioni diplomatiche con l'Italia in circostanze critiche, anche sulla scorta di una strisciante - quando non apertamente dichiarata - simpatia per le discriminazioni introdotte dalle leggi razziali da parte di certi ambienti cattolici. La disputa, pur concentrandosi sul riconoscimento dei matrimoni misti, peraltro assai pochi, aveva ad oggetto l'intera questione del razzismo, palesemente in contrasto con il concetto di universale fratellanza proprio del cristianesimo. Il decreto legge impediva ai cittadini ariani il matrimonio civile con persone di altra razza e quindi che lo si potesse trascrivere nei registri dello stato civile. Il 15 luglio 1938, il giorno dopo la pubblicazione del *Manifesto degli scienziati razzisti*, mentre si trovava in udienza presso le suore di Notre-Dame du Cénacle, Pio XI, condannò senza rimedio il razzismo come una vera e propria apostasia. Da qui una serie di interventi molto severi: durante un'udienza privata rimarcava al padre gesuita Tacchi Venturi “[...] ma io mi vergogno [...] mi vergogno di essere italiano. E lei padre lo dica pure a Mussolini! Io non come Papa ma come italiano mi vergogno! Il popolo italiano è diventato un branco di pecore stupide. Io parlerò, non avrò paura. Mi preme il concordato, ma più mi preme la coscienza”; il 6 settembre 1938 in un'udienza concessa ai collaboratori della radio cattolica belga pronunciò il famoso discorso “[...] ma l'antisemitismo è inammissibile. Spiritualmente siamo tutti semiti”. Né questa presa di posizione sarà abbandonata nel suo ultimo pontificato, al punto di progettare un'enciclica contro il razzismo, *Humani generis unitas*, che non riuscì a vedere le stampe. Il Papa si spense alla vigilia del giorno (decennale della conciliazione) in cui avrebbe dovuto pronunciare un'importante discorso all'assemblea dei vescovi italiani riuniti per l'occasione. Dal testo, conosciuto grazie a Giovanni XXII, emerge esplicitamente l'estremo tentativo di Achille Ratti di porre “un colpo di freno” al sopruso fascista. Non meno tesi furono i rapporti della Santa Sede con il nazismo di Hitler. Nella tornata elettorale del 5 marzo 1933 erano state rinnovate pubblicamente le garanzie nei confronti dei protestanti e dei cattolici, definendo le due chiese “pilastri della vita tedesca” e, al momento della proclamazione dei risultati (il NSDAP ottenne il 43,9% dei voti), era stato pronunciato un discorso contro i rischi che il bolscevismo avrebbe potuto procurare all'Europa. L'arringa del *Führer* impressionò positivamente il Papa, al quale il nuovo cancelliere del *Reich* apparve come l'unico uomo di governo in grado di fronteggiare l'ideologia comunista. Due giorni dopo il voto tedesco, il Pontefice confidò all'ambasciatore francese presso la Santa Sede: “[...] ho cambiato opinione su Hitler, in seguito al tono che ha usato in questi giorni parlando del comunismo. È la prima volta, si può ben dire, che una voce di governo si fa sentire per denunciare il bolscevismo in termini così categorici, e si unisce alla voce del Papa”. Ed ancora successivamente, nel corso di un'allocazione in concistoro, era tornato ad elogiare il

Führer in quanto difensore della civiltà cristiana; tanto che il cardinale Faulhaber poté testimoniare, ai vescovi della sua regione, il fatto che “[...] il Santo Padre ha lodato pubblicamente il cancelliere dell’impero Adolf Hitler per la sua presa di posizione contro il comunismo”. A Fulda nella conferenza del marzo 1933, sulla base di una pubblica dichiarazione redatta dal cardinale Adolf Bertram e approvata dal cardinale Michael von Faulhaber, i vescovi tedeschi avevano ritrattato i divieti e le precedenti riserve contro il nazismo, ammettendo il partito nazionalsocialista ai sacramenti: “[...] membri del partito in uniforme possono essere ammessi ai servizi divini e ai sacramenti anche se si presentano in gruppi numerosi”. Rimanevano da evitare le funzioni speciali per le organizzazioni politiche in generale ma già per le occasioni patriottiche disposte dallo Stato, le campane delle chiese potevano essere suonate su autorizzazione delle autorità diocesane. Il 24 aprile dello stesso anno a una riunione del Consiglio bavarese, il Primo Ministro poté riferire che il cardinale Faulhaber aveva dato ordine al clero di sostenere il nuovo regime come degno della sua stessa fiducia. Il 20 luglio sempre del 1933, pochi mesi dopo l’ascesa di Hitler al potere, fu ratificato un concordato con la Germania dopo anni di trattative (seguite dal cardinal Segretario di Stato Pacelli, il quale era stato per anni nunzio apostolico in Germania) ma negli anni successivi i nazisti non ne rispettarono affatto le garanzie. Alla luce di questi eventi, volti tutti all’affanno della Chiesa di recuperare un assetto politico vantaggioso sia in Italia che in Germania, non può essere taciuto che il *reichskonkordat* è il primo importante trattato di diritto internazionale del governo di Hitler, un successo non trascurabile della sua politica estera: se persino il Vaticano, non disdegnava di stipulare trattati con i nazionalsocialisti, perché non avrebbero dovuto farlo gli Stati secolari; è pur vero che già in precedenza il regime nazista aveva firmato intese di “collaborazione e solidarietà” con Francia, Inghilterra e Italia e che il 5 maggio del 1933 aveva rinnovato un trattato di amicizia con l’Unione Sovietica ed era stato accreditato alla Società delle Nazioni. In proposito il cardinale von Faulhaber ammise che “[...] papa Pio XI è stato il primo sovrano straniero a concludere con il nuovo governo del Reich un solenne concordato, guidato dal desiderio di rafforzare e promuovere gli esistenti rapporti cordiali tra la Santa Sede e il *Reich* tedesco” e che “[...] in realtà papa Pio XI è stato il migliore amico, all’inizio addirittura l’unico amico del nuovo *Reich*. Milioni di persone all’estero avevano inizialmente un atteggiamento di attesa e diffidenza verso il nuovo *Reich* e solo grazie alla stipula del concordato hanno acquistato fiducia nel nuovo governo tedesco”. Né Hitler nascose la sua soddisfazione in ogni consiglio dei ministri: nel giorno della presa di potere aveva confessato come insperato il raggiungimento, così rapidamente, di un tale risultato, considerando la firma del concordato un riconoscimento senza riserve del regime nazionalsocialista da parte del Vaticano. In quale bagno di sangue sarebbero naufragate quelle intese è cosa fin troppo nota per dovervi ulteriormente indugiare. Cfr. per tutti KERTZER D.I., *The Pope and Mussolini. The secret history of Pius XI and the Rise of Fascism in Europe*, New York 2014 (tr. it. CLAUSI L., *Il patto col diavolo. Mussolini e papa Pio XI. Le relazioni segrete fra il Vaticano e l’Italia fascista*, Milano 2020); CECI L.,

L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini, Roma-Bari 2013; EISNER P., *Quando il Papa cercò di fermare Hitler*, Milano 2013; GUASCO A., *Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime*, Bologna 2013; POLLARD S.J.F., *American Catholics and the Financing of the Vatican in the Great Depression: Peter's Pence Payments (1935-1938)*, in Charles R. Gallagher, *Pius XI and America: Papers from the Conference*, Brown University, Providence, 28-30 October 2010, Zurich 2012; DURAND J.D., *Lo stile di governo di Pio XI*, in SEMARARO C. (a cura di), *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI*, Città del Vaticano 2010, pp. 44-60; DE CESARIS V., *Vaticano, razzismo e questione razziale*, Milano 2010; CRETTI P., *Il corpus delle leggi razziali*, in MENOZZI D.- MARIUZZO A., *A settant'anni dalle leggi razziali*, Roma 2010; CERVONE P.P. (a cura di), *Enrico Caviglia. I dittatori, le guerre e il tricolore: Diario 1925-1945*, Milano 2009; ZIMMERMAN J.D. (a cura di), *And Nazi Rule, 1922-1945*, Cambridge 2009, pp. 158-181; GUASCO A.- PERIN R. (a cura di), *Pius XI Keywords. International Conference*, Milan 2009-Münster 2010; DELL'ORTO U., *Pio XI un papa interessante*, Cinisello Balsamo 2008; LENTINI G., *Pio XI, l'Italia e Mussolini*, Roma 2008; WOLF H., *Il papa e il diavolo. Il Vaticano e il Terzo Reich*, Roma 2008; CÁRCEL ORTÍ V., *Pío XI entre la República y Franco*, Madrid 2008; CASSANO F., *La Difesa della razza: Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino 2008; SALE G., *Fascismo e Vaticano prima della Conciliazione*, Milano 2007; FATTORINI E., *Pio XI, Hitler e Mussolini, la solitudine di un papa*, Torino 2007; BAXA P., *A Pagan Landscape: Pope Pius XI, Fascism, and the Struggle over the Roman Cityscape. Un article de la revue Journal of the Canadian Historical Association*, 17, n° 1, Montreal 2006, pp. 107 ss.; CHIRON Y., *Pio XI. Il Papa dei patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*, Cinisello Balsamo 2006; Id. (a cura di), *Lettere di Achille Ratti (1892-1922)*, in *I Quaderni della Brianza*, s.l., Besana Brianza 2006; BIGATTI F., *Quel Papa brianzolo*, in *I Quaderni della Brianza*, s.l., Besana Brianza 2006; CAJANI F. (a cura di), *Pio XI e il suo tempo. Atti del Convegno, 4 volumi, I Quaderni della Brianza*, s.l. Novara 2000, 2002, 2004, 2006 (sono gli Atti di quattro convegni di studio promossi dal Centro internazionale di Studi e Documentazione Pio XI di Desio); Id. (a cura di), *I cinque mesi di azione pastorale del Cardinale Achille Ratti Arcivescovo di Milano dal Diario del Segretario don Carlo Confalonieri*, in *I Quaderni della Brianza*, s.l., Besana Brianza 2005; CASELLA M., *Stato e Chiesa in Italia dalla conciliazione alla riconciliazione (1929-1931)*, Galatina 2005; MILZA P. - BERSTEIN S., *Storia del Fascismo*, Milano 2004; CAJANI F. (a cura di), *Lettere di Achille Ratti (1875-1922)*, in *I Quaderni della Brianza*, s.l., Besana Brianza 2003; ALVAREZ D., *Spies in the Vatican: Espionage and Intrigue from Napoleon*, Lawrence 2002; AUBERT R., *Le Cardinal Mercier aux conclaves de 1914 et de 1922*, in *Bulletin de la classe des lettres et des sciences morales et politiques*, 11 (2000), pp. 165-236; COPPA F.J., *Controversial Concordats: The Vatican's Relations With Napoleon, Mussolini, and Hitler*, 31 gennaio 1999; KERSHAW I., *Hitler: 1889-1936*, cit.; DE VECCHI C.M. - SETTA S., *Tra papa, duce e re: Il conflitto tra Chiesa cattolica e Stato fascista nel diario 1930-1931 del primo ambasciatore del Regno d'Italia presso la Santa Sede*, Roma 1998;

LEVILLAIN P., *Achille Ratti pape Pie XI (1857-1939)*, in *Achille Ratti pape Pie XI. Actes du colloque de Rome (15-18 mars 1989) organisé par l'École française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III - Greco n° 2 du CNRS, l'Università degli Studi di Milano, l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", la Biblioteca Ambrosiana*, Roma 1996 pp. 5-13; PURICELLI C., *Le radici brianzole di Pio XI*, in *Achille Ratti pape. Actes du colloque de Rome (15-18 mars 1989) organisé par l'École française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III - Greco n° 2 du CNRS, l'Università degli Studi di Milano, l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", la Biblioteca Ambrosiana*, Roma 1996, pp. 23-52; VECCHIO G., *Achille Ratti, Il movimento cattolico, lo Stato liberale*, in *Achille Ratti pape. Actes du colloque de Rome (15-18 mars 1989) organisé par l'École française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III - Greco n° 2 du CNRS, l'Università degli Studi di Milano, l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", la Biblioteca Ambrosiana*, Roma 1996, pp. 69-88; MARTIN J., *Témoignage sur le pontificat de Pie XI.*, in *Achille Ratti pape. Actes du colloque de Rome (15-18 mars 1989) organisé par l'École française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III - Greco n° 2 du CNRS, l'Università degli Studi di Milano, l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", la Biblioteca Ambrosiana*, Roma 1996, pp. 15-19; CHALINE N.J., *La spiritualité de Pie XI*, in *Achille Ratti pape. Actes du colloque de Rome (15-18 mars 1989) organisé par l'École française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III - Greco n° 2 du CNRS, l'Università degli Studi di Milano, l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", la Biblioteca Ambrosiana*, Roma 1996, pp. 159-170; CONFALONIERI C., *Pio XI visto da vicino*, Cinisello Balsamo 1993 (3^a ed.; 1^a ed. 1957); WILK S., *Achille Ratti (1918-1921)*, *Acta Nuntiaturae Polonae*, 57, voll. 1-6, *Institutum Historicum Polonicum*, Roma 1995-2000; LACROIX RIZ A., *Le role du Vatican dans la colonisation de l'Afrique (1920-1938): De la romanisation des missions à la conquête de l'Éthiopie*, in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 41 (1994), pp. 29-81; MOROZZO DELLA ROCCA R., *Achille Ratti e la Polonia*, in *Achille Ratti pape. Actes du colloque de Rome (15-18 mars 1989) organisé par l'École française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III - Greco n° 2 du CNRS, l'Università degli Studi di Milano, l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", la Biblioteca Ambrosiana*, Roma 1996, pp. 95-122; Id., *Le nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, Bologna 1992; AGOSTINO M., *Le pape XI et l'opinion (1922-1939)*, Roma 1991; DE FELICE R. (a cura di), *Galeazzo Ciano. Diario 1937-1943*, Milano 1990; MICCOLI G., *Santa Sede e Chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938. A cinquant'anni dalle leggi razziali in Italia*, in *Studi Storici*, in *Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci*, n° 4 (ottobre-dicembre 1988), pp. 821-902; AMAL O.L., *Ambivalent Alliance: the Catholic Church and the Action*, Pittsburgh 1985; BRESSAN E., *Mito di uno stato cattolico e realtà del regime: Per una lettura de L'Osservatore Romano alla vigilia della Conciliazione*, Milano 1980; FONZI F., *Il colloquio tra Pio XI e Jacini il 25 marzo 1929*, in *Chiesa di fronte alla sacralizzazione fascista della politica*, in *Mondo contemporaneo*, 1 (1979), pp. 9-67; ROGARI S., *Santa Sede e fascismo dall'Aventino ai Patti lateranensi*,

si tratta di una denuncia politica, per cui ha poco senso ricercarne gli effetti nel comportamento del Papa o tra le pieghe della già detta enciclica del marzo 1937

Bologna 1977; DE FELICE R., *Mussolini il duce: Gli anni del consenso, 1929-1936*, Torino 1974; SPADOLINI G., *Il cardinale Gasparri e la questione romana*, Firenze 1972; JEDIN H., *Handbuch der Kirchengeschichte. Die Weltkirche im 20 Jahrhundert*, X/1, Freiburg 1970, che ho letto anche nella traduzione di LIMIROLI M. - RAMAIOLA E., *Storia della Chiesa. La Chiesa nel ventesimo secolo*, Milano 1980; OTTAVIANI A., *Pio XI e I suoi Segretari di Stato*, in *Pio XI nel trentesimo della morte*, Milano 1969; BERTETTO D. (a cura di), *Discorsi di Pio XI*, 3 volumi, Torino 1959, 1960, 1961 (ristampa anastatica, Città del Vaticano 1985); ENGEL-JANOSI F., *Il Vaticano fra fascismo e nazismo*, Firenze 1973, p. 162; AA.VV., *Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969), Opera diocesana per la preservazione e diffusione della fede*, Milano 1969; DE FELICE R., *Mussolini il fascista: L'organizzazione dello stato fascista, 1925-1929*, Torino 1968; CONWAY J.S., *The Nazi persecution of the Churches 1933-1945*, New York 1968; MARGIOTTA BROGLIO F., *Italia e Santa Sede dalla grande Guerra alla Conciliazione: Aspetti politici e giuridici*, Bari 1966; ROBERTI F., *Il Cardinal Pietro Gasparri: l'uomo, il sacerdote, il diplomatico*, Roma 1960; ARADI Z., *Pius XI, the Pope and the Mam, Hanover House*, New York 1958; SCADUTO M., *Il Padre Pietro Tacchi Venturi, 1861-1956*, in *La Civiltà Cattolica*, II (1956), pp. 47-57; DE ROSSI DELL'ARNO G., *Pio XI e Mussolini*, Roma, 1954-1995, pp. 95-122; BOTTAI G., *Vent'anni e un giorno*, Milano 1949; LAZZARINI L., *Pio XI*, Sesto San Giovanni 1937; BAYENS E.N., *Quatre ans à Rome (1921-1926). Fin du pontificat de Benoît XV. Pie XI. Les débuts du fascisme*, Bruxelles 1934; TOSCHI U., *The Vatican City State from the Standpoint of Political*, Città del Vaticano 1931; MUSSOLINI B., *Gli Accordi del Laterano-Discorso al Parlamento*, Roma 1929; STURZO L., *Italy and Fascismo* (tr. it. CARTER B.), Harcourt 1926; POTTER O., *The Colour of Rome, con illustrazioni di Yoshio Markino, Chatto and Windus*, London 1925. L'apertura degli archivi vaticani conferma con due documenti inediti del 1943 la *vexata quaestio* circa la perplessità della Santa Sede di esprimersi contro il nazismo. Si tratta di una nota di Tacchi Venturi con la quale si suggerisce al Pontefice una protesta contro le persecuzioni cui fa seguito un promemoria del futuro cardinale Angelo Dell'Acqua che giudica invece inopportuno il testo del gesuita. Questi documenti inediti conforterebbero a detta di molti il clima antiebraico respirato in Vaticano: colpisce la frase con cui Dell'Acqua conclude il suo intervento, affermando che “[...] bisognerebbe far sapere ai Signori ebrei di parlare un po' meno e di agire con grande prudenza”. Come osserva il Riccardi tali parole suonano di per sè sprezzanti specie se riferite ad un popolo vittima di una spietata azione di annientamento. A mio parere, per contro, esse non mutano il senso di quanto sono andato dicendo, consumandosene la portata nell'inadeguatezza di un funzionario vaticano di fronte ad una situazione senza precedenti. D'altro canto l'impostazione proposta rimane confermata proprio dal probato agire del già detto Tacchi Venturi.

contro il razzismo, *Mit brennender Sorge*¹⁷⁵, piuttosto che in un altro documento; nello stesso mese un'altra enciclica, *Divini Redemptoris*, condanna il comunismo ateo come male assoluto, in quanto "intrinsecamente perverso". A rigore, potrebbe bastare questa sola considerazione per chiudere sull'argomento, tacitando le numerose polemiche che ancora agitano la storia dei papi del primo Novecento nei termini di un diaframma ideologico tra la Chiesa di Roma e la Germania nazista; si potrebbe, se le scelte che vengono in rilievo non apparissero, quanto meno *prima facie*, ambigue ed assai discutibili sotto diversi aspetti. Come è noto al fallito appello di Edith Stein segue un accordo diplomatico tra la Santa Sede e Berlino che lascia, ancora oggi, senza risposta una domanda: se tale patto abbia davvero fatto bene al Vaticano. La Chiesa non può essere ritenuta responsabile dei regimi che si impongono sui popoli ma è pur vero che le relazioni diplomatiche con i tiranni implicano, inevitabilmente, conseguenze di lunga durata, anche quando il condono non è esplicito; basta il compromesso per dare la percezione del tacito riconoscimento dell'acquiescenza. I rapporti con i regimi, inclusi quelli comunisti, rafforzarono, di fatto, una certa loro rispettabilità, indebolendo le voci critiche di chi, cattolici e non, si opposero agli abusi perpetrati. C'è da supporre che nel 1933 la Santa Sede, che già da anni intratteneva relazioni volte alla firma del sospirato concordato, sperasse

¹⁷⁵ Come rilevato nel testo, già nel 1937 a seguito delle continue interferenze del nazismo sulla vita dei cattolici e per il sempre più evidente carattere neopagano dell'ideologia nazista, il Papa emise l'enciclica *Mit brennender Sorge* (pensata anche dietro la pressione dell'episcopato tedesco e scritta eccezionalmente in tedesco e non in latino) con la quale vengono condannati fermamente alcuni aspetti dell'ideologia nazista; a questa fa seguito dopo poco la *Divini Redemptoris* con un'analoga condanna dell'ideologia comunista. Le proteste del governo tedesco furono molto dure: tra queste si colloca la rimostranza dell'ambasciatore tedesco von Bergen del 12 aprile a cui replicò Pacelli: "[...] chiara è l'intenzione religiosa, lontana da ogni tendenza politica [...]. La Santa Sede non misconosce la grande importanza che spetta alla formazione di fronti politici di difesa, intrinsecamente sani e vitali, contro il pericolo del bolscevismo ateo [...]. Essa non ha mai tralasciato nessuna occasione di consolidare e di perfezionare il fronte di difesa spirituale contro il bolscevismo [...] ma ciò non può costituire un lasciapassare per la tolleranza, nulla è più infondato della falsa idea che la difesa del bolscevismo possa essere fondata solo sulla forza esteriore e non spirituale [...]. La dignità e la doverosa imparzialità [...] richiedono però al Santo Padre che, nel condannare il sistema di follia e di sconvolgimento del bolscevismo, egli non chiuda gli occhi davanti ad errori simili che cominciano ad annidarsi e a prendere il dominio in altre correnti politiche e ideologiche". V. Pio XI., *Risposta del cardinale Pacelli all'ambasciatore von Bergen, 30 aprile 1937*, A.E.S., Germania, pos. 719, fascicolo 317. Sul punto cfr. in particolare BARBERINI G., *L'ostpolitik della Santa Sede*, Bologna 2007.

di proteggere i cattolici tedeschi da mali peggiori ma tale auspicio, come prevede la Stein, si rivelò illusorio: i nazisti violano l'accordo sin da subito. Diplomatici esperti quali Eugenio Pacelli e lo stesso Pio XI non vedono quello che la fenomenologa di Münster, attenta al vero ad ogni costo, anticipa con chiarezza: “[...] questo silenzio non può alla lunga ottenere la pace dall'attuale governo tedesco”. E difatti il male maggiore non viene scongiurato; al contrario è difficile immaginare una tragedia più grande di settanta milioni di morti per una guerra mondiale iniziata da Hitler. Si tratta di un disastro planetario, uno dei peggiori della storia dell'umanità: include la Shoah di sei milioni di ebrei e la distruzione della Germania (quasi nove milioni di morti nei bombardamenti a tappeto delle città tedesche). E nemmeno i cattolici sono risparmiati, proprio com'era stato previsto; la metà dei sei milioni di polacchi morti a causa della guerra sono cattolici: nel solo campo di Dachau vengono uccisi circa 2.600 sacerdoti, molti di loro tedeschi.

Di tutto ciò in parte si è detto, seppure senza il conforto di un risultato quanto meno plausibile. Anzi rimane difficile ricostruire le conseguenze che le parole della Stein possono aver avuto sul Papa, se mai lesse la lettera, o sul suo *entourage*¹⁷⁶. Del resto, se c'è una cosa ormai assodata, ampiamente documentata dagli studi di Giovanni Miccoli¹⁷⁷, ben prima delle recenti sensazioni archivistiche, è che la Santa Sede sapeva: sapeva attraverso molte e variegate fonti. La voce della giovane docente si unisce a quella di tanti, il suo grido di dolore e la denuncia della verità storica nascono dalla forza e dall'urgenza di esprimere il coraggio di una verità interiore. Lo fa attraverso la sua speculazione come nella vita, fino al martirio (sarà la sua superiora del Carmelo di Colonia¹⁷⁸ ad assecondarne il trasferimento in Olanda e, in questo

¹⁷⁶ Il Papa riceve senz'altro la lettera ma non le dà alcun riscontro scritto. Sul punto si esprime la stessa Stein nel 1938 “[...] so che la lettera venne rimessa sigillata al Santo Padre, del quale ricevetti poco dopo la benedizione per me e i miei congiunti. Null'altro. In seguito, ho pensato spesso se quella lettera gli fosse ritornata qualche volta in mente, giacché negli anni successivi si verificò passo per passo quanto avevo previsto per l'avvenire dei cattolici in Germania”. Cfr. ALES BELLO A. (a cura di), *Edith Stein. Vado per il mio popolo*, cit., pp. 81-84.

¹⁷⁷ Cfr. MICCOLI G., *Santa Sede e Chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938*, in *Studi Storici*, 4 (1988), pp. 821-902; ID., *Santa Sede, guerra e Shoah, una proposta di discussione*, in *Annali dell'Istituto Storico italo-germanico in Trento*, 31 (2005), p. 243; ID., *L'enciclica mancata di Pio XI sul nazismo e l'antisemitismo*, in *Passato e Presente*, 40 (1997), pp. 35-44; qualche spunto è anche in BIDUSSA D., *La misura del potere. Pio XI e i totalitarismi tra il 1932 e il 1948*, Milano 2020.

¹⁷⁸ STEIN E., *Wie ich in den Kölner Karmel kam*, in *ESGA*, Freiburg 2002 (tr. it. IODICE F.,

modo, di fatto a consegnarla alla Gestapo). Il rifiuto di atti consolatori (la virtù sta nel celare il dolore che si conosce), il sapere convivere con il male dentro e fuori di sé, la consapevolezza del vuoto, la radicalità dei pensieri mistici, che accomunano donne di grande spiritualità come Edith Stein, Simone Weil, Etty Hillesum, diversissime tra loro ma legate dall'identica sensibilità mistica e dalla denuncia concreta (i miei piedi sono piantati sulla tua terra scrive la Hillesum), sono sentimenti che nascono tutti dall'urgenza profetica di esprimere una propria verità capace di diventare passione eroica fino all'estremo sacrificio.

Il fulcro teologico della lettera della Stein al Papa è che i nazisti non possano assumere l'identità di cristiani. Il dovere morale del vicario di Cristo si consacra nella denuncia che chi è antisemita non può definirsi cristiano. C'è uno iato tra la mistica e la politica vaticana, il vero Carmelo della Stein si consuma più nella disattenzione di chi doveva porgerle l'ascolto che nell'essere stata vittima dei nazisti. Il tempo dell'interiorità, delle sue urgenze non coincide con quello delle decisioni politiche: delle decisioni dei papi. Delle mistiche del Novecento, tutte straordinarie, Edith Stein è stata scelta per essere santa, le sue parole non rilevano, solo, alla stregua di un'eroica testimonianza di coraggio ma anche, forse soprattutto, come conferma di una denuncia mistica che precorre i tempi.

Sicché non può essere stigmatizzato chi ancora giustifica Hitler nell'aver letto i silenzi dei papi come un riconoscimento internazionale indubbiamente prestigioso, un avallo, più o meno apparente, al suo regime, che in tal modo ha evitato l'isolamento diplomatico; grazie all'allargamento del consenso cattolico a favore del *Führer* è stato possibile eliminare il centro e perseguire ulteriori posizioni di potere sostenute dalle gerarchie di una larga parte del clero.

Giova ripeterlo: tramite il *reichskonkordat* è colta un'opportunità di particolare rilievo nella lotta contro l'ebraismo internazionale. Replicando alle perplessità di quanti avrebbero desiderato una più precisa separazione delle rispettive sfere di competenza, dello Stato e della Chiesa¹⁷⁹, viene ribadito che si tratta di un successo di

Come giunsi al Carmelo di Colonia, commento e integrazioni NEYER M.A., Roma 1998).

¹⁷⁹ Trattando il tema, la memoria tende, quasi automaticamente, alle lezioni di Vittorio Parlato, espresse nel suo celebre corso di Storia dei Rapporti tra Stato e Chiesa tenuto ad Urbino per tanti anni. Cfr. i suoi vari saggi in *Stato e Chiesa e pluralismo confessionale* che qui non posso riportare per l'economia degli spazi; segnalo invece PARLATO V., *Il Diritto dei fedeli nell'ordinamento canonico*, Torino 1998. A tali studi si richiama, ringraziando i Professori Vittorio Parlato e Anna Maria Giomaro, NAPOLITANO M.L., *Pio XII tra guerra e pace, profezia e diplomazia di un Papa (1939-1945)*, Roma 2002. Inoltre insisto sulle considerazioni di MOLTENI MASTAI FERRETTI G., in *Stato etico e concordato socialista*, cit., pp. 50 ss., e in Id.,

tale portata da essere stato ritenuto impossibile fino a poco tempo prima. Né muove i termini della questione l'obiezione che, quando il 24 gennaio 1934 il *Führer* delegò ad Alfred Rosenberg l'educazione dei giovani nazisti, unitamente a tutte le attività culturali del partito, nominandolo DBFU, il Papa, appena qualche giorno dopo, il 9 febbraio, ne mise all'Indice il libro principale (*Il mito del XX secolo* pubblicato sin dal 1930) e con esso *Mein Kampf*, la base ideologica del nazismo: il provvedimento fu persino accompagnato dalla motivazione¹⁸⁰. La Santa Sede però non scomunicò Hitler che fino alla fine del suo governo rimase membro della Chiesa pur non ritenendosi cristiano e tanto meno cattolico. Rosenberg rispose con un nuovo libro, *Agli oscurantisti del nostro tempo. Una risposta agli attacchi contro Il mito del XX secolo*, che fu parimenti messo all'Indice il 17 luglio 1935. Poco prima si era tenuto a Münster il congresso del partito nazista: Clemens August von Galen, vescovo della diocesi, si era inutilmente opposto alla presenza in città di Rosenberg con un messaggio indirizzato alle autorità locali¹⁸¹ e nel gennaio del 1936, una lettera pastorale precisava che, se anche la Chiesa proibisce ai fedeli la lettura di determinati libri, periodici e giornali, con questo non vuole violare le prerogative dello Stato o del

Tra celeste e terrestre: il diritto canonico nella personale coniugazione di Gabriele Molteni Mastai Ferretti, Soveria Mannelli 2002, pp. 50 ss.

¹⁸⁰ Nel libro Rosenberg auspicava che la Germania ritornasse al paganesimo e attaccava la razza ebraica, di conseguenza attaccava il cristianesimo come erede del giudaismo. L'opera è stata studiata nelle scuole e nelle organizzazioni giovanili naziste. Cfr. STEFANI P., *op. cit.*, pp. 70 ss.

¹⁸¹ Clemens von Galen si oppose apertamente a uno Stato che s'insinua nelle famiglie e nelle coscienze. Nella sua lettera pastorale per la Quaresima dell'anno 1934, egli denunciò il carattere religioso di quell'ideologia che qualificò di "nefasta dottrina totalitaria". Mise in guardia particolarmente i genitori, raccomandando loro di vegliare sui figli, poiché i libri di Alfred Rosenberg, il principale teorico del nazismo, erano materia di studio obbligatoria in tutte le scuole. Nel mese di luglio 1935, durante un raduno nazista, Rosenberg si recò a Münster e pronunciò un violento discorso contro il vescovo della città, sperando di screditarlo. I cattolici si blindarono invece attorno al loro pastore e organizzarono anche una vasta manifestazione di solidarietà. Nel 1936, monsignore von Galen espose ai suoi fedeli i limiti dell'obbedienza all'autorità civile e il primato della libertà di coscienza: "[...] Dio vuole darci anche il discernimento e la forza eroica perché mai, per egoismo o per timore degli uomini, acconsentiamo al peccato, insudiciando la nostra coscienza per guadagnare o conservare il favore dei potenti di questo mondo". Con questo riprende gli insegnamenti del catechismo, ma in quel momento storico, tali parole verranno lette come un appello diretto alla resistenza contro il potere ingiusto del totalitarismo. La Gestapo lo colse in tal senso tant'è che in quel giorno fu aperto il dossier von Galen.

Partito: “[...] non è compito nostro giudicare l’organizzazione politica e la forma di governo del popolo tedesco, le misure e i procedimenti adottati dallo Stato; non è compito nostro rimpiangere forme di governo passate e criticare l’attuale politica dello Stato”. La diversità di registro è di tutta evidenza.

Nemmeno cambia il sunto del discorso che sempre nel 1936 il Papa intervenne tre volte, il 12 maggio, il 15 giugno e il 14 settembre, per denunciare la “guerra alla Chiesa” condotta dal regime nazionalsocialista. A maggio, su indicazione della Santa Sede, fu proibito ai cattolici di aderire al partito nazista olandese, il *Nationaal Socialistische Beweging*.

In tutta sincerità però va osservato che gli ultimi anni del pontificato di Pio XI consolidano con maggiore fermezza una chiara politica contro l’assolutismo nazista¹⁸²; il Papa arriva persino a comparare il regime tedesco al comunismo:

¹⁸² Nell’aprile 1938 Pio XI inviò a tutte le università cattoliche una condanna delle tesi razziali. Questo documento, chiamato *Syllabus* antirazzista, trae origine da un progetto contro il razzismo, l’ultranazionalismo, il totalitarismo ed il comunismo preparato dal Sant’Uffizio nel 1936. Nel documento si scongiurano otto proposizioni, di cui sei razziste: il Papa chiese ai professori di argomentarvi diffusamente. Seguirono articoli nelle più importanti riviste teologiche internazionali e studi in proposito. La dichiarazione datata 13 aprile 1938 fu resa pubblica il 3 maggio, il giorno della visita di Hitler a Roma, volendo con ciò Pio XI “opporsi frontalmente a quello che riteneva il cuore stesso della dottrina del nazionalsocialismo”. Cfr. CHIRON Y., *Pio XI*, cit., p. 441; pp. 446-447. In una difficile temperie di avvenimenti il Papa ebbe il coraggio di dichiarare, più volte e in modo solenne, la contrarietà sua e della Chiesa contro le leggi razziali. In due discorsi pubblici tenuti a breve distanza subito dopo la proclamazione delle leggi fasciste in difesa della razza (il primo il 15 e il secondo il 28 di luglio 1938) si pronunciò in modo netto contro il *Manifesto degli scienziati razzisti* (15 luglio) lamentandosi che l’Italia, sul razzismo, imitasse “disgraziatamente” la Germania nazista (28 luglio). Il ministro degli esteri Galeazzo Ciano (cfr. POMA P. (a cura di), *Galeazzo Ciano. Diario 1937-1943*, Firenze 2017, commentando questi discorsi riportò nei suoi diari la reazione di Mussolini che tentava di far pressioni sul Papa per evitare contestazioni plateali: “[...] sembra che il Papa abbia fatto ieri un nuovo discorso sgradevole sul nazionalismo esagerato e sul razzismo. Il Duce, che ha convocato per questa sera padre Tacchi Venturi, contrariamente a quanto si crede, ha detto, io sono un uomo paziente. Bisogna però che questa pazienza non mi venga fatta perdere, altrimenti agisco facendo il deserto. Se il Papa continua a parlare, io gratto la crosta agli italiani e in men che non si dica li faccio tornare anticlericali”. Le parole più nette di condanna il Papa le pronunciò il 6 settembre 1938 quando tenne un emozionante discorso, di cui non nascose persino le lacrime, in reazione ai provvedimenti fascisti che escludevano gli ebrei da scuole e università ciò in un’udienza privata con il presidente, il vicepresidente e il segretario della radio cattolica belga, nella quale ribadiva il legame indis-

“[...] il nazionalsocialismo, per i suoi scopi e i suoi metodi, non è altro che bolscevi-

solubile tra cristianesimo ed ebraismo: “[...] l’antisemitismo è un movimento odioso, con cui noi cristiani non dobbiamo avere nulla a che fare. [...] Attraverso Cristo e in Cristo noi siamo i discendenti spirituali di Abramo. [...] Non è lecito per i cristiani prendere parte all’antisemitismo. [...] L’antisemitismo è inammissibile. Noi siamo spiritualmente semiti”. Monsignor Louis Picard, presidente della radio belga, trascrisse il discorso del Papa pubblicandolo su *La libre Belgique*; *La Croix* e *La Documentation catholique* lo ripresero pubblicandolo in Francia. In seguito si preoccupò di assumere i docenti universitari espulsi dagli istituti italiani nel Vaticano, aiutandoli a ricollocarsi presso università straniere, azione che venne proseguita anche dal suo successore Pio XII. Tra i casi più conosciuti vi furono quelli dei due illustri matematici ebrei licenziati dal ministero italiano in base alle leggi razziali, Vito Volterra e Tullio Levi Civita, e nominati membri della prestigiosa Accademia Pontificia delle Scienze guidata da padre Agostino Gemelli. Lo storico ecclesiastico Hubert Wolf, in un’intervista televisiva, ricorda come il Papa non si preoccupò solo degli insegnanti espulsi ma anche degli studenti ebrei, impediti dalla legge a frequentare il sistema universitario italiano: “[...] quando nel 1938 gli studenti ebrei di Germania, Austria e Italia vennero espulsi dalle università in quanto ebrei, Pio XI supplicò i cardinali statunitensi e canadesi, tramite una lettera scritta di suo pugno, di impegnarsi al massimo perché gli studenti di tutte le facoltà potessero terminare i loro studi negli Stati Uniti ed in Canada. Aggiunse che la Chiesa ha una particolare responsabilità verso di loro in quanto appartengono alla razza cui fa parte, nella sua natura umana, anche il Redentore, Gesù Cristo”. Lo stesso Mussolini, nel discorso di Trieste del settembre 1938, accusò il Papa di difendere gli ebrei (il famoso passaggio “da troppe Cattedre li si difende”) e minacciò provvedimenti più severi a loro danno se i cattolici avessero insistito. Ciò nonostante, in quei giorni quasi tutti i vescovi italiani tennero omelie contrarie al regime e al razzismo: Antonio Santin, vescovo di Trieste e Capodistria fermò il Duce sulle porte della cattedrale di San Giusto e minacciò di non farlo entrare in chiesa se non avesse ritrattato le accuse contro il Papa. E fu sempre Santin, l’unico vescovo italiano che ebbe il coraggio di andare a protestare personalmente da Mussolini a Palazzo Venezia, ricordandogli l’ingiustizia delle leggi razziali e che, contrariamente alla leggenda, c’erano ebrei anche molto poveri. Solo successivamente il vescovo informò Pio XI di quanto aveva fatto e ottenne la sua approvazione. Pio XI protestò, poi, ufficialmente e per iscritto con il Re e con il Capo del governo per la violazione del concordato a causa dei decreti razziali. La rivista *La difesa della razza* e i suoi contenuti inneggianti a un razzismo biologico furono ufficialmente condannati dal Sant’Uffizio. Cfr. POMA P. (a cura di), *Galeazzo Ciano. Diario 1937-1943*, cit.; DE CESARIS V., *Malgrado gli accordi, sul razzismo Pio XI non tacque mai*, Corriere della Sera, 6 agosto 2012; WOLF (DE) H., *Lotta contro il male (Kampf gegen das Böse)*, SWR, 2, 1° novembre 2008; CHIRON Y., *Pie XI (1857-1939)*, Paris 2004, p. 441; SPINOSA A., *Mussolini*, Milano 1992, p. 343; v. anche *La Documentation catholique*, 5 dicembre 1938, coll. 1459-1460; AA.VV., *Actes et documents*, XI, Roma 1965-1981.

smo [...]”, dichiarò in un’udienza tenuta il 23 gennaio 1937 ai vescovi di Berlino e di Münster. D’altro canto già nella *Mit brennender Sorge* rimaneva ferma la condanna di taluni aspetti dell’ideologia nazista, confermata dalla *Divini Redemptoris* (recante un analogo giudizio verso l’ideologia comunista). Le reazioni del governo furono molto dure per come si è detto in precedenza¹⁸³. Nel maggio del 1938, quando Hitler visitò Roma, il Papa si recò a Castel Gandolfo dopo aver chiuso i Musei e spento le luci del Vaticano. Nell’occasione *L’Osservatore Romano* non fece alcun cenno alla visita del *Führer*: “[...] il Papa è partito per Castel Gandolfo. L’aria dei Castelli Romani gli fa molto bene alla salute” fu il laconico comunicato con cui fu giustificata la polemica assenza dalla Città. Emma Fattorini pensa tuttavia che, sebbene da parte di Hitler non fosse stato manifestato alcun interesse per un incontro, Papa Pio XI sarebbe stato comunque disponibile se ciò avesse potuto sortire uno spirito conciliante¹⁸⁴. Appena successivamente egli non mancò di osservare: “[...] è tra le tristi cose questa: l’inalberare a Roma, il giorno della Santa Croce, l’insegna di un’altra croce che non è la croce di Cristo”, riferendosi alle svastiche che Mussolini fece esporre nella capitale in omaggio a Hitler. Nella *Humani Generis Unitas* la condanna del mito nazista della razza superiore è netta. Per l’occasione era stato chiamato il gesuita statunitense John La Farge che si era già interessato di tematiche razziali relative agli Stati Uniti d’America. Questi, sentendo il compito al di sopra delle sue sole capacità, chiese l’ausilio del proprio superiore, il generale della Compagnia di Gesù padre Włodzimierz Ledóchowski, che gli affiancò i gesuiti tedeschi Gustav Gundlach e Gustave Desbuquois. Purtroppo il Papa non fece in tempo a firmare l’enciclica: né questa fu ripresa, se non per alcuni concetti, dal successore nella *Summi Pontificatus*.

¹⁸³ La crisi tra Santa Sede e Germania è tesa essenzialmente sul piano spirituale e non politico. L’atto di accusa contro la Germania di Hitler è quello di seguire una politica che può indebolire il fronte antibolscevico. Contemporaneamente Pacelli si adoperò perché il testo dell’enciclica fosse diffuso nella maniera più capillare possibile. In Germania il governo procedette alla chiusura di tipografie ed archivi diocesani prelevandone molto materiale. A ciò la Santa Sede rispose dando disposizioni di bruciare tutti i documenti riservati. Le relazioni tra governo tedesco e Vaticano raggiunsero la fase più acuta quando il 18 maggio 1937 il cardinale arcivescovo di Chicago, George Mundelein, durante un discorso pubblico definisce Hitler come “[...] un imbianchino austriaco e per giunta inetto”. In seguito alle vibranti proteste tedesche la Santa Sede rispose circa l’inopportunità dei toni usati dal prelado statunitense ma facendo attenzione a non smentirlo. Cfr. per tutti GRAHAM R.A., *Il Vaticano e il nazismo*, Roma 1975, p. 190.

¹⁸⁴ FATTORINI E., *Pio XI, Hitler e Mussolini*, cit., p. 181.



Il 2 marzo 1939 salì al soglio pontificio Eugenio Maria Giuseppe Giovanni dei principi Pacelli con il nome di Pio XII. È la vigilia della Seconda Guerra Mondiale durante la quale Edith Stein troverà la morte; ancor più che per il predecessore, i silenzi della Chiesa sono stati valutati a proposito del nuovo Papa alla stregua di una profonda aporia tra storia e profezia. Il problema non si risolve contando quanti ebrei in più o in meno abbia salvato la Santa Sede o misurando quanto una dichiarazione in proposito avrebbe potuto essere più dura: il quesito cui si è chiamati a rispondere è invece un altro, Pacelli è stato davvero il pavido uomo dell'istituzione, succube degli eventi, come un certo stereotipo l'ha dipinto per tanto tempo¹⁸⁵? Già nunzio negli anni di Weimar, il Papa avrà afferrato tutto il rilievo della nuova Repubblica, tanto è che contro lo stesso episcopato tedesco più conservatore ne ha sostenuto la Costituzione favorendo la partecipazione dei cattolici ai governi di centrosinistra. Il suo pontificato si colloca tra le maggiori trasformazioni del secolo¹⁸⁶, per cui, comunque si vogliano leggere gli eventi, per taluni versi epocali, non si può ridurre Pio XII al Papa dei silenzi o ancor peggio al Papa di Hitler come pure non si è esitato a fare¹⁸⁷. Roma sapeva sicuramente ciò che avveniva in Germania: ne era al corrente

¹⁸⁵ Cfr. PERSICO A.A., *Caso PioXII - Mezzo secolo di dibattito su Eugenio Pacelli*, Milano 2008, pp. 223 ss.; MICCOLI G., *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda Guerra Mondiale e Shoah*, Milano 2007; TORNIELLI A., *Pio XII il papa degli ebrei*, Casale Monferrato 2001, pp. 199 ss.; BLET P., *Pie XII et la Seconde Guerre Mondiale d'après les archives du Vatican*, Parigi 1997 che ho letto anche nella traduzione di PACELLI P.E. - DI CASTRO R., *Pio XII e la Seconda Guerra Mondiale negli archivi vaticani*, Cinisello Balsamo 1999.

¹⁸⁶ Cfr. RICCARDI A., *Pio XII*, Bari 1984, p. 94.

¹⁸⁷ Cfr. sul punto DALIN D.G., *The myth of Hitler's Pope: how Pope Pius XII rescued Jews from the Nazis*, Washington 2005 che ho letto nella traduzione di NAPOLITANO M.L., *La leggenda nera del Papa di Hitler*, Milano 2007. L'autore esordisce argomentando circa il fatto che tutti i pontefici cattolici abbiano sempre difeso gli ebrei da ideologie razziste o più propriamente antisemite. Le accuse di antigioudaismo che variamente sono state mosse da numerosi documenti nonché da saggi (per una rassegna cfr. per tutti CORNWELL J., *Il Papa di Hitler: la storia segreta di Pio XII*, Milano 2013; BLET P., *Pio XII e la Seconda Guerra Mondiale* cit.; RYCHLAK R.J., *Hitler, la Guerra e il Papa*, New York 2010; MARCHIONE M., *Pio XII. Architetto di pace*, Roma 2000; INERNY R.M.C., *La diffamazione di Pio XII*, South Bend 2000) sono stati, come si è detto, sottoposti recentemente ad una critica diversa. L'autore si concentra sulla persona di Pio XII, difendendone la reputazione dalle varie accuse (a suo dire, ideologiche) di filonazismo e di silenzio sulla *Shoah*: presentando un'estesa produzione raccolta negli archivi della Chiesa e di vari Stati in tutta l'Europa, suggerisce addirittura che lo *Yad Vashem* dovrebbe onorare il Papa come un giusto fra le nazioni per aver salvato più ebrei di Schindler (il rabbino capo di Israele Isaac Herzog, i primi ministri israeliani Golda Meir

attraverso la stampa alleata, le organizzazioni ebraiche, le singole personalità, i nunzi apostolici, gli episcopati nazionali e i cappellani militari che fornivano continui rapporti sulle vicende che si consumavano in Polonia e in Russia. Le perplessità non sono mancate ma, com'è noto, la motivazione sostenuta fu sempre la stessa: la paura che le persecuzioni si moltiplicassero ha suggerito il riserbo, l'imparzialità, la prudenza. Ecco quanto Pio XII osserva con riferimento alla Polonia occupata: “[...] noi dovremmo dire parole di fuoco contro simili orribili cose e solo ci trattiene dal farlo il sapere che renderemmo la situazione di quegli infelici, se parlassimo, ancora più dura¹⁸⁸”. D'altronde il Papa era non solo informato ma pienamente consapevole anche

e Moshe Sharett e il primo presidente d'Israele Chaim Weizmann). Il diplomatico Pinchas Lapidè, a suo tempo console israeliano a Milano, dichiarò che Pio XII “[...] fu lo strumento di salvezza di almeno 700000, ma forse anche 860000, ebrei che dovevano morire per mano nazista”. I documenti citati testimonierebbero come il Papa diede ordine al suo Segretario di Stato, il cardinale Luigi Maglione, di protestare presso l'ambasciatore tedesco in Vaticano, Ernst von Weizsäcker, per le leggi razziali, e con ciò ottenne che le deportazioni venissero interrotte. Avrebbe aperto inoltre lo Stato del Vaticano per nascondere gli ebrei di Roma in conventi e monasteri: grazie a tale operazione la capitale ebbe la percentuale più elevata di ebrei sopravvissuti fra le città occupate dai nazisti. Dei 5715 ebrei di Roma, registrati dalla Germania per essere deportati, 4715 furono sistemati in 150 istituzioni cattoliche e 477 in santuari del Vaticano, cosa ratificata dall'ambasciatore britannico presso la Santa Sede. La medesima strategia fu proposta in Ungheria mediante il nunzio apostolico monsignor Angelo Rotta che riuscì a proteggere 5000 ebrei. La documentazione di Dalin prosegue con le testimonianze di molti altri prelati, ad esempio l'arcivescovo Angelo Roncalli (futuro Papa Giovanni XXIII) in Bulgaria. Altri fatti storici, minori ma altrettanto importanti ai fini della verità, sono ad esempio le assunzioni in Vaticano, con la nomina di esperti, degli ebrei licenziati da Mussolini. Dalin ricorda che gli stessi nazisti, nel definire con disprezzo Pacelli “il cardinale che ama gli ebrei”, ne riconoscevano indirettamente la statura morale. Quella del “Papa di Hitler” sarebbe dunque una leggenda da attribuirsi alla propaganda nazista per screditare la Chiesa cattolica. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, sarebbe poi stata raccolta una curiosa sinergia anticattolica composta dalla componente progressista della Chiesa e, al di fuori di essa, dalla opposta propaganda comunista, laicista e soprattutto islamo-estremista: “[...] le polemiche antipapali di ex-seminaristi come Garry Willis e (il già detto) John Cornwell, di ex-sacerdoti come James Carroll e di altri apostati o cattolici liberali risentiti sfruttano la tragedia del popolo ebraico durante l'Olocausto per sostenere oggigiorno la propria agenda di cambiamenti forzati della Chiesa cattolica”.

¹⁸⁸ Due note del cardinale Luigi Maglione, Segretario di Stato vaticano, sono particolarmente calzanti. Nella prima del 28 marzo 1941, inviata all'ambasciatore della Polonia Casimiro Papée, risulta: “[...] non c'è bisogno che aggiunga che la Santa Sede intende continuare i suoi sforzi per portare aiuto dovunque ed in qualunque maniera le sarà possibile. Se essa non alza

di quanto fosse pesante il suo silenzio. È nota l'ansiosa domanda che in un'udienza del 10 ottobre 1941 rivolse a monsignor Roncalli, delegato apostolico ad Istanbul: “[...] mi chiese – scrive il futuro Giovanni XXIII – se il suo silenzio circa il contegno del nazismo non è giudicato male¹⁸⁹”.

Credo allora che sia lecito argomentare, più che un silenzio pavido, un silenzio consapevole adottato per non mettere in pericolo la Chiesa, i propri figli, la cattolicità: i tempi non erano ancora maturi per dire apertamente che tutti gli uomini sono a pieno titolo figli di un solo Dio e soprattutto che lo sono gli ebrei, così com'è nell'annuncio profetico della Stein, la quale da ebrea nel sangue e cattolica nella fede, squarcia quei silenzi in nome della fedeltà al suo popolo e all'unico Dio. D'altronde, già da cardinale, Pacelli si era espresso chiaramente: la firma del concordato non avrebbe implicato un riconoscimento dell'ideologia nazionalsocialista, in quanto tale, da parte della curia; è tradizione della Santa Sede quella di trattare con tutti i *partners* possibili – ovvero anche con i sistemi totalitari – per tutelare la Chiesa e garantire l'assistenza spirituale. Non a caso, subito dopo la ratifica del trattato hanno inizio le prime schermaglie tra Chiesa cattolica e regime nazionalsocialista, sotto forma di proteste non di rado categoriche ma sempre intraprese con l'accortezza, da parte delle alte gerarchie del clero, di evitare uno scontro frontale e una rottura aperta con il regime. Gli elementi ideologici più frequentemente presi di mira sono in primo luogo le violazioni dell'accordo, seguite dalla deriva neopagana di alcune frange naziste e dal tentativo di creare una Chiesa nazionale cristiana, unificata e distaccata da Roma. Il riconoscimento concesso al regime nei mesi precedenti, di cui il concordato rappresenta un atto decisivo, ha condizionato queste proteste iniziali che finiscono per affievolirsi in una serie di dichiarazioni, di silenzi, di reazioni alternate a reti-

più sovente la sua voce è solo per non attirare sugli infelici deportati, mediante un intervento intempestivo, misure di maggior rigore che non faranno che aumentare le loro sofferenze”. Cfr. AA.VV., *Actes et Documents*, VIII, Città del Vaticano 1974, p. 154; Id., *Actes et Documents*, I, Città del Vaticano 1965, p. 63.

¹⁸⁹ Cfr. RICCARDI A., *Il delitto del silenzio*, Corriere della Sera, 14 maggio 2020.

Il 10 ottobre 1941, Pio XII ricevette monsignor Angelo Roncalli, proveniente da Istanbul, che annotò: “[...] mi chiese se il suo silenzio circa il contegno del nazismo non è giudicato male”. La parola silenzio è ancora oggi, la parola più usata, dai critici di Pacelli. Egli però durante la guerra, vi ricorse come scelta consapevole, seppure sofferta. Prima di Roncalli, il Papa aveva ricevuto Luciana Frassati, reduce dalla Polonia, la quale gli aveva riferito che era visto con ostilità perché non interveniva a favore dei cattolici polacchi. Il Papa rispose: “[...] La riconoscenza non è di questo mondo”; e difatti “delitto del silenzio” è stata l'accusa di alcuni ambienti cattolici polacchi relativamente all'assenza di una presa di posizione vaticana.

cenze e a tentativi di riavvicinamento. Il Papa non esita ad affrontare la questione direttamente: dal 1939 al 1945 si consuma nel tormento per le vittime della guerra, prodigandosi nell'alleviarne le sofferenze. La lezione della *Mit brennender Sorge* gli è sufficiente per orientare in un'altra direzione le sue decisioni. Quel documento, sorretto dalle migliori intenzioni di Pio XI di far riflettere i destinatari, frenarne gli eccessi e ricondurli a più saggi consigli, è visto invece come un'occasione per rincarare le persecuzioni. Pacelli preferisce non riproporre una condanna espressa accettando il rischio di critiche preventivate. Con una ieratica teatralità egli sembra muoversi sul palcoscenico della storia in un ruolo che non riesce sempre a interpretare in modo convincente ma con la rigidità di chi non sa dominare le impreviste variabili di un difficile copione.

Il Riccardi¹⁹⁰, anche reagendo alla mole di sospetti alimentati a cominciare dal 1963, con l'opera teatrale *Il Vicario*¹⁹¹, riassume molto bene i termini della questione: “[...] Pio XII non avendo alzato la voce in forma solenne e inequivocabile contro gli autori di quei delitti se ne sarebbe reso complice, avrebbe usato eccessiva prudenza in una circostanza così tragica per l'intera umanità che richiedeva al vicario di

¹⁹⁰ “[...] Pio XII non avendo alzato la voce in forma solenne e inequivocabile contro gli autori di quei delitti se ne sarebbe reso complice, avrebbe usato eccessiva prudenza in una circostanza così tragica per l'intera umanità che richiedeva al vicario di Cristo la forza di un coraggio ai limiti del personale sacrificio”. Cfr. RICCARDI A., *Pio XII*, cit., p. 94.

¹⁹¹ Cfr. ANGELOZZI GARIBOLDI G., *Il Vaticano nella seconda guerra mondiale*, Milano 2007, p. 176 (riportato anche da ESPOSITO R., *Processo al Vicario*, cit., p. 170); Id., *Pio XII, Hitler e Mussolini, Il Vaticano tra le dittature*, Milano 1988, p. 204; SPINOSA A., *Inutilità delle parole*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 27 maggio 1994; MARCORA C., *Storia dei Papi*, VI, Milano 1974, pp. 545-549; AA.VV., *Actes et Documents*, V, Città del Vaticano, 1969, p. 396, nt. 1; Id., *Actes et Documents*, III/2, Città del Vaticano 1967, pp. 623 ss.; p. 670; Id., *Actes et Documents*, IV, Città del Vaticano 1967, p. 485; p. 483; Id., *Actes et Documents*, II, Città del Vaticano 1966, pp. 182; MARTINI A., *La vera storia e Il Vicario di Rolf Hochhuth*, in *La Civiltà Cattolica*, II (1964), pp. 437-454; Id., “*Il Vicario, una tragedia cristiana?*”, in *La Civiltà Cattolica*, II (1963), p. 317; HEIBER VON H., *Lagegesprächen im Führer-Hauptquartier. Protokoll-Fragmenten aus Hitlers Militärischen Konferenzen 1942-1945*, Monaco 1963, p. 170-171; RINTELEN VON E., *Mussolini als Bundesgenosse. Erinnerungen des deutschen Militär-attaché in Rom*, Tubinga-Stoccarda 1949, p. 233; v. “*Bayerischer Dienst*”, n. 200 del 16 ottobre 1963, appendice n° 177 del 17 ottobre 1963; *L'Osservatore Romano*, 19 marzo 1964, p. 2, nella rubrica *Ribalta dei fatti*, a firma di R.M. (Raimondo Manzini); KNA, disp. 214, 5 novembre 1963; un articolo di Esposito R., in *Orizzonti*, 5 gennaio 1964, pp. 23 ss.; lo studio di monsignore Quirino Paganuzzi, *Articolo*, in *Vita*, 15 aprile 1964 (riportato anche da ESPOSITO R., *Processo al Vicario*, cit., pp. 68 ss.); A.E.S. 9615/41.

Cristo la forza di un coraggio ai limiti del personale sacrificio”. Né sarebbe stata solo la questione ebraica quella in cui avrebbe taciuto.

Per amore di sistema, di fronte ad accuse che ancora pesano come macigni circa un pontificato pavido rispetto alla ragione di Stato, vanno rilevati quasi come in una *quaestio disputata* alcuni elementi di maggior rilievo: 1) il Papa non ha mai cercato un suo qualche prestigio personale né si rifiutò di condannare il nazismo per mania ma per sottrarre il maggior numero di vittime al destino di un insano furore. Una scomunica esplicita avrebbe ingenerato un maggiore odio contro gli innocenti; 2) questo procedere è stato consigliato a Pacelli anche da altre persone che si trovavano nell’occhio del ciclone; 3) il Papa è persino disposto a farsi catturare pur di porre fine o arginare lo sterminio; 4) la passione per il gregge dei fedeli è dimostrata dai rischi che egli corre nel tentativo di mettere in salvo tanti perseguitati; 5) il suo atteggiamento prudentiale è confortato dagli attestati di riconoscenza che lo soccorrono numerosi, quale tra tutti il lutto plebiscitario nei giorni della morte.

Ad primum dicendum. Due episodi più degli altri rendono la misura del pensiero del Papa; mi ripeto: il 13 maggio 1940 Pio XII ricevendo Dino Alfieri, ambasciatore dell’Italia presso la Santa Sede (in congedo per recarsi a Berlino), così si esprime: “[...] gli italiani sanno sicuramente e completamente le orribili cose che avvengono in Polonia. Noi dovremmo dire parole di fuoco contro simili cose, e solo ci trattiene dal farlo il sapere che renderemmo la condizione di quegli infelici, se parlassimo, ancora più dura¹⁹²”. Nella stessa occasione fu consegnata una lettera personale da recapitare ad Hitler. Nella primavera del 1942 egli riceve in udienza don Pirro Scavizzi, cappellano, che lo mise al corrente degli eccidi perpetrati dai nazisti sugli ebrei. Pacelli risponde confidando la sua scelta: “[...] dica a tutti, a quanti può, che il Papa agonizza per loro e con loro. Dica che, più volte, avevo pensato a fulminare con scomunica il nazismo, a denunciare al mondo civile la bestialità dello sterminio degli ebrei! Abbiamo udito minacce gravissime di ritorsione, non sulla nostra persona, ma sui poveri figli che si trovano sotto il dominio nazista; ci sono giunte gravissime raccomandazioni, per diversi tramiti, perché la Santa Sede non assumesse un atteggiamento drastico. Dopo molte lacrime e molte preghiere, ho giudicato che la mia protesta, non solo non avrebbe giovato a nessuno ma avrebbe suscitato le ire più feroci contro gli ebrei e moltiplicato gli atti di crudeltà perché sono indifesi. Forse, la mia protesta solenne avrebbe procurato a me una lode nel mondo civile, ma avrebbe procurato ai poveri ebrei una persecuzione anche più implacabile di quella

¹⁹² AA.Vv., *Actes et Documents*, I, cit., p. 455.

che soffrono¹⁹³”. Gli stessi vescovi tedeschi ritengono più opportuno per il Pontefice che non si esponga: è noto infatti come sul punto regnasse controversia tra coloro che desideravano la pubblica protesta e coloro che temevano il terrore di una rappresaglia. Il 13 settembre 1942 il cardinale Bertram domanda a Pio XII una parola d’incoraggiamento per il popolo tedesco ed effettivamente il Papa il 3 gennaio 1943 invia una lettera di sostegno, lasciando al buon senso del prelado se renderla nota dai pulpiti. Questi non volle prendere in proprio una decisione e ritenendo rischioso interrogare i vescovi per lettera, attese la successiva riunione di Fulda (17-19 agosto 1943), durante la quale fu convenuto di non pubblicarla per non provocare l’ira del governo e del partito¹⁹⁴: “[...] c’è anche il Calvario della responsabilità per chi deve decidere a nome di molti, quando ci si trova al terribile crocevia dove il silenzio e il grido possono entrambi rincrudire le atrocità e le stragi¹⁹⁵”. Né Pacelli demorde. Nel discorso del 2 giugno 1945 precisa “[...] Noi stessi non abbiamo cessato, specialmente nei nostri messaggi, di contrapporre alle rovinose e inesorabili applicazioni della dottrina nazionalsocialista, che giungevano fino a valersi dei più raffinati metodi scientifici per torturare o sopprimere persone spesso innocenti, le esigenze e le norme indefettibili della umanità e della fede cristiana [...] (questa era) la più opportuna e potremmo dire l’unica via efficace per proclamare rispetto al mondo gli immutabili principi della legge morale e per confermare, in mezzo a tanti errori e a tante violenze, le menti e i cuori dei cattolici tedeschi negli ideali superiori della verità e della giustizia¹⁹⁶”. Nella Lettera Apostolica *Sacro Vergente Anno* (7 luglio 1952) asserisce: “[...] certamente abbiamo riprovato, come si doveva, qualsiasi iniquità e qualsiasi violazione di diritto; ma ciò facemmo in maniera da evitare con ogni diligenza tutto ciò che poteva divenire, sebbene ingiustamente, cagione di maggiori afflizioni per i popoli oppressi¹⁹⁷”.

Sono dunque queste le motivazioni del Papa, confermate anche in altre lettere. In quella indirizzata all’arcivescovo di Wurzburg, monsignore Matthias Ehrefried (20 febbraio 1941), parlando della difficile situazione, esprime un sincero rammarico per essere costretto forzatamente al silenzio ed all’inattività mentre in cuor suo

¹⁹³ ANGELOZZI GARIBOLDI G., *Pio XII, Hitler e Mussolini*, cit., p. 152.

¹⁹⁴ Cfr. MARTINI A., *La vera storia e ‘Il Vicario’*, cit., p. 450.

¹⁹⁵ Cfr. FABRO N., *Il cristiano tra due fuochi*, Firenze 1967, pp. 147 ss.

¹⁹⁶ V. PIO XII, *Discorsi e Radiomessaggi*, VII, marzo 1945-febbraio 1946, Città del Vaticano 1964, p. 72.

¹⁹⁷ V. PIO XII., *Discorsi e Radiomessaggi*, XIV, Città del Vaticano 1961, pp. 498 ss.

vorrebbe parlare ed agire¹⁹⁸; ed il 30 aprile 1943 scrivendo al vescovo di Berlino, monsignor Konrad von Preysing, approva le iniziative della diocesi in favore degli ebrei, aggiungendo: “[...] l’intento di evitare il peggio è uno dei motivi fondamentali per i quali ci poniamo limiti nelle nostre dichiarazioni¹⁹⁹”. La Segreteria di Stato vaticana in una nota del 1 aprile 1943 condivide il medesimo parere: “[...] un accenno aperto non sarebbe conveniente ... per impedire che la Germania, venendo a conoscenza delle dichiarazioni della Santa Sede, renda ancor più gravi le misure antiebraiche nei territori da essa occupati e faccia nuove e più forti insistenze presso i Governi aderenti all’Asse²⁰⁰”. Due note del cardinale Luigi Maglione, Segretario di Stato vaticano, risultano particolarmente interessanti. Della prima si è detto ma giova ancora una volta insistervi: indirizzata all’ambasciatore della Polonia Casimiro Papée, il 28 marzo 1941, vi si legge “[...] non c’è bisogno che aggiunga che la Santa Sede intende continuare i suoi sforzi per portare aiuto dovunque ed in qualunque maniera le sarà possibile. Se essa non alza più sovente la sua voce è solo per non attirare sugli infelici deportati, mediante un intervento intempestivo, misure di maggior rigore che non faranno che aumentare le loro sofferenze²⁰¹”. Nella seconda, del 16 ottobre 1943, si apprende che Pio XII convocò l’ambasciatore tedesco presso il Vaticano, Ernst von Weizsäcker, onde esporre una formale protesta per la cattura degli ebrei romani nonostante la promessa di risparmiarli in cambio di cinquanta chili d’oro; al che il diplomatico rispose: “[...] io penso alle conseguenze, che provocherebbe un passo della Santa Sede [...] le note direttive vengono da altissimo luogo²⁰²: convinto cattolico, egli e il suo vice Albert von Kessel ingannarono deliberatamente le autorità naziste a Berlino per salvaguardare, nascondendoli, gli sforzi di Pio XII volti a sottrarre migliaia di ebrei da morte certa. Se queste notizie fossero arrivate nella città tedesca sarebbe stata la fine. Così l’ambasciatore riuscì a convincere il

¹⁹⁸ AA.Vv., *Actes et Documents*, II, cit., p. 200.

¹⁹⁹ AA.Vv., *Actes et Documents*, II, cit., pp. 318-327. Questa lettera è ritenuta la più importante delle 124 vergate personalmente dal Papa ai vescovi tedeschi tra il 12 marzo 1939 e il 26 marzo 1944. Già in precedenza era stato comunicato al vescovo di Berlino il rincrescimento della Santa Sede circa l’impossibilità di pronunciare una condanna ufficiale, come risulta nella lettera del 22 aprile 1940, nel vol. cit., pp. 138-142. Nello stesso tempo viene elogiato l’episcopato tedesco per la netta presa di posizione. Cfr. la lettera al vicario capitolare di Gurk del 15 ottobre 1942, pp. 277-280.

²⁰⁰ AA.Vv., *Actes et Documents*, IX, Città del Vaticano 1975, p. 217.

²⁰¹ AA.Vv., *Actes et Documents*, III, Città del Vaticano 1974, p. 154.

²⁰² AA.Vv., *Actes et Documents*, IX, cit., p. 506; Cfr. MARCORA C., *Storia dei Papi*, VI, cit., pp. 549-552.

Papa ed i suoi collaboratori a non muovere le acque e a non denunciare apertamente le deportazioni²⁰³.

D'altra parte è proprio vero che se Pacelli avesse parlato, Hitler si sarebbe intimidito? La risposta la porge uno storico ebreo²⁰⁴ in: “[...] si può sostenere che anche le più energiche iniziative da parte del Vaticano non avrebbero salvato un solo ebreo”. Inoltre da un confronto con gli alleati, onde analizzare le vere reazioni del dittatore, emerge che molte volte Hitler si è beffato di tutti; basti un esempio: il 16 marzo 1939 egli entra trionfatore in Cecoslovacchia. La reazione di Londra e Parigi non si fa attendere. Due giorni dopo, il 18 marzo, i rispettivi governi inviarono a Berlino una nota formale di protesta per la violazione dell'accordo di Monaco. La risposta nazista parlava di “una regolare intesa diplomatica tra Praga e Berlino”, Chamberlain comprese di essere stato giocato ed il 31 marzo fece una solenne dichiarazione: “[...] se Hitler si fosse azzardato ad invadere la Polonia, il governo britannico sarebbe andato subito in aiuto della Nazione occupata. Hitler non poteva ignorare, dopo quel discorso, che l'occupazione della Polonia avrebbe significato l'inizio d'un conflitto mondiale. Ma ciò non bastò a distogliere il *Führer* dai suoi piani di espansione²⁰⁵”.

Hitler preferì la guerra pur di non apparire debole e cedere di fronte agli alleati. Un altro elemento da tenere in conto svela la falsità del governo tedesco, ovvero il doppio comportamento tenuto all'estero e nei confronti dei Paesi occupati. A questo riguardo, a metà del 1940, il cardinale Augusto Hlond, primate della Polonia, ha steso un resoconto della situazione. Nella conclusione fa riferimento all'udienza che il Papa ha concesso al ministro degli esteri von Ribbentrop e a come sia stata presentata in forma distorta:

[...] Il contegno religioso e morale di quei milioni di martiri è meraviglioso ma ha bisogno di essere autorevolmente confortato anche per il fatto che la propaganda hitleriana ha ultimamente abusato perfidamente dell'udienza del ministro von Ribbentrop presso il Santo Padre, per tormentare l'animo dei polacchi, spargendo largamente voci, che facevano comparire quel fatto come un trionfo morale dell'hitlerismo e come indiretta approvazione dei misfatti

²⁰³ Cfr. i due articoli di CAVICCHIOLI C., *Gli ebrei e Pio XII e Le bugie che hanno ingannato la storia*, in *Famiglia Cristiana*, 31 gennaio 1982, pp. 54-58 e 7 febbraio 1982, pp. 52-56; BIANCO G., *L'ambasciatore tedesco aiutò Papa Pio XII a salvare 400.000 ebrei*, in *Il Giornale*, 18 settembre 1981; HOLMES D., *The Papacy in the modern World*, London 1981; CHADWICK O. *Weizsacker; il Vaticano e gli ebrei di Roma*, in *Journal of Ecclesiastical History*, aprile 1977.

²⁰⁴ LAQUEUR W., *Il terribile segreto*, Firenze 1995, p. 76.

²⁰⁵ TRANFAGLIA N., *Storia del Nazismo*, in *Storia Illustrata*, Firenze 1964, pp. 727 ss.

hitleriani da parte della Sede Apostolica. Vivissime furono allora le pene della nazione e si dovette lavorare molto per smascherare le malizie degli oppressori. Bisogna però dire che dopo quell'udienza nulla cambiò in meglio, anzi la pressione aumentò e venne accelerato il ritmo delle persecuzioni. Nella sola Arcidiocesi di Poznan furono verso Pasqua deportati più preti, che non nei cinque precedenti mesi dell'occupazione ed il numero delle chiese private di pastori aumentò da una quarantina a centoventidue.

Subito dopo si accenna ad una trasmissione della Radio Vaticana di due mesi prima, proseguendo: “[...] da quel tempo i delitti hitleriani non diminuirono, anzi crebbero a dismisura, e vengono consumati con più insolenza²⁰⁶”.

Il moltiplicarsi di elementi nello stesso senso, ha portato gli storici a condividere le ragioni di Pio XII riqualificandone il pontificato: il Papa e i suoi collaboratori, sulla base di quanto sapevano del nazionalsocialismo, erano fermamente convinti che un'inflammata protesta della Santa Sede non avrebbe imposto l'interruzione dell'azione omicida, bensì l'avrebbe aggravata a seconda del momento e delle circostanze, e al tempo stesso avrebbe distrutto le possibilità che erano rimaste di agire per via diplomatica a favore degli ebrei in Stati come l'Ungheria e la Romania. Il Papa dunque non si è sottratto alle sue responsabilità ma la parola non fu il suo mezzo principale o esclusivo²⁰⁷.

Basti in proposito l'esempio dell'Olanda, la quale da Stato neutrale subì l'invasione senza una normale dichiarazione di guerra. Dall'agosto 1941 il governo del *Reich* emanò una serie di normative restrittive nei confronti dei cittadini ebrei. Nel 1942 cominciarono anche le deportazioni. L'episcopato sia cattolico che protestante si oppose fermamente a queste misure con un telegramma dell'11 luglio 1942 al commissario del *Reich* in cui le comunità delle Chiese opponevano un netto rifiuto. Come risposta il 15 luglio fu effettuato l'arresto degli ebrei viventi in Olanda. Il 20 luglio seguente le autorità tedesche fecero sapere ai vescovi che avrebbero risparmiato gli ebrei convertiti al cristianesimo se si fossero astenuti da ulteriori critiche.

²⁰⁶ AA.Vv., *Actes et Documents*, III/1, Città del Vaticano 1967, p. 236, nt. 1.

²⁰⁷ Pio XII dovette riflettere sulla inutilità di una presa di posizione pubblica contro le atrocità naziste in Polonia. Il Papa tentò ancora di salvare il salvabile senza rompere con il governo tedesco, cercò di fare il possibile per provvedere ai bisogni più urgenti delle popolazioni che si trovavano sotto l'occupazione tedesca, fece utilizzare la Radio Vaticana per divulgare nella stessa Germania e in altre parti del mondo il comportamento disumano dei tedeschi in Polonia e la portata delle persecuzioni dei nazisti. Cfr. JEDIN H., *Storia della Chiesa*, X/1, Brescia 1996, pp. 99 ss.

L'episcopato protestante preferì abbassare la testa; quello cattolico invece ritenne meglio rispondere con una lettera pastorale da leggersi in tutte le chiese la domenica del 26 luglio. La replica fu immediata. In una nota del 31 luglio venivano impartite le seguenti disposizioni: “visto che i vescovi cattolici si sono immischiati nella faccenda – malgrado non fossero toccati personalmente – tutti gli ebrei cattolici verranno deportati entro questa settimana. Non si tenga conto di nessun intervento in loro favore. Il commissario generale Schmidt darà risposta pubblica ai vescovi il 2.8.42”. Ed è proprio in questa occasione che dal Carmelo di Echt fu prelevata Edith Stein, a dimostrazione, secondo diversi interpreti²⁰⁸, che a volte il silenzio è più fruttuoso della parola.

Il suo sacrificio induce a riflettere circa l'impatto dei regimi totalitari sulla coscienza degli intellettuali e sulle istituzioni accademiche ed ecclesiastiche. Naturalmente la storia non si ripete mai esattamente, tuttavia, come storici del diritto si è chiamati a riflettere sul significato degli eventi passati, e su come, sotto forme diverse, simili dinamiche di sopraffazione e asservimento possano rigenerarsi. Se non si facesse così, la storiografia si ridurrebbe a semplice curiosità per la cronaca passata. Edith Stein, oggi venerata come santa, martire e patrona d'Europa, a torto o a ragione non ha creduto che tacere fosse una buona politica, pagandone però le conseguenze in prima persona quando al contrario si è deciso di farvi eccezione: “[...] la responsabilità ricade anche su coloro che tacciono. Noi tutti, che siamo figli fedeli della Chiesa e che osserviamo con attenzione la situazione in Germania, temiamo il peggio per la Chiesa, se il silenzio si prolunga²⁰⁹”. Non la pensa come la fenomenologa Albrecht von Kessel, membro dell'ambasciata tedesca presso il Vaticano: “[...] noi tutti del resto eravamo senza eccezione d'accordo su di un punto: una vibrata

²⁰⁸ Cfr. ANGELOZZI GARIBOLDI G., *Il Vaticano nella seconda guerra mondiale*, cit.; CASULA C.F. - TARDINI D. (1988-1961), Roma 1988, pp. 205-208.

²⁰⁹ Non tutti i protestanti rimasero in silenzio. Il teologo Dietrich Bonhoeffer è il più noto luterano ad opporsi a Hitler. Fu giustiziato nel campo di concentramento di Flossenbürg il 9 aprile 1945. Ha 39 anni, la guerra finirà dopo pochi giorni. Egli rimane tuttora uno tra i più acuti pensatori del XX secolo. Cfr. sul punto BRANDI CORDASCO SALMENA G., *Sentinella quanto resta della notte?*, cit., pp. 165-180. Meritano inoltre di essere ricordati i giovani universitari di Monaco del gruppo “La Rosa Bianca”, guidati da due fratelli, Hans e Sophie Scholl (di 25 e 22 anni). Furono luterani, ma fondarono il proprio movimento dopo aver letto le omelie anti-naziste del vescovo cattolico von Galen. Il gruppo, inoltre, ha nel teologo cattolico Romano Guardini un importante punto di riferimento. I verbali del processo ai fratelli Scholl, cui segue la condanna a morte il 22 febbraio 1943, sono un eccezionale tributo al primato della coscienza personale sull'ideologia e il potere.

protesta del papa contro la persecuzione degli ebrei avrebbe posto il pontefice – e con lui l'intera curia romana – in una posizione di massimo pericolo e nell'autunno 1943 non avrebbe salvato la vita di un solo ebreo". Nel 1964 il cardinale Eugenio Tisserant, nell'intervista ad una rivista italiana, ha manifestato come Pio XII più di una volta abbia avuto in animo di formulare una pubblica protesta contro il dramma nazista: "[...] se Pio XII preferì alla protesta l'azione sotterranea a favore delle vittime del nazismo, lo fece unicamente per non aggravare la loro drammatica situazione. Questa è una realtà che la storia non può negare. Se non ci furono condanne pubbliche, la Santa Sede mandava al *Reich* continuamente rapporti di protesta, tanto da far dichiarare: il Vaticano, come sappiamo, protestò per le misure contro gli ebrei"²¹⁰. In un articolo sul Bollettino della Brigata ebraica (giugno 1944) si legge in prima pagina: "[...] una protesta clamorosa ma forse inutile - oppure un'azione silenziosa, ininterrotta di salvezza? Il dilemma deve essere stato pesante, però il papa dovette scegliere tra le due alternative. Certo nessuno in terra sa quel che avveniva nel suo cuore in quei mesi pesanti di vicende, ma molte migliaia di ebrei, che in quegli anni di terrore avevano sperimentato l'aiuto del papa, gli sono in ogni modo grati della

²¹⁰ Purtroppo "[...] la lettura di tali rapporti non era per nulla tale da frenare l'ardore omicida dei maestri del *Terzo Reich*". Inoltre tantissimi interventi in discorsi, radiomessaggi e per via diplomatica furono fatti. Pio XII parlò nel modo che gli indicò il suo buon senso per salvare il più gran numero di persone possibili. Lo testimoniano i venti volumi dei suoi discorsi e la poderosa Opera in undici volumi *Actes et Documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, cui sto continuando a fare riferimento, contenenti tutta la documentazione diplomatica della Santa Sede nel periodo del conflitto (furono fatti stampare da Paolo VI in risposta non polemica al *Vicario* per comprendere quanto fosse infondata l'accusa di timidezza e come invece il Papa e la Chiesa abbiano sostenuto in parole ed azioni gli ebrei). Il 12 marzo 1964 Paolo VI così si espresse a riguardo: "[...] non si potrà imputare a viltà, a disinteresse, a egoismo del Papa, se malanni senza numero e senza misura devastarono l'umanità. Chi sostenesse il contrario, offenderebbe la verità e la giustizia". Cfr. sul punto, AA.VV., *Actes et Documents*, I, cit., p. 455; *Discorso di Paolo VI* il 12 marzo 1964 per l'inaugurazione di un monumento a Pio XII, in *Insegnamenti di Paolo VI*, II (1964), p. 175. Quello che alcuni non accettano è che mancò la virulenza del parlare: in una parola non fu mai proclamata la scomunica. Ma quale effetto avrebbe prodotto un fatto così grave? Certamente non quello deterrente. Nota bene RHODES A., *op. cit.*, pp. 352 ss., che: "[...] la scomunica, come la storia dimostra, è un'arma pontificia che va usata con molta cautela. In alcuni casi ha avuto buon gioco, fece andare Enrico IV a Canossa. Ma quella era l'età della Fede. Il suo effetto su Elisabetta I d'Inghilterra fu disastroso per la Chiesa cattolica, poiché condusse alla secessione definitiva della Chiesa anglicana, all'uccisione di centinaia di cattolici inglesi. Né la scomunica si dimostrò più valida contro Napoleone I".

sua decisione”. Il gran rabbino di Danimarca, Marcus Melchior, il 4 novembre 1963, così ha commentato “*Il Vicario*” andato in scena a Copenaghen: “[...] il mio parere è che il pensare che Pio XII potesse esercitare un influsso su un minorato psichico qual era Hitler poggi sulla base di un malinteso. Se il papa avesse solo aperto bocca, probabilmente Hitler avrebbe trucidato molto più dei sei milioni di ebrei che eliminò, e forse avrebbe assassinato centinaia di milioni di cattolici, solo se si fosse convinto di aver bisogno di un tal numero di vittime. Siamo prossimi al 9 novembre, giorno in cui ricorre il venticinquesimo anniversario della Notte dei Cristalli; in tal giorno noi ricorderemo la protesta fiammeggiante che Pio XII elevò a suo tempo. Egli divenne intercessore contro gli orrori che a quel tempo commossero il mondo intero²¹¹”. È interessante anche la testimonianza riportata dai coniugi Wolfsson (rarissimi superstiti dei campi di concentramento), ebrei di Berlino, dopo la guerra. Nell’ottobre 1963 si trovavano a Roma rifugiati presso suore tedesche mentre il Papa si stava occupando di un loro espatrio in Spagna: “[...] nessuno di noi ha mai desiderato che il papa parlasse apertamente. Eravamo tutti dei fuggitivi, e chi fugge non desidera essere mostrato a dito. La Gestapo ne sarebbe stata ancor più eccitata ed avrebbe intensificato le sue inquisizioni. Se il papa avesse protestato, tutta l’attenzione si sarebbe rivolta su Roma. È stato meglio che il papa abbia taciuto. Tutti noi, allora, pensavamo così, ed ancor oggi riteniamo la stessa convinzione”.

È dunque giunta l’ora di mutare l’opinione che fino ad adesso ha, per lo più, orientato gli storici circa un pontificato sul quale, come d’altra parte su quello di Pio XI, si sono appuntate le critiche più aspre? Qualcuno ha scritto che il Papa abbia parlato persino troppo, qualcun’altro ne ha sottolineato l’inutilità delle parole²¹². Certo è che con Pacelli è tramontata un’epoca nella quale hanno dominato altri protagonisti: Mussolini, Hitler, Stalin. L’accusa rivoltagli è quella di aver taciuto: ma il tacere, pur potendo essere considerato scarsamente eroico, a lui sembrò l’unica cosa giusta davanti a Dio e alla propria coscienza, una diffusa azione di carità cristiana, di assistenza concreta e spirituale.

Ad secundum dicendum. Il procedere di Pio XII fu consigliato dall’episcopato

²¹¹ V. KNA, disp. 214, 5 novembre 1963, riportato anche da ESPOSITO R., *Processo al Vicario*, cit., p. 170.

²¹² Per le opposte opinioni cfr. per tutti CORNWELL J., *Il papa di Hitler. La storia segreta di Pio XII*, Milano 2013; PORTELLI A., *L’ordine è già stato eseguito, Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Milano 2012; MICCOLI G., *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda Guerra Mondiale e Shoah*, cit.; BLET P., *Pio XII e la Seconda Guerra Mondiale*, cit.; KATZ R., *Morte a Roma*, Roma 1968, ai quali rinvio per la rimanente letteratura.

tedesco e da quello polacco che meglio di chiunque conoscevano la situazione locale. È noto come la miglior soluzione del problema ebraico fosse ricercata nel silenzio e nel nascondimento dal momento che le proteste solenni avrebbero danneggiato tutti quanti e gli ebrei in primo luogo. Chi pensa che i supposti silenzi del Papa siano stati una sua scelta privata si sbaglia. È lo stesso Pacelli che chiarisce il punto in una lettera indirizzata il 15 dicembre 1940 al vescovo di Berlino Preysing: “[...] circa gli sconvolgenti avvenimenti [...] è stato reso noto un pubblico responso del Sant’Ufficio [...] noi abbiamo fatto parlare la Nostra suprema Autorità nel modo più conciso e concreto possibile. Noi avremmo però creduto di non aver assolto al Nostro dovere, se avessimo taciuto circa un tale modo di procedere. Ora tocca ai Vescovi tedeschi di valutare che cosa le circostanze stesse sul luogo impongono di fare²¹³”. Non vi è dubbio che il Papa fu frenato in alcune prese di posizione. Monsignor Giovanni Neuhäusler, vescovo ausiliare di Monaco, uno dei pochi sopravvissuti a Dachau, in una conferenza tenuta il 14 ottobre 1963 in Germania, nega espressamente il contenuto de “*Il Vicario*” e difende l’opposizione di Pio XII al nazismo insieme al suo impegno per la questione ebraica: molte rinunce, tra cui quella ad una nitida presa di posizione, furono indotte dai vescovi locali che conoscevano bene la situazione delle proprie diocesi. Loro più degli altri suggerirono al Pontefice che il comportamento adatto fosse quello della discrezione; le proteste solenni avrebbero danneggiato tutti quanti, in primo luogo proprio gli ebrei²¹⁴. Né può essere taciuto il desiderio di Pio XII di pubblicare in proposito un’ enciclica sulla differenza ideologica che lo contrapponeva al nazionalsocialismo²¹⁵.

²¹³ Cfr. AA.VV., *Actes et Documents, II*, cit., pp. 182 ss.

²¹⁴ V. *Bayerischer Dienst* n. 200 del 16 ottobre 1963, appendice n. 177 del 17 ottobre 1963, cit.; un articolo di ESPOSITO R., in *Orizzonti* cit., 5 gennaio 1964, pp. 23 ss.; lo studio di monsignore PAGANUZZI Q., *Articolo*, cit., 15 aprile 1964.

²¹⁵ Così si svolsero i fatti; nella primavera del 1942 un certo Quirino giunge a Cracovia con un treno-ospedale dei Cavalieri di Malta per poter parlare con l’arcivescovo Sapieha. Lo stesso, qualificatosi come membro della Curia Romana, consegnò al prelado uno scritto autografo di Pio XII. Si trattava di una enciclica in lingua tedesca “[...] il cardinale ne prese in mano un foglio e cominciò a leggerlo. All’improvviso si batté una mano sul capo, lasciò cadere a terra il foglio ed esclamò: Per l’amor di Dio! È assolutamente impossibile che io comunichi al mio clero codesta enciclica di Sua Santità, e tanto meno posso comunicarla al mio popolo di Polonia. Basta che una sola copia arrivi nelle mani del SD (*Sicherheits Dienst*) e le nostre teste cadranno. In tal caso la Chiesa di Polonia sarà perduta. Ma il Santo Padre non sa dunque in quale posizione noi ci troviamo? Questa enciclica deve essere immediatamente bruciata! E senza pensarci su gettò l’intero pacco sul fuoco”. L’episodio è riportato da ESPOSITO R.,

Ad tertium et quartum dicendum. Pio XII si è reso disponibile a farsi catturare se ciò avesse potuto contribuire a porre fine allo sterminio; quanto meno ad arginarlo. Non è un'invenzione il timore del Vaticano di essere isolato e che il Papa fosse deportato. Le bombe naziste non si fermarono di fronte a nessun trattato: persino lo S.C.V. fu bombardato la sera del 5 novembre 1943. I due anni più critici a questo riguardo furono il 1941 e il 1943. Infatti già dal 1941 cominciarono a circolare voci insistenti sull'allontanamento del Papa²¹⁶ tanto che il cardinale Maglione confidò le sue preoccupazioni all'ambasciatore italiano Bernardo Attolico: nonostante le smen-

Processo al Vicario, cit., pp. 68 ss.; v. anche *Bayerischer Dienost*, n. 200 del 16 ottobre 1963, cit. Altro esempio. Pio XII, il 28 agosto 1942, aveva fatto pervenire all'arcivescovo Sapièha una lettera di incoraggiamento. Questi rispose successivamente, ringraziando il Papa; ma disse anche: “[...] ci dispiace moltissimo di non poter comunicare pubblicamente ai fedeli la lettera di Sua Santità, dato che ciò fornirebbe soltanto l'opportunità per nuove persecuzioni; il solo fatto che noi siamo sospettati di essere in segreta comunicazione con la Santa Sede ha già provocato delle vittime. Cfr. AA.VV., *Actes et Documents*, III/2, cit., pp. 623 ss.; p. 670. Lo stesso comportamento fu tenuto dal metropolita ucraino di Lwow, monsignor Andrea Szeptyckyj. In risposta ad una lettera inviatagli dal Papa, il 14 novembre 1942, tra l'altro scrive: “[...] non oso pubblicare questa lettera, piena di saggi consigli e di vere e sincere consolazioni, perché ciò facendo, nei tempi cattivi che stiamo vivendo, esporrei un messaggio del Vicario di Cristo a confisca ufficiale”. Il testo è riportato in GRAHAM R.A., *Il Vaticano e il Nazismo*, cit., p. 190, nt. 91.

²¹⁶ Cfr. COCO G., *L'anno terribile del cardinale Pacelli*, in *Archivum Historiae Pontificiae*, 47 (2009), pp. 143-276; questa stessa notizia è riportata anche da RHODES A., *op. cit.*, p. 349 e da NASSI E., *Pio XII-La politica in ginocchio*, Milano 1992, p. 221; RICCI M., *Deportate il Papa disse il Führer, 30 Giorni*, marzo 1989, pp. 77-79; ANGELOZZI GARIBOLDI G., *Pio XII, Hitler e Mussolini*, cit., pp. 193-224; BELIHAR C., *Wolff l'acrobata del si salvi chi può*, in *Il Giornale*, 17 luglio 1984; GASBARRI C., *Quando il Vaticano confinava con il Terzo Reich*, Padova 1984, pp. 70-84; i due articoli di GRAHAM R.A., *Voleva Hitler allontanare da Roma Pio XII?*, in *La Civiltà Cattolica*, 19 febbraio 1972, pp. 319-327 e 4 marzo 1972, pp. 454-461; dichiarazione in *L'Osservatore Romano della Domenica*, 28 giugno 1944, p. 33; AA.VV., *Actes et Documents*, Città del Vaticano 1980, p. 154; p. 161; p. 179; pp. 291 ss.; pp. 358; Id., *Actes et Documents*, IX, cit., p. 128; p. 163; LAPIDE P., *Three Popes and the Jews*, New York 1967, pp. 215 ss.; *Il Papa ieri e oggi*, nel numero speciale de *L'Osservatore Romano della Domenica*, 28 giugno 1964, p. 80. Lapide aggiunge anche che la stessa signora Golda Meir (già primo ministro dello Stato ebraico, da New York ringraziò di cuore il Papa, nel giorno della sua morte (9 ottobre 1958) per tutto ciò che aveva fatto a favore degli ebrei (Archivio del Foreign Office, F.O. 371/24363, dispaccio del ministro Osborne); v. PIO XII, *Discorsi e Radiomessaggi*, VII, p. 291; MARTINI A., *La Santa Sede e gli Ebrei della Romania durante la Seconda Guerra Mondiale*, in *La Civiltà Cattolica*, III (1961), p. 462 ss.

tite in Vaticano non si stava tranquilli e l'alto prelato comunicò ai cardinali che stava studiando su come comportarsi in caso di invasione. L'8 maggio 1941 monsignor Domenico Tardini annota: “[...] tale studio è divenuto anche di maggiore attualità in questi ultimi giorni quando sono giunte alla Segreteria di Stato e allo stesso Santo Padre voci allarmistiche, secondo le quali la Germania avrebbe preteso dall'Italia che il Papa venisse o allontanato da Roma e dall'Europa ovvero venisse isolato nella Città del Vaticano²¹⁷”: lo stesso contenuto riposa in un'altra sua nota di due giorni prima: “[...] venerdì 25 aprile fu riferito al Santo Padre che a Vienna la Germania avrebbe chiesto all'Italia di far partire il Papa da Roma, perché nella nuova Europa non dovrebbe esservi posto per il papato”. Monsignor Alberto Arborio Mella di Sant'Elia, maestro di camera di Sua Santità, ricorda quanto il principe Otto von Bismarck, ambasciatore presso il Quirinale, aveva detto in una clinica romana: “[...] oh! il Vaticano! quello è un museo che fra qualche anno noi faremo visitare con un biglietto d'ingresso di 10 lire²¹⁸”.

Lo stesso Hitler si è sbilanciato, specialmente dopo la caduta del regime fascista, abbandonandosi a propositi deliranti partecipati ai suoi collaboratori: “[...] io entro subito in Vaticano. Credete che il Vaticano mi dia fastidio? Quello è subito preso. Lì dentro c'è l'intero corpo diplomatico. Non me ne importa nulla. La canaglia è là e noi tiriamo fuori tutto²¹⁹”. Il fatto è confermato anche dall'ambasciatore tedesco Enno von Rintelen²²⁰. Il 4 agosto 1943 i cardinali residenti in Roma furono avvertiti che il governo italiano temeva una probabile occupazione tedesca di Roma con la forte possibilità che il progetto investisse anche il Vaticano. Anzi a metà dell'anno alcuni addetti alla Segreteria di Stato furono avvertiti di tenersi pronti a seguire il Papa da un momento all'altro²²¹; ad agosto-settembre 1943 i diplomatici esteri dimoranti in Vaticano fecero bruciare molti documenti per precauzione. Il pericolo si fece impellente dopo l'occupazione di Roma nel settembre 1943 quando la probabilità di allontanare il Papa divenne sempre meno ipotetica. Persino Radio Londra, il 10 ottobre 1943, diffuse la notizia di questa evenienza: istigatori del progetto sarebbero stati Martin Bormann, capo della Cancelleria di Berlino ed Heinrich Himmler,

²¹⁷ Cfr. GRAHAM R.A., *Il Vaticano e il Nazismo*, cit., p. 190, nt. 91; p. 483.

²¹⁸ A.E.S. 9615/41; cfr. AA.VV., *Actes et Documents*, V, cit., p. 396, nt. 1.

²¹⁹ ANGELOZZI GARIBOLDI G., *Pio XII, Hitler e Mussolini*, cit., p. 204; HEIBER V.H., *Lagegesprachen, im Führer-Hauptquartier*, cit., pp. 170-171.

²²⁰ RINTELEN VON E., *Mussolini als Bundesgenosse. Erinnerungen des deutschen Militär-attaché in Rom*, Tubinga-Stoccarda 1949, p. 233.

²²¹ Tra questi c'era anche monsignor Egidio Vagnozzi (in seguito cardinale) il quale ha confermato la notizia in un'intervista al *New York Herald Tribune* del 21 marzo 1964.

reichsführer SS e ministro dell'interno, l'esecutore sarebbe stato il generale Karl Wolff²²². Il barone Ernst von Weizsäcker, ambasciatore tedesco presso la Santa Sede (dal 5 luglio 1943), in un promemoria di due pagine scritto dopo la guerra e datato "Città del Vaticano -16 aprile 1946" riferisce cosa accadde durante l'udienza con Pio XII del 9 ottobre 1943: "[...] credo che secondo una prima versione, il governo del *Reich* voleva espellere la curia papale da Roma e trasferirla nel Liechtenstein. Da principio non presi sul serio la cosa. Nella prima metà di ottobre ebbi un'udienza di Sua Santità, nella quale il papa accennò alle voci che i tedeschi nel caso di una ritirata da Roma volevano evacuarlo con loro. Sua Santità aveva saputo già da italiani seri, i quali, a loro volta, si riferivano a tedeschi di alti gradi. Il papa aggiunse con un sorriso: "Io resto qui"²²³". Il Gariboldi che riporta questo promemoria, dice anche che l'ambasciatore aveva impostato la sua attività diplomatica "[...] onde evitare il peggioramento delle relazioni tra il Vaticano ed il governo nazista e ridurre il pericolo di una deportazione di Papa Pacelli²²⁴". Nell'ottobre del 1944 Albert von Kessel, dell'ambasciata tedesca presso la Santa Sede, fece un'interessante dichiarazione: "[...] Hitler era capace di ogni isterismo e di ogni crimine; aveva sempre ventilato la possibilità di fare prigioniero il papa e di deportarlo nel Grande *Reich*, nel periodo di tempo fra il settembre 1943 ed il giugno 1944, fino, cioè, all'arrivo degli alleati. Se il papa si fosse opposto a questa misura, esisteva persino la possibilità che potesse essere ucciso"²²⁵". Effettivamente, lo stesso Karl Wolff affermò in una dichiarazione giurata e controfirmata, alcuni anni dopo, di aver ricevuto personalmente un ordine in tal senso da Hitler²²⁶. Egli non ebbe abbastanza coraggio per attuare un piano di

²²² Cfr. MARCORA C., *Storia dei Papi*, VI, cit., pp. 545-549.

²²³ Cfr. ANGELOZZI GARIBOLDI G., *Il Vaticano nella seconda guerra mondiale*, cit., pp. 176-177. Cfr. anche i due già citati articoli di GRAHAM R.A., *Voleva Hitler allontanare da Roma Pio XII?*, cit., pp. 319-327 e 4 marzo 1972, pp. 454-461 e RICCI M., *op. cit.*, pp. 77-79.

²²⁴ RICCI M., *op. cit.*, p. 177.

²²⁵ Dichiarazione in *L'Osservatore*, cit., p. 33. Per tutta la faccenda cfr. ANGELOZZI GARIBOLDI G., *Pio XII, Hitler e Mussolini*, cit., pp. 193-224.

²²⁶ Wolff morì all'età di 84 anni nel 1984. La stampa lo ha ricordato anche per questo fatto. In un articolo di un quotidiano è riportato il colloquio con Hitler e l'ordine trasmesso: "[...] entri in Vaticano, arresti Pio XII e faccia piazza pulita". Il *Führer* intendeva far deportare il Pontefice e i cardinali nel Liechtenstein ma in seguito aveva desistito per paura delle conseguenze mondiali che il gesto avrebbe avuto. Cfr. sul punto RICCI M., *op. cit.*, pp. 77-79; ANGELOZZI GARIBOLDI G., *Il Vaticano nella seconda guerra mondiale*, cit., p. 176; BELIHAR C., *Wolff l'acrobata del si salvi chi può*, in *Il Giornale*, 17 luglio 1984; GASBARRI C., *Quando il Vaticano confinava con il Terzo Reich*, Padova 1984, pp. 70-84.

tale portata (entri in Vaticano, arresti Pio XII e faccia piazza pulita, gli aveva ordinato il *Führer*). Al contrario, il 10 maggio 1944, riuscì a farsi ricevere da Pio XII dietro il proposito di più miti consigli; di certo aveva capito che un gesto tanto criminale non avrebbe giovato neanche alla Germania ormai avviata verso una sicura disfatta. Durante la notte del 4-5 giugno 1944, gli ultimi soldati tedeschi lasciarono silenziosamente Roma desistendo dall'insano proposito di rapire il Sommo Pontefice.

Ad quintum dicendum. Le testimonianze degli stessi ebrei vertono a pieno favore del Papa. Si è già detto di come essi, scongiurarono Pacelli dall'intervenire con clamore e di come gliene furono riconoscenti. Le manifestazioni di gratitudine si moltiplicarono al termine del conflitto. Bastino pochi esempi: Pinchas Lapide²²⁷, che fu anche console israeliano a Milano, non certo difensore strenuo di Pio XII nei riguardi degli ebrei, riferisce, con cifre alla mano, che “[...] il Papa in persona, la Santa Sede, i nunzi e tutta la Chiesa cattolica hanno salvato da 700000 ad 850000 ebrei da morte certa²²⁸”. Egli stesso si fa testimone dell'intervento diretto del Papa presso il governo italiano per impedire la consegna di ebrei ai tedeschi: “[...] il primo contatto con profughi ebrei, avuto in Europa dalla mia compagnia palestinese incorporata nell'VIII armata britannica, lo ebbi il giorno di Natale del 1943 nel campo di concentramento di Ferramontina Tarsia, in provincia di Cosenza. Dallo stesso comandante del campo appresi con commozione quanto aveva fatto il papa, intervenendo personalmente a favore di 3200 ebrei ivi internati²²⁹”. Ottenuto lo scopo, Pio XII li fece assistere in tutto e per tutto dalla Pontificia Opera Assistenza. Più tardi (29 ottobre 1944) questi ebrei gli scrissero ringraziandolo di aver salvato la loro vita: “[...] mentre noi in quasi tutti i Paesi europei siamo stati perseguitati, incarcerati, mentre pendeva su di noi per il solo fatto di appartenere al popolo ebraico la minaccia di morte, Vostra Santità, per tramite di S. E. il Nunzio Apostolico Mons. Borgoncini Duca ci ha non solo inviato doni consistenti e generosi il 22 maggio del 1941 ed il 27 maggio del 1943, ma ha dimostrato il suo vivo e paterno interessamento al nostro benessere fisico, spirituale e morale (Firmato J. Hermann. Dott. Max Pereles - Ottobre 1944)²³⁰”. Il 20 gennaio 1943, il rappresentante dell'agenzia ebraica per la Palestina, Caim Barlas, porgeva a monsignor Gustavo Testa, delegato apostolico d'Egitto e Palestina, la testimonianza che segue: “[...] l'atteggiamento altamente umanitario

²²⁷ LAPIDE P., *Three Popes and the Jews*, cit., pp. 215 ss.; *Il Papa ieri e oggi*, nel numero speciale de *L'Osservatore Romano della Domenica*, cit., 28 giugno 1964, p. 80.

²²⁸ La notizia è riportata anche da RHODES A., *op. cit.*, p. 349 e da NASSI E., *op. cit.*, p. 221.

²²⁹ LAPIDE P., *op. cit.*, pp. 80 ss.

²³⁰ LAPIDE P., *op. cit.*, p. 80.

di Sua Santità che ha espresso la sua indignazione contro le persecuzioni razziali, fu una sorgente di conforto notevole per i nostri fratelli²³¹”. Il 2 giugno 1943 il cardinale Maglione confidò a Francis D’Arcy Osborne, ministro della Gran Bretagna presso la Santa Sede, di aver appena ricevuto un telegramma di calorosa gratitudine da un’organizzazione ebraica di Gerusalemme per l’assistenza fornita agli ebrei²³². Il 21 luglio 1944, da New York la Commissione americana per il benessere degli ebrei indirizzò al Papa una lettera di questo tenore: “[...] siamo profondamente commossi da questo spettacolo di amore cristiano e dalla protezione accordata agli ebrei italiani dalla Chiesa cattolica e dal Vaticano durante l’occupazione tedesca dell’Italia, specie perché i rischi per quanti concedevano tale asilo dovettero essere immensi²³³”.

Il 29 novembre 1945 circa ottanta delegati in rappresentanza degli ebrei profughi dai campi di concentramento tedeschi si sono recati in udienza dal Papa per rendergli omaggio circa tutto quello che aveva fatto a loro favore, e, come si legge nella richiesta dell’udienza, per chiedere “il sommo onore di poter ringraziare personalmente il Santo Padre per la sua generosità dimostrata verso di loro, perseguitati durante il terribile periodo di nazifascismo”²³⁴. Il 21 luglio 1944, ancora da New York il

²³¹ *L’Osservatore Romano*, 5 giugno 1964, p. 1. Lo stesso Barlas il 22 maggio 1943, era andato a far visita al delegato apostolico in Turchia, Roncalli, per ringraziare lui e la Santa Sede in merito ai felici esiti degli interventi a favore degli ebrei di Slovacchia. Cfr. AA.VV., *Actes et Documents*, IX, cit., p. 307.

²³² V. Archivio del *Foreign Office*, F.O., 137/24363, dispaccio del ministro Osborne.

²³³ AA.VV. *Actes et Documents*, X, cit., pp. 358 ss.

²³⁴ V. PIO XII., *Discorsi e Radiomessaggi*, VII, cit., p. 291. Per la Romania rimangono una serie di testimonianze. Il gran rabbino Alexandru Safran ha inviato ringraziamenti. In una lettera del nunzio Andrea Cassulo (Bucarest 14 febbraio 1943) al cardinale Maglione si legge: “[...] il presidente della comunità israelita di Romania, persona molta distinta e dignitosa, è venuta a ringraziarmi già due volte per l’assistenza e protezione della S. Sede a favore dei suoi, pregandomi di trasmettere al S. Padre l’espressione di gratitudine di tutta la sua comunità”. Ed ancora il 2 marzo 1943 aggiunge: “[...] proprio ieri, è stato da me il dr. Safran, gran rabbino di Bucarest per pregarmi di trasmettere al S. Padre l’omaggio di devozione e gli auguri sinceri, deferenti dell’intera comunità che sa di essere oggetto di tanta paterna sollecitudine da parte dell’augusto Pontefice”. E di nuovo il 16 marzo 1944: “[...] mi preme, innanzitutto, far sapere che il dott. Safran, capo della comunità ebraica di Romania, più volte è venuto da me per ringraziare la Santa Sede di quanto ha fatto e fa allo scopo su indicato”. Commovente è la lettera inviata sempre al nunzio Casulo (Bucarest 7 aprile 1944): “[...] in questi tempi duri i nostri pensieri si volgono più che mai con rispettosa gratitudine a quanto è stato compiuto dal Sovrano Pontefice in favore degli ebrei in generale, e da Vostra Eccellenza in favore degli ebrei di Romania e della Transnistria. Nelle ore più

difficili che noi, ebrei di Romania, abbiamo passato, l'appoggio generoso della S. Sede, mediante la vostra alta personalità, è stato decisivo e salutare. Gli ebrei di Romania non dimenticheranno mai questi fatti di una importanza storica". Infine lo stesso rabbino in una intervista pubblicata sul giornale *Mantuirea* (27 settembre 1944) di Bucarest, così diceva: "[...] da due anni, nei giorni gravi quando le deportazioni degli ebrei romeni fuori della Romania erano già stabilite e decise per i delitti del lavoro obbligatorio, l'alta autorità morale di mons. Nunzio ci ha salvato. Con l'aiuto di Dio ha ottenuto che le deportazioni non avessero più luogo [...] Si è adoperato attivamente per il rimpatrio di tutti gli ebrei della Transnistria, ma degli orfani si è interessato come un padre amoroso". I fatti sono confermati anche da un precedente telegramma (26 febbraio 1944) del delegato apostolico Roncalli al cardinal Maglione: "[...] Gran Rabbino di Gerusalemme Herzog venuto personalmente Delegazione Apostolica ringraziare forma ufficiale Santo Padre e Santa Sede per multiforme carità usata verso ebrei questi anni; supplica vivamente efficace interessamento 55.000 israeliti concentrati in Transnistria sotto occupazione Romania". Il gran rabbino Herzog, al termine del suo mandato ha inviato a Roncalli (Ankara, 28 febbraio 1944) la seguente lettera: "[...] il popolo d'Israele non dimenticherà mai i soccorsi apportati ai suoi sfortunati fratelli e sorelle da parte di Sua Santità ed i Suoi eminenti Delegati in uno dei momenti più tristi della nostra storia". Sulla questione e in generale sull'apprezzamento rivolto a Pio XII anche dopo il conflitto cfr. VENTRESCA R.A., *Irreconcilable Differences? Pius XI, Eugenio Pacelli*, Berlin 2012; SUTTURA M. (a cura di), *Claretta Petacci. Mussolini segreto: Diari 1932-1938*, Milano 2010; MENOZZI D. - MARIUZZO A. (a cura di), *Settant'anni dalle leggi razziali*, Roma 2010, pp. 31-52; DE FELICE R., *Mussolini il rivoluzionario, 1883-1910*, Milano 2010; DE CESARIS V., *Vaticano, razzismo e questione razziale*, Milano 2010; CRETTO P., *op. cit.*; CERVONE P.P., *op. cit.*; DESCHNER K., *La politica dei papi nel XX secolo*, I, Milano 2009, p. 325; ZIMMERMAN J.D., *op. cit.*, pp. 158-181; TORNIELLI A., *Pio XII*, Milano, 2008, pp. 174-175; CASSANO F., *La Difesa della razza: Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, cit.; SCHAD M., *La signora del Sacro Palazzo: Suor Pascalina e Pio XII*, Cinisello Balsamo 2008; WOLF H., *Il Papa e il diavolo*, Roma 2008, p. 187; DUCE A., *La Santa Sede e la questione ebraica (1933-1945)*, Roma 2006; MUSSOLINI R., *Il Duce mio padre*, Milano 2005; SARFATTI M., *op. cit.*; CHENAUX P., *Il cardinale Pacelli e la questione del nazismo dopo l'enciclica*, Bologna 2005; FERRONE V. (a cura di), *Chiesa cattolica e il totalitarismo. Atti del Convegno (Torino, 25-26 ottobre 2001) Fondazione Luigi Firpo. Centro di studi sul pensiero politico. Studi e testi*, 23, Firenze 2004, pp. 1-26; LUCONI S., *Fascist Antisemitism and Jewish-Italian Relations in the United States*, in *American Jewish Archives Journal*, 56 (2004), pp. 151-157; PAROLA A., *Epurare l'Università Cattolica? Il processo per filofascismo*, Firenze 2003; MORO R., *Cattolicesimo e italianità. Antiprotestantesimo e antisemitismo nell'Italia cattolica*, in ACERBI A. (a cura di), *La Chiesa e l'Italia*, Milano 2003, pp. 307-339; GOLDHAGEN R.R., *Pio XII*, in *First Things* (June-July 2002), pp. 37-54; ALVAREZ D., *op. cit.*; TORNIELLI A., *Pio XII - il papa degli ebrei*, cit.; GUERRI G.B. (a cura di), *Giuseppe Bottai. Diario: 1935-1944*, Milano 2001; KERTZER

Pontefice ricevette la lettera del *Committee on Army and Navy Religious Activity of the National Jewish Welfare Board*: “[...] Santità, man mano che i popoli oppressi vanno riacquistando la libertà, ci giunge notizia, dai nostri cappellani militari d’Italia, dell’aiuto e della protezione dati agli ebrei italiani da parte del Vaticano, di sacerdoti e di istituzioni della Chiesa durante l’occupazione nazista del paese. Siamo profondamente commossi per questi straordinari episodi di amore cristiano [...] Dal profondo del nostro cuore, Santo Padre della Chiesa, inviamo l’assicurazione della nostra imperitura gratitudine per questa nobile espressione di fratellanza e di amore religioso²³⁵”. Il dottor Raffaele Cantoni, Presidente della Giunta delle Comunità israeliane italiane, nel quotidiano romano *L’Indipendente* (2 marzo 1946) ha espresso: “[...] la gratitudine imperitura degli ebrei per quanti si sono adoperati in favore della Comunità israeliana italiana [...] In primo luogo nei riguardi di Pio XII per le prove di umana fratellanza fornite dalla Chiesa cattolica durante gli anni delle persecuzioni e poi in ricordo dei sacerdoti che patirono il carcere ed i campi di concentramento e

D., *I papi contro gli ebrei*, Milano 2001, p. 264; CANOSA R., *Pacelli: Guerra civile spagnola e nazismo*, Roma 2000; BLET P., *Le Cardinal Pacelli, secrétaire d’état de Pie XI*, in *Achille Ratti pape. Actes du colloque de Rome (15-18 mars 1989) organisé par l’École française de Rome en collaboration avec l’Université de Lille III - Greco n° 2 du CNRS, l’Università degli Studi di Milano, l’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, la Biblioteca Ambrosiana*, Roma 1996, pp. 197-213; RUMI G. - MAGIO A., *Il cardinal Schuster e il suo tempo*, Milano 1996; MALGERI F., *Chiesa cattolica e regime fascista*, in *Italia contemporanea*, 194 (1994), pp. 53-63; DE BEGNAC Y., *Taccuini Mussoliniani*, in PERFETTI F. (a cura di), Bologna 1990; SARESELLA D., *Le riviste cattoliche italiane di fronte alla guerra d’Etiopia*, Milano 1990; CARACCIOLIO N., *Tutti gli uomini del Duce*, Milano 1982; DE FELICE R., *Mussolini il duce: Lo stato totalitario, 1936-1940*, Torino 1981; CALIMANI R., *Storia del pregiudizio contro gli ebrei*, Milano 1980-2007; MARTINA G., *La Chiesa nell’età dell’assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo*, Brescia 1978; MOLONY J.N., *The Emergence of Political Catholicism in Italy: Partito Popolar 1919-1926*, London 1977; MICCOLI G., *La Chiesa e il fascismo*, in GUDIO QUAZZA G. (a cura di), *Fascismo e società italiana*, Torino 1973, pp. 185-208; CONWAY J.S., *The Nazi persecution of the Churches 1933-1945*, New York 1968; AA.VV., *Actes et Documents, IX*, cit., p. 128; p. 163; ID., *Actes et Documents, X*, cit., p. 154; p. 161; p. 179; pp. 291 ss.; FALCONI C., *I papi del XX secolo*, Milano 1967; MARTINI A., *La Santa Sede e gli Ebrei della Romania durante la Seconda Guerra Mondiale*, in *La Civiltà Cattolica*, III (1961), pp. 462 ss.; MACCARRONE M. (a cura di), *Francesco Pacelli. Diario della Conciliazione: con verbali ed appendice di documenti*, Città del Vaticano 1959; v. *Annuario Pontificio per l’anno 1940*, Città del Vaticano 1940.

²³⁵ AA.VV., *Actes et Documents, X*, cit., pp. 358 ss.

immolarono la loro vita per assistere, in ogni modo, gli ebrei²³⁶”.

In conclusione non credo sia necessario dilungarsi sull’elenco delle testimonianze a favore della linea di Papa Pacelli, né sulle ragioni della sua politica, instaurata nella sostanziale tradizione del predecessore. I dubbi di chi non si rassegna al fatto che anche dopo il conflitto Pio XII abbia taciuto, si consumano nella terribile peculiarità delle svolte planetarie che hanno investito la Chiesa all’inizio del secolo; è lecito invece ritenere, anche alla luce delle recenti aperture archivistiche, che la prudenza di quei silenzi eloquenti e fruttuosi, sia stata la scelta più utile, dato il momento. Nelle rare volte in cui vi si è fatta eccezione, le conseguenze non si sono fatte attendere, con esiti devastanti. Devo ancora una volta ripetermi: così accadde il 26 luglio 1942 durante la protesta dei vescovi olandesi, con a capo il metropolita di Utrecht, monsignor Joannes de Jong, quando al grido del Vangelo del giorno, Gesù che piange Gerusalemme, veniva denunciata da tutti i pulpiti la malvagità delle deportazioni²³⁷.

²³⁶ Per altre testimonianze di Cantoni su Pio XII cfr. la relazione tenuta il 9 febbraio 1964 in una tavola rotonda organizzata a Roma dai laureati cattolici e riportata in *L’Osservatore Romano della Domenica*, 28 giugno 1964, pp. 67-68.

²³⁷ L’invasione dell’Olanda iniziò poco dopo la mezzanotte del 9-10 maggio 1940: in soli cinque giorni è la resa e quindi apparve subito segnata la sorte degli ebrei che vi si trovavano. Su tutti gli edifici risalta la scritta *voor joden verboden*. Lo sterminio nazista in Olanda è perpetrato in modo più spietato e metodico che altrove. I gravi soprusi delle forze d’occupazione nei confronti dei cittadini ebrei residenti uniscono fra loro le Chiese protestanti già dalla fine del 1940. La Chiesa cattolica si aggiunge a loro alla fine del 1941. All’inizio del 1942 nasce un nuovo comitato denominato Commissione Interconfessionale di cui, il 17 febbraio 1942, alcuni suoi rappresentanti vengono ricevuti dal commissario generale del *Reich*, Arthur Seyss Inquart. In quell’occasione espongono la protesta contro gli arresti arbitrari, le deportazioni a Mathausen e l’imposizione dell’ideologia nazionalsocialista. Quando il 10 luglio 1942 si viene a conoscenza di nuove deportazioni, la Commissione presenta un’istanza a Seyss Inquart, spedita via telex, l’11 luglio, ai commissari generali Rauter e Schmidt e al generale Christiansen, comandante supremo dell’esercito: “le Chiese d’Olanda qui sottoscritte, profondamente scosse dai provvedimenti contro gli ebrei olandesi, con i quali essi sono esclusi dalla partecipazione alla vita normale, profondamente addolorate, sono venute a conoscenza delle nuove disposizioni in forza delle quali uomini, donne, bambini e intere famiglie devono essere deportate nel *Reich* tedesco e nei territori occupati. La sofferenza, che colpisce più di diecimila persone, la consapevolezza che tali disposizioni sono contro il profondo sentimento morale del popolo olandese, e soprattutto il contrasto di tali disposizioni con l’esigenza di giustizia e di misericordia voluta da Dio, costringe le Chiese a rivolgere a Lei la pressante richiesta di non mettere in atto tali disposizioni.

In base all'ordine del primo commissario Seyss Inquart, furono arrestati 244 ebrei cattolici²³⁸. Tra questi Edith Stein è prelevata il 2 agosto 1942 e deportata ad

Formuliamo questa pressante richiesta soprattutto in nome e per conto degli ebrei che si professano cristiani, visto che, con tali disposizioni, viene loro vietata la partecipazione alla vita della Chiesa. Firmato: Chiesa Protestante d'Olanda; Arcivescovi e Vescovi della Chiesa Cattolica in Olanda; Le Chiese Calviniste in Olanda; La Chiesa Calvinista Cristiana in Olanda; La Società Mennonita Popolare; La Fraternità Remontstrantese; Le Chiese Calviniste Olandesi nell'Unione di Hersteld; Le Comunità Calviniste in Olanda; La Chiesa Evangelico Luterana nel Regno d'Olanda; La Chiesa Evangelico Luterana rinnovata nel Regno d'Olanda". Il 14 luglio, inaspettatamente, un rappresentante delle Chiese riceve un invito ad un colloquio con Schmidt e viene informato della decisione di Seyss Inquart di escludere dalla deportazione tutti gli ebrei battezzati prima del 1 gennaio 1941. Questa eccezione non era mai stata richiesta, essendosi invece impegnati in favore di tutti gli ebrei. È chiaro l'intento del commissario: egli vuole ingannare gli interlocutori onde eseguire la deportazione ormai programmata per il 15 luglio senza essere intralciato da proteste pubbliche. La Commissione Interconfessionale non si accontenta del telegramma dell'11 luglio, tanto meno dall'inaspettata rassicurazione che gli ebrei cristiani saranno risparmiati e decide di rendere noto il testo del telegramma attraverso l'annuncio dai pulpiti delle chiese e delle cappelle. Il progetto viene a conoscenza del commissario che convoca il 24 luglio il rappresentante della Chiesa protestante olandese minacciandolo. Di fronte al ricatto questi ne accetta le condizioni. Le altre Chiese protestanti insieme all'episcopato cattolico, che il 20 luglio aveva già inserito il testo del telegramma all'interno della lettera pastorale, le respingono ufficialmente. La domenica 26 luglio 1942 dai pulpiti olandesi si dà pubblica lettura della protesta contro il razzismo nazista: "[...] viviamo in un'epoca di grande miseria, sia nel campo spirituale che materiale. Ma due fatti molto dolorosi attirano soprattutto la nostra attenzione: il triste destino degli ebrei e la sorte di quelli che sono stati addetti ai lavori forzati all'estero. [...] Le inaudite sofferenze con questo mezzo inflitte a più di diecimila persone, la consapevolezza che un modo tale di procedere ripugna profondamente al sentimento morale del popolo olandese, e soprattutto è in contrasto assoluto con il comandamento divino di giustizia e di carità, costringono le sottoscritte comunità delle Chiese a rivolgere la più viva preghiera di non voler mettere in esecuzione i suddetti provvedimenti. [...] Questa nostra Lettera Pastorale collegiale verrà letta domenica prossima, il 26 luglio, in tutte le chiese della nostra Diocesi e in tutte le rettorie durante tutte le Sante Messe in programma e secondo le consuetudini. Scritto a Utrecht, il 20 luglio nell'anno del Signore 1942. Dottor J. de Jong, Arcivescovo di Utrecht, P.A.W. Hopmans, Vescovo di Breda, Dottor J.H.G. Lemmens, Vescovo di Roermond, J.P. Huibers, Vescovo di Haarlem, W.P.A.M. Mutsaerts, Coadiutore del Vescovo di 's-Hertogenbosch".

²³⁸ La risposta non si fa attendere; Hitler ordina l'arresto degli ebrei battezzati (che fino a quel momento erano stati risparmiati) e viene accelerata la deportazione degli ebrei di sangue e religione. La Gestapo arresta tutti gli ebrei cattolici dei Paesi Bassi, inclusi i sacerdoti, i frati

Amersfoort, insieme alla sorella Rosa. Nello stesso trasporto si trovavano sei religiose, tre trappisti e una laica. Il 7 agosto 1942, un convoglio di 987 prigionieri, lasciò il Lager di Westerbork, in Olanda, per il Lager di Auschwitz Birkenau²³⁹. Tra l'8 e il

e le suore. Seyss Inquart, non lascia sussistere nessun dubbio sul fatto che si tratti di una misura di repressione: “[...] essendosi i vescovi cattolici occupati di una questione che non li riguardava, tutti gli ebrei cattolici saranno espulsi fin dalla corrente settimana. Qualsiasi protesta sarà inutile”. Anche il commissario aggiunto Schmidt rilascia una dichiarazione ufficiale secondo la quale, avendo l’episcopato cattolico rifiutato di rispettare il segreto dei negoziati, le autorità tedesche si vedono costrette a “[...] perseguire i cattolici ebrei, come i loro peggiori nemici, assicurandone il più presto possibile la deportazione verso l’Est”. Racconta suor Pascalina Lehnert, assistente di Pio XII, che quando il Papa fu avvertito della tragedia olandese e “i giornali del mattino vennero recapitati nello studio del Santo Padre, mentre egli era sul punto di recarsi all’udienza, lesse solo i titoli e divenne pallido come un morto. Tornato dall’udienza, prima ancora di andare nella sala da pranzo, venne in cucina con due grandi fogli scritti molto fitti e disse: “[...] voglio bruciare questi fogli. È la mia protesta contro la spaventosa persecuzione antiebraica. Stasera sarebbe dovuta comparire su L’Osservatore Romano. Ma se la lettera dei vescovi olandesi è costata l’uccisione di quarantamila vite umane, la mia protesta ne costerebbe forse duecentomila. Perciò è meglio non parlare in forma ufficiale e fare in silenzio, come ho fatto finora, tutto ciò che è umanamente possibile per questa gente” (cfr. LEHNERT P., *Pio XII, il privilegio di servirlo*, Milano 1984, pp. 148-149). Alla protesta della Chiesa olandese si riferisce ancora Pio XII quando scrive, come ho già detto, il 30 aprile 1943, al vescovo di Berlino von Preysing: “[...] per quanto riguarda le dichiarazioni episcopali, lasciamo ai vescovi del luogo la responsabilità di decidere che cosa pubblicare dei nostri documenti. Il pericolo di rappresaglie e di repressioni – come forse anche di altre misure dovute al protrarsi e alla psicologia della guerra – consigliano riserbo. Nonostante le buone ragioni a favore di un Nostro aperto intervento ve ne sono altre di pari peso per evitare mali maggiori, non interferendo. La Nostra esperienza del 1942, quando abbiamo permesso la libera pubblicazione di certi documenti pontifici rivolti ai fedeli giustifica un tale atteggiamento”. Il prezzo da pagare per ogni pubblica protesta contro la barbarie nazista è terribile. Ed ancora “[...] ogni parola da Noi rivolta a questo scopo alle competenti autorità, e ogni Nostro pubblico accenno - dice Pio XII nel discorso ai cardinali del 2 giugno 1943 – dovevano essere da Noi seriamente ponderati e misurati nell’interesse dei sofferenti stessi, per non rendere, pur senza volerlo, più grave e insopportabile la loro situazione”. In Olanda vivevano più di 140000 ebrei e di questi solo una minoranza, circa 700, era costituita da ebrei battezzati. Con circa 102000 persone uccise, la comunità ebraica è stata annientata per più dei due terzi.

²³⁹ È quindi evidente che il Carmelo non rappresenti più un rifugio sicuro per le sorelle Stein. Rosa vi era giunta dal Belgio poco tempo prima. La Stein sente che la rete si stringe e sono dunque avviate le pratiche per un trasferimento in Svizzera. Il 26 marzo 1939 si offre al Cuore

9 agosto 1942, la Stein fu asfissata nelle camere a gas insieme alla sorella ed i loro corpi bruciati²⁴⁰.

di Gesù: “O divino Cuore del mio Salvatore! Ti prometto solennemente di usare tutte le possibilità a mia disposizione per farti piacere; e là dove io mi trovassi di fronte a una scelta voglio fare ciò che maggiormente ti rallegra. Io ti prometto tutto questo per testimoniarti il mio amore e per raggiungere la pienezza della mia professione, cioè diventare una vera carmelitana, vera tua sposa. Ti prego di darmi la forza di realizzare il mio voto. Tua Madre e il mio santo angelo possano aiutarmi”. Tutto è accettato come parte del disegno di Dio: “Il Signore guida ciascuno per la propria strada, e ciò che chiamiamo destino è l’opera sua d’artista, Artista divino che si prepara la materia e la forma in diversi modi: con lievi tocchi delle dita, ma anche a colpi di scalpello. Non è materia inerte quella che Dio lavora. La sua più grande gioia di Creatore è che nasce vita sotto la sua mano, che vita gli sgorga incontro, vita che risponde ai tocchi lievi delle dita, ai colpi di scalpello. È così che collaboriamo alla sua opera d’artista”.

²⁴⁰ Dunque senza dichiarazione di guerra la Germania invade l’Olanda. Il 25 luglio 1941 i vescovi esprimono la loro indignazione e chiedono ai fedeli di non aderire alle associazioni cattoliche perché asservite all’ideologia nazista diametralmente opposta alla concezione cattolica della vita. Intanto, come già detto, la filosofa stende un libro sulla vita e l’opera di san Juan de la Cruz in preparazione per il IV centenario della nascita: *Scientia Crucis*, rimasta incompiuta a causa della deportazione. A settembre la sorella Elfriede e il fratello Paul, con la moglie e la figlia Eva, sono deportati nel lager di Theresienstadt dove moriranno anch’essi nel 1942. Il 9 giugno 1942 la Stein porta sul cuore un biglietto con la citazione di Matteo 10, 23: “Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un’altra”. L’11 luglio, l’episcopato olandese, in unione con le Chiese dei Paesi Bassi, invia un telegramma al generale Christiansen, deplorando la deportazione degli ebrei olandesi. Seyss Inquart, fa sapere che queste norme non riguardano gli ebrei cristiani. Il 20 luglio, l’episcopato olandese data la gravità dei provvedimenti stende un’ennesima lettera pastorale. Il 26 luglio, l’arcivescovo metropolita di Utrecht, monsignore Joannes de Jong, dispone la lettura, dai pulpiti delle chiese, della lettera pastorale con cui i vescovi protestano per la persecuzione e la deportazione degli ebrei. Il Vangelo di quella domenica è Gesù che piange su Gerusalemme! Il 27 luglio, Seyss Inquart ordina di deportare entro la settimana in corso tutti gli ebrei cattolici. Il 2 agosto la Stein per rappresaglia è catturata dalle SS e deportata ad Amersfoort insieme alla sorella Rosa. Nello stesso trasporto si trovano sei religiose, tre trappisti e una laica. Furono arrestati in quei giorni 244 ebrei cattolici. Il 7 agosto, un convoglio di 987 prigionieri, tra cui le sorelle Stein, lascia il lager di Westerbork, in Olanda, per il lager di Auschwitz-Birkenau. Il 9 agosto Edith Stein è asfissata con la sorella Rosa e i corpi bruciati. Le sue ultime parole sarebbero state: “*Vieni Rosa andiamo per il nostro popolo*”. Il 1943 il nazismo entra in crisi. Il regista Carl Theodor Dreyer realizza il film: *Dies irae*. Il 7 maggio 1945 con la resa incondizionata della Germania, termina la Seconda Guerra Mondiale. Pio XII muore il 9 ottobre 1958.

LATITUDINE

In quale oscura latitudine
cercarti
verso quale imprecisato punto
puntare l'iride
nel cielo olivastro
che si disfa al tramonto
o nel lievitare d'alba.

Ora canta l'erba
il suo suono di vento
dilata la sua circonferenza
il mio passato.

Dove cercarti?

Passa di qui se puoi
coglimi intento
a cercarti,
sii onda che viene
che torna e trascina.

IV

LA LEZIONE DI EDITH STEIN: IL SACRIFICIO DEL CARMELO

Giunti *in media res* bisogna affrontare la questione cruciale del saggio, ovvero, bisogna sondare attentamente alla luce delle recenti aperture archivistiche, la posizione di Edith Stein nei confronti del nazismo e quindi la portata effettiva della sua resistenza al totalitarismo tedesco. Il *thema decidendum* è stato oggetto di incomprensioni ed errori di impostazione, dovuti perlopiù a ricostruzioni storiche compromesse da pregiudizi ideologici; l'apertura degli archivi vaticani, fino a quella attualissima sul pontificato di Papa Pacelli, autorizzata a partire dal 2 marzo 2020, consente di mettere in luce aspetti nuovi della questione e riconsiderare lo stato delle conoscenze in proposito. Il nervo scoperto di tante diatribe si consuma nelle diverse opinioni rassegnate dagli storici relativamente all'atteggiamento della Chiesa del primo Novecento nei confronti della deriva assolutista sofferta soprattutto dalla Germania e dall'Italia. L'argomento è troppo vasto per darne contezza; è meglio rinviare integralmente a chi se n'è occupato *ex professo*²⁴¹. Per ciò che riguarda la Stein, è bene riprendere quanto è stato in parte detto, cogliendo una sua recisa resistenza a cominciare dal proprio ruolo di educatore: la formazione del giovane è il fattore che più degli altri volge allo sviluppo globale della persona, muovendo dalla visione dell'essere umano suggerita dalla Rivelazione cristiana nella sua confessione cattolica. Ecco perché parlarne nel dato momento storico, significa riferire la responsabilità della Chiesa, nelle sue diverse realtà, circa il compito di fornire gli strumenti culturali utili a combattere le aberrazioni del momento. La battaglia può essere affrontata, sul piano personale, da ognuno. La comunità non può, e non deve, sostituirsi alla libertà personale del singolo; nessuno può, al posto di un altro, decidere per il suo bene: persino quando qualcuno vuole compiere scelte che permettono di salvare la vita di altre persone mettendo a rischio la propria, può farlo solo dietro l'uso di una sua singolarissima libertà e nella più completa gratuità. La Stein lo ricorda, in uno scritto degli anni Trenta²⁴²; l'atto più libero della persona è il dono totale di sé: un atto di abbandono totale alla volontà divina che sola conosce il destino vero della storia. Ciò non significa, che

²⁴¹ Cfr. di recente KERTZER D.I., *The Pape and Mussolini*, cit.

²⁴² STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., pp. 180 ss.

il ruolo della comunità, la quale in questo caso diviene educante, sia indifferente. Tutt'altro. Essa può, da un lato fornire gli strumenti culturali che consentono di dare un giudizio autentico sulla realtà, dall'altro sostenere la presa di coscienza soggettiva che ognuno deve maturare contro la menzogna che alberga, prima nel proprio cuore, poi nel mondo in cui si vive. Da questo punto di vista, basti mettere in rilievo una profonda responsabilità educativa che la Stein avverte nei confronti di quanti hanno avuto modo di incontrarla, fondata sul riconoscimento di una portata talmente preziosa da giustificare l'ardire di scrivere al Papa e di chiedere a Dio di prendere la sua vita per la salvezza del suo popolo. È del 26 marzo 1939, dopo essere stata per circa sei anni nel Carmelo di Colonia, la consacrazione al Cuore di Gesù di cui già si è detto nelle pagine che precedono

[...] cara Madre, la prego, mi consenta Vostra Reverenza di offrirmi al Cuore di Gesù come vittima di espiazione per la vera pace: che la potenza dell'Anticristo, se possibile, crolli senza che scoppi una nuova guerra mondiale e che un nuovo ordine si possa costruire. Vorrei farlo oggi perché è la dodicesima ora. So che sono un nulla, ma Gesù lo vuole, ed Egli certamente in questi giorni chiamerà molti altri a fare lo stesso²⁴³.

Dello stesso tenore risulta il testamento del 9 Giugno 1939²⁴⁴

[...] Già da ora accolgo la morte che Dio mi ha riservato, sottomettendomi pienamente con gioia alla Sua santissima volontà. Prego il Signore che voglia accogliere la mia vita e la mia morte a Suo onore e gloria, per tutte le intenzioni dei Santissimi Cuori di Gesù e Maria e della Santa Chiesa; in particolare per la conservazione, la santificazione e il perfezionamento del nostro santo ordine, soprattutto del Carmelo di Colonia e di Echt, in espiazione dell'incredulità del popolo ebreo e perché il Signore venga accolto dai suoi e venga il Suo regno nella Gloria, per la salvezza della Germania e la pace nel mondo, infine per i miei familiari viventi e morti e tutti quelli che Dio mi ha donato: che nessuno di loro vada perduto.

Nel momento in cui nulla sembra fermare la ferocia di quello che la Stein stessa

²⁴³ STEIN E., *Aus dem Leben*, cit., p. 366.

²⁴⁴ Prevedendo la sua imminente fine Edith Stein stende il suo testamento spirituale il 9 giugno 1939. Cfr. STEIN E., *Aus dem Leben*, cit., p. 36. L'1 settembre 1939 scoppia la Seconda Guerra Mondiale.

chiama l'anticristo, non viene meno il desiderio di donare la propria vita per la salvezza dell'altro. Non si conosce il modo misterioso in cui questo accada ma, ponendo la realtà e la storia con lo sguardo fiducioso donato dalla fede, si può essere certi che Dio non disdegni l'offerta di una sua creatura, ancor più quando essa gli è cara; si può essere ugualmente certi che, attraverso di essa, possa operarsi la salvezza di tanti. Non sembra che la filosofa abbia mai dubitato di questo neanche nel momento in cui viene catturata, insieme alla sorella Rosa, nel monastero di Echt, in Olanda, dove si rifugia per sfuggire all'avanzare scellerato del piano di annientamento del popolo ebreo²⁴⁵.

La parabola della Stein s'interseca, dunque, con entrambi i Papi che hanno dovuto fronteggiare le svolte totalitarie del primo Novecento, il fascismo ed il nazismo: è al primo che scrive la famosa lettera; sotto il pontificato dell'altro troverà il martirio del Carmelo. Al riguardo si è detto diffusamente; uomo colto e di notevole finezza intellettuale, Papa Ratti è chiamato a guidare la Chiesa negli anni in cui nasce l'ideologia nazista e in quelli che vedono l'attuazione dei primi provvedimenti contro il popolo ebreo. Acconsentirà, dietro suggerimento dei vescovi tedeschi, a concludere nel luglio del 1933 il ridetto concordato con il governo tedesco, come già aveva fatto con quello fascista nel 1929, nella speranza di conservare la libertà delle istituzioni e delle scuole cattoliche presenti sul territorio e di poter permettere ai cristiani di professare, senza restrizioni, la propria fede. Nel 1937 fa stampare la *Mit brennender Sorge* facendola leggere in due parti, nelle chiese, per due domeniche di

²⁴⁵ Al mattino del 31 dicembre 1938, giunge il visto per il trasferimento in Olanda. Edith Stein parte nel tardo pomeriggio dello stesso giorno. Il viaggio avviene in macchina. Il Dottore Strerath, contattato dalla priora, attraversa il confine dei Paesi Bassi conducendo la passeggera al monastero delle carmelitane di Echt. Prima di lasciare la Germania la filosofa chiede di fare una sosta al Carmelo di Colonia: “[...] un fedele amico del Carmelo mi ha condotto ad Echt la sera di San Silvestro. Con la macchina siamo passati dalla *Schnurgasse*, così ho potuto ricevere la benedizione della Regina della pace. [...] Per il viaggio sono salita nel vecchio coro delle monache, cosicché mi sono trovata vicinissima all'immagine venerata; poi sono andata nella cripta dove sono sepolte le prime carmelitane. [...] Sopra l'altare spicca la scritta latina: “*Regina Pacis in his diebus atris pacat Ecclesiam*”. Maria – scrive ancora la Stein – può formare a propria immagine coloro che le appartengono. E chi sta sotto la protezione di Maria - conclude - è ben custodito” (*Da varie lettere*). Il Carmelo di Echt fondato da quello di Colonia ne rappresenta una certa continuità di vita e di abitudini. Quando la Stein vi giunge, trova una comunità composta da diciassette monache, eccetto le tre olandesi, tutte le altre sono di nazionalità tedesca. Più tardi la raggiungerà anche la sorella Rosa che nel frattempo dopo la morte della madre si era fatta battezzare e come terziaria svolgeva la mansione di portinaia nel Carmelo.

seguito: nella prima riposa la denuncia delle violazioni del concordato da parte del governo tedesco mentre nella seconda una condanna degli errori dell'ideologia nazista e una riaffermazione della corretta dottrina cattolica. Anche sulla base dei nuovi dati forniti dalla più recente storiografia è lecito argomentare che la resistenza della Stein al totalitarismo nazista non rimanga isolata nell'indifferenza di un silenzio colpevole. È inutile insistere su quanto si è detto, richiamando i continui pronunciamenti della conferenza episcopale tedesca che venivano concordati nelle annuali riunioni di Fulda e, soprattutto, sull'opera magisteriale del vescovo di Münster von Galen e dei cardinali Bertram di Breslavia e Faulhaber di Monaco. Vi emerge chiaramente la preoccupazione della Chiesa riguardo, innanzitutto, la possibilità di poter educare i cristiani alla vera fede, atteso che la propaganda nazista metteva in pericolo la trasmissione autentica del Vangelo. Le opere del regime volgono a confondere le coscienze dei cristiani, in particolar modo dei più giovani, presentando l'ideologia nazista come una nuova forma di religione. La Stein ha presente tutto questo quando nel 1933 si decide a sollecitare la Santa Sede. La guerra contro il cattolicesimo si svolge in sordina e con sistemi meno brutali che contro il giudaismo ma non meno sistematicamente. Si tratta di un impegno condotto sul piano dottrinale ma anche, e soprattutto, su quello dei provvedimenti utili per sciogliere le associazioni di insegnanti e chiudere le scuole e gli istituti cattolici.

Il 4 agosto 1933 scrive al figlio della sorella

[...] evidentemente non sei al corrente che anche i cattolici sono sottoposti ad una forte pressione [il nipote, naturalmente, era ebreo (ndr)]. Il mio Istituto ha lottato tutta l'estate per continuare ad esistere. Tutti coloro che svolgevano una qualsiasi attività al suo interno desideravano e speravano che io potessi riprendere le mie lezioni, una volta passata la prima agitazione²⁴⁶.

Ed ancora il 18 settembre 1933

[...] naturalmente ho pensato più spesso all'Istituto da quando so che l'associazione degli insegnanti è sciolta, e probabilmente l'associazione delle insegnanti seguirà presto la stessa sorte. Questo vorrà dire che non ci sarà più un semestre estivo a Münster?²⁴⁷

Ed ancora nel dicembre del 1938, ricordando gli eventi che determinarono il suo

²⁴⁶ Cfr. STEIN E., *Selbstbildnis in Briefen*, cit., lett. 270.

²⁴⁷ Cfr. STEIN E., *Selbstbildnis in Briefen*, cit., lett. 282.

allontanamento dall'Istituto, racconta

[...] durante il viaggio per Münster lessi un articolo di giornale su di un grande convegno nazionalsocialista di insegnanti, al quale avevano dovuto partecipare anche le associazioni confessionali. Mi fu chiaro che nelle istituzioni educative si sarebbe tollerata meno che altrove un'influenza contraria all'orientamento dominante. L'Istituto presso il quale lavoravo era assolutamente cattolico, fondato e sostenuto dall'associazione degli insegnanti e delle insegnanti cattoliche. Era chiaro, quindi, che aveva i giorni contati. A ragione, allora, dovevo fare i conti con la fine della mia breve carriera di docente. Il 19 aprile giunsi a Münster e il giorno seguente mi recai all'Istituto. Il Direttore era in viaggio per una vacanza in Grecia. Il segretario, un insegnante cattolico, mi condusse nel suo studio e si sfogò. Da settimane era costretto a condurre trattative stressanti ed era completamente sfinito. "Immagini, signorina, che qualcuno è già venuto a dirmi: 'La dottoressa Stein non continuerà mica a tenere le sue lezioni?'". Sarebbe stato forse meglio se per quell'estate avessi rinunciato a dare lezione e avessi lavorato in maniera riservata al Marianum. Fino all'autunno la situazione si sarebbe forse chiarita, l'Istituto sarebbe stato probabilmente rilevato dalla Chiesa e nulla più si sarebbe opposto alla mia collaborazione²⁴⁸.

Come si può notare, il tentativo di arginare, attraverso il concordato, il susseguirsi, da parte del governo tedesco, di azioni miranti ad eliminare anche la resistenza cattolica, mostra la sua fragilità. La determinazione con la quale Hitler e il suo apparato burocratico portano avanti il piano di eliminazione di ogni tipo di opposizione sembra non avere ostacoli. Già negli anni immediatamente successivi alla nomina del *Führer* quale cancelliere del *Reich*, il lager di Dachau aveva tra i suoi internati migliaia di sacerdoti cattolici; dopo l'occupazione della Polonia e la sua trasformazione in governatorato tedesco, il numero aumentò a dismisura. Questa crescente risolutezza nell'eliminare i nemici, di qualsiasi natura fossero, motiva anche, l'apparente cambiamento di atteggiamento da parte della Chiesa e della diplomazia vaticana nei confronti della Germania. Il 10 febbraio 1939 Pio XI muore; il giorno dopo avrebbe dovuto tenere un discorso davanti ai vescovi: l'intenzione era quella di una severa condanna del razzismo nazista²⁴⁹. Gli succede il cardinale Pacelli, principe della potente nobiltà palatina e di cui si può comprendere la formazione e ciò che normalmente ne consegue. Il conclave che lo elegge risulta estremamente breve a motivo della situazione

²⁴⁸ STEIN E., *Aus dem Leben*, cit., p. 346.

²⁴⁹ Cfr. KERTZER D.I., *The Pape and Mussolini*, cit., il quale peraltro afferma, già nella copertina del libro, che tutte le copie di quel discorso furono fatte sparire.

particolarissima nella quale versava il mondo. Come scrive Traniello

[...] Il momento in cui Pio XII assumeva la successione di Pio XI, a sei mesi dalla conferenza di Monaco, corrispondeva dunque per la Santa Sede a un'accresciuta percezione che la presenza del Terzo *Reich*, con la sua politica totalitaria e imperialista, sconvolgeva, in tutto lo scacchiere europeo, le linee privilegiate da Roma nel periodo postbellico, intaccava un quadro generale fino allora ritenuto favorevole alla Chiesa, introduceva gli elementi di una *Weltanschauung* radicale orientata nel senso del neopaganesimo, dello statalismo nazionalistico e del razzismo naturalistico, che toccava alcuni gangli vitali della religione cattolica e nondimeno esercitava la forza di attrazione propria di una nuova religione secolare di massa²⁵⁰.

Al di là di un'apparente continuità, molti storici, soprattutto, di formazione laicista, tendono a sottolineare profonde differenze tra i due pontificati, denigrando per lo più, l'azione di Pio XII nei confronti degli ebrei. Egli cercò inutilmente di evitare la guerra e, a guerra iniziata, di fare quanto era possibile sia sul piano degli interventi magisteriali sia su quello dell'azione pratica, volta a istituire organismi che si occupassero di quanti soffrivano per difendere i diritti della persona e dei popoli: la difesa delle famiglie dei soldati che avevano bisogno di informazioni, dei rifugiati e dei prigionieri politici di ogni genere, compresi gli ebrei fu una cura costante del Vaticano. La difficoltà di comprenderne il dispendio di energie va cercata nell'ignoranza dei fatti, sui quali tuttavia sta porgendo nuova luce la mole di documenti e di testimonianze che gli archivi portano all'attenzione degli studiosi: così anche in riferimento al caso tutto peculiare della Stein. Lungi dal volere patrocinare un operato che non ha bisogno di difese, anche se implicitamente a tanto sono già pervenuto in quanto precede, non può tacersi il fatto che Pio XII abbia dovuto condurre la Chiesa nella tempesta di un conflitto mondiale, inaspritosi fino alla soluzione finale della persecuzione nazista. Il Papa ha cercato di evitare, quanto più possibile, il precipitare degli eventi sebbene vi sia riuscito solo in parte; d'altronde chi avrebbe potuto prevedere che, in spregio ai più elementari fondamenti del diritto naturale, l'essere umano potesse essere trasformato in pezzi (*stücke*) da eliminare? Egli ha ascoltato la voce dei confratelli nei paesi occupati, evitando iniziative che avrebbero potuto arrecare un maggior danno. Ha usato come arma il silenzio: lunghi silenzi eloquenti

²⁵⁰ TRANIELLO F., *Il pontificato di Pio XII*, in AA.VV., *Storia della Chiesa. I cattolici nel mondo contemporaneo*, XXIII, Roma 1992, p. 72.

e fruttuosi capaci di permettergli la salvezza di quanti più uomini rientrassero nel suo raggio d'azione. Delle numerose testimonianze in proposito si è argomentato a lungo e non giova insistervi; basti solo un'ultima aggiunta per circostanziare i fatti olandesi del 1942 che hanno portato al sacrificio della Stein; la racconta padre Pierre Blet, il gesuita che per molti anni ha lavorato, insieme ad altri, negli archivi segreti del Vaticano, alla pubblicazione dell'opera riguardante i documenti della Santa Sede nel periodo della Seconda Guerra Mondiale²⁵¹: i più volte riferiti *Actes et documentes du Saint Siège relatif à la Seconde Guerre Mondiale*.

Il 9 ottobre 1942 monsignor Giobbe, internunzio nei Paesi Bassi, costretto a ritirarsi a Roma, portò a conoscenza del cardinale Maglione i due documenti ricevuti (quelle due note) dall'Olanda a proposito della deportazione. Il primo era la lettera pastorale collettiva del 20 luglio, con la quale i vescovi informavano i fedeli di una protesta inviata insieme, da cattolici e protestanti, alle autorità germaniche: “[...] la richiesta mira soprattutto ad impedire la deportazione in massa dei non ariani, come si è fatto e si sta facendo perfino con donne e fanciulli”. L'altro era la lettera scritta dall'arcivescovo di Utrecht, de Jong, al commissario del *Reich*, Seyss Inquart, perché “[...] mentre in un primo tempo era stato concesso ai cittadini non ariani di religione cristiana che non sarebbero stati soggetti alle disposizioni date nei riguardi dei non ariani in genere (argomento della lettera stessa), tale concessione era stata revocata nei riguardi dei cattolici non ariani”. Il pretesto di un'ennesima ostilità riposa nella pubblicazione della pastorale del 1938.

Com'è noto della rappresaglia alla presa di posizione dei vescovi olandesi fecero le spese Edith Stein e sua sorella Rosa.

Dunque il discorso della Stein sul totalitarismo (di cui peraltro come ho detto più volte non fornisce una formulazione esplicita) non può cogliersi appieno se non dopo aver riflettuto sul suo concetto di persona. Alla stregua del glossario husserliano volgere lo sguardo verso l'altro (*blickzuwendung*) significa intenderlo nella sua più autentica apprensione assiologica (*wertnehmen*).

“All'io finito si contrappone un tu - come un altro io, uguale a lui come un ente cui può rivolgersi chiedendo comprensione e risposta, e col quale vive, per la comunanza dell'essere - io, nell'unità di un “noi”. Il “noi” è la forma in cui sperimentiamo l'essere - uno di una pluralità di persone [...]. L'essere uno non abolisce la molteplicità e la diversità delle persone”²⁵².

Il noi, scaturendo dall'incontro di un io con un altro io, presuppone un reciproco

²⁵¹ BLET P., *Pie XII et la Seconde Guerre Mondiale*, cit., p. 197.

²⁵² STEIN E., *Essere finito e Essere eterno. Per una elevazione al senso dell'essere*, cit., p. 373.

accoglimento all'interno di una necessaria e indispensabile relazione che pone in essere il valore assoluto della persona. Un'assolutezza che scaturisce da un io che si delinea in termini di unicità e non di mera diversità rispetto all'alterità speculare, presentandosi sul piano della differenza e non su quello della diversità. Si tratta di contrasti che stagliandosi sull'orizzonte percettivo dell'altro sé, si impongono di fronte all'alterità, colta alla stregua della persona e non del mero soggetto persona. In altri termini, un io sta ad un altro io in un rapporto di reciproche unicità che non si limitano a confrontarsi sul piano della conoscenza, quanto piuttosto su quello della condivisione dell'esperienza relazionale scaturente da due unicità che si affacciano ciascuna sull'altra tenendo ferme le relative differenze. Ecco allora che il rapporto empatico diventa indispensabile all'interno delle dinamiche relazionali che vanno vissute all'insegna della gratuità e dello spirito donativo cui accennavo, essenziali per fondare un autentico rapporto tra un io e l'altro in cui né il primo né il secondo si trovino nella condizione di imporre le proprie differenze personali. Questa *conditio sine qua non* affinché si possa in un noi che non si imponga all'insegna di due io affievoliti nella sorta di un accomunamento appaiante ma come risultante di due io che percorrono il proprio vissuto esperienziale sul tracciato di un'unicità condivisa in cui il consentire si sostituisce al mero sentire. Tale percorso, come sottolinea la Stein, può dare luogo ad una modificazione della coscienza unitaria tipica che rende possibile il cambiamento del soggetto nel momento in cui si accetti quello che proviene dall'altro, posto che se ne voglia accogliere la (in)diretta sollecitazione. Da questo punto di vista credo di potere parlare anche per la Stein, così come ho fatto a proposito di altri miei studi²⁵³, di un'etica della reciprocità fondata sul dono reciproco (poco importa qui se pensato a livello pubblico e delle relazionali internazionali o più semplicemente privato) in funzione di una felice coniugazione tra la dominanza e la non dominanza, di cui ho trovato efficaci intuizioni lungo tutto il corso della storia antica, e di quella del Mediterraneo in particolare, risultandomi, invece, completamente estranea nelle imprevedibili dinamiche del primo Novecento.

Tutto quello che la Stein elabora attorno al concetto di persona (che per ovvi motivi di economia espositiva non è possibile riportare qui neanche per sommi capi) è sconvolto dai fatti storici che già dal gennaio 1933 (con il conferimento dei poteri ad Hitler da parte di von Hindenburg) vanno tragicamente delineandosi. Nell'aprile di quel fatidico anno, prima di entrare nel Carmelo di Colonia²⁵⁴, la filosofa aveva ben

²⁵³ Cfr. BRANDI CORDASCO SALMENA G., *Sybaris e gli Alleati*, cit., pp.15 ss.

²⁵⁴ Cfr. ALES BELLO A. - CHENAUX P. (a cura di), *Edith Stein e il nazismo*, cit., *Lettera a Pio XI del 12 aprile 1933* recante la data della consegna del 20 aprile 1933, pp.101-103.

chiari gli intenti dei nazisti di cui denunciava gli abusi e l'odio antisemitico che stava prendendo mostruosamente forma: “[...] noi tutti che guardiamo all’attuale situazione tedesca come figli fedeli della Chiesa, temiamo il peggio per l’immagine mondiale della Chiesa stessa, se il silenzio si prolunga ulteriormente. Siamo anche convinti che questo silenzio non può alla lunga ottenere la pace dall’attuale governo tedesco. La guerra contro il Cattolicesimo si svolge in sordina e con sistemi meno brutali che contro il Giudaismo, ma non meno sistematicamente. Non passerà molto tempo perché nessun cattolico possa più avere un impiego a meno che non si sottometta senza condizioni al nuovo corso [...]”. Nel dicembre del 1938, poco tempo dopo essere stata trasferita nel Carmelo di Echt, la Stein ripensa alla lettera indirizzata a Pio XI così come sono ripensati gli anni in cui era docente presso l’Istituto tedesco di Pedagogia Scientifica del Collegium Marianum di Münster: ne consegue lo sprone a volere lei stessa andare in Vaticano salvo poi rinunciarvi affidando il compito al suo direttore spirituale, Raphael Walzer, arcidiakone di Beuron. La persecuzione nazional-socialista le ripropone drammaticamente il tema dell’ebraismo, che approfondisce trasformandolo in totale compassione per il suo popolo, la cui unità è rappresentata dalla cultura e dal modo di vivere di tutti gli individui che lo costituiscono (come si è detto per la Stein, sulla scorta di Max Scheler, le nozioni di Stato, Popolo e Nazione presentano delle sensibili distinzioni)²⁵⁵. Il suo popolo è e rimane sempre eletto in quanto la sua elezione è iscritta sul piano della responsabilità. “La salvezza viene dai Giudei” si legge in Gv. 4, 22, perché essi sono “la radice” (Rom. 11, 16). Se Edith Stein si considera una privilegiata in quanto giudea di nascita, tuttavia non considera un tale dono di Dio come un segno di superiorità bensì come pegno di responsabilità in un mondo dove “tanto Giudei che Greci sono tutti sotto peccato”, così come sta scritto: “Non c’è alcun giusto, neppure uno” (Rom. 3, 9-10). La sofferenza del popolo eletto è tale perché Cristo soffre. Nella barbarie della Seconda Guerra Mondiale non si attua una persecuzione tra le tante, messe a punto dall’uomo, ma una lotta esacerbata contro il Messia ed il suo popolo. Cristo è crocifisso nella stessa *Shoah*. Edith Stein, come Cristo, intuendone il mistero messianico, si offre in Cristo e per Cristo. “Io sono stato crocifisso con Cristo – scrive san Paolo – e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me; e quella vita che ora vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal. 2, 20).

È bene tornarci per comprendere che nel 1925 la Stein aveva pubblicato nell’An-

²⁵⁵ Cfr. GUCCINELLI R. (a cura di), *Max Scheler. Il formalismo nell’etica e l’etica materiale dei valori*, Milano 2013; PREMOLI DE MARCHI P. (a cura di), *Max Scheler. L’Eterno nell’uomo*, Milano 2009; SIMONOTTI E. (a cura di), *Max Scheler. Ordo amoris*, Brescia 2008.

nuario della scuola fenomenologica tedesca il saggio *Eine Untersuchung über den Staat*. Un testo imprescindibile per comprendere le sue posizioni, le quali pur senza fondare apertamente nessuna analisi specifica sul regime totalitario, lasciano intuire cosa uno Stato non debba permettere; cosa uno Stato nuovo debba garantire alla persona che si esprime attraverso la sua personalità, la sua libertà, la sua responsabilità, sul piano del diritto (sia naturale che positivo). Lo Stato, essendo costituito strutturalmente da una totalità di persone, entra in rapporto con i singoli in un determinato spazio e tempo: dimensione e tempo che diventano tali nella realtà e non nella genericità astrattiva dei rispettivi termini. E quindi anche il diritto, la sfera giuridica tutta, appartengono al mondo della persona che esiste ed esercita la propria libertà all'interno di un terreno comune: si tratta della *communicatio* più volte riferita, la quale si estrinseca in un tempo culturale determinato e all'interno di uno spazio politico definito. Ed anche qui, attraverso l'ascolto empatico, la persona rientra in una fitta rete di interdipendenza psicologica, culturale ed esistenziale che presuppone il riconoscimento dell'altro, il quale, evidentemente, non va colto come mera presenza bensì come pregnante alterità di un volto: il volto che rimanda al mio volto che, in un gioco speculare incessante, non deve risolversi in una perversa dinamica scotomizzante o deformante, quasi che il volto dell'altro debba assumere le caratteristiche del mio. La comunità umana implica il riconoscimento dell'alterità come realtà effettiva e non come mero proposito virtuale. In essa occorre che si facciano strada i contenuti di un linguaggio che si trasformi in realtà discorsiva, che nello spazio della spiritualità renda palese agli occhi del prossimo una sorta di rinnovata (ri)scoperta dell'altro all'insegna della responsabilità civica. Solo così può autenticamente rendersi possibile la trasformazione del Popolo in Nazione: “[...] solo se il proprio modo di essere è vissuto come valore proprio, possiamo parlare di sentimento nazionale (*Der Aufbau der menschlichen Person*)”. Pertanto risultano fondamentali le relazioni intersoggettive che, intese come relazioni di riconoscimento, sono dirette a percepire l'altro come persona, uomo, soggetto, essere, in una parola, come portatore di diritti e di doveri. Il riconoscimento circolare dell'alterità costituisce la base per quella reciprocità universale ed incondizionata che si materializza nell'istituzione stessa dell'ordinamento giuridico:²⁵⁶ voglio insistervi attraverso un'etica della reciprocità

²⁵⁶ Cfr. sul punto CALABRÒ G.P., *La galassia dei diritti*, cit., pp. 33 ss.; ID., *Diritti fondamentali e cittadinanza*, cit.; ID., *Diritto e Vita dopo l'evento Auschwitz*, cit., pp. 10 ss.; ID., *Il processo di Norimberga*, cit.; ID., *L'antitotalitarismo cristiano*, di A. d'Ors, cit.; ID., *La nozione di persona tra ordinamento canonico ed ordinamento civile*, cit.; ID., *Visione antropologica e dogmatica dei diritti*, cit.; SCEVOLO R., *op. cit.*

da cui non può prescindersi ai fini di una qualsiasi relazione interpersonale e/o interstatale. Ma lo Stato nazista che ha materializzato il *volksgeist*, fatto scaturire dai vari teorici dell'arianesimo dal concetto perverso di "popolo" che vi prende forma (si pensi al darwinismo sociale propugnato da Ernst Haeckel), è la negazione stessa del riconoscimento dell'alterità del popolo eletto verso cui la follia nazista scaglia gli strali dell'antisemitismo in preda alla paura e all'odio verso coloro che sono definiti sprezzantemente *untermenschen*. L'antisemitismo, scrive Maritain, "[...] può prendere la forma di un certo orgoglio e pregiudizio altezzoso, nazionalistico o aristocratico, o del semplice desiderio di sbarazzarsi di concorrenti intriganti; o di un tic di vanità mondana; o anche di una innocente mania verbale. [...] In ognuna di queste forme è nascosto un germe, più o meno inerte o attivo, di quella malattia spirituale che oggi si sprigiona attraverso il mondo, in una fobia fabulatrice e omicida e la cui anima segreta è il risentimento contro il Vangelo - la Cristofobia²⁵⁷". Anche se non sempre le riflessioni di Maritain sul concetto di Stato, Nazione, Popolo trovano riscontro in quelle della Stein, e in proposito concordo alla lettera con Italo Mancini, su un punto in particolare coincidono: "[...] una nazione è una comunità di uomini che prendono coscienza di se stessi così come la storia li ha plasmati, che sono attaccati al terreno del proprio passato²⁵⁸".

Il cardinale Jean Marie Lustiger (1926-2007), arcivescovo di Parigi e membro dell'Accademia francese, di origini ebraiche, in *La Promesse* chiarisce che è assolutamente "[...] impensabile che la Chiesa pretenda di sostituirsi ad Israele. Non rappresenta un altro Israele, bensì il compimento stesso, in Israele, del disegno di Dio". Ai fratelli ebrei, il cardinale cerca di far comprendere che Cristo, nell'essersi proclamato figlio di Dio non si sostituisce ad Israele, motivo per cui egli non rappresenta una minaccia alla loro identità. Il momento di un avvicinamento al popolo eletto è diventato maturo. E ciò già con le parole rivolte da Giovanni Paolo II agli ebrei per significare che siamo giunti ad un momento storico in cui un vero dialogo, interrotto quasi duemila anni fa, può di nuovo cominciare. Il dialogo non fa certamente scomparire le opposizioni o le differenze tra ebrei e cristiani ma può porre la stura a quella conciliazione che Lustiger auspicava verso un'apertura interreligiosa capace di fare salve le differenze dottrinali per fonderle in un unico percorso teologico lungo il quale il prima (il Vecchio Testamento) non si colga come mero preambolo del

Cfr. GILIBERTI G., *op. cit.*, pp. 100 ss., soprattutto per ciò che riguarda il razzismo e l'antisemitismo.

²⁵⁷ Cfr. MARITAIN J., *L'uomo e lo stato*, Genova-Milano 2003.

²⁵⁸ Cfr. STEIN E., *Der Aufbau der menschlichen Person*, cit., pp.180 ss.

dopo (il Nuovo Testamento). La grandezza e la debolezza della Chiesa dei cristiani secondo questa vocazione unificante si rendono provocatrici fino in fondo. Una volta associati di diritto i pagani alla salvezza venuta attraverso gli ebrei, la Chiesa è allo stesso tempo quella degli ebrei e quella dei pagani. Affinché i secondi si trasformino anch'essi in autentici cristiani devono smettere di comportarsi come tali, accettando il loro innesto sull'olivo buono, sulla radice ebraica. La riattivazione di qualsiasi forma di antisemitismo equivale a rinnegare Cristo in loro. Difatti si può ben dire che l'atteggiamento concreto dei pagano-cristiani nei confronti del popolo d'Israele è il sintomo della loro infedeltà reale a Cristo o della loro menzogna nel contesto di una pseudo-fedeltà; come a postularsi una confessione involontaria del loro paganesimo e del loro peccato.

Anche se il pensiero della Stein è meno apertamente provocatorio, non vi è frapposto, nella sostanza, alcuno iato tra ebraismo e cristianesimo: questo è il figlio dell'altro. E tra padri e figli non deve regnare alcuna discordia, alcun conflitto: il padre (l'ebraismo) va visto con gli occhi e con il cuore del figlio (il cristianesimo). E la croce portata da Cristo è agli occhi della Stein la stessa croce posta sulle spalle dei Giudei²⁵⁹. D'altronde, il nazismo si scaglia con tutta la sua carica orrorifica tanto su Cristo quanto sul popolo giudaico; Cristo e il suo popolo diventano le spalle congiunte su cui grava l'identico peso.

Edith Stein, più che cercare di “costruire un ponte tra ebrei e cristiani” – secondo le parole dello stesso Lustiger, che opportunamente vi polemizza – è riuscita, almeno nei suoi propositi, a riancorare Israele all'interno della coscienza cristiana.

Qui sta il fondamento della sua teologia relativamente all'ebraismo e alla filiazione ebraica che sorregge, trasfigurato in un'interminabile notte oscura²⁶⁰, tutta la

²⁵⁹ ANCILLI E., *Edith Stein-Beata Teresa Benedetta della Croce-Vita, dottrina, testi inediti*, Roma 1987, pp. 127-130.

²⁶⁰ Spesso la notte oscura della sofferenza, delle malattie, dei maltrattamenti, delle umiliazioni, e della stessa morte viene da sé, ma bisogna accettarla alla luce del Vangelo. Così, l'anima conosce se stessa, fa esperienza della propria nullità e si sente come se la medesima notte la inghiottisse; ma l'anima anelando di congiungersi alla sua parte più profonda inizia ad entrare in quella che è detta la notte dei sensi; qui si è come sloggati dalla casa della propria ragione per intraprendere una strada buia. È dura questa notte dei sensi, essi sono infatti come le finestre da cui entra la luce della conoscenza, non se ne può fare a meno ma tramite gli stessi l'uomo rischia di legarsi al mondo come luogo in cui appagare le proprie brame senza regole. Questo modo di comportarsi diviene quasi come una seconda natura spesso inconciliabile con la vita di fede. Perciò purificando i sensi si impara pian piano a spogliarsi dell'uomo vecchio a favore dell'uomo nuovo, cioè di Cristo. Sono evidenti in questo modo

Scientia Crucis della seguace di Juan de la Cruz²⁶¹. Ed è nel lieve luore de *la noche oscura del alma* – la notte in cui l’anima s’incammina verso Dio – che l’amore e la compassione per il suo popolo raggiungono l’apice di un dolore condiviso con chi, non avendo penetrato il mistero del Messia, si è allontanato dalla sua Croce diventando oggetto di scherno e di disprezzo; diventando un novello Cristo alla colonna. Nè la sorte toccata al popolo ebraico va intesa come un conseguente contrappasso

di pensare le suggestioni di san Juan de la Cruz.

²⁶¹ Juan de Yepes Álvarez (Juan de la Cruz) nacque nel 1542 a Fontiveros. Suo padre Gonzalo era un nobile di Toledo diseredato per aver sposato Catalina Álvarez, tessitrice di seta. Giovannissimo si dovette spostare in diverse città con la madre per il loro sostentamento economico. Già dalla prima età manifestò attitudine alla carità e alla preghiera contemplativa formandosi presso il Colegio de los doctrinos nell’attuale provincia di Valladolid. Nel 1563 entrò nell’ordine carmelitano e venne ordinato sacerdote nell’autunno dello stesso anno quando incontrò Teresa d’Avila che ne stava attuando la riforma. La santa lo prese in grande considerazione, chiamandolo affettuosamente il suo “piccolo Seneca” per l’esile corporatura e definendolo anche “padre della sua anima”. Da qui si recò a Duruelo (Segovia), dove fondò il primo convento di carmelitani scalzi e dove, il 28 novembre, vi inaugurò la vita riformata col nome di Giovanni della Croce. Tra le varie sofferenze incontrate a seguito della sua adesione alla riforma, il 2 dicembre 1577 patì l’arresto e la carcerazione nella prigione del convento dei carmelitani calzati di Toledo, a causa di un incidente nel monastero di Ávila di cui venne ritenuto responsabile; tra maltrattamenti, torture fisiche e psicologiche, maturò l’ispirazione che culminerà nell’esperienza della notte oscura di cui tanto scrisse. Dopo il carcere, ricoprì incarichi importanti nell’ordine carmelitano riformato e a Granada nel 1584 ultimò la prima redazione del *Cantico Spirituale*. Nell’ultimo periodo della sua vita, abbandonato dalla maggior parte dei suoi seguaci, fu dimesso dagli incarichi direttivi e ammalato si recò ad Úbeda dove morì il 14 dicembre 1591. Dal 1593 i suoi resti incorrotti riposano a Segovia. Due trattati di teologia mistica, il *Cantico spirituale* e la *Nocte oscura dell’anima*, scritti in versi, sono considerati la *summa* del suo pensiero teologico. Il *Cantico spirituale* è un’egloga in cui l’anima identificata in una “sposa” è angosciata per aver perso Gesù Cristo, lo “sposo”; entrambi raggiungono la gioia una volta che si sono ritrovati. La *Nocte oscura dell’anima* narra il viaggio dalla sede corporea verso l’unione con Dio. Esso avviene durante la “notte” che rappresenta le “avversità” che si incontrano nello staccarsi dal mondo sensibile per raggiungere la luce nell’unione con il Creatore. Un terzo trattato, la *Salita del Monte Carmelo*, è uno studio più sistematico sullo sforzo ascetico dell’anima alla ricerca dell’unione perfetta con Dio. Questi tre scritti, insieme ai suoi *Pensieri sull’amore e sulla pace* hanno ispirato la speculazione più profonda di teologi e filosofi successivi: Edith Stein, senz’altro, ma anche Thomas Stearns Eliot, Teresa di Lisieux, Thomas Merton, Jacques Maritain e Giovanni Paolo II.

stabilito dai nazionalsocialisti, che lo detestano (coscientemente o inconscientemente) proprio per la profondità di un legame connaturato a Cristo (si rammenti il tentativo di abolire l'Antico Testamento da parte dei cristiani nazisti): la follia del regime ha inteso distruggere, senza riuscirci, la sua etica, la sua morale, in una parola, la sua *Torah*.

Edith Stein in quanto ebrea risulta ovviamente legata al suo popolo attraverso una filiazione di sangue che non è sufficiente a fondare una comunità di popolo: anzi in quanto tedesca è pure parte integrante di quella comunità spirituale presupposta da una comunità di popolo; anche tra il popolo ebraico e quello tedesco valgono le identiche riflessioni tra un io (tedesco) ed un tu (ebreo) che coesistono mantenendo le rispettive libertà.

È oltremodo importante sottolineare che la condizione di appartenenza non dipende da sentimenti o da convinzioni condivisi dagli ebrei, quanto piuttosto da quelle leggi razziali che, stabilite arbitrariamente dal regime, assumono di per sé i caratteri della degenerazione. Né trovano giustificazione quando la persona, fosse pure di origine ebraica, non si identifichi più con l'ebraismo e con i parametri nosografici attraverso cui i nazisti stabiliscono le caratteristiche della razza. Un ebreo che cambiasse religione, per i più svariati motivi personali e/o spirituali, non è comunque esentato dal trattamento messo a punto dalla terapia eugenetica programmata all'uopo. Lo Stato totalitario rivendica sempre una panacea per la purificazione della razza migliore. Per un propugnatore della cura nazista come Werner Best, il consigliere legale di Himmler, qualsiasi idea alternativa al principio politico del totalitarismo va contrastata spietatamente: ogni tentativo di procurare un riconoscimento a idee politiche diverse o addirittura di sostenerle è stroncato nel modo più spietato come sintomo di una malattia che minaccia l'unità sana dell'organismo nazionale indivisibile, senza alcun riguardo ai desideri soggettivi dei suoi sostenitori. E naturalmente Edith Stein, che non cesserà mai di far coesistere in sé tanto le radici ebraiche quanto quelle tedesche, si ritroverà nella drammatica situazione di abbracciare *in toto* la sofferenza del suo popolo da tedesca. Alla luce della rivelazione della Scrittura (Antico e Nuovo Testamento) nonché alla luce della sua propria esperienza di Cristo, la fenomenologa (ebrea e tedesca) scandaglia nelle abissali profondità dello stesso mare (giudaico-cristiano) il mistero dell'elezione e dell'alleanza del popolo giudeo. Anche le stesse basi sostanziali del diritto ebraico, il quale per molti versi è ancora da intendersi quale diritto vigente, supportano un ragionamento di questo genere per il quale rinvio alle riflessioni di Maestri quali Alfredo Mordechai Rabello, Francesco Lucrezi e la mai dimenticata Daniela Piattelli²⁶².

²⁶² PIATTELLI D., *Tradizioni giuridiche d'Israele: all'origine dello statuto del proselita*, Torino

La *Scientia Crucis* racchiude, a mo' di testamento spirituale, tutta la storia di un'anima; di una piccola donna che si identifica con la regina Ester, scelta per intercedere davanti al re per il suo popolo: “[...] io sono una piccola Ester molto povera e impotente, ma il re che mi ha scelto è infinitamente grande e misericordioso. E questa è una grande consolazione²⁶³”.

Tra il testamento e l'Olocausto consumatosi ad Aushwitz, Edith Stein ormai suor Teresa Benedetta della Croce veglia con Cristo nel suo Getsemani o ai piedi della Croce:

[...] contempla il Signore che pende davanti a te sul legno, perché è stato obbediente fino alla morte di croce. Egli venne nel mondo non per fare la sua volontà, ma quella del Padre. Se vuoi essere la sposa del Crocifisso devi rinunciare totalmente alla tua volontà e non avere altra aspirazione che quella di adempiere la volontà di Dio [...]. Il Crocifisso ci fissa e ci chiede se siamo ancora decise a mantenere fede a ciò che gli abbiamo promesso in un'ora di grazia. E non ci interroga senza motivo. Oggi più che mai, la Croce è diventata segno di contraddizione. I seguaci dell'anticristo la offendono più gravemente di quanto non abbiano fatto i Persiani quando la rubarono. Oltraggiando il Crocifisso, fanno tutti gli sforzi per strappare la Croce dal cuore dei cristiani e troppo spesso riescono nel loro intento [...]. Il mondo è in fiamme: l'incendio potrebbe appiccarsi anche alla nostra casa, ma al di sopra di tutte le fiamme si erge la Croce che non può essere bruciata. La Croce è la via che dalla terra conduce al Cielo. Chi l'abbraccia con fede, amore, speranza viene portato in alto, fino nel seno della Trinità²⁶⁴.

E fu così che il 2 agosto 1942, per semplice reazione alla lettera dei vescovi olandesi, tutti gli ebrei cattolici furono arrestati. Fino ad allora si era ben lontani dal prevedere una simile catastrofe; alle 17.00, mentre le religiose si trovavano in coro, due SS si presentarono al Carmelo: cercavano suor Stein. Dissero che entro cinque minuti la suora doveva essere con loro. Le sorelle poterono darle solo una coperta, un bicchiere, un cucchiaino e viveri per tre giorni. Inutili le proteste. La sorella Rosa

1990; RABELLO A.M., *Introduzione al diritto ebraico*, cit., pp. 34 ss.; ID., *Ebraismo e diritti*, cit., pp. 60 ss.; LUCREZI M.F., *Ebraismo e Novecento. Diritti, cittadinanza, identità*, cit., pp. 14 ss.; ID., *Appunti di diritto ebraico*, cit., pp. 30 ss.; pp. 50 ss.

²⁶³ STEIN E., *Kreuzeswissenschaft. Studie über Johannes vom Kreuz*, in *ESW*, Louvain 1950 (tr. it. DOBNER G., *Scientia Crucis*, Roma 2011, *Lettera del 31 ottobre 1938*).

²⁶⁴ Cfr. DELLA CROCE G., *Edith Stein. Una vita segnata dal primato dello spirito*, Milano 1991, pp. 319-320.

l'aspettava già alla porta. Furono entrambe fatte salire su una camionetta, dove si trovavano altre vittime²⁶⁵. La sposa di Cristo si appresta all'altare dell'Amato inten-

²⁶⁵ Al Carmelo di Echt si era ben lontani dal prevedere una simile catastrofe. L'Olanda fu colta di sorpresa dalla Gestapo che procedette agli arresti degli ebrei cattolici, rastrellando i monasteri, torturando i religiosi e le persone che vi avevano trovato rifugio. Madre Antonia Engelman, priora della Stein racconta l'inizio di un'autentica settimana di passione che si sarebbe consumata tra il 2 ed il 9 agosto: "[...] la domenica 2 agosto le monache erano tutte in Coro davanti al SS. Sacramento esposto, quando, poco dopo le cinque di sera, fui chiamata in parlatorio. Suor Teresa Benedetta aveva appena letto il brano per la meditazione. [...] Andai subito alla ruota per sapere chi volesse parlarci. Quando sentii che erano due ufficiali tedeschi, venuti per suor Teresa Benedetta e la signorina Rosa, pensai che la visita riguardasse il visto d'ingresso in Svizzera, tanto atteso dalle due sorelle. Ritenendo che potessero sbrigarsela da sole chiamai suor Teresa Benedetta dal Coro in parlatorio mentre Rosa era già presente. Stando fuori, vicino alla finestra del Coro, dissi alla Comunità: "Sorelle, pregate per carità, temo che ci sia la Gestapo!" Poi mi fermai dietro la porta del parlatorio per seguire, non vista, lo sviluppo del colloquio. Mi spaventai quando capii che si trattava di una cosa molto seria. Erano davvero le SS! Uno dei due, il portavoce intimò a suor Teresa Benedetta di lasciare il monastero entro cinque minuti. Lei ribatté dicendo: "Non è possibile, qui la clausura è rigorosissima". "Tolga questa cosa (intendeva la grata del parlatorio) ed esca subito!" "Lei mi deve dare prima le ragioni." "Chiami la superiora!". "Per favore, sorelle, pregate!" Avendo sentito tutto, feci un giro un po' più lungo per tornare in parlatorio, mentre suor Teresa Benedetta ritornò in Coro. Fece la genuflessione davanti al SS. Sacramento con devozione, poi, lasciò il Coro dicendo: "Per favore, Sorelle, pregate!" Alcune la seguirono fino in cella, dove prepararono rapidamente alcuni indumenti, mentre lei nel frattempo infilava un paio di scarpe di cuoio. Io intanto discutevo con l'uomo delle SS Mi chiese: "Siete la Superiora?" "Sì." "Suor Stein deve lasciare il Monastero entro cinque minuti." "Non è possibile." "Allora fra dieci minuti. Non abbiamo tempo!" "Ma noi abbiamo in corso una pratica per permettere alle sorelle Stein di essere accolte in Monasteri in Svizzera e aspettiamo solo il visto d'espatrio tedesco. Da parte della Svizzera tutto è a posto." "Questo si potrà vedere più tardi; ora suor Stein deve venire fuori. Può cambiarsi o seguirci con abiti religiosi. Le dia una coperta, un bicchiere, un cucchiaino e viveri per tre giorni." Allora protestai di nuovo. L'uomo delle SS rispose: "Lei può ben immaginare a quali rischi va incontro la sua casa e a quali pericoli lei si espone, se si rifiutasse di lasciar uscire suor Stein". Pensando che si trattasse solo di false intimidazioni dissi: "[...] lasciateci almeno un'ora di tempo!" "Non è possibile. Non abbiamo tempo!" Quando compresi che non avrei ottenuto più nulla, dissi solo: "Se dobbiamo cedere alla forza, allora facciamo nel nome di Dio". Lasciai il parlatorio e andai sopra nella cella di suor Teresa Benedetta. Lei stessa immediatamente mi disse: "[...] per favore scrivete subito al Console svizzero a L'Aia per il permesso". Era molto sicura di potersi trasferire al Carmelo di Le Pâquier. Dalla cella mi diressi verso la porta della clausura, dove la signorina Rosa era

sificando le sue orazioni: “[...] Non ho altro desiderio – aveva scritto in una lettera del 16 ottobre 1939 – che si compia la volontà di Dio su di me e attraverso di me. Lui conosce quanto tempo mi lascerà ancora qui e che cosa succederà poi. *In manibus tuis sortes meae*. Il futuro è in buone mani e non ho di che preoccuparmi. Ma è necessario pregare molto per restare fedeli in ogni circostanza, soprattutto per i molti che devono passare prove ben più ardue delle mie e non sono così ancorati alla eternità. Per questo sono grata a tutti coloro che pregano in questo senso²⁶⁶”. Prima dell’arresto (in quanto religiosa cattolica o perché di origine ebraica? si domanda Hans Küng²⁶⁷) si premurò di “riempire di acqua santa le acquasantiere nei luoghi

inginocchiata per ricevere la benedizione. Una nostra conoscente le stava accanto con tanto amore. Poco dopo arrivò anche suor Teresa Benedetta. Le altre consorelle correvano avanti e indietro, per prendere dalla cucina ancora qualcosa da mangiare. Ma suor Teresa Benedetta riuscì soltanto a prendere qualche boccone. Il tempo era ormai scaduto. [...] Quando entrambe uscirono dalla clausura, sentii suor Teresa Benedetta parlare al portavoce dei suoi progetti di espatrio. Il secondo ufficiale non l’ho sentito parlare. I due uomini in parlatorio attendevano in silenzio. Anche noi eravamo rimaste in silenzio per quanto fosse possibile tanto era dolorosa la reciproca separazione” (v. Atti del processo ordinario).

Davanti alla porta del Monastero, sulla via si riunirono molti olandesi indignati. Un’altra testimone sente la Stein mormorare alla sorella Rosa: “Vieni, andiamo per il nostro popolo”. Sono le sue ultime parole dette al Carmelo. Un’amica del Monastero, Maria Delsing, avvertita telefonicamente dell’arresto, si precipita in *Bovenstestraat* appena in tempo per vederle mentre vengono portate via: “[...] per congedarmi mi diressi velocemente verso di loro, ma fui aggredita verbalmente da uno dei tedeschi: “[...] deve venire anche lei con noi?” Dopo di che le due sorelle mi strinsero le mani per salutarmi. A un angolo della strada le attendeva un überfallswagen (carro d’assalto) che aveva già prelevato altre vittime (v. Atti del processo ordinario). Il resoconto di quella domenica, secondo le dichiarazioni della Direzione del Dipartimento Ebreo per il Distretto dell’Aia, è di 212 arrestati. A questi si aggiungono altri 32 ebrei, ristretti presso la succursale di Amsterdam.

²⁶⁶ V. STEIN E., *Lettera del 16 novembre 1939*.

²⁶⁷ Hans Küng, teologo svizzero, fin da giovane ha suscitato sospetti in Vaticano. La sua tesi di dottorato, nel 1957, gli valse la prima annotazione nell’indice delle eresie da parte del Sant’Uffizio, organismo precursore dell’attuale Congregazione per la Dottrina della Fede. Küng, con la sua dissertazione sottolinea che la dottrina della giustificazione dei riformatori, sostenuta da Karl Barth, non è da ritenere in contrasto con quella cattolica rettamente intesa. Dopo quarantadue anni, il Vaticano e la Federazione mondiale luterana con la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* si sarebbero trovati d’accordo nel sostenere che le differenze circa tale dottrina non sarebbero più state motivo di divisione. Negli anni ’60, Küng con i suoi libri – KÜNG H., *La Chiesa*, Milano 2001 e KÜNG H., *Le strutture della Chiesa*, Roma 1965 – attrasse altre perplessità, poiché invocò strutture ecclesiali di governo

comuni”: il viatico è pronto, la follia della *Scientia Crucis* pienamente realizzata. La Stein non pronunciò quasi più parola, la si dice spiritualmente assorta da chi ha avuto l’occasione di vederla. I prigionieri arrivarono a Westerbork, dove i cattolici di stirpe ebraica furono isolati dagli altri²⁶⁸. Un certo ebreo, poi sfuggito alla deporta-

più collegiali e democratiche. L’editrice svizzera Benzinger Verlag, nel 1970, pubblicò un libro con in copertina un grande punto interrogativo e la parola *Infallibile*. Küng mette in questione l’infallibilità del Papa per come era stata definita, a determinate condizioni, cent’anni prima dal concilio Vaticano I, e che il Vaticano II ha confermato, ma anche l’infallibilità del magistero della Chiesa in senso generale. L’infallibilità non potrebbe essere dedotta né dalla Bibbia né dalla Tradizione. Inoltre, qualifica alcune decisioni papali nella storia della Chiesa come evidenti errori: un esempio sarebbe rappresentato dall’enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI con la proibizione della contraccezione artificiale. Secondo Küng, si può dire solo che la Chiesa nel suo insieme stia ininterrottamente nella verità ma che le singole decisioni del Papa possano rivelarsi erronee. La sua opera più conosciuta KÜNG H., *Essere cristiani*, Milano 2012 suscitò parimenti scandalo poiché nel descrivere Gesù Cristo non lo chiama “Figlio di Dio” ma “*Sachwalter Gottes*”, cioè “Amministratore di Dio”, sottolineandone la dimensione umana. Dopo essere stato rimosso dalla docenza sotto Giovanni Paolo II è stato ricevuto da Benedetto XVI nel 2005 a Castel Gandolfo. In seguito è stato chiamato a Tubinga per la cattedra di Teologia Ecumenica. Il 26 novembre 2015 a Nairobi, Papa Francesco citò proprio Küng con riferimento alla pace tra le religioni: “Nessuna pace tra le religioni è possibile senza un dialogo tra le religioni”.

²⁶⁸ Edith e Rosa sono condotte dapprima nell’ufficio distrettuale di Maastricht e di lì, nella notte tra il 2 e il 3 agosto, con molti altri prigionieri nel lager della polizia di Amersfoort. Il campo di concentramento è situato lungo la strada principale Utrecht-Amersfoort, nella provincia di Utrecht. “[...] L’autista del carro in cui si trovava suor Teresa Benedetta sbagliò strada, così arrivò al campo per ultimo, a notte già inoltrata. La baracca assegnata a questo trasporto era stracolma di prigionieri. Non era possibile pensare ad un riposo perché gli agenti della polizia tedesca facevano continuamente l’appello [...]. I religiosi formavano un gruppo a sé, una piccola comunità: pregavano insieme, dicendo il breviario e recitando il rosario [...] suor Teresa Benedetta era spontaneamente considerata da loro come superiora, perché traspariva in lei una forza soprannaturale (v. Atti del processo ordinario)”. “Fu in quest’occasione – afferma un testimone – che uno degli agenti domandò a suor Teresa Benedetta, che già era stata spintonata col calcio del fucile, a quale religione appartenesse, rispose fiera: “sono cattolica”. L’ufficiale replicò: niente affatto, tu sei una maledetta ebra. Poi gli uomini furono divisi dalle donne, i mariti dalle mogli, le madri dai propri figli, con proibizione di qualsiasi comunicazione tra loro”. Le urla e la confusione nel campo sono indescrivibili. La Stein si muove qua e là tra le donne consolando, aiutando e calmando i prigionieri. Julius Markan, un sopravvissuto, riferisce che: “[...] la Stein era perfettamente calma e in perfetto auto-controllo e che questo la distingueva dagli altri prigionieri”. Un testimone oculare ripor-

ta che ha fatto molto per la cura dei bambini: “[...] molte madri, vicine ormai alla follia, non si occupavano più dei loro bambini e guardavano davanti a sé con ottusa disperazione. Lei li lavava, li pettinava, e curava”. Poi, nella notte tra il 3 e il 4 agosto, con altri prigionieri le sorelle Stein vengono portate al lager di transito di Westerbork (nella provincia di Drente al confine con la Germania). Posto in una zona completamente disabitata al nord dell’Olanda, il campo era situato a circa quindici chilometri dal villaggio di Westerbork. In questo lager i prigionieri avevano ancora diversi contatti personali ed epistolari con il mondo esterno e una testimone d’eccezione per quei giorni, Etty Hillesum, scrive in una lettera: “[...] fu uno strano giorno quando arrivarono degli ebrei cattolici – o se si preferisce dei cattolici ebrei – suore e preti con la stella gialla sui loro abiti religiosi. Ricordo due giovani gemelli dagli identici, bei visi scuri del ghetto e dagli occhi calmi e fanciulleschi sotto i loro zuccotti, che raccontavano con cortesia e stupore di essere stati portati via dalla messa alle quattro e mezzo di mattina, e di aver mangiato cavolo rosso ad Amersfoort. C’era un monaco ancora abbastanza giovane che per quindici anni non era uscito dal proprio convento e ora si ritrovava per la prima volta nel mondo. Mi ero fermata un poco accanto a lui e avevo seguito il suo sguardo, che vagava tranquillo per la grande baracca dove si accoglievano i nuovi arrivati. I rapati a zero, i picchiati e maltrattati, che quello stesso giorno si erano riversati a Westerbork insieme con i cattolici, incespicavano e si muovevano con gesti ancora incerti per quel grande locale di assi, e tendevano le mani verso il pane che non bastava [...]. Io fisso il monaco che dopo quindici anni si ritrova nel mondo e gli chiedo: e allora, che cosa ne dice del mondo? Ma il suo sguardo rimane tranquillo e amichevole sopra la tonaca marrone, come se ciò che lo circonda gli fosse noto e familiare già da molto tempo. Più tardi qualcuno mi raccontò che quello stesso giorno aveva visto alcuni monaci camminare in fila tra due baracche scure nel crepuscolo, mentre dicevano il rosario con la stessa calma con cui avrebbero recitato le preghiere nei corridoi del loro convento. E non è forse vero che si può pregare dappertutto, in una baracca di legno come in un convento di pietra – come pure in ogni luogo di questa terra, su cui Dio pensa bene di scaraventare i suoi simili in tempi agitati? (Cfr. HILLESUM E., *Lettere 1942-1943*, in PASSANTI C. (a cura di), Milano 2003, p. 42). La Hillesum e la Stein s’incontrano nell’unica baracca del campo, la 36 destinata alle donne, durante i pochi giorni prima della deportazione. Che cosa si sono dette prima che un ufficiale ponesse bruscamente fine al loro colloquio? La Stein scrisse: “[...] oggi è bene tener presente che fa parte della povertà da noi professata essere pronte a dover lasciare il nostro monastero. Ci siamo obbligate noi ad osservare la clausura, ma Dio non si è obbligato a lasciarci lì per sempre, per proteggerci dietro le mura della nostra clausura [...]. Lo stesso si può dire dei sacramenti [...]. Nel momento in cui per violenza esterna fossimo impediti di riceverli, Egli potrà soccorrerci per altra via abbondantemente”. La Stein dal *lager* invia un’ultima richiesta d’aiuto nella speranza di ottenere un rinvio provvisorio. Spera che il consolato svizzero ad Amsterdam possa ancora salvarla insieme alla sorella. Lo testimonia il testo del telegramma che acclude ad una lettera per il monastero di Echt: “Drente – Westerbork Baracca 36, 4 agosto 1942: Cara Madre e

zione, riferisce: “[...] fra i prigionieri che mi furono consegnati il 5 agosto, mi colpì Teresa Benedetta per la sua grande calma e per la pace che diffondeva intorno a sé [...] l’angoscia dei nuovi arrivati nel campo era indescrivibile [...]. Molte mamme erano vicine ad impazzire [...]. Teresa Benedetta si interessava dei loro poveri bambini, li lavava, li pettinava, cercava il cibo per loro [...]. Durante il tempo della sua permanenza nel campo si dedicò particolarmente a fare pulizia, occupandosi continuamente in opere di carità”. Particolarmente commovente è la testimonianza del famoso giornalista Piet van Kempen, mandato dal Carmelo di Echt, per informarsi sulla sorte della Stein: “[...] ho avuto l’impressione di trovarmi di fronte ad una donna spiritualmente grande e forte, che non sembrava venire da un lager. Abbiamo parlato per venti minuti. La prima cosa che la Serva di Dio mi domandò fu se le avessimo portato un abito [...]. Mi disse che avrebbe sempre portato il suo abito di Carmelitana. Disse anche che nel campo si poteva pregare [...]. Era contenta di pregare e di poter allo stesso tempo fare qualcosa per i compagni di prigionia. Parlò di donne che si trovavano disorientate con i loro bambini e delle quali doveva prendersi cura [...]. Durante la conversazione ho fumato una sigaretta. Le chiesi se ne voleva una anche lei. Mi rispose che lo aveva fatto un tempo e che un tempo aveva pure ballato [...]”. È molto significativo anche ciò che riferiscono coloro che l’hanno incontrata a Westerbork²⁶⁹.

care consorelle, questa notte abbiamo lasciato il campo di smistamento di A. (Amersfoort) e siamo arrivate qui. Siamo state ricevute gentilmente. Si sta facendo tutto per poter essere liberate o quantomeno poter restare qui. Tutti i cattolici sono qui riuniti, nel nostro dormitorio, tutte le religiose (due trappistine, una domenicana, Ruth (Kantorowicz) Alice (Reis), Dr. Meirowsky, e altri. Due Padri trappisti sono ugualmente con noi). Ad ogni modo occorrerà che ci mandate i nostri documenti personali, i nostri tagliandi di razionamento e le carte del pane. Fino ad ora siamo state interamente mantenute dalla carità degli altri. Noi speriamo che abbiate trovato l’indirizzo del console (della Svizzera) e che vi siate messe in contatto con lui. Abbiamo chiesto a numerose persone di portarvi nostre notizie. Sono con noi anche i due gentili bambini dei Koningsbosch (Anna Maria e Elfriede Goldschmidt). Siamo tuttavia contente e tranquille. Evidentemente sinora né messa né comunione; può darsi che sarà per più tardi. Ci organizziamo intanto come si possa vivere solo interiormente. Con tutto il cuore. Scriveremo certamente ben presto. In corde Jesu vostra B”.

²⁶⁹ Delle molteplici testimonianze che si riferiscono all’ultimo scorcio di vita di Edith Stein (e di sua sorella Rosa Stein) trovo particolarmente interessanti quelle raccolte nel campo di Westerbork. Qui la incontrò Richard Stern: “[...] All’epoca ero ancora un giovane ebreo (32 anni) ed impiegato presso il Consiglio Ebraico nel lager di deportazione di Westerbork. Il mio lavoro consisteva nel registrare i prigionieri appena arrivati, soprattutto i beni in loro possesso e quelli lasciati a casa. Ma questo è un capitolo a parte. Un giorno mi si presentarono

no all'imbrunire delle monache con la stella di Davide color giallo sul saio bruno. Eravamo già abituati a queste scene. Nel lager c'erano già numerosi ebrei battezzati fra cui anche due pastori protestanti. Al momento non sapevamo che si trattasse di una vendetta del Servizio di Sicurezza in risposta al discorso coraggioso tenuto dal vescovo J. de Jong (poi cardinale), che aveva pubblicamente condannato con parole taglienti la persecuzione degli ebrei. Di fronte a me si fermò un'ombra scura. Nella penombra della baracca mi pareva di leggere sui suoi documenti il mio nome "Stern". Lei mi corresse dicendo: Stein. Per me era una persona completamente sconosciuta. In Germania lavoravo come legale e non mi ero mai occupato di problematiche filosofico-religiose. In qualche modo la sconosciuta in nero mi impressionò. Iniziai con lei un breve colloquio facendo arrabbiare i miei colleghi, perché l'uomo del SD (Servizio di Sicurezza) che ci sorvegliava concedeva solo pochi minuti per vittima. Questo fu uno dei pochi casi che mi annotai subito dopo, ecco perché mi ricordo tutti i minimi particolari. In quel tempo avevo già collegamenti con l'illegalità, così domandai perché non era stato possibile nascondersi nel vasto mondo cattolico. Sapevo che c'erano ebrei che avevano trovato rifugio qua e là nei monasteri. Ella rispose: "Ci eravamo registrate come ebrei e la Gestapo aveva minacciato di fare dei rastrellamenti in tutti i monasteri se noi ci fossimo nascoste". Questo mi sembra un voler offrirsi in olocausto. Soltanto dal film venni a sapere che aveva tentato, fino all'ultimo di fuggire in Svizzera con sua sorella. Ma nell'istante in cui salì sull'autocarro per essere trasportata a Westerbork, passando per il campo di concentramento di Amersfoort, deve aver capito che era giunta al capolinea della sua vita. Irradiava una tranquillità commovente e una dignità profonda. E queste furono le sue ultime parole: "Ci uniamo di nuovo ai fratelli e alle sorelle del nostro popolo nell'ora del bisogno e forse possiamo aiutarli". Ecco emergere di nuovo lo stesso dilemma: il "ritorno al nostro popolo" può significare che lei aveva riconosciuto l'errore del suo battesimo. Mentre l'espressione "forse possiamo aiutare anche altri" può indicare che lei sperasse, in vista della morte, di convertire altri compagni di sventura "salvandoli" [...]. Quale dei seguenti momenti è da considerare un olocausto: l'arresto nel monastero, il viaggio ad Auschwitz, la morte nella camera a gas? Era forse una martire? Si addossa a questa infelice, piegata su sé stessa, una specie di scusante. Credo che nel profondo del suo cuore, sia stata onesta con sé, ma non fosse in grado di districarsi nel dilemma. Per anni andava predicando in Germania, in aule stracolme, che il destino degli ebrei fosse legato alla maledizione che ricadeva su di loro. Oggi ancora si sente ripetere che ad Auschwitz gli ebrei hanno scontato i loro peccati. Nonostante tutto questo, credo, spero che Edith Stein abbia riconosciuto il suo sbaglio quando si trovò nella camera a gas. Attorno a lei si innalzava ovunque la professione di fede degli ebrei, quella che lei stessa aveva udito nella sua casa paterna e certamente non aveva dimenticato: "Shemà Israel, il nostro Dio è l'eterno, l'Eterno è unico". Edith Stein morì da ebrea e perciò dobbiamo ricordarla nel Jiskor e nel Kaddisch: "Wejitgadal, wejitkadasch" (v. Relazione del 22 maggio 1987 sull'incontro con suor Teresa Benedetta il 4 agosto 1942 nel *lager* di Westerbork - Atti del processo ordinario). Un secondo teste, Julius Markan riferisce: "[...] fra i prigionieri appena

arrivati il 5 agosto, suor Teresa Benedetta si distingueva per la sua estrema tranquillità e la sua calma. Fra i nuovi arrivati nel lager c'era molto affanno e un'agitazione indescrivibili. Suor Teresa Benedetta circolava fra le donne, consolando, aiutando, tranquillizzando chiunque come un angelo. Molte madri quasi impazzite avevano trascurato da giorni i propri figli, ed erano vicine alla disperazione. Suor Teresa Benedetta si occupò subito dei poveri piccoli, li lavò, li pettinò e si prese cura di loro nutrendoli e assistendoli. Per tutto il tempo in cui si intrattenne nel lager si occupò amorevolmente del bucato e dell'abbigliamento, lasciando tutti meravigliati. Alla mia domanda: "Che cosa farà ora?" – ella rispose: "Finora io ho pregato e lavorato, da adesso lavorerò e pregherò" (v. Atti del processo ordinario).

Una terza testimonianza è del famoso giornalista Piet van Kempen "[...] dopo aver cambiato più volte treno arrivammo alla stazione di Hooghalen circa alle cinque del pomeriggio. Là incontrammo due signori di Venlo, che avevamo già visto durante il viaggio quando prendevamo le coincidenze. Pure loro dovevano recarsi al "lager degli ebrei" a Westerbork. Anche loro erano delegati come noi, dovevano portare degli oggetti ad una certa dottoressa Ruth Kantorowicz per conto delle Orsoline di Venlo. Alla stazione ci dissero che il lager distava circa cinque chilometri da Hooghalen. L'unico mezzo di trasporto per il lager erano degli autocarri adibiti al trasporto della sabbia. Uno degli autisti ci caricò insieme ai nostri bagagli. L'autocarro si fermò qualche metro prima dell'alto recinto di filo spinato, che circondava l'intero lager. Ci presentammo alla polizia olandese che alloggiava in una delle baracche di legno fuori dal lager. Lessero più volte il telegramma, che ci aveva consegnato la Priora. Offrimmo loro sigari e sigarette, cosa che li distrasse assai, così fu possibile instaurare un dialogo amichevole. Inizialmente i poliziotti si irrigidirono. Non sapevamo se si trattasse di membri del N.S.B. (Membri del movimento nazionalsocialista olandese) o se compissero il loro dovere perché obbligati. Dopo esserci spiegati, uno dei poliziotti andò nella baracca, presumibilmente per telefonare al comandante del lager, come io supposi. Fu chiamato un giovane ebreo addetto a una specie di servizio di ordinanza che fu mandato nel lager con il telegramma. Ci sembrava che i poliziotti olandesi avessero paura degli agenti delle SS. Essi furono meravigliati – o finsero di esserlo – quando sentirono che volevamo fare visita a delle suore nel lager. "Non ci sono suore qui nel lager", dicevano. Ma dopo essersi informati crederono alle nostre parole. Mentre aspettavamo, eravamo molto tesi. Nel lager tutto era silenzio. Sulle torri di vedetta, lungo il reticolato, avevano preso posto delle guardie con la mitragliatrice. C'era con noi un gruppetto di persone fuori dalla baracca di legno che attendeva insieme ai poliziotti. Il giovane ebreo era sparito nella baracca del lager. Gli oggetti erano stati collocati per terra immediatamente vicino a noi. In tasca avevamo una lettera di Madre Antonia per suor Teresa Benedetta. Dovevamo cercare di dare segretamente questa lettera a suor Teresa Benedetta. Fumammo ancora una sigaretta. Quindi il giovanetto ebreo tornò con le due suore. Non conoscevo suor Teresa Benedetta e non avevo mai visto Rosa Stein. Entrambe le suore avevano la stella gialla degli ebrei. Il velo nero era rimboccato sopra la cuffietta. Passarono sotto al portone del lager per arrivare fino alla baracca di legno della polizia

olandese. Ci presentammo stringendoci la mano. Era un incontro allo stesso tempo triste e lieto. Le informammo del telegramma e delle cose che avevamo portato con noi. “La Madre vi ha dato anche un abito?” era una delle prime domande di suor Teresa Benedetta. Entrambe erano grate per i saluti e la preghiera delle loro consorelle del Carmelo di Echt. Sotto gli occhi della polizia potemmo consegnare a suor Teresa Benedetta la lettera della Madre Priora. Ella infilò subito la lettera nel suo abito. Suor Teresa Benedetta ascoltava con molto interesse le ultime novità dal monastero e venne a sapere anche della ripercussione che il suo brutale rapimento aveva causato fra tutti gli abitanti di Echt. Potemmo parlare con lei molto liberamente; il colloquio era molto spontaneo. Rosa Stein era piuttosto silenziosa: non parlava molto. Naturalmente ci interessava sapere – così come a Madre Antonia – cosa era successo a loro, dal momento in cui furono arrestate domenica pomeriggio a Echt. Suor Teresa Benedetta ci raccontò quanto segue: Dopo la partenza burrascosa dal monastero la domenica pomeriggio, i due ufficiali delle SS (i cui nomi sono rimasti sconosciuti) condussero suor Teresa Benedetta e Rosa all’autoblindo delle SS che era vicino al convento, pronta a partire. Alcune persone sedevano già al suo interno. Da Echt il viaggio continuò fino all’ufficio del comandante locale di Roermond. In quella stessa sera partirono da Roermond due autoblindo della polizia con destinazione sconosciuta. In una di esse sedevano tredici persone e nell’altra quattordici. Dato che il conducente a un certo punto aveva sbagliato strada e suor Teresa Benedetta, non conoscendo la zona, non sapeva dove la cosa fosse accaduta, i detenuti arrivarono alle tre di notte ad Amersfoort. Fino a quel momento la sorveglianza dei soldati tedeschi delle SS era gentile. Nel lager di Amersfoort, invece, il modo di fare dei sorveglianti divenne di colpo irrispettoso e rozzo. I detenuti venivano spintonati con il calcio del fucile e ammassati nei dormitori. Gli ebrei non cattolici ricevettero qualcosa da mangiare. Dopo un “riposo notturno” di poche ore su letti disposti uno sopra l’altro, il mattino seguente il trasporto col carico di ebrei proseguì con treni merci per Hooghalen. Dalla stazione si proseguì a piedi fino al lager di Westerbork. Nel lager suor Teresa Benedetta aveva incontrato diversi conoscenti e anche parenti della sua famiglia. Qui, grazie alla mediazione del Consiglio Ebraico si poteva telegrafare. “Il Consiglio Ebraico era molto disponibile con noi soprattutto con gli ebrei cattolici”, disse suor Teresa Benedetta. Per ordine delle autorità tedesche, nel lager gli ebrei cattolici furono divisi dagli altri. Essi alloggiavano, come suor Teresa Benedetta e Rosa Stein, in una baracca particolare a sinistra dell’ingresso principale del lager. Il Consiglio Ebraico non poté fare di più per loro. Mentre parlavamo, fumammo delle sigarette. Per ridurre un po’ la tensione, offrimmo una sigaretta ridendo anche a suor Teresa Benedetta. Anche lei si mise a ridere e ci raccontò che da studentessa fumava le sigarette e andava anche a ballare. Suor Teresa Benedetta era estremamente calma e dimostrava di essere padrona di sé. In lei non trapelava alcun indice di paura per il futuro incerto che l’attendeva. Serenamente e abbandonata al suo destino aveva posto la sua vita nelle mani sicure di Dio. Nei suoi occhi chiari splendeva l’ardore della Carmelitana santa, che parlava con voce sommessa, ma taceva sulle sue vicende personali. Anche Rosa Stein diceva di stare bene. L’esempio di sua sorella Edith

era per lei di grande aiuto. Al Carmelo di Echt dovevamo riferire soprattutto che indossava ancora il suo abito religioso e che tutti i religiosi erano dieci – volevano conservare il loro santo abito nei limiti del possibile. Suor Teresa Benedetta ci diceva anche che i detenuti erano felici di avere nel lager, insieme a loro, delle suore e dei padri cattolici. Dal punto in cui eravamo, si vedevano anche due suore Trappistine – secondo quanto diceva suor Teresa Benedetta – e alcuni padri tutti con la stella di Davide. Andavano e venivano davanti alla baracca. Nel lager i religiosi erano di grande sostegno per tutti i detenuti che erano stati costretti a rinunciare a tutto. Suor Teresa Benedetta interveniva, dove poteva. Le madri, che erano state deportate con i propri figli, erano letteralmente desolate. Era una gioia per suor Teresa Benedetta poter aiutare con parole che potessero consolare e con la preghiera. Ripetutamente ci diceva di riferire alla reverenda Madre di non preoccuparsi per lei e per sua sorella Rosa. Esse infatti riuscivano a pregare tutto il giorno. La preghiera doveva essere sospesa solo tre volte per il pasto. Non si lamentava né del cibo né dell’atteggiamento delle guardie del lager e dei soldati. Suor Teresa Benedetta era come immersa in una sfera celeste fatta di profonda fede e di completa accettazione della volontà di Dio. Nella sua quiete profonda, regnava una letizia raggiante. Per quanto tempo dovesse rimanere nel lager, non lo sapeva. Infatti si raccontava che era in arrivo un altro trasporto di ebrei da Amsterdam, per lo meno erano queste le voci che circolavano. Si diceva anche che i prigionieri avrebbero dovuto mettersi in marcia verso la Slesia, considerata la loro patria. Forse sarebbero partiti nella stessa notte oppure il giorno seguente, 7 agosto. Al lager suor Teresa Benedetta aveva anche sentito dire che i deportati dovevano lavorare nelle miniere di carbone della Slesia. Lei stessa diceva di sapere come si svolgeva il lavoro nelle miniere. Anche nel caso in cui fossero partite, la sua preghiera sarebbe stata sempre al primo posto, in qualsiasi lavoro le sarebbe stato imposto. Voleva offrire la sua sofferenza per la conversione dei non credenti, degli ebrei, dei persecutori accecati e per tutti coloro che non hanno più Dio nel loro cuore. A un cenno delle guardie delle SS la conversazione, durata un certo lasso di tempo, dovette essere interrotta. Stringemmo la mano a suor Teresa Benedetta e a Rosa Stein, che si avviarono velocemente verso il cancello alto del lager. Durante il colloquio non era uscito nessun lamento dalla loro bocca. Erano silenziose, piene di coraggio e molto fiduciose, camminavano così sulla via che le portava alla croce, sembrava quasi che stessero avviandosi a pregare nelle celle del loro convento. Suor Teresa Benedetta si girò indietro ancora una volta chinando il capo in cenno di saluto. Si aprì quindi il cancello ampio del lager composto da travi di abete in un intreccio di filo spinato. Alle spalle delle due sorelle fu subito richiuso lo steccato di filo spinato. Suor Teresa Benedetta della Croce e Rosa Stein varcarono insieme la soglia della baracca di legno (v. Resoconto della visita al campo di concentramento di Westerbork il 6 agosto 1942 - Atti del processo ordinario)”. Anche Pier Cuypers incontrò Edith Stein a Westerbork “[...] arrivammo a Hoo-ghalen alle cinque. Là incontrammo due signori di Venlo inviati dalle Orsoline, per visitare la dottoressa Ruth Kantorowicz. Il lager è situato a cinque chilometri da qui. Avemmo la fortuna di poter viaggiare con un autocarro che trasportava della sabbia. Davanti al lager,

composto da baracche, c'era un piccolo fabbricato dove ci dovevamo presentare alla polizia olandese. Consegnammo il telegramma e subito dopo offrimmo delle sigarette e dei sigari, così ben presto si instaurò una conversazione amichevole. Sembrava che i poliziotti lavorassero contro voglia. In seguito alla nostra richiesta, mandarono un ragazzino ebreo col telegramma alla baracca dove si trovavano suor Teresa Benedetta e la signorina Rosa. Dopo pochi minuti di pressante attesa, si aprì il cancello alto intrecciato col filo spinato e da lontano vedemmo venire verso di noi suor Teresa Benedetta, in abito religioso color bruno e il velo nero, che camminava accanto a sua sorella. Il rivedersi era allo stesso tempo triste e gioioso. Ci stringemmo reciprocamente la mano e faticammo ad esprimere le prime parole per la gioia che provavamo nel vedere persone di Echt. Ben presto si ruppe il ghiaccio e consegnammo tutto quello che avevamo portato con noi dal Carmelo. Più di tutti gioiva suor Teresa Benedetta perché era grata per i saluti e la preghiera delle sue consorelle. Tutti i biglietti di saluti, come pure la letterina della Madre Priora, sono stati consegnati ancora chiusi nelle mani di suor Teresa Benedetta con la complicità della polizia olandese. Ci raccontò subito che nel lager aveva incontrato molti conoscenti e addirittura parenti. Il viaggio si era svolto come segue: da Echt si partì con l'autoblindo per il comando locale a Roermond. Alla sera si ripartì con due macchine del pronto intervento; in una vi erano 13 persone, nell'altra 14. Il viaggio passò per Amersfoort, ma, dato che il conducente aveva sbagliato strada, si arrivò solo di notte alle ore 3. Da Echt fino ad Amersfoort i soldati delle SS erano molto gentili nei confronti dei prigionieri. Nel lager di Amersfoort il trattamento era spietato e brutale. Essi venivano spintonati nella schiena con il calcio del fucile e, imprecaando, venivano cacciati senza cibo nei dormitori. Con l'intermediazione del "Joodsen Raad" – Consiglio Ebraico – si poteva telegrafare. Il "Joodsen Raad" è molto disponibile, soprattutto verso gli ebrei cattolici. Per disposizione delle autorità tedesche gli ebrei cattolici sono separati dagli altri. Il Consiglio non può fare nulla per loro. Essi sono tutti insieme in una baracca separata. Suor Teresa Benedetta raccontò tutto ciò con tanta serenità. Nei suoi occhi c'era l'ardore di una Carmelitana santa. Con parole delicate e con rassegnazione raccontava tutte queste avversità, senza lasciare trapelare quello che provava interiormente. Dovevamo riferire, particolarmente al Carmelo, che lei indossava ancora l'abito religioso del suo Ordine e che tutti i religiosi – erano in tutto dieci – volevano continuare a indossarlo nei limiti del possibile. Inoltre raccontò anche che le persone presenti nel lager erano felici di avere fra loro delle suore e dei padri cattolici. Rappresentavano l'unico punto di riferimento per loro che erano stati spogliati di tutto. Suor Teresa Benedetta si rallegrava di poter aiutare chiunque con le sue parole consolanti e con la preghiera. La sua fede profonda la inondava di un'atmosfera celeste. Di nuovo ci invitò a riferire alla Reverenda Madre che non avrebbe dovuto preoccuparsi per lei e per sua sorella. Potevano infatti pregare tutto il giorno, la preghiera veniva interrotta solo tre volte per i pasti. Non doveva lamentarsi nemmeno del cibo e del modo di fare da parte dei soldati. Per quanto tempo dovesse rimanere nei lager non le era noto. Le avevano raccontato che in quel giorno (7 agosto, un venerdì) sarebbe partita forse per la Slesia (sua patria) ma la

cosa non era certa. Anche la signorina Rosa stava bene. Aveva molto coraggio per il futuro. Anche le due ragazze di Koningsbosch sono molto pie e molto fiduciose. Anch'esse trovano, come molti altri, un valido sostegno nell'esempio di suor Teresa Benedetta. Nel caso in cui lei avesse dovuto andare via di lì, avrebbe messo senz'altro la preghiera al primo posto, indipendentemente dal tipo di lavoro che le sarebbe stato assegnato. Suor Teresa Benedetta ha scritto una lettera. Non sa però, se sia arrivata a destinazione (v. Relazione sulla visita del 6 agosto 1942 al lager di Westerbork - Atti del processo ordinario)". H. Wielek riferisce "[...] agosto 1942, Lager di transito per ebrei" a Westerbork: Ancora si aspetta tanta gente. Gente? Si tratta solo di ebrei e non rimarranno qui che per poco tempo. Lavoro forzato non è vero? Verranno trasportati "verso Est". Là dovranno lavorare faticosamente, nonostante questo condurranno una vita abbastanza agiata a Est... non era forse apparso un articolo di propaganda in "De Telegraaf" in cui veniva illustrata con tante belle parole la tattica educativa dei tedeschi? [...] Era una domenica con un caldo soffocante. Si vociferava che sarebbe arrivato "un gruppo molto particolare". Secondo alcuni si trattava di "medici". "Avvocati", affermavano altri, così improvvisamente ecco di nuovo abitanti di Westerbork: un piccolo gruppo di militari delle SS freme e si agita in modo cinico. E adesso si dice che siano donne e uomini vecchi. Si chiede aiuto ed è anche necessario. Ecco che si deve andare nella "sala di ricevimento" che è lunga e stomachevole. Ma che cosa vedo lì? Alcune monache con una stella "ben visibile cucita sull'abito all'altezza del petto a sinistra". Sono tutte vicine e parlano sottovoce. "Ebbene, ci hanno tirato giù dal letto la notte scorsa. Non sappiamo il perché. Però doveva essere così", dice una delle monache. E un'altra con fare sicuro e tranquillo: "Ma che cosa c'è di male?" e sorride. Questo provvedimento, come seppi più tardi era la risposta dei tedeschi alla Chiesa cattolica olandese, che aveva protestato pubblicamente contro la deportazione violenta degli ebrei. Contro la Chiesa in sé non era possibile prendere provvedimenti, ma contro i battezzati con rito cattolico sì. I tedeschi "precisissimi" avevano anche un elenco di ebrei battezzati. Vennero arrestati un po' ovunque e condotti nel lager di Westerbork: facevano parte del gruppo anche le monache carmelitane del Convento di Echt. Dopo alcuni giorni il viaggio proseguì. Lavoro forzato all'Est. Di queste monache non si seppe mai nulla. Ma una donna mi colpì subito e non potei più dimenticarla – nonostante i molti orribili "episodi" di cui fui testimone – quella donna, col suo sorriso sincero che non era una maschera, ma irradiava calore, è la stessa che forse un giorno verrà beatificata dal Vaticano. [...] Quando la incontrai nel lager di Westerbork, non sapevo niente di lei e della sua vita. Mi accorsi però immediatamente che si trattava di una grande personalità nel vero senso della parola. Nel caos di Westerbork si fermò solo alcuni giorni, in cui lei si muoveva, parlava, pregava, come ... come una santa. Si era proprio così. Era questa l'immagine di quella donna avanti in età che sembrava essere ancora così giovane, che era proprio assolutamente sincera. "Per piacere", mi supplicò, "per piacere, scriva a Echt di mandare ancora dei rosari (Articolo del 9 giugno 1962 sulla permanenza di suor Teresa Benedetta al *lager* di Westerbork nell'agosto 1942). E mi ricordo ancora quanto mi sembrò grottesca la vicenda: il "Consiglio Ebraico" si

È lunga la lista degli arrestati in quello stesso 2 agosto 1942²⁷⁰.

occupa di una richiesta simile, scrivendo dal “lager per ebrei” di Westerbork a un convento [...]. Parlai di questo a suor Teresa Benedetta e lei mi rispose: “[...] il mondo è fatto di contrasti. A volte è un bene che ci siano. Pensare di mitigarli significherebbe cancellarli e questo non va bene. Alla fin fine, non resteranno tracce di questi contrasti. Rimarrà solo il vero amore. Come potrebbe essere altrimenti?”. Parlava in modo così sincero e sommesso che chi la udiva era costretto ad acconsentire. Cercare di discutere della cosa sarebbe stato come entrare in un altro mondo. In quegli istanti era come se Westerbork non esistesse più. Come considerava la sofferenza degli ebrei? “Non sapevo che gli uomini potessero essere così”, mi disse una volta, quando le raccontai una brutalità commessa dalle SS “E che le mie sorelle e fratelli dovessero soffrire così! Purtroppo anche queste non lo sapevo stando in monastero. Per ore e ore prego per loro. Dio esaudirà la mia preghiera? Certamente ascolterà il mio lamento”. Quando si seppe con sicurezza che sarebbe stata deportata insieme agli altri battezzati, le chiesi chi avrei dovuto informare; qualcuno che forse sarebbe potuto intervenire. Una delle guardie di cui ci si poteva fidare, non poteva forse telefonare a Utrecht? Lei sorrise di nuovo. “No, lasci stare, per piacere lasci stare”. Ma per quale motivo si doveva fare un’eccezione per lei o per il gruppo? È forse giustizia trar vantaggio dal proprio battesimo? Se non avesse condiviso la sorte degli altri la sua vita sarebbe stata annientata. Ma adesso no. E lei camminava pregando verso il carro bestiame, accanto a sua sorella Rosa, divenuta anche lei monaca. E vidi il suo sorriso, la sua forza, la sua incrollabile fermezza che l’accompagnavano verso Auschwitz (Cfr. PRÉGARDIER E. - MOHR A., *Passione in agosto. Edith Stein e i suoi compagni di martirio*, Pessano con Bornago, 1999).

²⁷⁰ La dottoressa Ruth Kantorowicz di quarantuno anni, economista, originaria di Amburgo, aveva lavorato come giornalista e bibliotecaria ad Amburgo, Kassel e Francoforte, finché fu licenziata il 12 agosto 1933 in quanto collaboratrice non-ariana. Nel 1934 riceve il battesimo ad Amburgo. Per motivi di salute non realizza il suo desiderio di entrare nel Carmelo. Conosceva Edith Stein fin dai tempi dell’infanzia, cioè da quando questa andava a far visita ad Amburgo alla sorella Elsa, sposata con il dottor Gordon. Negli ultimi anni Ruth Kantorowicz copia a macchina i manoscritti della filosofa, cioè *Storia di una famiglia ebrea*, *Essere finito e Essere eterno* e i primi capitoli di *Scienza della Croce*. La situazione incerta creatasi in Germania, la spinge a trasferirsi in Olanda. Dopo un breve soggiorno presso il Carmelo di Maastricht, vive dalle Orsoline a Venlo e collabora nell’annessa casa di riposo. Il suo arresto avviene nella mattina del 2 agosto, prima ancora che possa partecipare alla Santa Messa. Nel campo di Amersfoort incontra poi Edith Stein e sua sorella Rosa. L’infermiera Alice Reis di trentanove anni è di Berlino. Terminati gli studi lavora a Erfurt, Mannheim e Darmstadt. Il 27 dicembre 1930 riceve il battesimo a Beuron. Sua madrina è la dottoressa Edith Stein. Anche Alice Reis vorrebbe entrare nel Carmelo o presso le Suore del Buon Pastore ma non le è possibile perché soffre di una grave forma asmatica. Così prende servizio presso un grande pensionato femminile ad Almelo, dove la Gestapo si presenta alle cinque del mattino del 2

agosto 1942. Le Suore del Buon Pastore riescono con delle trattative a prolungare fino alle sette la consegna di Alice. Nel rapporto della polizia sulle persone arrestate il 2 agosto 1942 nel distretto di Maastricht compaiono anche due sorelle arrestate nel monastero di Koningbosch presso le Suore del Prezioso Sangue a Echt. Sono Annamaria Goldschmidt (20 anni) e sua sorella Elfrida (19 anni), entrambe di Monaco. Compaiono negli appunti scritti da Edith Stein il 4 agosto e indirizzati alla priora del Carmelo di Echt dalla baracca 36 nel campo di Drente-Westerbork: “[...] le inviamo molte notizie. Anche le due care ragazze di Koningsbosch sono qui con noi. Siamo assolutamente tranquille e serene. Naturalmente finora né Messa né comunione; forse le avremo più avanti. Solo ora riusciamo un po’ a capire, come si possa vivere con la purezza nel cuore”. Annamaria e Elfrida muoiono il 9 agosto insieme a Edith Stein. Nella Casa Provincializia delle Povere Ancelle di Gesù Cristo (Suore di Dernbach) a Geleen, la Gestapo arresta suor Luigia (27 anni) e la porta nel *lager* di smistamento di Amersfoort. Luisa Le Omul, nata a Trabelsdorf presso Bamberg nel 1915, è la più piccola di sette figli. Frequenta il corso per insegnante di scuola materna a Nördlingen. A Francoforte e a Recklinghausen, dove lavorava come maestra, conosce la fede cattolica. A Meomul, Möchengladbach, nel convento delle Suore di Dernbach, nel 1935, riceve il battesimo. Nel settembre del 1935 entra nella stessa Congregazione nella Casa Generalizia olandese. Nel campo di Amersfoort diviene poi compagna di sventura di Edith Stein. Suor Mirjam (53 anni) viene arrestata nel convento di Marienwaard a Meersen di mattina verso le ore 8.30, dopo l’ufficio divino. Il padre ha una fabbrica di ombrelli. Elsa Michaelis nasce a Berlino nel 1889. Si avvicina alla fede cattolica con l’aiuto delle Suore di Santa Caterina. Quindi si trasferisce nel pensionato delle suore, che si trovava nella parrocchia del *Corpus Christi* e partecipa intensamente, per dieci anni, alla vita parrocchiale. Nel 1928 entra nella Congregazione delle suore di San Giuseppe di Treviri e prende il nome di Mirjam. Nel Gertrudenheim a Saarlouis, svolge per anni la mansione di contabile e portinaia. Quando la casa viene chiusa si trasferisce nella Fondazione Saverio a Berlino. Con l’aumento dell’odio nei confronti degli ebrei è costretta a trasferirsi a Overschie-Rotterdam nella casa delle suore di San Giuseppe. Inseguita dalla Gestapo, trova rifugio nel 1940 presso le francescane di Dernbach, monastero di Marienwaard. La crescente ostilità verso gli ebrei in Germania rende necessario il suo trasferimento in una casa delle Suore di San Giuseppe a Overschie-Rotterdam. Allontanata da questa casa dalla Gestapo, trova asilo dalle francescane di Dernbach nel 1940, nel loro convento di Marienwaard. A Berkel-Enschot, nella portineria del convento delle suore trappistine di Koningsoord, il destino coglie di sorpresa anche la dottoressa Lisamaria Meirovsky di trentotto anni, pediatra a Colonia. Originaria di Colonia, viene battezzata dopo aver ricevuto lezioni di catechismo da Guglielmo Neuss, professore di teologia a Bonn, e continua gli studi di medicina a Roma. Qui conosce Francesco Stratmann, padre domenicano col quale vuole fondare una nuova comunità, dopo la fine del dominio nazista. Nell’autunno del 1938 si trasferisce a Utrecht con padre Stratmann, per prestare la sua opera in un ente assistenziale per rifugiati ebrei. Dal 1940 si nasconde sotto le vesti di portinaia nel convento delle suore

trappistine per sfuggire ai nazisti. Dal *lager* di Westerbork riesce ancora a scrivere al suo padre spirituale una lettera d'addio: “[...] si rallegri con me, vado con coraggio, fiducia e gioia – la stessa cosa vale anche per le suore, che sono con me – possiamo dar testimonianza a Gesù e testimoniare la verità insieme ai nostri vescovi”. Il 2 agosto, la Gestapo arresta i cinque fratelli della famiglia Le Omul; tre fratelli nel convento dei trappisti a Koningshoeven: padre Ignazio (33 anni), padre Nivardo (29 anni) e fra Lino (32 anni) e le relative sorelle nel vicino convento delle suore trappistine a Koningsoord: suor Edvige (42 anni) e suor Maria Teresa (30 anni). Si presume che Lino, Edvige e Maria Teresa siano stati uccisi il 9 agosto nella camera a gas, mentre probabilmente Ignazio e Nivardo vengono in un primo momento scelti per i lavori forzati al loro arrivo ad Auschwitz. Per quanto riguarda gli altri tre fratelli della famiglia Löb, suor Veronica, trappista, viene arrestata più tardi e portata a Westerbork, quindi inspiegabilmente rilasciata, muore a Tilburg l'1 agosto del 1944; Giovanni, fratello minore, muore nel 1945, a ventinove anni nel campo di concentramento di Buchenwald. Solo la sorella più giovane, Paola, sopravvive. Teresa Bock (33 anni) originaria di Vienna, vive in Olanda dal 1928 e nel 1927 entra nella Congregazione delle Suore del Sacro Cuore di Gesù a Moerdijk prendendo il nome di suor Carità. Nello stesso giorno vengono arrestate sia le sue due sorelle Edith (35 anni) e Lena (30 anni) che sua madre Erminia (56 anni). La famiglia si ricompone ad Amersfoort. Mentre le tre sorelle vengono subito trasportate a Westerbork, la madre rimane in un primo tempo ad Amersfoort, per poi essere comunque condotta ad Auschwitz. Viene uccisa il 20 agosto 1942. Poco conosciuto è il destino della famiglia dello scrittore Ermanno de Man. Eva Maria (37 anni), la madre, viene arrestata il 2 agosto a Berlicum, con lei anche i figli Anna (14 anni), Gioacchino (12 anni), Maddalena (10 anni) e Pietro (10 anni). In quel momento il padre (44 anni) è all'estero mentre Maria (18 anni) e Giuseppe (15 anni) sono altrove. Più tardi, a Rijkswijk, la Gestapo cattura anche Giovanni (19 anni) che viene ucciso mentre tenta la fuga. Fra gli arrestati resta coinvolto anche fra Wolfgang (Federico) Rosenbaum (27 anni), fratescano tedesco. Nasce a Witten, il padre ebreo è commerciante in tessuti, riceve il battesimo nel 1933. A causa delle minacce ricevute dalla SA, il padre si suicida. Nel 1939 Fritz entra nell'Ordine dei francescani a Vlodorp. Per motivi di sicurezza si trasferisce nel convento di Woerden, dove viene arrestato il 2 agosto. Arrivato ad Auschwitz con il trasporto del 9 agosto, è dapprima impiegato per i lavori forzati. La data della sua morte è fatta risalire al 30 settembre 1942. Nella chiesa di San Francesco a Witten, dove fu battezzato, è raffigurato su una vetrata insieme con Edith Stein; c'è anche una frase: “l'amore è più forte della violenza”. Un minuscolo biglietto mortuario, trovato nell'archivio di un monastero olandese, ci dà notizia di Elvira Maria Giuseppa Platz (53 anni), vedova, anche lei arrestata il 2 agosto ed uccisa una settimana dopo ad Auschwitz-Birkenau. Il suo nome rappresenta tutti gli ebrei cattolici arrestati nella domenica d'agosto e poi uccisi, a causa della rappresaglia nazista contro la coraggiosa lettera pastorale dei vescovi. La domenicana suor Giuditta Mendes da Costa (57 anni), anch'essa arrestata il 2 agosto, viene depennata dalla lista dei trasporti il 7 agosto, a Westerbork, a causa delle sue origini portoghesi.

Nella notte tra il 6 e 7 agosto la Stein dovette partire per Auschwitz dove, stando alla prassi nazista e alla documentazione rinvenuta, lei e la sorella morirono il 9 agosto, nelle docce che emanavano gas. Nella *Scientia Crucis*, ultima sua opera, aveva scritto che per parlare della Croce bisognava sperimentarla; e così avvenne, abbracciandola fino in fondo per amore del suo popolo²⁷¹.

Dopo essere stata rilasciata, il 15 agosto, scrive un commovente resoconto di quei giorni a Westerbork, che è stato pubblicato dalle sue consorelle dopo la guerra. Il 25 febbraio 1944 viene però nuovamente deportata a Theresienstadt e arriva il 16 maggio ad Auschwitz, dove muore nella camera a gas probabilmente poco dopo.

²⁷¹ Nella notte del 6 agosto, i prigionieri sono destati di soprassalto: si procede ad un nuovo appello in cui sono elencati coloro che devono tenersi pronti per una nuova partenza. In un resoconto della polizia vengono menzionati i coniugi Bromberg, che, insieme alla figlia Ruth e al figlio Riccardo, si trovavano con gli altri nel campo di Amersfoort e di Westerbork. Quando il 7 agosto viene stilata la lista dei trasportati, loro sono risparmiati. In tal modo più tardi possono rendere un esauriente racconto degli avvenimenti: “[...] al mattino presto del 7 agosto, quando il sole non era ancora sorto, una lunga fila di uomini, donne e bambini attende sulla strada che attraversa il lager. Stranamente si distinguevano gli abiti religiosi dagli zaini e fagotti. Al posto dei poliziotti ci sono le SS armate, che impartendo ordini severi, fanno uscire la lunga fila dal lager. Per molto tempo ancora coloro che sono rimasti hanno salutato facendo cenni con la mano. Costoro sono stati gli ultimi ad aver visto qualcosa di quel trasporto”. La signora Bromberg, sfuggita alla morte insieme ai suoi due figli, racconta: “[...] Quello che la distingueva dalle altre religiose era il silenzio. Ebbi l’impressione che fosse triste fin nel profondo dell’anima, ma non angosciata. Non so come dire: il peso del suo dolore era immenso, schiacciante, così che quando sorrideva, quel sorriso veniva da una tale profondità di sofferenza che faceva male. Parlava appena e guardava la sorella Rosa con indicibile tristezza. Certo prevedeva la sorte che era destinata a loro tutte. [...] Sì, credo proprio che misurasse in anticipo la sofferenza che le aspettava, non la propria ma quella della altre. Quando la rivedo nella memoria, seduta in quella baracca, tutto il suo atteggiamento evoca in me un solo pensiero: quello di una Vergine dei Dolori, una Pietà senza Cristo”.

Prima di lasciare il campo la Stein riesce ancora ad inviare un biglietto alla priora, che affida alla mamma di una religiosa, giunta al campo con le valigie per la figlia: “Drente – Westerbork baracca 36, - 6. 4. 1942 (errore del mese, 4 anziché 8) - una suora è arrivata ieri sera con delle valigie per le sue consorelle e recapiterà ora una letterina. Domattina parte un convoglio (Slesia o Cecoslovacchia?). Il necessario è: calze di lana; 2 coperte. Per Rosa tutta la biancheria personale di lana e ciò che era in lavanderia; per entrambe fazzoletti e spugne per lavarsi. A Rosa manca inoltre lo spazzolino da denti, la croce e il rosario. Io vorrei avere anche il volume successivo del breviario (finora ho potuto pregare meravigliosamente); le nostre carte d’identità, i certificati di origine e le tessere del pane. Mille grazie. Saluti a tutte, Sua grata figlia B. 1 abito e grembiuli 1 piccolo velo.

Quello della Stein era l'ottavo convoglio composto da cinquanta carrozze di deportati che partiva per Auschwitz. Nel primo pomeriggio, alle 13.00 del 7 agosto, il treno si fermò casualmente alla stazione di Schifferstadt nella Renania. Il capostazione, Valentino Fouquet, dalle sbarre del finestrino, udì chiedere se fosse del posto. Alla risposta affermativa gli disse: "porti i miei saluti al reverendo Giuseppe Schwind". Mentre si riparte lentamente, scivola dal finestrino l'ultimo suo biglietto. Qualcuno lo raccoglie. È indirizzato alle religiose insegnanti del vicino Collegio di Santa Maddalena di Speyer: "saluti dal viaggio per la Polonia". E così l'8 agosto si arriva al noto posto delle betulle. Tutti i convogli di ebrei fino alla prima metà del 1942 sono stati avviati per intero a Birkenau a circa 3 Km di distanza dalla stazione di Auschwitz, nell'area del paese di Brzezinka, e immediatamente eliminati. Secondo il "*Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz - Birkenau 1939-1945*" a Birkenau, prima della costruzione dei quattro crematori, due case coloniche polacche preesistenti sono state trasformate dall'amministrazione del campo in "camere a gas". La "casa rossa" o "*bunker 1*" e la "casa bianca" o "*bunker 2*". Solo a partire dal luglio del 1942 la carenza di manodopera interna al campo induce le SS a praticare una selezione all'arrivo dei deportati. Si tratta di una tragica procedura che vede dividere le famiglie, strappare i bambini alle madri, gli anziani ai figli, i mariti alle mogli sulla rampa stessa di arrivo dei treni. Da una parte sono allineati gli uomini, dall'altra le donne con i bambini piccoli. Pianti e grida si levano dalle file per l'inaspettata separazione che non lascia il tempo dell'addio. Poi, avanzando a pochi per volta davanti al medico SS esaminatore, coloro che hanno i capelli bianchi, gli invalidi, gli anziani, le donne incinte o con i loro figli sono separati e fatti salire sui camion, o se questi sono insufficienti, avviati a piedi attraverso i campi verso le docce. Nella zona delle camere a gas, i deportati vengono convinti che una disinfestazione e un bagno li attendono; si devono spogliare nelle due baracche prospicienti e poi entrare nella sala delle docce. Sia le SS, sia i detenuti addetti hanno il compito di tranquillizzare i deportati perché tutto si svolga nel massimo ordine. Se qualcuno fa resistenza, viene portato dietro l'edificio e ucciso con una revolverata, lo stesso viene fatto nel caso in cui le persone da uccidere siano più del previsto. Il gas usato è lo *zyklon B* (acido prussico o cianidrico), altamente tossico, blocca lo scambio di ossigeno nei tessuti, provocando senso di vertigine, mal di testa, vomito, convulsioni. Appena la Stein e i prigionieri del suo convoglio furono scesi dal binario ferroviario, gli uomini delle SS procedettero alla selezione; erano trasportati 987 ebrei, 510 uomini e bambini e 477 donne e bambine, sopravvissuti a Westerbork: 315 uomini e 149 donne sono internati nel *lager* come detenuti, i rimanenti 523 (uomini, donne e bambini) vengono uccisi tra l'8 e il 9 agosto. Tra loro per l'appunto vi è Edith Theresa Hedwig Stein, dottore in Filosofia, nota come suor Teresa Benedetta della Croce, dell'ordine delle carmelitane scalze, nata il 21 ottobre 1891 a Breslavia di 51 anni e sua sorella Rosa Maria Agnese Adelaide Stein di 59 anni. Accanto alle camere a gas erano situate quattro grandi fosse, i cosiddetti mucchi crematori, per bruciare i cadaveri all'aria aperta. Per accelerarne l'incenerimento, i prigionieri delle squadre speciali prelevarono il grasso dei cadaveri che bruciavano, spargendolo di nuovo sui corpi.

“[...] La Croce è sempre pazzia per i sapienti, io lo so bene, anche meglio di voi. Le pratiche ascetiche e la purificazione dei sensi per voi sono solo un perverso masochismo, ma il Crocifisso è l’apice della nostra storia, della nostra salvezza, perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà mentre chi avrà perduto la propria vita per causa del Cristo la salverà. Così il vero discepolo rinnega se stesso prende ogni giorno la sua Croce e va dietro al Maestro. Questa è la scienza della croce che a voi sapienti non si rivela. Io ho imparato che la logica di Dio che crocifigge il proprio Figlio non la si può capire con la ragione, è come voler gustare la cioccolata con una mano, non è l’organo adatto, solo la fede può dare quelle ragioni che la ragione da sola non comprende”.

Il Carmelo di Colonia²⁷² è rimasto a lungo ignaro del destino delle sorelle Stein.

²⁷² È stata suor Teresia Renata de Spiritu Sancto, maestra delle novizie prima e poi priora del Carmelo di Colonia, che nel maggio del 1948 pubblicò la prima biografia su Edith Stein. Ben presto vi fecero seguito diverse edizioni aggiornate con integrazioni sui fatti non ancora noti all’autrice al tempo della prima. Si rivolsero al Carmelo di Colonia quelle comunità in cui, proprio il 2 agosto 1942, furono arrestati religiosi e religiose, che, ugualmente, da molto tempo non avevano notizie sicure sul destino dei deportati ad Auschwitz. Dalla raccolta dei documenti e delle indicazioni che, con il passare degli anni, sono pervenute a Colonia risulta un quadro più preciso in ordine cronologico dei singoli giorni della settimana di passione vissuta dalle Stein. Un’altra fonte è il libro edito dal Carmelo di Echt nel 1967 *Als een brandende toorts (Come una fiaccola ardente)* che finora non è stato tradotto. In esso si trovano esaurienti descrizioni sui religiosi e sui laici arrestati nello stesso giorno. La maggior parte di loro viene uccisa nelle camere a gas: anch’essi nella notte tra l’8 e il 9 agosto; per alcuni si suppone la selezione per i lavori forzati, salvo poi trovare, poco più tardi, la morte nelle camere a gas. Un anno dopo la sentenza della Corte d’Assise di Monaco sui principali responsabili della deportazione di 94398 ebrei olandesi nei presunti campi di lavoro in Oriente furono accusati di comune complicità nello sterminio il dottor Guglielmo Harster, ex tenente generale della polizia, comandante della polizia di sicurezza e del servizio di sicurezza in Olanda, Guglielmo Zoepf, comandante del dipartimento ebreo, e Gertrude Slotka, relatrice incaricata per gli affari relativi agli accantonamenti. In questo processo il dottor Roberto M.W. Kempner ebbe un triplice incarico come rappresentante di parte civile: per conto della dottoressa Erna Biberstein, per l’uccisione delle sorelle Edith e Rosa Stein; per conto di Paola van Broekhoeven, a causa dell’uccisione dei fratelli e delle sorelle Lina, Teodora, Giorgio, Ernesto e Roberto Löb; per conto di Ottone H. Frank, per l’uccisione della moglie e delle due figlie Anna e Margherita. Dal processo appaiono chiare le dimensioni dello sterminio, per cui in più di due anni si effettuarono ottantasei trasporti dall’Olanda ad Auschwitz, Sobibor, Theresienstadt (cfr. KEMPNER R.M.W., *Edith Stein e Anna Frank. Due tra centomila*, Freiburg 1968, dove sono riportate le “lapidi senza nome” e le “liste dei trasporti della morte”). Furono

Solamente il 16 febbraio 1950 apparvero, nelle liste pubblicate dal Ministero della Giustizia olandese, le date della morte degli ebrei deportati dai Paesi Bassi ed uccisi. Edith Theresia Hedwig Stein è riportata con il numero 44074 e Rosa Maria Agnese Adelaide Stein con il numero 44075: per entrambe la morte ad Auschwitz risalirebbe al 9 agosto 1942. La notizia è confermata il 2 giugno 1958 dalla Croce Rossa olandese con la pubblicazione dei registri di morte.

Con una croce gialla impressa sull'abito carmelitano ed un numero impresso nell'anima, l'esistenza della celebre fenomenologa, allieva di Husserl a Friburgo, Maestro di conferenze in tutta Europa, si è consumata finalmente oltre la *séptima morada* della sua amata Teresa de Àvila: “*Aquí se dan las aguas a esta cierva que va herida, en abundancia. Aquí se deleita en el tabernáculo de Dios*²⁷³”.

Benedetto XVI in visita ad Auschwitz-Birkenau il 28 maggio 2006 ha espresso questi pensieri: “[...] ho sentito come intimo dovere fermarmi in modo particolare anche davanti alla lapide in lingua tedesca. Da lì emerge davanti a noi il volto di Edith Stein, Theresia Benedicta a Cruce: ebrea e tedesca scomparsa, insieme con la sorella, nell'orrore della notte del campo di concentramento tedesco-nazista; come cristiana ed ebrea, ella accettò di morire insieme con il suo popolo e per esso. I tedeschi, che allora vennero portati ad Auschwitz-Birkenau e qui sono morti, erano visti come *abschaum der nation* – come il rifiuto della nazione. Ora però noi li riconosciamo con gratitudine come i testimoni della verità e del bene, che anche nel nostro popolo non era tramontato”. E pregò con le parole del salmo 44, 20.23-27, il lamento dell'Israele sofferente:

[...] tu ci hai abbattuti in un luogo di sciacalli e ci hai avvolti di ombre tenebrose
[...] per te siamo messi a morte, stimati come pecore da macello. Svegliati,
perché dormi, Signore? Destati, non ci respingere per sempre! Perché nascondi

uccisi uomini, donne e bambini per un totale di 93.326. Dopo la guerra furono ritrovati solo 1072 sopravvissuti. Rimane confermato che nell'ottavo trasporto, il 7 agosto 1942, c'erano Edith Stein e 986 compagni e compagne di passione. Il 24 settembre Rauter, capo maggiore della polizia e delle SS, comunicava, in una nota segreta, l'inizio dell'assassinio di massa in Olanda. Himmler corredò questo rapporto scrivendo di suo pugno “molto bene”! Anna Frank e i suoi familiari erano ancora nascosti il 9 luglio 1942, sei giorni prima dell'inizio del primo trasporto che portò 1135 prigionieri ebrei in quelli che si credevano fossero campi di lavoro. Dopo il tradimento subito, anche la famiglia Frank fu stipata nell'ultimo trasporto che partì da Westerbork il 3 settembre 1944: l'ottantaseiesimo ed ultimo.

²⁷³ DE AVILA T., *Las moradas o castillo interior*, Moradas, VII, 3, 13, in BORIELLO L. - DELLA CROCE G. (a cura di), *Opere complete*, Milano 1998.

il tuo volto, dimentichi la nostra miseria e oppressione? Poiché siamo prostrati nella polvere, il nostro corpo è steso a terra. Sorgi, vieni in nostro aiuto; salvaci per la tua misericordia!²⁷⁴

Questo è il grido d'angoscia che Israele eleva in periodi di estrema angustia, è grido d'aiuto di tutti coloro che nel corso della storia – ieri, oggi e domani – soffrono per amore di Dio, per amore della verità e del bene.

²⁷⁴ Cfr. Bollettino della Sala stampa della Santa Sede (25-28 maggio 2006) (X), 28.05.2006, *Viaggio apostolico di Sua Santità Benedetto XVI in Polonia: Discorso del Santo Padre. Visita al campo di Auschwitz. Auschwitz-Birkenau*, 28 maggio 2006.

IL TEMPO INTERIORE

Si stende come un nero
sfrangiato sudario,
sopravvive stentorea una voce
a dire la carne fragile,
lo sfarinarsi dell'ora piena
polvere a lasciare
nelle vene dei pensieri
nei cunicoli d'anima
dove si frammenta il tempo interiore
e si è fugaci ed eterni
nella perfetta solitudine piena.

CRONOLOGIA

- 1891**- Edith Stein nasce a Breslau (l'odierna città polacca di Wroclaw) nella Slesia il 12 ottobre 1891. È figlia di Siegfried Stein (nato a Langendorf, OS nel 1843 e morto a Frauenwaldau, Goschütz nel 1893) e di Augusta Courant (nata a Lublinitz, OS nel 1849 e morta a Breslau nel 1936). Cresce in una famiglia di stretta osservanza ebraica, è l'ultima di undici fratelli, di cui quattro morti in tenera età: Paul nato a Gleiwitz nel 1872 e morto nel Lager di Theresienstadt nel 1942, Selma nata nel 1873 e morta nel 1874, Else nata a Gleiwitz nel 1874 e morta a Bogotà, Colombia nel 1954, Hedwig, date sconosciute, Arno nato a Gleiwitz nel 1879 e morto a San Francisco, USA, nel 1948, Ernest nato nel 1880 e morto nel 1882, Elfriede nata a Lublinitz nel 1881 e morta nel lager di Theresienstadt nel 1942, Rose nata a Lublinitz nel 1882 e morta nel lager di Auschwitz-Birkenau nel 1942, Richard nato nel 1884 e morto nel 1887, Erna nata a Lublinitz nel 1890 e morta a Langhorne, Usa, nel 1978
- 1893** - 10 luglio - muore il padre a seguito di un colpo di sole; la madre, prende le redini della famiglia e dell'azienda di commercio di legname
- 1897** - 12 ottobre - inizia la scuola (*volksschule* - quattro anni), si distingue subito per la precoce intelligenza. Al termine di ogni anno scolare riceve il premio come migliore alunna
- 1901** - passa all'Orientierungsstufe
- 1906 - 1907** - maggio 1906 sino a marzo 1907 - sospende gli studi e trascorre dieci mesi ad Hamburg presso la famiglia della sorella maggiore Else
- 1908** - riprende l'attività scolastica con il Realgymnasium (ginnasio) alla Viktoria Schule frequentando il corso alla Höhere Mädchenschule (ginnasio per ragazze)
- 1911** - 3 marzo - esami di maturità a Breslau: gli scritti sono ottimi ed è dispensata da quelli orali. Emerge specialmente in tedesco, latino e storia
- 28 aprile - si iscrive all'Università di Breslau. Facoltà di Germanistica, Storia e Psicologia del Pensiero
- 1913** - 17 aprile - si trasferisce all'Università di Göttingen per continuare gli studi e per seguire i corsi di Edmund Husserl
- 1914** - 28 luglio - scoppia la Prima Guerra Mondiale
- 1915** - 14-15 gennaio - termina gli studi a Göttingen. Esami di Stato per l'abilitazione

all'insegnamento. Menzione, *auszeichnung* "summa cum laude"

- 7 aprile - presta servizio come crocerossina volontaria all'Ospedale di malattie infettive di Mährisch-Weiskirchen

- autunno - tornata dal servizio di crocerossina, inizia lo studio della lingua greca, a Göttingen, necessario per conseguire il Dottorato

1916 - si trasferisce all'Università di Freiburg per seguire le lezioni di Husserl

- 3 agosto - discute la tesi di laurea, all'Albert Ludwig Universität di Freiburg; soggetto della tesi: *Il problema dell'Empatia*

1917 - 30 marzo - le viene conferito il titolo di dottore in filosofia "summa cum laude". Nella valutazione tedesca è il massimo titolo accademico

- visita l'amica protestante, Anna, vedova di Adolf Reinach, caduto in guerra, la trova così serena nel suo cristianesimo vissuto, che ha la prima esperienza di fede

- pubblica parte della tesi a Freiburg

1916 - 1918 - è assistente di Edmund Husserl a Freiburg.

1921 - estate - soggiorno presso i coniugi Conrad-Martius, legge la Vita di santa Teresa di Gesù (d'Avila)

1922 - 6 febbraio - Pio XI sale al soglio pontificio

1922 - 1° gennaio - riceve, nella Parrocchia di San Martino in Bad-Bergzabern, il battesimo e la prima comunione da don Eugen Breitling (1851-1931), vuole come madrina Hedwig Conrad-Martius, cristiana ma di confessione protestante. Aggiunge ad Edith i nomi di Theresia ed Hedwig

1923 - 2 febbraio - nella cappella dell'Episcopio di Speyer riceve il sacramento della cresima da monsignore Ludwig Sebastian Frankenstein

1922 - 1932 - insegna nell'Istituto liceale e magistrale Santa Maria Maddalena, tenuto dalle domenicane a Speyer. Insegna lingua e letteratura tedesca

1928 - Pasqua - affida la direzione della sua vita a don Raphael Walzer, arcidiavolo di Beuron (1886-1966). Le fu sapiente guida fino alla sua entrata nel Carmelo

1928 - 1932 - è conferenziera in giornate di studio pedagogiche come in diversi congressi in Germania e all'estero (Praga, Berlino, Vienna, Zurigo, Salisburgo, Basilea, Parigi)

1929 - tiene cicli di conferenze per la promozione della donna

- studia san Tommaso d'Aquino e traduce le *Quaestiones disputatae de veritate*.
Appronta lo studio sulla fenomenologia di Husserl e la filosofia di san Tommaso, dedicato a Husserl per il suo 70°. Traduce anche le *Lettere* e i *Diari* di Newman

1932 - 27 marzo - abbozza il grande studio *Atto e Potenza* e lascia Speyer per dedicarsi più liberamente agli studi filosofici.

Primavera - insegna all'Istituto Superiore di Pedagogia Scientifica di Münster (Collegium Marianum)

1933 - 10 gennaio - Hitler ottiene il mandato di formare il governo dal presidente Hindenburg

- 25 febbraio - tiene la sua ultima lezione presso l'Accademia di Münster. È sospesa dall'insegnamento per le leggi del NSDAP

- 27 febbraio - incendio del *Reichstag*. Inizia la scalata al potere di Hitler

- 5 marzo - Hitler vince le elezioni con oltre 17 milioni di voti

- Quaresima - intuisce che il destino del suo popolo è anche il suo

- Venerdì di Passione - di passaggio a Colonia, presso la Chiesa del Carmelo, riceve la grazia di accogliere la Croce a nome di tutti

- 1 aprile - a Münster, nella chiesa di San Ludgero, ha la certezza che Dio la chiama a realizzare questa vocazione al Carmelo, vocazione che porta in cuore dal giorno del battesimo

- 20 luglio - è siglato il concordato con la Chiesa cattolica e poco dopo si definiscono rapporti simili con le Chiese protestanti

- 12 ottobre - ultimo compleanno in famiglia; comunica il suo desiderio di entrare nel Carmelo

- 14 ottobre - ingresso al Carmelo di Köln-Lindenthal

1934 - 15 aprile - Domenica del Buon Pastore, veste l'abito carmelitano e riceve il nome di Teresa Benedetta della Croce

- 2 agosto - Dopo la morte di Hindenburg, Hitler assume anche la carica di capo dello Stato, *Führer und Reichskanzler*

- 1935** - 21 aprile - all'aurora del giorno di Pasqua emette la professione temporanea
 - riprende per ordine del padre provinciale OCD la preparazione e la pubblicazione dell'opera *Essere finito e Essere eterno*
- 1936** - 14 settembre - a Breslau muore la madre, Augusta Courant
 - 24 dicembre - nella chiesa del monastero di Köln-Lindenthal, battesimo della sorella Rosa
- 1937** - 14 marzo - Pio XI pubblica l'Enciclica *Mit brennender Sorge*
- 1938** - 21 aprile - emette la professione perpetua
 - 27 aprile - Edmund Husserl muore a Freiburg
 - 1 maggio - velazione monastica celebrata dal vescovo ausiliare Stockums
 - 14 ottobre - Il fratello Arno, con la moglie Martha e quattro figli, lascia la Germania e parte per gli Usa
 - 9 novembre - *Reichskristallnacht* (notte dei cristalli): incendio delle sinagoghe, scoppio delle manifestazioni antisemite in tutta la Germania
 - 31 dicembre - è trasferita al Carmelo di Echt in Olanda
- 1939** - 10 febbraio 1939 – muore Pio XI
- 1939** - 16 febbraio - La sorella Erna coi bambini parte dal porto di Brema per gli Usa
 - 2 marzo - Pio XII sale al soglio pontificio
 - 26 marzo - chiede di offrirsi vittima di espiazione al Sacro Cuore di Gesù
 - 9 giugno - stende il testamento spirituale
 - 4 agosto - si offre come vittima di espiazione al Sacro Cuore
 - 1 settembre - scoppia la Seconda Guerra Mondiale
- 1940** - 10 maggio - senza dichiarazione di guerra la Germania invade l'Olanda
 Estate - anche la sorella Rosa riesce a raggiungere Echt attraverso il Belgio
- 1941** - 25 luglio - I vescovi esprimono la loro indignazione e chiedono ai fedeli di non aderire

o iscriversi alle associazioni cattoliche perché asservite all'ideologia nazionalsocialista

- 8 settembre - lettera pastorale dei vescovi: si dichiara l'ideologia nazista diametralmente opposta alla concezione cattolica della vita

- stende un libro sulla vita e sull'opera di san Juan de la Cruz in preparazione per il IV centenario della nascita: *Scientia Crucis*, rimasta incompiuta per la deportazione

- settembre - la sorella Elfriede e il fratello Paul, con la moglie e la figlia Eva, sono deportati nel lager di Theresienstadt: vi moriranno nel 1942

1942 - 9 giugno - porta sul cuore un biglietto con la citazione di Matteo 10, 23:
“quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra”

- 11 luglio - l'episcopato olandese, in unione con le Chiese dei Paesi Bassi, invia un telegramma al generale Christiansen, deplora la deportazione degli ebrei olandesi. Il Primo commissario generale del *Reich*, Seyss Inquart, fa sapere che queste norme non riguardano gli ebrei cristiani

- 20 luglio - l'episcopato olandese data la gravità dei provvedimenti stende un'ennesima lettera pastorale

- 26 luglio - l'arcivescovo metropolita di Utrecht, monsignore Johannes de Jong, dispone la lettura dai pulpiti delle chiese della lettera pastorale con cui i vescovi protestano per la persecuzione e la deportazione degli ebrei. Il Vangelo di quella domenica è “Gesù che piange su Gerusalemme”

- 27 luglio - il primo commissario Seyss Inquart ordina di deportare entro la settimana in corso tutti gli ebrei cattolici

- 2 agosto - per rappresaglia è catturata dalle SS e deportata ad Amersfoort, insieme alla sorella Rosa. Nello stesso trasporto si trovano sei religiose, tre trappiste e una laica. Furono arrestati in quei giorni 244 ebrei cattolici

- 7 agosto - un convoglio di 987 prigionieri, tra cui Edith Stein e la sorella Rosa, lascia il lager di Westerbork, in Olanda, per il lager di Auschwitz-Birkenau

- † 9 agosto - la domenica stessa del suo arrivo, proveniente da Westerbork in Olanda, dopo un viaggio durato tre giorni, è asfissata con la sorella Rosa nella casa bianca adibita a camera a gas, ad Auschwitz Birkenau. I loro corpi sono bruciati

1945 - 7 maggio - resa incondizionata della Germania. Termina la Seconda Guerra Mondiale

- 1950** - 16 febbraio - Il Ministro di Grazia e Giustizia dell'Aja pubblica gli elenchi con i nomi dei deportati. Tra i nomi, con il n° 44074, è menzionata. Edith Theresia Hedwig Stein e con il n° 44075 Rosa Maria Agnese Adelaide Stein
- 1958** - 2 giugno - La Croce Rossa olandese pubblica il documento che registra la morte di Edith Theresia Hedwig Stein e di Rosa Maria Agnese Adelaide Stein avvenuta il 9 Agosto 1942
- 1958** - 9 ottobre 1958 muore Pio XII
- 1962** - 4 gennaio - a Colonia l'allora cardinale Frings apre la procedura per la beatificazione di suor Teresa Benedetta della Croce
- 1972** - 2 agosto - si chiude, dieci anni dopo, sempre a Colonia, il processo di beatificazione i cui Atti sono inviati a Roma
- 1980** - la Conferenza Episcopale della Germania chiede alla Sede Apostolica che s'inizi la procedura in vista della beatificazione a Roma
- 1986** - 15 febbraio - la commissione cardinalizia, incaricata del processo, presenta al Papa la richiesta di procedere alla beatificazione della Stein come martire
- 1987** - 1 maggio - è beatificata nel Duomo di Colonia da Giovanni Paolo II. La memoria liturgica del martirio della beata Teresa Benedetta della Croce è fissata ogni anno per il 9 agosto
- 1991** - 12 ottobre - I centenario della nascita
- 1995** - la regista ungherese *Márta Mészáros* realizza il film *La settima stanza* che vince il Premio Internazionale O.C.I.C. e il Premio alla LII Mostra di Venezia
- 1997** - 22 maggio – nel palazzo apostolico del Vaticano, durante il concistoro pubblico per il voto sulle cause di canonizzazione, Giovanni Paolo II annuncia che la beata Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) sarà iscritta nell'albo dei santi
- 1998** -11 ottobre - Giovanni Paolo II procede alla solenne canonizzazione della beata Teresa Benedetta della Croce in Piazza San Pietro a Roma
- 1999** - 1 ottobre - durante la concelebrazione per l'apertura del sinodo dei vescovi d'Europa, Giovanni Paolo II proclama santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), compatrona d'Europa a eguale titolo con Benedetto da Norcia, i fratelli slavi Cirillo e Metodio, Caterina da Siena e Brigida di Svezia

DIVENIRE

E di là
oltre il tramezzo d'aria
si perde il giorno
lascia un peso di ombre
il senso fugace del divenire.
Appaiono spenti i campi
tra filari di viti ormai secche
anelli di verde
sulle dita della collina.
Scalpella la sera
bassorilievi di malinconia
tracima dal fiume interiore
un'acqua di gratitudine.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, I, Città del Vaticano 1965
- ID., *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, II, Città del Vaticano 1966
- ID., *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, III/1, Città del Vaticano 1967
- ID., *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, III/2, Città del Vaticano 1967
- ID., *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, IV, Città del Vaticano 1967
- ID., *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale* V, Città del Vaticano, 1969
- ID., *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, VIII, Città del Vaticano 1974
- ID., *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, IX, Città del Vaticano 1975
- ID., *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, X, Città del Vaticano 1980
- ID., *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, XI, Roma 1965-1981
- AA. VV., *Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969), Opera diocesana per la preservazione e diffusione della fede*, Milano 1969
- AA.VV., *Pio XII. Uomo, cristiano, pontefice nel buio del secolo Ventesimo, Atti del convegno organizzato dall'Istituto Teologico Calabro di Catanzaro "San Pio X"*, Catanzaro (3 dicembre 2019), in *Vivarium*, XVII, n° 1 (2019), pp. 3-172
- AA.VV., *Razze, Identità, Culture. Un approccio interdisciplinare, Atti del convegno organizzato dalla Camera Civile Salentina insieme all'Università degli Studi del Salento, all'Accademia della Crusca e alla Società Italiana degli Antropologi Culturali, nella Collana del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi del Salento*, Napoli 2020
- AGOSTINO M., *Le pape Pie XI et l'opinion (1922-1939)*, Roma 1991
- ALES BELLO A., *Il senso del sacro. Dall'arcaicità alla desacralizzazione*, Roma 2014
- ID., *Il senso delle cose. Per un realismo fenomenologico*, Roma 2013
- ID., *Edith Stein. Vado per il mio popolo*, Roma 2012
- ID., *Lineamenti di antropologia filosofica*, Roma 2012
- ID., *Edith Stein o dell'armonia. Esistenza, pensiero, fede*, Roma 2009

- ID., *Edmund Husserl. Pensare Dio. Credere in Dio*, Padova 2005
- ID., *Sul femminile. Scritti di antropologia e religione*, Troina 2004
- ID., *Edith Stein. La passione per la verità*, Padova 2003
- ID., *L'universo nella coscienza. Introduzione alla fenomenologia di Edmund Husserl*, Edith Stein, Hedwig Conrad-Martius, Pisa 2003-2007
- ID., *Le figure dell'altro*, Roma 2000-2001
- ID., *Edith Stein. Patrona d'Europa*, Milano 2000
- ID., *Pensare Dio a Gerusalemme. Filosofia e monoteismi a confronto*, Milano 2000
- ID., *Culture e religioni. Una lettura fenomenologica*, Roma 1997
- ID., *Fenomenologia dell'essere umano. Lineamenti di una filosofia al femminile*, Roma 1992
- ID., *Husserl e le scienze*, II, Roma 1986
- ID., *Husserl. Sul problema di Dio*, Roma 1985
- ID., *L'Oggettività come pregiudizio: analisi di inediti husserliani sulla scienza*, Roma 1982
- ID. - CHENAUX P. (a cura di), *Edith Stein e il nazismo*, Roma 2005
- ID. - PAOLINELLI M., *Aus dem Leben einer jüdischen Familie und weitere autobiographische Beiträge*, Freiburg 2002 (tr. it. VENTURI B., *Dalla vita di una famiglia ebrea e altri scritti autobiografici*, Roma 2007)
- ÁLVAREZ D., *Spies in the Vatican: Espionage and Intrigue from Napoleon*, Lawrence 2002
- ÁLVAREZ T., *Teresa a contraluz*, Burgos 2004
- AMAL O.L., *Ambivalent Alliance: the Catholic Church and the Action*, Pittsburgh 1985
- ANCILLI E., *Edith Stein - Beata Teresa Benedetta della Croce - Vita, dottrina, testi inediti*, Roma 1987
- ANGELOZZI GARIBOLDI G., *Il Vaticano nella seconda guerra mondiale*, Milano 2007
- ID., *Pio XII, Hitler e Mussolini, Il Vaticano tra le dittature*, Milano 1988
- ANTONUCCI S.H. - PROCACCIA C. (a cura di), *Dopo il 16 ottobre 1943. Gli ebrei a Roma: occupazione, resistenza, accoglienza e delazioni (1943-1944)*, Roma 2017
- ARADI Z., *Pius XI, the Pope and the Mam*, Hanover House, New York 1958
- ARENDT H., *Illuminismo e questione ebraica*, Napoli 2007
- ID., *The Origins of Totalitarianism*, New York 1951 (tr. it. GUADAGNIN A., *Le origini del totalitarismo*, Milano 1997)
- ID. - JASPERS K., *Briefwechsel 1926-1969*, München 1985, in DAL LAGO A. (a cura di), *Hannah Arendt - Karl Jaspers. Carteggio 1926-1969. Filosofia e politica*, Milano 1989
- AUBERT R., *Le Cardinal Mercier aux conclaves de 1914 et de 1922*, in *Bulletin de la Classe des lettres et des sciences morales et politiques*, 11 (2000), pp. 165-236
- AUCANTE V., *Lo statuto paradossale della filiazione in Edith Stein: popolo eletto, razza, nazione*, in ALES BELLO A. - CHENAUX P. (a cura di), *Edith Stein e il nazismo*, Roma 2005
- AVAGLIANO M.P.M., *Gli ebrei sotto la persecuzione in Italia. Diari e lettere 1938-1945*, Torino 2011

- BARBERINI G., *L'ostpolitik della Santa Sede*, Bologna 2007
- BARTOLETTI R., *La mistica di San Giovanni della Croce raccontata ai giovani atei di oggi*, Todi 2019
- BATZDORFF S.M., *Edith Stein, ma tante*, Bruxelles 2000 (tr. it. PATRIZI M.E., *Zia Edith. Eredità ebraica di una santa cattolica*, Roma 2003)
- ID., *Was Bedeutet die Seligsprechung Edith Stein für ihre Familie?*, in HERBSTRIETH W., *Erinnere dich-Vergiß es nicht. Edith Stein - christlich-jüdische Perspektiven*, Annweiler 1990
- BAUMAN Z., *La decadenza degli intellettuali da legislatori ad interpreti*, Torino 2007
- ID., *Modernità e Olocausto*, Bologna 1992
- BAUMEISTER M. - OSTI GUERRAZZI A. - PROCACCIA C. (a cura di), *16 ottobre 1943. La deportazione degli ebrei romani tra storia e memoria*, Roma 2016
- BAXA P., *A Pagan Landscape: Pope Pius XI, Fascism, and the Struggle over the Roman Cityscape. Un article de la revue Journal of the Canadian Historical Association*, 17, n° 1 (2006), pp. 107-124
- BAYENS E.N., *Quatre ans à Rome (1921-1926). Fin du pontificat de Benoît XV. Pie XI. Les débuts du fascisme*, Bruxelles 1934
- BELIHAR C., *Wolff l'acrobata del si salvi chi può*, in *Il Giornale*, 17 luglio 1984
- BENJAMIN W., *Sul concetto di Storia*, Torino 1997
- BERTETTO D. (a cura di), *Discorsi di Pio XI*, 3 volumi, Torino 1959, 1960, 1961 (ristampa anastatica Città del Vaticano 1985)
- BIANCO G., *L'ambasciatore tedesco aiutò Papa Pio XII a salvare 400.000 ebrei*, in *Il Giornale*, 18 settembre 1981
- BIDUSSA D., *La misura del potere. Pio XI e i totalitarismi tra il 1932 e il 1948*, Milano 2020
- BIGATTI F., *Quel Papa brianzolo*, in *I Quaderni della Brianza*, s.l., Besana Brianza 2006
- BLET P., *Le Cardinal Pacelli, secrétaire d'état de Pie XI*, in *Achille Ratti pape. Actes du colloque de Rome (15-18 mars 1989) organisé par l'École française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III - Greco n° 2 du CNRS, l'Università degli Studi di Milano, l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", la Biblioteca Ambrosiana*, Roma 1996, pp. 197-213
- ID., *Pie XII et la Seconde Guerre Mondiale d'après les archives du Vatican*, Parigi, 1997 (tr. it. PACELLI P.E. - CASTRO R., *Pio XII e la Seconda Guerra Mondiale negli archivi vaticani*, Cinisello Balsamo 1999)
- BOSCHESI P.B., *Hitler e il Nazismo verso la guerra*, Milano 1981
- BOTTAI G., *Vent'anni e un giorno*, Milano 1949
- BRAHAM R.L. - HUVEL VANDEN W., *The Auschwitz Reports and the Holocaust in Hungary*, New York 2011
- BRANDI CORDASCO SALMENA G., *Deum et animam scire cupio. Nihil amplius? Nihil omnino. L'intelligibilità di Dio nella riflessione scolastica* (prefazione a MANDALARI B.,

Il Fuoco della Ragione. Introduzione alla filosofia scolastica, Villapiana 2018

ID., *Sentinella quanto resta della notte. Debito e responsabilità nella teologia di Dietrich Bonhoeffer. Ricordando Italo Mancini*, in *Vivarium* 25 n.s. (2017), pp.165-180

ID., *Sybaris e gli Alleati. Dominanza verso non dominanza nelle dinamiche relazionali di Timpone della Motta. L'etica mediterranea della reciprocità*, Cassano Jonio 2012

BRANDI CORDASCO SALMENA G. - MANDALARI B., *“Tra celeste e terrestre”*. *La parabola di Edith Stein dalla Cattedra di Husserl al sacrificio del Carmelo*, in *Vivarium*, Anno XVII, n° 2 (2019), pp.172 ss.

BRESSAN E., *Mito di uno stato cattolico e realtà del regime: Per una lettura dell'Osservatore Romano alla vigilia della Conciliazione*, Milano 1980

BROSZAT M., *Hitler and the Genesis of the 'Final Solution': An Assessment of David Irving's Theses*, in *Yad Vashem Studies*, XIII, London 1979, in KOCH H.W. (a cura di), *Aspects of the Third Reich*, London 1985

BROWNING C.R., *Ordinary Men: Reserve Police Battalion 101 and the Final Solution in Poland*, New York 1992 (tr. it. SALVAI L., *Uomini comuni. Polizia tedesca e 'soluzione finale' in Polonia*, Torino 2004)

ID., *Procedure finali. Politica nazista, lavoratori ebrei, assassini tedeschi*, Torino 2001

ID., *The Origins of the Final Solution: The Evolution of Nazi Jewish Policy, September 1939-March 1942* (contributi di MATTHÄUS J.), London 2004

BULLOCK A., *Hitler e Stalin. Vite parallele*, Milano 2004

CACCIARI M. - FORTE B., *Dio nei doppi pensieri, attualità di Italo Mancini*, Milano 2017

CAJANI F. (a cura di), *Pio XI e il suo tempo. Atti dei Convegni del Centro internazionale di Studi e Documentazione Pio XI di Desio*, 4 volumi, in *I Quaderni della Brianza*, s.l. Novara 2000, 2002, 2004, 2006

ID. (a cura di), *I cinque mesi di azione pastorale del Cardinale Achille Ratti Arcivescovo di Milano dal Diario del Segretario don Carlo Confalonieri*, in *I Quaderni della Brianza*, s.l., Besana Brianza 2005

ID. (a cura di), *Lettere di Achille Ratti (1875-1922)*, in *I Quaderni della Brianza*, s.l., Besana Brianza 2003

CALABRÒ G.P., *Il bisogno dello Stato. Alla ricerca dell'ordine perduto*, Pisa 2017

ID., *Fatto e norma dopo Norimberga. La crisi dell'ordine costituzionale e l'emergere della fattualità*, in *Dike kai nomos*, 2 (2012), pp. 5-24

ID. (a cura di), *Sicurezza e certezza giuridica di fronte alla teoria del diritto*, in CANANZI D. - RIGHI R. (a cura di), *Ontologia e Analisi del diritto. Scritti per G. Carcaterra*, Milano 2012

ID., *Autorità della rappresentanza e democrazia*, in CALABRÒ G.P. - HELZEL P.B. (a cura di), *Autorità e rappresentanza*, Rende 2011

ID., *Diritto e Vita dopo l'evento Auschwitz. Il dogma dei diritti fondamentali*, in *Le Corti Calabresi*, n.s., 3 (2011), pp. 671-676

ID., *Diritti fondamentali e cittadinanza. Tutela dell'ordine democratico ed esercizio di cittadino*, in SOUTO PAZ J.A. - SOUTO GALVÁN E. - DYKINSON S.L. (a cura di), *Atti del Convegno Los derechos fundamentales en el ámbito de la ciudadanía europea*, Madrid 2009, Madrid 2010, pp. 65-72

ID., *Il principio di sussidiarietà, tra crisi del positivismo giuridico e l'impossibile ritorno del diritto naturale*, in AYUSO TORRES M. (a cura di), *De la geometria legal-estatal al redescubrimiento del derecho y de la política*, Madrid 2006

ID., *Il principio di sussidiarietà e la desacralizzazione dei diritti: tra crisi del positivismo giuridico e impossibile ritorno del diritto naturale*, in DE OTO A. - BOTTI F. (a cura di), *Atti del Convegno Federalismo fiscale, principio di sussidiarietà e neutralità dei servizi sociali erogati. Esperienze a confronto*, Ravenna 4-6 Maggio 2006, Bologna 2007, pp. 463-473

ID., *L'antitotalitarismo cristiano di A. d'Ors*, in D'ORS A. (a cura di), *La violenza e l'ordine*, Lungro 2003

ID. (a cura di) *La tutela dei diritti della persona criterio di legittimità e Grundnorm dell'ordinamento giuridico*, in *I diritti della persona nella prospettiva bioetica e giuridica*, Lungro 2002

ID., *La galassia dei diritti. Dai diritti dell'uomo ai diritti della persona*, in *La galassia dei diritti*, 1, Lungro 2001, pp. 83-102

ID., *La nozione di persona tra ordinamento canonico ed ordinamento civile*, in AA.VV., *La scienza canonistica nella seconda metà del 900. Fondamenti, metodi e prospettive in d'Avack - Lombardia - Gismondi - Corecco*, Città del Vaticano 2000

ID., *Visione antropologica e dogmatica dei diritti*, in PITTO C. (a cura di), *L'identità, il multiculturalismo, i diritti umani*, Cosenza 2000

ID., *Il processo di Norimberga: tra diritto naturale e giustizia politica*, in TARANTINO A. (a cura di), *Atti del Convegno The Nuremberg trials fifty years on International meeting*, Lecce 1995, Milano 1995

ID., *Eric Weil, interprete de la Philosophie du droit hegélienne. Quelques réflexions sur l'idée d'Etat*, in *Actes du Colloque international*, Chantilly - Paris, 21-22 maggio 1982, 1, Paris 1982, pp. 369-374

CALIMANI R., *Storia del pregiudizio contro gli ebrei*, Milano 1980-2007

CAMPUS G., *Il treno di piazza Giudica*, Cuneo 1995

CANOSA R., *Pacelli: Guerra civile spagnola e nazismo*, Roma 2000

CARACCILO N., *Tutti gli uomini del Duce*, Milano 1982

CÁRCEL ORTÍ V., *Pío XI entre la República y Franco*, Madrid 2008

CASCAVILLA M., *Diritti, persona, società*, Brescia 2015

CASELLA M., *Stato e Chiesa in Italia dalla conciliazione alla riconciliazione (1929-1931)*, Galatina 2005

CASSANO F., *La Difesa della razza: Politica, ideologica e immagine del razzismo fascista*, Torino 2008

CASTELLANO CERVERA J., *La preghiera della Chiesa - Una lettura teologica* in CASTELLANO CERVERA J., *Edith Stein. Testimone di oggi profeta per domani*, Città del Vaticano 1999

CASULA C.F. - TARDINI D. (1988-1961), Roma 1988

CAVALCOLI G., *La filosofia di Martin Heidegger e il nazismo*, in *Theologica, L'isola di Patmos*, 8 maggio 2018

CAVICCHIOLI C., *Gli ebrei e Pio XII e Le bugie che hanno ingannato la storia*, in *Famiglia Cristiana*, 31 gennaio 1982, pp. 54-58; 7 febbraio 1982, pp. 52-56

CAVIGLIA E., *I dittatori, le guerre e il tricolore: Diario 1925-1945*, in CERVONE P.P. (a cura di), Milano 2009

CECI L., *Il papa non deve parlare: Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Roma 2010

ID., *Il Fascismo manda l'Italia in rovina: le note inedite di monsignor Domenico Tardini (23 settembre-13 dicembre-1935)*, in *Rivista storica italiana*, 120, n° 1 (2008), pp. 294-346

ID., *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Roma-Bari 2013

CHADWICK O., *Weizsacker, il Vaticano e gli ebrei di Roma*, in *Journal of Ecclesiastical History*, aprile 1977

CHALINE N.J., *La spiritualité de Pie XI*, in *Achille Ratti pape Pie XI. Actes du colloque de Rome (15-18 mars 1989) organisé par l'École française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III - Greco n° 2 du CNRS, l'Università degli Studi di Milano, l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", la Biblioteca Ambrosiana*, Roma 1996. pp. 159-170

CHENAUX P., *Il cardinale Pacelli e la questione del nazismo dopo l'enciclica*, Bologna 2005

CHIRON Y. (a cura di), *Lettere di Achille Ratti (1892-1922)*, in *I Quaderni della Brianza*, s.l., Besana Brianza 2006

ID., *Pio XI. Il papa dei Patti lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*, Cinisello Balsamo 2006

ID., *Pie XI (1857-1939)*, Paris 2004

COCO G., *L'anno terribile del cardinale Pacelli*, in *Archivum Historiae Pontificiae*, 47, Città del Vaticano 2009, pp. 143-276

COEN F., *16 ottobre 1943. La grande razzia degli ebrei di Roma*, Firenze 1994

COLLOTTI E., *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma 2005

ID., *Hitler e il nazismo*, Firenze 1994

CONFALONIERI C., *Pio XI visto da vicino*, Cinisello Balsamo 1957-1993

CONWAY J.S., *The Nazi persecution of the Churches 1933-1945*, New York 1968

COPPA F.J., *Controversial Concordats: The Vatican's Relations With Napoleon, Mussolini, and Hitler*, 31 gennaio 1999

CORNWELL J., *Il Papa di Hitler: la storia segreta di Pio XII*, Milano 2013

COSTA V. (a cura di), *Edmund Husserl. Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, 1, Torino 2002

COSTANTINI E.- SCHULZE COSTANTINI E. (a cura di), *Edith Stein. Il problema dell'empatia*, prefazione ALES BELLO A., Roma 2012

CRETI P., *Il corpus delle leggi razziali*, in MENOZZI D. - MARIUZZO A., *A settant'anni dalle leggi razziali*, Roma 2010

DALIN D.G., *The myth of Hitler's Pope: how Pope Pius XII rescued Jews from the Nazis*, Washington 2005 (tr. it. NAPOLITANO M.L., *La leggenda nera del Papa di Hitler*, Milano 2007)

DAVIDSON E., *L'ascesa di Adolf Hitler*, Roma 1977-2000

DE AVILA T., *Las moradas o castillo interior*, in BORIELLO L. - DELLA CROCE G. (a cura di), *Opere complete*, Milano 1998

DE BEGNAC Y., *Taccuini Mussoliniani*, in PERFETTI F. (a cura di), Bologna 1990

DE CANINO G., *Occhi della memoria. Roma 1943-1944*, Roma 1994

DE CESARIS V., *Vaticano, razzismo e questione razziale*, Milano 2010

DE FELICE R., *Mussolini ed Hitler. I rapporti segreti, 1922-1933*, Bari 1982-2013

ID., *Mussolini il rivoluzionario, 1883-1910*, Milano 2010

ID., *Mussolini e il fascismo*, Torino 2006

ID., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Milano 1997

ID. (a cura di), *Galeazzo Ciano. Diario 1937-1943*, Milano 1990

ID., *Mussolini il duce. Lo stato totalitario, 1936-1940*, Torino 1981

ID., *Mussolini il duce: Gli anni del consenso, 1929-1936*, Torino 1974

ID., *I rapporti tra Fascismo e Nazionalsocialismo fino all'andata al potere di Hitler (1922-1933): Appunti e documenti*, Napoli 1971

ID., *Mussolini il fascista: L'organizzazione dello stato fascista, 1925-1929*, Torino 1968

ID., *Mussolini il fascista*, Torino 1966

DE ROSSI DELL'ARNO G., *Pio XI e Mussolini*, Roma 1954-1995

DE SPIRITU SANCTO T.R., *Edith Stein*, Nuernberg 1951 (tr. it. delle Carmelitane Scalze di Arezzo, Brescia 1959)

DE VECCHI C.M. - SETTA S., *Tra papa, duce e re: Il conflitto tra Chiesa cattolica e Stato fascista nel diario 1930-1931 del primo ambasciatore del Regno d'Italia presso la Santa Sede*, Roma 1998

DEBENEDETTI G., *16 ottobre 1943*, Torino 2005

DEIGHTON L., *La Guerra Lampo*, Milano 1981

DEL BOCA A., *La Guerra d'Etiopia*, Milano 2010

DELLA CROCE G., *Edith Stein, Una vita segnata dal primato dello spirito*, Milano 1991

DELL'ORTO U., *Pio XI un papa interessante*, Cinisello Balsamo 2008

DESCHNER K., *La politica dei papi nel XX secolo*, I, Milano 2009

DOMINO S., *Quando dal cielo cadevano le stelle*, Rovereto 2016

DORINI A. (a cura di), *Edmund Husserl. La Fenomenologia trascendentale*, Sesto San Giovanni 2020

- DUCE A., *La Santa Sede e la questione ebraica (1933-1945)*, Roma 2006
- DUPUY B., *Au commencement était le sens. L'herméutique de Edith Stein*, in *Interpréter. Hommage amical à Claude Geffré*, Paris 1992
- DURAND J.D., *Lo stile di governo di Pio XI*, in SEMARARO C. (a cura di), *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI*, Città del Vaticano 2010
- EBERLE H. - UHL M. (a cura di), *Il dossier Hitler (documento n. 462a, sezione 5, indice generale 30, dell'Archivio di Stato russo per la storia contemporanea, Mosca)*, Torino 2005
- EISNER P., *Quando il Papa cercò di fermare Hitler*, Milano 2013
- JANOSI F.E., *Il Vaticano fra fascismo e nazismo*, Firenze 1973
- ESPOSITO R., *Graf von Galen. Un vescovo indesiderabile. Le Grandi Prediche di sfida al nazismo*, Padova 1985
- ID., *Processo al Vicario: Pio XII e gli ebrei secondo la testimonianza della storia*, Torino 1965
- FABRO N., *Il cristiano tra due fuochi*, Firenze 1967
- FALCONI C., *I papi del XX secolo*, Milano 1967
- FATTORINI E., *Pio XI, Hitler e Mussolini, la solitudine di un papa*, Torino 2007
- FAULHABER VON M., *Judentum, Christentum, Germanentum*, München 1933 (tr. it. RICCIOTTI L., *Giudaismo, cristianesimo, germanesimo: prediche tenute in S. Michele di Monaco nell'Avvento del 1933*, Brescia 1934)
- FERRONE V. (a cura di), *La chiesa cattolica e il totalitarismo. Atti del Convegno (Torino, 25-26 ottobre 2001), Fondazione Luigi Firpo. Centro di studi sul pensiero politico. Studi e testi, 23*, Firenze 2004
- FEST J.C., *Hitler*, Frankfurt-Berlin-Wien 1973
- FEUND R., *La magia e la svastica: Occultismo, New Age e Nazionalsocialismo*, Torino 2006
- FOA A., *Portico d'Ottavia n. 13. Una casa del ghetto nel lungo inverno del '43*, Bari 2013
- FONZI F., *Il colloquio tra Pio XI e Jacini il 25 marzo 1929*, in *Chiesa e società dal IV secolo ai nostri giorni. Studi storici in onore del Padre Ilarino da Milano, II*, Milano 1979, pp. 651-679
- FREUD J., *Hanna. Gebet und Undachtsbuch für israelitische Frauen und Mädchen*, Breslau 1898
- FRIEDLÄNDER S., *Nazi Germany and the Jews: The Years of Persecution, 1933-1939*, I, New York 1998 (tr. it. MINUCCI S., *La Germania nazista e gli ebrei. Gli anni della persecuzione, 1933-1939*, Milano 2004)
- ID., *Nazi Germany and the Jews; The Years of Extermination, 1939-1945*, New York 1997 (tr. it. CARAFFINI S., *La Germania nazista e gli ebrei. Gli anni dello sterminio, 1939-1945*, Milano 2009)
- GALLI G., *Hitler e il nazismo magico*, Milano 1989 - 2005
- ID., *Il "Mein Kampf" di Adolf Hitler - Le radici della barbarie nazista*, Milano 2002

- GALLINA G., *Il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani e il suo atteggiamento di fronte al fascismo durante il pontificato di Pio XI*, in PECORARI P. (a cura di), *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-193: Atti del quinto Convegno di storia della Chiesa*, Torreglia, 25-27 marzo 1977
- GARDNER H., *Personalità egemoni. Anatomia dell'attitudine al comando*, Milano 1995
- GAROFALO L. - ZHANG L. (a cura di), *Diritto romano tra tradizione e modernità. Atti del Convegno internazionale (Shanghai, 13-15 novembre 2014)*, Pisa 2017
- GASBARRI C., *Quando il Vaticano confinava con il Terzo Reich*, Padova 1984
- GELLATELY R., *Il popolo di Hitler*, Milano 2002
- GILBERT M., *The Routledge Atlas of the Holocaust*, New York 2002
- ID., *The Holocaust: A History of the Jews of Europe during the Second World War*, New York 1985
- ID., *Auschwitz and the Allies*, London 1981
- GILIBERTI G., *Introduzione storica ai diritti umani*, Torino 2012
- GLATZER N. - von NAHUM M. - STRAUB I., *Sendung und Schicksal. Aus dem Schrifttum des nachbiblischen Judentums*, Berlin 1931
- GOLDHAGEN D.J., *Hitler's Willing Executioners: Ordinary Germans and the Holocaust*, New York 1997 (tr. it. BASAGLIA E., *I volontari carnefici di Hitler. I tedeschi comuni e l'Olocausto*, Milano 1998)
- GOLDHAGEN R.R., *Pio XII*, in *First Things* (June-July 2002), pp. 37-54
- GRAHAM R. A., *Voleva Hitler allontanare da Roma Pio XII?*, in *La Civiltà Cattolica*, 19 febbraio 1972, pp. 319-327; 4 marzo 1972, pp. 454-461
- ID., *Il Vaticano e il nazismo*, Roma 1975
- GUASCO A., *Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime*, Bologna 2013
- ID. - PERIN R. (a cura di), *Pius XI Keywords. International Conference*, Milan 2009 - Münster 2010
- GUCCINELLI R. (a cura di), *Max Scheler. Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori*, Milano 2013
- GUDIO QUAZZA G. (a cura di), *Fascismo e società italiana*, Torino 1973
- GUERRI G.B. (a cura di), *Giuseppe Bottai. Diario: 1935-1944*, Milano 2001
- HAFFNER S., *Hitler, appunti per una spiegazione*, Milano 1978
- HANT C. - TRIVERS J. - ROCHE A., *Young Hitler*, London 2010
- HILBERG R., *The Destruction of the European Jews*, New York - London 1985 (tr. it. SESSI F. - GUASTALLA G., *La distruzione degli ebrei di Europa*, Torino 1999)
- ID., *Perpetrators, Victims, Bystanders: The Jewish Catastrophe 1933-1945*, New York 1992 (tr. it., PANZIERI D., *Carnefici, vittime, spettatori. La persecuzione degli ebrei 1933-1945*, Milano 1994-1997)
- HILLESUM E., *Lettere 1942-1943*, in PASSANTI C. (a cura di), Milano 2003
- HIRSCHMANN J., *Schwester Teresia Benedicta vom Heiligen Kreuz*, in HERBSTRIETH W.

- (a cura di), *Edith Stein. Ein Lebensbild in Zeugnissen und Selbstzeugnissen*, Mainz 1993
- HOLMES D., *The Papacy in the modern World*, London 1981
- HUSSERL E., *Die Idee der Phänomenologie. Fünf Vorlesungen*, Hamburg 1907 (tr. it. SINI C., *L'idea della Fenomenologia*, Roma-Bari 1992)
- IMPAGLIAZZO M. (a cura di), *La Resistenza silenziosa: leggi razziali e occupazione nazista nella memoria degli ebrei di Roma* (prefazione TOAFF E.), Milano 1998
- INERNY R.M.C., *La diffamazione di Pio XII*, South Bend 2000
- ISRAEL G., *Il fascismo e la razza: La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna 2010
- JEDIN H., *Handbuch der Kirchengeschichte. Die Weltkirche im 20 Jahrhundert*, X/1, Freiburg 1970 (tr. it. LIMIROLI M. - RAMAIOLA E., *Storia della Chiesa. La Chiesa nel ventesimo secolo*, Milano 1980)
- Id., *Storia della Chiesa*, X/1, Brescia 1996
- JETZINGER F., *Hitler's Youth*, Westport 1956-1976
- JHERING von R., *Der Zweck im Recht*, Leipzig 1884
- KATZ R., *Morte a Roma. Il massacro delle Fosse Ardeatine*, Roma 2004
- KEMPNER R.M.W., *Edith Stein e Anna Frank. Due tra centomila*, Freiburg 1968
- KERSHA W.I., *Hitler 1936-1945*, II (tr. it. CATANIA A.), Milano 2001
- Id., *Hitler 1889-1936*, I, Milano 1999
- Id., *Hitler 1889-1936: Hubris*, New York 1998-1999
- KERTZER D.I., *The Pope and Mussolini. The secret history of Pius XI and the Rise of Fascism in Europe* New York 2014 (tr. it. CLAUSI L., *Il patto col diavolo. Mussolini e papa Pio XI. Le relazioni segrete fra il Vaticano e l'Italia fascista*, Milano 2020)
- Id., *I papi contro gli ebrei*, Milano 2001
- Id. - GALLAGHE C. - MELLONI A., *Pius XI and America*, Berlin 2012
- KLINKHAMMER L., *L'occupazione tedesca in Italia. 1943-1945*, Torino 2007
- KÜNG H., *Essere cristiani*, Milano 2012
- Id., *La Chiesa*, Milano 2001
- Id., *Ebraismo, Passato, Presente, Futuro*, Milano 1991
- Id., *Le strutture della Chiesa*, Roma 1965
- LACROIX RIZ A., *Le role du Vatican dans la colonisation de l'Afrique (1920-1938): De la romanisation des missions à la conquete de l'Ethiopie*, in *Revue d'histoire moderne et contemporain*, 41 (1994), pp. 29-81
- LAPIDE P., *Three Popes and the Jews*, New York 1967
- LAQUEUR W., *Il terribile segreto*, Firenze 1995
- LAZZARINI L., *Pio XI*, Sesto San Giovanni 1937
- LEHNERT P., *Pio XII, il privilegio di servirlo*, Milano 1984
- LENTINI G., *Pio XI, l'Italia e Mussolini*, Roma 2008
- LEVI L., *Una bambina e basta*, Roma 2016
- LEVILLAIN P., *Achille Ratti pape Pie XI (1857-1939)*, in *Achille Ratti pape Pie XI*.

Actes du colloque de Rome (15-18 mars 1989) organisé par l'École française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III - Greco n° 2 du CNRS, l'Università degli Studi di Milano, l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", la Biblioteca Ambrosiana, Roma-Parigi 1996, pp. 5-13

LÉVINAS E., *Essere ebreo*, Roma 2017

ID., *Totalité et infini: Essai sur l'exteriorité*, La Haye 1961

ID., *En découvrant l'existence avec Husserl et Heidegger*, Paris 1949-1988

LEWY G., *The catholic Church and nazi Germany*, New York 1964 (tr. it. GIORGI A.I., *I nazisti e la Chiesa*, Milano 2013)

LUCONI S., *Fascist Antisemitism and Jewish-Italian Relations in the United States*, in *American Jewish Archives Journal*, 56 (2004), pp. 151-157

LUCREZI M.F., *Appunti di diritto ebraico*, I, Torino 2015

ID., *Ebraismo e Novecento. Diritti, cittadinanza, identità*, Livorno 2009

ID., *La successione intestata in diritto ebraico e romano. Studio sulla "collatio"* 3, Torino 2005

LUCREZI M.F. - CASAVOLA F.P. - ANNUNZIATA D., *Isola Sacra. Alle origini della famiglia*, Napoli 2019

LUSINI S., *Teresa d'Avila. Inquieta, vagabonda e santa*, Grosseto 2016

ID., *Santa Teresa d'Avila. Una voce nell'antropologia teologica*, in *Teresianum* 65 (2014), pp. 139-173

MAIDA B., *La Shoah dei bambini. La persecuzione dell'infanzia ebraica in Italia 1938-1945*, Torino 2013

MACCARRONE M. (a cura di), *Diario della Conciliazione: con verbali ed appendice di documenti*, Città del Vaticano 1959

MALGERI F., *Chiesa cattolica e regime fascista*, in *Italia contemporanea*, n.194, Milano 1994, pp. 53-63

MANCINI I., *Opere scelte*, 1-3, Brescia 2007-2011

ID., *Frammento su Dio*, in AGUTI A. (a cura di) (prefazione RIPANTI G.), Brescia 2000

ID., *Bonhoeffer* (postfazione GRASSI P.), Brescia 1995

ID., *Come leggere Maritain*, Brescia 1993

ID., *Diritto e società. Studi e testi*, Urbino 1993

ID., *Scritti cristiani. Per una teologia del paradosso*, Genova 1991

ID., *Giustizia per il creato*, Urbino 1990

ID., *L'Ethos dell'Occidente. Neoclassicismo etico, profezia cristiana, pensiero critico moderno*, Genova 1990

ID., *Tornino i volti*, Genova 1989

ID., *Guida alla Critica della ragion pura*, II, *L'Analitica*, Urbino 1988

ID., *De profundis per la dialettica*, in *Metafisica e dialettica*, Genova 1988, pp. 153-214

ID., *Il male radicale per Kant*, in *La ragione e il male. Atti del terzo colloquio su Filosofia e religione*, 8-10 maggio 1986, Genova 1988, pp. 53-72

- ID., *Filosofia della prassi*, Brescia 1986
 ID., *Tre follie*, Milano 1986
 ID., *Il pensiero negativo e la nuova destra*, Milano 1983
 ID., *Il quinto evangelio come violenza ermeneutica*, in *Apocalisse e ragione*, testi di CARLO BO e altri, Urbino 1983
 ID., *Guida alla Critica della ragion pura*, I, Urbino 1982
 ID., *Negativismo giuridico*, Urbino 1981
 ID., *Come continuare a credere*, Milano 1980
 ID., *Teologia ideologia utopia*, Brescia 1978
 ID., *Con quale cristianesimo*, Roma 1977
 ID., *Novecento teologico*, Firenze 1977
 ID., *Con quale comunismo?*, Vicenza 1976
 ID., *Kant e la teologia*, Assisi 1975
 ID., *Futuro dell'uomo e spazio per l'invocazione*, Ancona 1975
 ID., *Bonhoeffer*, Firenze 1969
 ID., *Filosofia della religione*, Roma 1968
 ID., *Linguaggio e salvezza*, Milano 1964
 ID., *Filosofi esistenzialisti (Heidegger, Marcel, Wahl, Gilson, Lotze)*, Urbino 1964
 ID., *Ontologia fondamentale*, Brescia 1958
 MANCINI I. - RUGGIERI G., *Fede e cultura*, Genova 1979
 MANDALARI B., *Il Fuoco della Ragione. Introduzione alla filosofia scolastica*, Villapiana 2018
 MANN E., *La scuola dei barbari. L'educazione nella Germania nazista*, Firenze 1997
 MARCHIONE M., *Pio XII. Architetto di pace*, Roma 2000
 MARCORA C., *Storia dei Papi, VI*, Milano 1974
 MARGIOTTA BROGLIO F., *Italia e Santa Sede dalla grande Guerra alla Conciliazione: Aspetti politici e giuridici*, Bari 1966
 MARITAIN J., *L'uomo e lo stato*, Genova-Milano 2003
 MARTIN J., *Témoignage sur le pontificat de Pie XI.*, in *Achille Ratti pape Pie XI. Actes du colloque de Rome (15-18 mars 1989) organisé par l'École française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III - Greco n° 2 du CNRS, l'Università degli Studi di Milano, l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", la Biblioteca Ambrosiana*, Roma 1996, pp. 15-19
 MARTINA G., *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo*, Brescia 1978
 MARTINI A., *La vera storia e Il Vicario di Rolf Hochhuth*, in *La Civiltà Cattolica*, II, (1964), p. 437-454
 ID., "Il Vicario, una tragedia cristiana?", in *La Civiltà Cattolica*, II (1963), p. 317
 ID., *La Santa Sede e gli ebrei della Romania durante la Seconda Guerra Mondiale*, in *La Civiltà Cattolica*, III (1961), pp. 462 ss.

MAYER M., *Staatens als Täter. Ministerialbürokratie und 'Judenpolitik' in NS-Deutschland und Vichy-Frankreich. Ein Vergleich*, prefazione MÖLLER H. - SOUTOU G.H.), München 2010

MENOZZI D. - MARIUZZO A. (a cura di), *Settant'anni dalle leggi razziali*, Roma 2010

MEZZASALMA C. - VANNONI E.M., *Letteratura e il Carmelo*, in *Dizionario Carmelitano*, 2008, pp. 512-523

MICCOLI G., *L'enciclica mancata di Pio XI sul nazismo e l'antisemitismo*, in *Passato e Presente*, 40 (1997), pp. 35-44

ID., *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda Guerra Mondiale e Shoah*, Milano 2007

ID., *Santa Sede e Chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938*, in *Studi Storici*, 4 (1988), pp. 821-902

ID., *Santa Sede, guerra e Shoah, una proposta di discussione*, in *Annali dell'Istituto Storico italo-germanico in Trento*, 31 (2005), pp. 227-260

ID., *Santa Sede e Chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938. A cinquant'anni dalle leggi razziali in Italia*, in *Studi Storici in Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci*, n° 4 (1988), pp. 821-902

ID., *La Chiesa e il fascismo*, in GUDIO QUAZZA G. (a cura di), *Fascismo e società italiana*, Torino 1973

MILZA P. - BERSTEIN S., *Storia del Fascismo*, Milano 2004

MINAZZI F., *Filosofia della Shoah. Pensare Auschwitz: per un'analitica dell'annientamento nazista*, Firenze 2006

MOLONY J.N., *The Emergence of Political Catholicism in Italy: Partito Popolar 1919-1926*, London 1977

MOLTENI MASTAI FERRETTI G., *Tra celeste e terrestre: il diritto canonico nella personale coniugazione di Gabriele Molteni Mastai Ferretti*, Soveria Mannelli 2002

ID., *Stato etico e concordato socialista: la dottrina di Giovanni Gentile e i patti Stato-Chiesa del 1929 e del 1984*, Milano 1986

MOMMSEN Y., *Römische Geschichte*, Lipsia 1854-1856

MORO R., *Cattolicesimo e italianità. Antiprotestantesimo e antisemitismo nell'Italia cattolica*, in ACERBI A. (a cura di), *La Chiesa e l'Italia*, Milano 2003

MORONI E., *Diritto di resistenza*, Urbino 2013

MOROZZO DELLA ROCCA R., *Achille Ratti e la Polonia*, in *Achille Ratti pape Pie XI. Actes du colloque de Rome (15-18 mars 1989) organisé par l'École française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III - Greco n° 2 du CNRS, l'Università degli Studi di Milano, l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", la Biblioteca Ambrosiana*, Roma 1996, pp. 95-122

ID., *Le nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, Bologna 1992

MUSSOLINI B., *Gli Accordi del Laterano-Discorso al Parlamento*, Roma 1929

- MUSSOLINI R., *Il Duce mio padre*, Milano 2005
- NAPOLITANO M.L., *Pio XII tra guerra e pace, profezia e diplomazia di un Papa (1939-1945)*, Roma 2002
- NASSI E., *Pio XII - La politica in ginocchio*, Milano 1992
- NEUHAUS R.J., *Diario September 11 - before and after in First Things*, november 2001: <http://www.firstthings.com/article/2001/11/>
- NEYER M.A., *Der rechte Ort*, in *Edith Stein. Wie ich in den Kölner Karmel kam*, Würzburg 1994
- NOTA J., *Edith Stein-Philosophin und Karmelitin*, in HERBSTTRITH W. (a cura di), *Edith Stein. Ein Lebensbild in Zeugnissen und Selbstzeugnissen*, Mainz 1993
- OTRANTO G., *La polemica anti giudaica negli scritti cristiani del II secolo*, in STEFANI P. (a cura di), *Quando i cristiani erano ebrei*, Brescia 2010, pp. 127-163
- OTT H., *Edith Stein: filosofa e pubblicista cattolica nell'ambiente intellettuale della rivoluzione nazionalsocialista*, in ALES BELLO A. - CHENEAUX P. (a cura di), *Edith Stein e il nazismo*, Roma 2005
- OTTAVIANI A., *Pio XI e I suoi Segretari di Stato*, in *Pio XI nel trentesimo della morte*, Milano 1969
- PAREYSON L., *Verità ed interpretazione*, Torino 1982
- PARLATO V., *Il Diritto dei fedeli nell'ordinamento canonico*, Torino 1998
- PAROLA A., *Epurare l'Università Cattolica? Il processo per filofascismo*, Firenze 2003
- PATZOLD K. - SCHWARZ E., *Ordine del giorno: sterminio degli ebrei. La conferenza del Wannsee del 20 gennaio 1942 e altri documenti sulla "soluzione finale"*, Torino 2000
- PERSICO A.A., *Caso Pio XII - Mezzo secolo di dibattito su Eugenio Pacelli*, Milano 2008
- PEUKERT D., *The Genesis of the 'Final Solution' from the Spirit of Science*, in CHILDERT T. - TAPLAN J. (a cura di), *Reevaluating the Third Reich*, New York 1994
- PEZZETTI M., *Il libro della Shoah italiana*, Torino 2009
- PIATTELLI D., *Tradizioni giuridiche d'Israele: all'origine dello statuto del proselita*, Torino 1990
- PICCIOTTO L., *Il libro della memoria*, (II ed.), Milano 2001
- PIO XII., *Discorsi e Radiomessaggi*, VII, marzo 1945-febbraio 1946, Città del Vaticano 1964
- ID., *Discorsi e Radiomessaggi*, XIV, Città del Vaticano 1961
- POLIAKOV L., *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, Torino 1955
- ID., *Harvest of Hate: The Nazi Program for the Destruction of the Jews of Europe*, New York 1954 (tr. it. LEVI A.M., *Il nazismo e lo sterminio degli Ebrei*, Torino 2002)
- POLLARD S.J.F., *American Catholics and the Financing of the Vatican in the Great Depression: Peter's Pence Payments (1939-1938)*, in Charles R. Gallagher, *Pius XI and America: Papers from the Conference, Brown University, Providence, 28-30 October 2010*, Zurich 2012

- POMA P. (a cura di), *Galeazzo Ciano. Diario 1937-1943*, Firenze 2017
- PONTORIERI C., *Musica da tre soldi. Musicisti e istituzioni della Repubblica di Weimar tra avanguardie artistiche e reazioni politiche*, Napoli 2018
- ID., *Il re, lo schiavo, il cittadino e l'alveare. Dottrine politiche, teorie del diritto e storia istituzionale nella letteratura sulle api a Roma*, Napoli 2017
- PORTELLI A., *L'ordine è già stato eseguito, Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Milano 2012
- POTTER O., *The Colour of Rome*, London 1925
- PRÉGARDIER E. - MOHR A., *Passione in agosto. Edith Stein e i suoi compagni di martirio*, Pessano con Bornago 1999
- PREMOLI DE MARCHI P. (a cura di), *Max Scheler. L'Eterno nell'uomo*, Milano 2009
- PRINGLE H., *The Master Plan: Himmler's Scholars and the Holocaust*, London 2006
- PRZYWARA E., *Edith Stein et Simone Weil. Essentialisme, existentialisme, analogie*, in *Les études philosophique*, 3 (1956), pp. 458-472
- PURICELLI C., *Le radici brianzole di Pio XI*, in *Achille Ratti pape. Actes du colloque de Rome (15-18 mars 1989) organisé par l'École française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III - Greco n. 2 du CNRS, l'Università degli Studi di Milano, l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", la Biblioteca Ambrosiana*, Roma 1996, pp. 23-52
- RABELLO A.M., *Ebraismo e diritti. Studi sul Diritto Ebraico e gli Ebrei nell'Impero Romano scelti e raccolti da Francesco Lucrezi*, Soveria Mannelli 2009
- ID., *Introduzione al diritto ebraico. Fonti, matrimonio e divorzio, bioetica*, Torino 2003
- RASTOIN C., *Edith Stein e le mystère d'Israël*, Genève 1998
- RAUTI P., *L'immane conflitto*, Brescia 1966
- RAWICZ P., *Il sangue del cielo*, Firenze 2006
- REES L., *The Holocaust: A New History*, London 2017
- REINACH A., *Die Apriorischen Grundlagen des bürgerlichen Rechts*, in *Gesammelte Schriften*, Halle 1921 (tr. it. FALCIOTTI D., *I fondamenti apriori del diritto civile*, Milano 1990)
- REITLINGER G., *The Final Solution: The Attempt to Exterminate the Jews of Europe, 1939-1945*, Chicago 1953 (tr. it. MAFFI Q., *La soluzione finale. Il tentativo di sterminio degli ebrei d'Europa, 1939-1945*, Milano 1965)
- RHODES A., *The Vatican in the Age of the Dictators, 1922-1945*, New York 1974
- RICCARDI A., *L'inverno più lungo. 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti*, Roma 2008
- ID., *Pio XII*, Bari 1984
- RINTELEN VON E., *Mussolini als Bundesgenosse. Erinnerungen des deutschen Militärattaché in Rom*, Tübinga-Stoccarda 1949
- ROBERTI F., *Il Cardinal Pietro Gasparri: l'uomo, il sacerdote, il diplomatico*, Roma 1960
- ROGARI S., *Santa Sede e fascismo dall'Aventino ai Patti lateranensi*, Bologna 1977

- ROSENBAUM R., *Il mistero Hitler*, Milano 2000
- RUFFINENGO P.P., *Edith Stein e il problema dell'essere*, in *Annali Chieresi*, Chieri 1995
- RUMI G. - MAGIO A., *Il cardinal Schuster e il suo tempo*, Milano 1996
- RYCHLAK R.J., *Hitler, la Guerra e il Papa*, New York 2010
- SACCHI D., *Fossoli: transito per Auschwitz. Quella casa davanti al campo di concentramento*, Firenze 2002
- SALE G., *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, Milano 2009
- ID., *Fascismo e Vaticano prima della Conciliazione*, Milano 2007
- SALVARANI F., *Edith Stein. La grande figlia di Israele, della Chiesa, del Carmelo*, Milano 2009
- SARESELLA D., *Le riviste cattoliche italiane di fronte alla guerra d'Etiopia*, Milano 1990
- SARFATTI M., *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Torino 2008
- SATLOFF R., *Among the Righteous: Lost Stories from the Holocaust's Long Reach into Arab Lands*, New York 2006
- SCADUTO M., *Il padre Pietro Tacchi Venturi, 1861-1956*, in *La Civiltà Cattolica*, II (1956), pp. 47-57
- SCEVOLA R., *Norimberga. Il processo*, Milano 2020
- SCHAD M., *La signora del Sacro Palazzo: Suor Pascalina e Pio XII*, Cinisello Balsamo 2008
- SCHANDL F., *Jüdische Bezüge und Strukturen*, in *Leben und ESW*, Sinzig 1990
- SEQUERI P., *L'umano alla prova. Soggetto, identità, limite*, Milano 2002
- SHIRER W.L., *Storia del Terzo Reich*, Torino 1990
- SIMONOTTI E. (a cura di), *Max Scheler. Ordo amoris*, Brescia 2008
- SINI F., *A proposito del carattere religioso del dictator (note metodologiche sui documenti sacerdotali)*, in *SDHI*, 42 (1976), pp. 401-424
- ID., *A proposito del carattere religioso del dictator (note metodologiche sui documenti sacerdotali)*, in A.A. V.V., *Dittatura degli antichi e dittatura dei moderni* MELONI G. (a cura di) (introduzione NICOLET C.), Roma 1983, pp. 111-136
- SNYDER T., *Bloodlands: Europe Between Hitler and Stalin*, London 2010
- SPADOLINI G., *Il cardinale Gasparri e la questione romana*, Firenze 1972
- SPEER A., *Memorie del Terzo Reich*, Milano 1996
- SPINOSA A., *Inutilità delle parole*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 27 maggio 1994
- ID., *Mussolini*, Milano 1992
- SPIZZICHINO S. - DI NEPI OLPER I., *Gli anni rubati: le memorie di Settimia Spizzichino, reduce dai Lager di Auschwitz e Bergen-Belsen* (premessa TOAFF E., presentazione COEN F., note, documentazione storico-letteraria e appendice AVALLONE T. - CLARIZIA F. - VITOLO F.B.), Cava de' Tirreni 1996-2001
- STANÒ C., *I pescatori di perle: Hannah Arendt narratrice di Walter Benjamin*, Padova 2017

- STEIN E., *Aus dem Leben einer jüdischen Familie*, in *ESGA*, I, Freiburg, 2002
- ID., *Wie ich in den Kölner Karmel kam*, in *ESGA*, Freiburg 2002 (tr. it. IODICE F., *Come giunsi al Carmelo di Colonia*, commento e integrazioni NEYER M. A., Roma 1998)
- ID., *Zur Idee der Bildung*, in *ESGA*, XVI, Freiburg 2001
- ID., *Selbstbildnis in Briefen I: 1916-1933*, in *ESGA* (einleitung GERL-FALKOVITZ H.B. bearbeitung und anmerkungen NEYER M.A.), Freiburg-Basel-Wien 2000
- ID., *Der Aufbau der menschlichen Person*, in GERBER L. - LISSEN M. (a cura di), *ESW*, XVI, Freiburg - Basel - Wien 1994 (tr. it. D'AMBRA M., *La struttura della persona umana*, presentazione ALES BELLO A., Roma 2000)
- ID., *Briefe an Roman Ingarden 1917-1938*, in GELBER L. - LISSEN M. (a cura di), *ESW*, XIV, Freiburg 1991 (tr. it. COSTANTINI E. - SCHULZE COSTANTINI E., *Lettere a Roman Ingarden (1917-1938)*, rev. e integr. PEZZELLA A.M., presentazione ALES BELLO A., Città del Vaticano 2001)
- ID., *Beiträge zur philosophischen Begründung der Psychologie und der Geisteswissenschaften*, Tübingen 1970 (tr. it. PEZZELLA A.M., *Psicologia e scienze dello spirito - Contributi per una fondazione filosofica*, Roma 1996)
- ID., *Eine Untersuchung über den Staat*, Tübingen 1970 (tr. it. ALES BELLO A., *Una ricerca sullo Stato*, Roma 1993)
- ID., *Briefauslese 1917-1942*, Freiburg 1967 (tr. it. redazione di Città Nuova, *La scelta di Dio - Lettere 1917-42*, Roma 1973)
- ID., *Die Frau. Ihre Aufgabe nach Natur und Gnade*, in GELBER L. - LEUVEN R. (a cura di), *ESW*, V, Louvain 1959 (tr. it. NOBILE VENTURA O.M., *La donna: il suo compito secondo la natura e la grazia*, prefazione ALES BELLO A., Roma 1999)
- ID., *Kreuzeswissenschaft. Studie über Johannes vom Kreuz*, in *ESW*, Louvain 1950 (tr. it. DOBNER G., *Scientia Crucis*, Roma 2011)
- ID., *Endliches und ewiges Sein. Versuch eines Aufstiegs zum Sinn des Seiens*, in GELBER L. - LEUVEN R. (a cura di), *ESW*, II, Louvain-Freiburg-Basel-Wien 1950 (tr. it. VIGONE L., *Essere finito e Essere eterno. Per una elevazione al senso dell'essere*, presentazione ALES BELLO A., Roma 1988)
- STONE D. (a cura di), *The Historiography of the Holocaust*, New York 2004
- STORACE E.S., *Martin Heidegger tra filosofia e politica*, Milano 2020
- STURZO L., *Italya and Fascism* (tr. it. CARTER B.), Harcourt 1926
- SUTTORA M. (a cura di), *Claretta Petacci. Mussolini segreto. Diari 1932-1938*, Milano 2010
- TAGLIANI C., *Hannah Arendt: libertà e rivoluzione*, Catanzaro 2014
- TOLAND J., *Adolf Hitler*, New York 1976-1992
- TÖNNIES F., *Gemeinschaft und Gelsellschaft*, Lipsia 1887
- TORNIELLI A., *Pio XI*, Milano 2008
- ID., *Pio XII il papa degli ebrei*, Casale Monferrato 2001

- TOSCHI U., *The Vatican City State from the Standpoint of Political*, Città del Vaticano 1931
- TRANFAGLIA N., *Storia del Nazismo*, in *Storia Illustrata*, Firenze 1964
- TRANIELLO F., *Il pontificato di Pio XII*, in AA.VV., *Storia della Chiesa. I cattolici nel mondo contemporaneo*, XXIII, Roma 1992
- VECCHIO G., *Achille Ratti, Il movimento cattolico, lo Stato liberale*, in *Achille Ratti pape. Actes du colloque de Rome (15-18 mars 1989) organisé par l'École française de Rome en collaboration avec l'Université de Lille III - Greco n° 2 du CNRS, l'Università degli Studi di Milano, l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", la Biblioteca Ambrosiana*, Roma 1996
- VENTRESCA R.A., *Irreconcilable Differences? Pius XI, Eugenio Pacelli*, Berlin 2012
- WAITZ A., *Paulus, seine ersten Sendschreibend*, Innsbruck-Wien-München 1932
- WEIL S., *La pesanteur et la grâce* (postfazione THIBON G.), Parigi 1948
- WEST S., *Teresa d'Avila*, Milano 2003
- WILK S., *Achille Ratti (1918-1921)*, in *Acta Nuntiaturae Polonae*, 57 (1-6), *Institutum Historicum Polonicum*, Roma 1995-2000
- WOLF H., *Il Papa e il diavolo. Il Vaticano e il Terzo Reich*, Roma 2008
- YAHIL L., *The Holocaust: The Fate of European Jewry, 1932-1945*, New York 1990
- ZIMMERMAN J.D. (a cura di), *And Nazi Rule, 1922-1945*, Cambridge 2009
- ZITELMANN Z., *Hitler*, Bari 1998
- ZUCCALÀ E., *Sopravvissuta ad Auschwitz. Liliana Segre, fra le ultime testimoni della Shoah*, Cinisello Balsamo 2018
- ZUCCOTTI S., *Under his very windows: the Vatican and the Holocaust in Italy* *New Haven*, London 2000

INDICE

Prefazione	p. 9
Poche note dell'Autore	p. 13
Premessa	p. 19
I - La questione della filiazione ebraica	p. 37
II - L'analisi dello Stato nella fenomenologia di Edith Stein: le cause del totalitarismo. Brevi considerazioni	p. 79
III - Dal mito all'archivio: silenzi eloquenti e fruttuosi	p. 95
IV - La lezione di Edith Stein: il sacrificio del Carmelo	p. 137
Cronologia	p. 173
Bibliografia	p. 181

Finito di stampare
nel mese di aprile 2020
Universal Book - Rende (Cs)

Maria Cumani Quasimodo il testo è adottato presso Istituti di ricerca e Licei). Variamente incaricato per la storia del diritto romano e delle civiltà mediterranee, tiene a Pistoia, tra gli altri, i corsi di Storia della Chiesa e di Diritto Romano Cristiano. Né gli risulta estranea una vivace curiosità verso le diverse espressioni del vivere civile nel mondo antico, proiettata dall'incanto del suo microcosmo affettivo: Francavilla Marittima, singolare geografia di affetti e di passioni, cui si rapporta anche in funzione di una componente tutta propria della sua antica famiglia (*Fortuna e Miserie dei Sanseverino di Bisignano*, I, II, Magnoli di Firenze 2006, Premio Troccoli Magna Graecia 2006; III, Prospettive Meridionali 2012). Giurista comunque presente ai fronti di lotta della gente, è avvocato cassazionista presso il Foro di Castrovillari, dove coordina il comitato scientifico della Camera Civile, dirigendone i *Quaderni* ed è stato responsabile della Scuola Forense della Camera Penale. È fiduciario nazionale della CISAL FPC, giudice presso la Camera Arbitrale di Cosenza ed assessore del Tribunale di Seconda Istanza presso la Diocesi Ortodossa di Luni, Esarcato d'Italia, sulla base dell'apposita regolamentazione ministeriale.

L'Autore affronta, anche alla luce dei nuovi documenti solo recentemente disponibili, taluni aspetti della singolare parabola umana e speculativa di Edith Stein, soprattutto con riferimento alle sue lucide intuizioni riferite a Pio XI circa quelle che sarebbero state in Germania, e non solo, le conseguenze della svolta di Hitler al potere. Come scrive Gian Pietro Calabrò nella prefazione:

[... La Stein sin dal 1933 con la sua lettera a Pio XI intuisce che ciò che sta accadendo non è paragonabile ad una violazione di diritti secondo una fattispecie di reati comuni. Non è solo violenza quale figura patologica di una società. Si tratta invero di cogliere la sistematicità delle violenze, la persecuzione non solo di singole persone, ma di un intero popolo. Un sistema persecutorio che la spinge a chiedere al Pontefice di rompere il silenzio della Chiesa in nome di un motivo teologico: Cristo come uomo era ebreo, per cui la persecuzione contro gli ebrei è la vigilia della persecuzione contro i cristiani. La figura della Stein, oggi canonizzata, si erge impietosa e solitaria rispetto ad un silenzio ancora più assordante di un intero popolo, che collabora e diviene complice di un regime che sorge non dalle ceneri della democrazia weimariana, ma attraverso le sue stesse procedure...]

Indugiandovi come in una metamorfosi, e sempre con metodo e rigore scientifico, il saggio attraverso la drammatica vicenda della Stein e del popolo ebraico, il suo popolo, funge da monito affinché per i tempi in cui viviamo non risorgano, sotto nessuna forma, nuovi e più sofisticati totalitarismi.



In copertina foto di Edith Stein

€ 20,00

